



2527 st.

2526/II

Jes. ~~Urbano~~ ~~Legatus~~
~~Abbas~~ ~~Sancti~~

Edizione citata dall'Haym. e Fontana



GIOV. BATT. GIDONI
TRIESTE

**TUTTI I TRIONFI,
CARRI, MASCHERATE,
O CANTI CARNASCIALESCHI.**

Haym **PARTE SECONDA.** *27 H*

Grassi
(In Indice proibit. di Trionfi.)

TUTTI I TRIONFI
CARRI MASCHERATE
O CANTI CARNASCIALESCHI
IN QUESTA SECONDA EDIZIONE

EX MVSEO

LORENTINO

TUTTI I TRIONFI
CARRI MASCHERATE
 O CANTI CARNASCIALESCHI
 andati per Firenze
 dal tempo del Magnifico
LORENZO DE' MEDICI
 fino all' Anno 1559

*In questa seconda Edizione corretti,
 con diversi MSS. collazionati,
 delle loro varie lezioni arricchiti,
 notabilmente accresciuti,*

CON RITRATTI DI CIASCUN POETA ADORNATI

EX MVSEO FLORENTINO

INCOSMOPOLI

EX MVSEO

PASSERIO

WBP
Opone

WBP
Opone



CANTO

DELLE PARETE

DI GUGLIELMO,

DETTO IL GIUGGIOLA.

* * * * *

Donne, se 'l cantar nostro ascolterete,
 Gustando quello appieno;
 A tutte insegnereno
 L'Arte dell'uccellare alle Parete.
 Noi sappiam ch'ogni Donna sempremai
 D'uccellar si diletta;
 E son di noi miglior Maestre (1) assai
 D'impaniar la Civetta (2):
 Ma perchè spesso in van l'Uccel s'aspetta,
 E poco frutto fate;
 D'uccellare imparate alle Parete.
 Per cantar, Donne, Uccel di più ragione,
 D'aver sempre cercate;
 E qualche naturale, e bel Pincione,
 Soprattutto ingabbiate:
 Ma tenendolo in man, prima il provate;
 Chè se mozzasse il verso,
 In lui tutto in van perso il tempo arete (3).

R 2 Quan-

[1] E ch'è di noi miglior Mae- (2) la Frascetta C. B.
 fra C. B. (3) arete. C. B.

Quando si vede volteggiar l'Uccello,
 E di calar fa segno;
 Mettete, Donne, allor mano al (1) Zimbello,
 Usando industria, e 'ngegno;
 Perchè 'l toccare a tempo, e con disegno,
 Esser qual si suol dire [2],
 Ogn' Uccel fa venire sotto [3] la Rete.
 Questi Uccelli, Donne, ch' hanno il capo rosso,
 Volentier caleranno;
 Ma quando egli hanno poi (4) la Rete addosso
 Assai si scuoteranno:
 Poi, quando chiusi nel Gabbion saranno,
 Perchè prendin ristoro
 Queste Pannocchie, loro beccar [5] darete.
 Nel coprir ben consiste ogn' importanza
 Del presente uccellare;
 Ma sopra tutto abbiate per usanza
 Ad ogni Uccel tirare;
 E non vi paja invano affaticare,
 Se nel calar vien solo (6);
 Ma tirando, al piuolo v' atterrete.

CAN-

- (1) Mettete, Donne, mano al-
 lo C. B. (4) Ma quando avranno poi
 C. B. (5) Pannocchie a beccar loro
 vi C. B. (6) Se ne calasse un solo; C. B.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO
 AGRESTO IN GRAPPOLI.

Donne galanti sempre state siamo,
 Ch' a vender quest' Agresto vi rechiamo (1).
 Grappoli grossi, naturali, e sodi
 Usiam sempre portare;
 E' l sugo in varj modi
 Gli sappiam far gittare;
 E per non istraziare
 Il suo liquor perfetto,
 Nel nostro Mortajetto lo pestiamo.
 Chi, come noi, dell' arte averà indizio (2);
 Pulisce, ascinga, e netta
 Prima ben l'edifizio,
 Che 'l Grappol vi si metta [3];
 Dipoi con poca stretta
 Se gli fa (4) schizzar fuore
 Il suo soave umore, che cerchiamo.
 „Molti ancor per risparmi, o per pazzia;
 „Lo spremon colle mane,
 „E' l miglior gettan via,
 „Come persone strane;
 „Chè fra le genti umane
 „Ogni modo è bestiale,
 „In fuor che quello, il quale detto abbiamo.

R 3

Chi

- (1) Ed a vender l' Agresto ora
 veguiamo. C. B. (3) Che 'l grappolo vi metta C. B.
 (4) Egli fa C. B.
 (2) nell' arte ha buon giudi-
 zio, C. B. Questa Stanza trovasi sola-
 mente nel C. B.

Chi usa con due man di cor l' Agresto
 Senz' ordine, o misura,
 Spesso gl' intervien questo,
 Se non ha gran ventura;
 Ch' a far l' arte non dura:
 E però tutti voi,
 Far poco, e spesso noi consigliamo [1].
 Il nostro Agresto è frutto assai pregiato,
 Che'l gusto rende spesso;
 E chi fusse svogliato,
 L' usi in arrosto, o'n lessò;
 Chè dovunque gli è messo,
 Fa buona operazione,
 E questo per ragione conchiudiamo.

CANTO DI BRUNITORI D' ARME.

M Aestri siam, perfetti Brunitori
 Di Spade, Stocchi, e d' Arme arrugginite.
 Le quai (2) facciam brunite
 Con polver miste di varj [3] licóri.
 Questa si chiama l' Arte del pulire;
 Chi vuol di voi provarci,
 Noi siam' usi a servire,
 Deggia in casa chiamarci;
 Perchè lo sprimentarci,
 Sarebbe stolta cosa, essendo fuori.
 Chi non avesse, e volesse comprare
 L' Arme, noi l' abbiám fine;

Chi

(1) vi preghiamo: C. B.

(2) Le qual

(3) e con varj C. B.

Chi cerca [1] barattare
 Nostri Stocchi a Guaine,
 Torren grandi, e piccine;
 Perchè c' è chi gli ha grandi, e chi minori.
 E s' alcun vuol (2) del nostro Lavoro
 Prova prima (3) vedere;
 Chi di quello ha desidio (4),
 Noi gli farem piacere [5]:
 Perchè noi al potere (6),
 Chè i moti natural son senza errori.
 Non vi fidate, Giovan, de' Brocchieri;
 Perchè li Stocchi nostri
 Li passan di leggieri:
 Quai, volendo, sien vostri [7];
 Bisognando [8] si mostri,
 Noi li trarrem delle Guaine fuori.
 Se di questi imbrattato alcun vi pare,
 Tutto in prova s' adatta [9];
 Perocchè nel menare
 In giù, e'n sù, s' imbratta (10):
 Gustate l' opra fatta (11),
 Chè sempre non si mostra il bel di fuori.
 Non curate il menar, perchè gli adorna,
 E dagli più vaghezza;
 Giovane alcuna (12) torna,

R 4

Non

(1) E cercian = E chi vuol C. B.

(2) S' alcun vorrà C. B.

(3) Pria la prova C. B.

(4) Noi con tutto il desio C. B.

(5) Gli faremo il piacere: C. B.

(6) Siam pronti a ogni volere, C. B.

(7) Se vorrete co' vostri C. B.

(8) Il paragon C. B.

(9) A presa vel daremo: C. B.

(10) Dalla punta all' estremo: C. B.

(11) Pulito vel faremo, C. B.

(12) Giovan s' alcuna = Se l' Arme lustra C. B.

Non torna giovinezza (1):
Saggio è chi questo (2) apprezza,
Ch' al tempo (3) son di vita difensori.

CANTO DI MERCATANTI DI CORDOVANI.

Mercatanti noi fiam tutt' Italiani,
Gran tempo in Pera stati,
E di là quà (4) portati
N'abbiam (5) molti perfetti Cordovani.
Solevasi per tutto in gran dovizia
De' Cordovan trovare;
Or nel Cojame s'usa tal malizia,
Che non è quel, che pare;
E chi crede me' fare,
Si trova spesso errante (6);
Perchè oggi anch' in Levante (7)
Non vi si concia troppi (8) Cordovani.
Assai crespi n'abbiam, lustranti (9), e chiari,
Di più forte, e colori;
E benchè tutt' i (10) rossi sien più chiari,
E' sono anche (11) migliori;
Perchè 'n tutti i lavori
Di Cuoja, Seta, o Lana,

Par,

- (1) Non torna sua fattezze; C. B. (7) Chè 'n oggi han principiato C. B.
(2) quelli C. B. (8) In Levante a non conciar C. B.
(3) Ch' a tempo C. B. (9) lustrati = lucenti C. B.
(4) E di là abbiam C. B. (10) E benchè questi C. B.
(5) Donne, C. B. (11) Son tuttavia i
(6) Resta spesso ingannato; C. B.

Par, che 'l tignere in grana
Non sia cosa da Guitti, o da Villani.
Il forte Cordovan, morbido, e netto
In pregio alto si tiene;
Perchè la forma, e i colpi del Bussetto,
Senza stiantar, sostiene;
E s'ei non regge bene
Non serve a tai Mestieri (1);
Dannosi a' Ciabattieri (2)
Quei, che son grossi (3), ruvidi, e villani.
Questo Cojame è soprattutto buono,
Per calzare affettato (4);
Benchè degl'ignoranti assai ci sono,
Che per miglior mercato,
Hanno sempre calzato
Vacchette, o Montanine:
Or noi diciamo in fine,
Che 'l gentil calzo è sol ne' Cordovani.

CANTO DI DONNE, CHE CACCIANO AI CONIGLI.

Giovani tutte siamo, use a cacciare,
Nè mai vorremo (5) altro esercizio fare.
Ne' nostri folli, e prunosi (6) Boschetti
Conigli assai abbiamo,
E senza tor Mastini (7), ovver Bracchetti,
Molti Animal (8) pigliamo;

Per-

- (1) Non serve si strofina; C. B. (5) vorremmo C. B.
(2) Dategli a' Ciabattini (6) Profondi C. B.
(3) goffi (7) Levrieri, C. B.
(4) E a calzar delicato; C. B. (8) Conigli assai C. B.

Perchè come la Rete a quei tendiamo,
 Al primo dentro vegli sentiam [1] dare.
 E' si dimostrano un gran pezzo ardati,
 Come (2) vi sono entrati;
 Poi tutti stanchi, umil, lassì [3], avviliti
 Ne son da noi (4) cavati;
 E poi ch' alquanto si son riposati,
 Il simil giuoco, lor noi facciam fare (5).
 Donne, a chi vuol cacciar, questo segreto
 Le [6] sia raccomandato;
 Chè viene spesso l' animal di dretto,
 Dov' ei non è aspettato;
 E da gran forza spinto, e trasportato,
 Rompe la Rete a chi non sà cacciare.
 Questi Conigli di fiori, e d'erbette (7)
 Prendon la lor pastura;
 E chi nel suo Giardin, Donne, gli mette
 Godon (8) fuor di misura,
 E benchè sien d' assai calda natura,
 Arrosto, e Lesso si possono usare [9].
 In buchi, in tane, e 'n fessi sempre mai
 Questi Animalì stanno;
 E generando d' ogni tempo assai,
 Molto gran frutto fanno (10);

La

- (1) Dentro ve li sentiam subito C. B.
 (2) Quando C. B.
 (3) Poi tutti stanchi, sfosci, ed C. B.
 (4) Da noi ne son
 (5) Lo stesso giuoco li facciam
 rifare. C. B.
 (6) Gli C. B.
 (7) di fiorite erbette C. B.
 (8) Gode C. B.
 (9) D' ogni tempo si possono far cacciare. C. B.
 (10) danno; C. B.

La State, e 'l Verno, e tutto quanto l' Anno
 Vivon con sempre (1) assai moltiplicare.
 Come già molte Donne alte, e famose
 Son Cacciatrici state;
 Così schifando noi lo stare oziose
 Siamci a quest' Arte date;
 E però, Donne, anche vo' non vi state,
 Chè non c'è miglior cosa del cacciare.

CANTO DE' (2) BOSSOLI DA SPEZIE.

PER far, quel ch' oggi ognun par si diletta,
 Noi vegnam, Donne, a darvi i Bossoletti,
 Noi li sappiam da noi tutti torniare,
 Però dovizia ve ne possiam fare;
 Per dar le Spezie a chi se 'l lascia dare,
 Riescon più degli altri assai perfetti.
 Aver nessun piccin da noi non puossi,
 Perch' i nostri son lunghi, spanti, e grossi,
 E 'n qualche luogo son vermigli, e rossi,
 Chè così son segnati i più perfetti.
 Al Bossol soprattutto s' appartiene,
 Che da tal canto (3) sia forato bene;
 Chè se quel, che v'è messo, non ritiene,
 Non si può aver di lui molti diletta.
 Chi ne può di tal forma, e sorta avere,
 Nel maneggiarli sarà (4) gran piacere;
 Perch' ei (5) getta a tua posta, e fa' l' dovere,
 Come tu nel menar tardi, o t' affretti.

Chi

- (1) Si veggon sempre C. B.
 (2) Canto de' Tornieri di C. B.
 (3) Che nella cima C. B.
 (4) Sentirà nel menargli un C. B.
 (5) Ch' ognun C. B.

Chi di cuojo lo vuol, non se n' intende,
 Perch'egli è vizzo, e'n quà, e'n là s' arrende:
 Questo poi da ogni storta si difende,
 E sempre ritto stà dove tu'l metti.
 Trovasi qualche Bossol disperato,
 Che per ben, che sia (1) scozzo, e stuzzicato,
 Se molto ben di dietro non gli è dato,
 Dinanzi nulla mai non par che getti.
 Donne, quand'è di Verno, ovver di State,
 Fave riconce, o simil cose fate;
 Se col Bossol le Spezie non le date,
 Non c'è chi di tal cibo si diletta.
 Donne, a chiunque ne vuol, noi ne daremo,
 E dove abbiano a star v' insegneremo;
 E'n vostre proprie man li metteremo:
 Ognuna il suo, ov' ella vuol, l' affetti.
 Se col nostro lavor v' impaccerete,
 Donne, servite ben vi troverete;
 E da noi sempre in gran dovizia avrete
 Di più ragioni, e sorte Bossoletti.

CANTO DI LANZI COLTELLINAJ.

Fatte innanzi [2] Florentine,
 Vien vie [3] preste, non tardare,
 Se foler da noi comprare
 Buone aguzze Cortelline.
 Queste nostre bel lafore,
 Quale infilze, taglie, e fore;

Non

(1) Che quantunque ben C. B. (3) Fenir C. B.
 (2) innanze C. B.

Non poter cose migliore
 Più nel Monde ritrovare (1):
 E però se fuoi comprare (2),
 Fatte innanze Florentine.
 Chi Cortel foler pergiate [3],
 Tonde, mozze, e spilencate;
 Tutte un cose fantaggiare,
 Vi si posson consentire (4);
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Se trofar ferre gentile,
 Non voler dar prezze vile (5);
 Perch' un bel taglie sottile
 Non potersi (6) mai pagare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Se foler buon mercanzie,
 Non andar mai Scarperie;
 Perchè stare un gran pazzie
 In quel Terre mercatare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Quel, ch'è fatte [7] alle Condotte,
 A far tagli di [8] Ricotte;
 Butte vie [9] per ferre rotte,

E

(1) mai trovare: C. B. (4) Noi poterse contentare: C. B.
 (2) Se foler dunque comprare, (5) file: C. B.
 C. B. (6) Non poter fuoi C. B.
 Gli ultimi due Versi dell' In- (7) Quel star fatte C. B.
 tercalare son sempre questi (8) Esser buon tagliar C. B.
 stessi nel C. B. (9) Butte sic = Barattar C. B.
 (3) profate,

E le nostre non lasciare:
 E però, se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Fuolse metter sue Cortelle
 In guaine, e non scarselle;
 Chi non fuol là drente quelle
 Sentir troppe dignazzare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Non istar però contente,
 Se 'n guaine entrare a stente;
 Perch' a metter fuore, e drente,
 Non foler troppe badare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Quando fuole a sue (1) richieste
 Mondar mele, o castrar queste (2);
 Due ligiate preste, preste (3),
 Te le far tutte affilare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Se foler gran Cortellacce,
 Queste quì fa, che t'impacce (4);
 Chè con esse [5] ogni carnacce,
 Istar buon, poter tagliare:
 E però se fuoi comprare
 Fatte innanze Florentine.

Non

(1) Se folver a tue C. B.

(2) Preste C. B.

(3) Le Castagne; noi con que-
ste C. B.(4) Queste far sempre ti piacer
ce C. B.

(5) con quelle

Non poter per gran percosse
 Far mai queste un tacche addosse;
 Benchè qualche cattiv' offe
 Tel poter forse spuntare:
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.
 Un Cortel di buone razze,
 Come quelle [1] di quel mazze
 Passerebbe (2) ogni Corazze,
 Senza troppe frugacchiare (3):
 E però se fuoi comprare,
 Fatte innanze Florentine.

CANTO DI MERCANTI DI GIOJE.

P Rudenti Giojellier s'iam Mercatanti,
 Venuti quì per dar di noi notizia,
 Non già per avarizia,
 Ma per chiarir gli erranti;
 Chè i falsator di Gioje oggi son tanti,
 I quai noi denotando a tutti andiamo;
 Nè come quel facciamo,
 Che per lodar se stesso altrui riprende;
 Ma sol per avvertir chi non intende.
 Noi abbiám Plasme, Amatiste, e Turchine,
 Zaffir, Topazzi, Diacinti, e Granati;
 Carbonchj assai nomati,
 E cose [4] ancor più fine
 Di color gialle, bianche, e Serpentine:
 Sic-

(1) queste

(2) Passar tosse C. B.

(3) frugolare: C. B.

(4) gioje C. B.

Sicchè ognun ne può tor, com'ei ne vuole,
 Calcidonj, e Corniule;
 E di più sorte Alabaſtri, e Coralli,
 Diaspri roſſi, verdi, bianchi, e gialli.
 Come vario ſi vede il lor colore,
 Coſì varia virtù ſi trova in quelle;
 E perchè dalle Stelle
 Procede il lor favore,
 Chi dona Caſtità, chi dona Amore;
 Qual (1) nell' oſcure tenebre riſplende:
 Dunque chi bene attende (2)
 Vede, che 'l Ciel con volontà ſpedita
 Conceſſe lor virtù quaſi infinita.
 Queſta lucente Pietra prezioſa,
 Donne, ſi chiama il Diamante puro,
 Paſſa l'eſſer ſuo duro
 Ogn'altra dura coſa:
 Dunque la virtù ſua, tanto famoſa,
 Dimoſtra a voi con evidente ſegno,
 Che del voſtro amor, degno
 Non facciate giammai neſſun' Amante,
 Se nol paragonate col [3] Diamante.
 Queſti Balafci, Smeraldi, e Rubini,
 Non ſien da voi per piccoli ſprezzati;
 Che i grandi ſempre ſtati
 Son doppj, e poco fini:
 Inganna la gran maſſa (4) i Contadini;
 Come talvolta voi certi bei Ceri
 Stimare amanti veri;

Poi

(1) Chi C. B.
 (2) intende C. B.

(3) Se non è al paragone del
 (4) mole C. B.

Poi falſi al paragon riſciranno,
 Chè ſotto al bel parer naſce l'inganno.

CANTO DI LANZI, CHE ANDARONO A PAPA LIONE.

P Aſtor Sante, Signor noſtre,
 Date a noi carità voſtre (1).
 Queſti Lanzi (2) buon compagne
 Tanto [3] mene ſue calcagne,
 Che ſenute delle Magne,
 Per feder Santità voſtre (4).
 Noi ſtar tutte maltrattate,
 Rotte tutte, e ſtrambellate;
 Per aſer tante trincate
 Tutte ſote Borſe noſtre.
 Ognun vede feſte fare (5),
 Poſer Lanzi vā accattare (6),
 Che non può (7) punte ſguazzare;
 Senza il buon carità voſtre (8).
 Quand' in terre ſtar carpone
 Lanzi [9] fuol benedizione;
 Per aſer gran diſvozione [10]
 Nelle ſante Borſe voſtre [11].

S

E

(1) foſtre. C. B. (7) Nè poter C. B.
 (2) Queſte Lanze C. B. (8) foſtre. C. B.
 (3) Tante C. B. (9) Lanze C. B.
 (4) foſtre C. B. (10) Perchè aſer gran diſvozio-
 (5) Tutte gente feſte fare, C. B. ne C. B.
 (6) E' poſer Lanze accattare, C. B. (11) foſtre. C. B.

Per non star fenute in falle,
 Dar monete bianche, e gialle;
 E noi gridar Palle, Palle,
 Talche perder (1) foce nostre.
 S' a quel voglie (2) sante viene (3)
 Fare a Lanzi (4) un po' di bene;
 Noi trincare un flasche plene,
 Per le Sante Anime fostre.
 Pare a Lanzi (5) un cose strane
 Picchiar' Usce, e chieder pane;
 Perch' in pace, ed andar sane,
 Non far empier corpe nostre.
 Queste quì bel (6) Margarite,
 Che star Dame sì pulite,
 Noi foler dare un Marite,
 Se vuoi (7) dar carità fostre.
 Quel, che star triste Signore,
 Cachefangue fenghe lore;
 Perchè cazze fie in mal' ore,
 Senz' udir bisogne nostre.
 Però Lanzi (8) poferine,
 Buon Pastor Sante, e Divine (9),
 Fate (10) dar qualche Florine,
 Per tornare in Patrie nostre.

- [1] Quante pote C. B.
 (2) foglie
 (3) fiene C. B.
 (4) a Lanze C. B.
 (5) a Lanze C. B.

- (6) Alle belle C. B.
 (7) Se foi = S' a noi C. B.
 (8) Dunque a Lanze C. B.
 (9) Difine, C. B.
 [10] Pare C. B.

CAN-

 CANTO DI LANZI, INTAGLIATORI
 DI LEGNAME.

O Ueste Lanzi [1] Intagliatore,
 Tutte far galanterie,
 Che per far [2] sue laforie
 Non fenute (3) mai migliore.
 Noi fenute in queste Terre,
 Per foler fare un (4) fotteghe;
 E portate nostre ferre,
 Succhielline, Lime, e Seghe;
 Perchè buche, taglie, e freghe,
 Nè mai nulle rompe, o fende;
 E di far queste faccende,
 Non fenute mai (5) migliore.
 Noi (6) poter senza disegne
 Queste larte imparar [7] fare;
 Chè bisogne nostre ingegne
 Tutte quante assottigliare;
 Nè star buon punte intagliare
 In sù Fagge, Cerre, o Lecce;
 Perchè legne stianterecce
 Ci fa (8) far triste lafore.
 Queste quì star le Scarpelle,
 Che far drete sue passate;
 Ma bisogne con Martelle
 Dritte (9) dar qualche buffate;

S 2

E

- | | |
|-----------------------------|------------------|
| (1) Lanze C. B. | (6) Non C. B. |
| (2) Chi profar suo | (7) punte |
| (3) Non fedute C. B. | (8) A noi C. B. |
| (4) Per foler rizzar C. B. | (9) Dietre C. B. |
| (5) Non trofar Mastre C. B. | |

E con sue destre frugate (1)
 Tutte ben va (2) ritrovande.
 Poi con queste, o con quel grande,
 Quà, e là bucacchie, e fore.
 Se folere un tonde Specchie,
 Come quel galante, e buone;
 Non pigliar legname vecchie (3),
 Perchè star cose poltrone;
 Nè intagliar dure pancone,
 Dove (4) sie bitorze, o nocchie;
 Chè spuntar tutte capocchie
 A qual ferre star migliore.
 Queste qui bel figuruzze,
 Qual parer si magre, e strutte,
 Con un ferre aguzze, aguzze
 L'aser noi così condutte;
 In quel gusce entrate tutte,
 Tant' ha fatto [5] con destrezze;
 Benchè queste gentilezze
 Non far troppe Intagliatore.
 Se mparar foler quest' Arte,
 Qual di foi star qui (6) condutte,
 Noi (7) foler tutte insegnarte,
 Per far te prudente, e [8] dotte;
 Benchè prime un pezze sotte
 Alle Mastre star conviene [9];

E

- (1) E con destre fregolate C. B. (6) Star' a poste qui C. B.
 (2) Tutte andar ben C. B. (7) Per C. B.
 (3) secchie C. B. (8) E far te difentar C. B.
 (4) Dose C. B. (9) consene; C. B.
 (5) Tant' è fatte C. B.

E s' a mente tener bene,
 Noi insegnarte con amore.

CANTO DEL FRUGNOLO (*).

CHI s' affottiglia dietro all' uccellare,
 Gli bisogna a Frugnol la notte andare.
 Donne, chi è perfetto Uccellatore,
 La notte (1) l' accellar gli par migliore;
 Perchè si fan più fatti, e men romore,
 Sicchè ognuna di voi debbe imparare.
 Color, che 'l giorno ad accellar si stanno,
 Perdono il tempo con vergogna, e danno;
 Ma quei, ch' al bujo alla Macchia ne vanno,
 Intendon l' Arte, ch' or bisogna fare (2).
 Noi abbiam sempre in panto le Ramate,
 Le qual di sangue son rosse, e [3] macchiate;
 Perchè con esse diam sì gran frugate,
 Ch' ogn' Uccello facciamo spasimare.
 Quand' appostato qualch' Uccello abbiame,
 Turati col Frugnolo a quello andiamo;
 E tanto destri a far quest' arte siamo,
 Che non ne suol da noi molti (4) scampare.
 Noi siam di notte ad accellare usati,
 E pigliam tutti Uccelli grossi, e sfoggiati;
 E quei, che magri son, secchi, e stentati,
 Per gli altri Uccellator lasciamo andare.

S 3 Co-

- (*) Canto d' Uccellatori al Frugnolo. C. B. (2) usare. C. B.
 (1) Di notte C. B. (3) tutte C. B.
 (4) troppi = niuno C. B.

Colui, che d'uccellar piglia diletto,
La notte col Frugnol cheto, e ristretto,
Come noi vada alla Macchia, al Boschetto;
Perchè non c'è 'l più sicuro uccellare.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO MELE.

Donne fiam sempremai benigne state;
Ma 'l tempo a vender Mele or ci ha sforzate.
Dell'altre frutta [1] ancor vender sogliamo;
Ma perchè molte poche or ne spacciamo,
Le nostre Mele manomesse abbiamo,
Perchè elle sono assai oggi stimate.
Donne, chi vuol quest'Arte nostra (2) fare,
Se (3) non vuol presto il traffico ferrare,
Convienogli a forza delle Mele usare;
Chè l'altre frutta [4] son tutte spacciate.
Le nostre Mele bastan tutto l'anno,
Nè mai per tempo alcun si guasteranno;
E da color, che già provate l'hanno,
Nulla son più l'altre frutta (5) stimate.
Ogn'altra frutta è messa in abbandono,
Nè nulla i fichi più stimati sono;
Ma tanto ad ognun par quel boccon buono,
Che mai per tempo alcun son ruscate.
Le nostre Mele son sì colorite,
E tanto al mangiar dolci (6), e saporite,
Che

(1) frutta C. B.

(2) Bisogna, Donne, esta no.
str' arte C. B.

(3) Chi C. B.

(4) frutta C. F.

(5) frutta C. B.

(6) Etanto dolci al gusto, C. B.

Che quando ad un picciuol n'è due [1] unite,
Non son quel ch' elle vaglion, mai pagate.
Le Mele nate in cattivo terreno [2],
Sarebbe molto me' mangiar veleno (3);
E qualcun c'è, che n' ha notizia appieno,
Chè molto caro [4] già gli son costate.
Possonsi queste a chius' occhi mangiare:
Non son pericolose da stimare,
Nè paragone a lor si può trovare,
Tanto perfette sono, e vantaggiate.
A chi piacesse delle Mele nostre,
Noi l'abbiamo a ciascun proferte, e mostre;
E così, Donne, anche voi delle vostre,
Avare a chi ne chiede, mai non siate.

CANTO DI LANZI, SONATORI DI VARJ STRUMENTI.

SE foler liete, e contente
Trapassar tutte tue vite (5);
Star udir dolze stampite,
Che ti far nostre Strimente (6).
Benchè noi Todesche stare (7),
Tutte fiam ben talianate;
Tal ch' ognun fa [8] rallegrare
Queste nostre trimpellate (9):

S 4

Chi

(1) son due C. B.

(2) Sarebbe molto me' mangiar
veleno, C. B.(3) Che le Mele nate in non
buon Terreno C. B.

(4) caro C. B.

(5) fite C. B.

(6) Strimente C. B.

(7) istare

(8) Ed ognun far C. B.

(9) trimpellate C. B.

Chi sentir nostre calate,
 Vifer poi [1] tutte contente.
 Noi saper come bisolfe [2],
 Dove star chiave B molle,
 Per sonar Musiche, e Solfe;
 Trombe torte piglie in colle,
 Tante mene, sguazze, e scrolle,
 Che sonar far dolcemente.
 Se foler giuocche, e sollazze,
 Suone (3) queste Nicchenocche;
 Perchè far Cornacchie, e Gazze,
 Come star sue corde tocche:
 Il sonar Piffer con bocche
 Dar dilette a molta gente.
 Queste lunghe Ronzalone
 Non star punte sonar grette;
 Ed ancor queste Sveglione
 Far un suon tutte perfette;
 Sonar Corne, e Zifolette
 Stare un suon troppe eccellente.
 Chi Ribeche suon folere,
 Sù [4], e 'n giù menar bisogne;
 E'l sonar' Arpe, e Saltere,
 Pur'è un dolze Gratterogne:
 Cazza a (5) bocche anche Zanpogne,
 Che sonar galantemente.
 Non sonar Tambure mai,
 Chè star suon cattive, e felle;

Ma

(1) Vifer può C. B.
 (2) bisolfe
 (3) Sonar C. B.

(4) In sù C. B.
 (5) Cazzo'n C. B.

Ma più toste usar potrai
 Tintinnar dolce Linguelle (1);
 Chè saper sonar ben quelle,
 Passa tutte altre Strumente (2).

CANTO DI LANZI STRACCHI.

Lifer trinche a' pofer Lanzi [3],
 Da confort con buon Vine (4);
 Chè non può per sue [5] cammine
 Punte, punte andar più innanzi (6).
 Noi aser molte giornate
 Fatte lunghe digiunare;
 Or, che star qui capitate,
 San Crespalde (7) ringraziare,
 Che ci far tutte sguazzare,
 Rinferrate di buon Vine
 Da Messer buon Rubaldine;
 Trinche, trinche a' pofer Lanzi [8].
 Per Montagne, e gran Pianure
 Noi durate gran fatiche;
 Star turate per freddure
 Con Cappelle, e Papafiche:
 Ma foler per nostre amiche,
 Semple pien flasche buon Vine.

Da

(1) Tentenar dolze Languelle;
 (2) Scormente. C. B.
 (3) Lifer trinche a' pofer Lan-
 ze, C. B.
 (4) Dar confort con buon fine;
 C. B.
 (5) Non poter per gran C. B.
 (6) innanze. C. B.
 (7) Crespalde
 (8) Lanze. Così termina sem-
 pre l' Intercalare nel C. B.

Da Messer buon Rubaldine:
 Trinche, trinche a' pofer Lanzi.
 Non poter più cantar punte,
 Se non pappe, e trinche un poche;
 Quande gole afer poi unte,
 Ti farem [1] sentir bel ginoche:
 Chi non fuol far boce roche,
 Non cazze acque sopra (2) Vine;
 Da Messer buon Rubaldine
 Trinche, trinche a' pofer Lanzi,

CANTO DI LANZI PELLEGRINI.

Caritate, amore Dei,
 Pofer Lanzi [3] sventurate,
 Che da Roma (4) star tornate
 Dalle Sante Giubilei.
 Queste pofer compagnone
 Son [5] fenute pellegrine,
 Per foler (6) sante Stazzone,
 Fatte lunghe, e gran cammine:
 Però date (7) Florentine
 Caritate, amore Dei.
 Noi afeme (8) nostre Argente
 Tutte quante consumate;
 E non star punte contente,
 Senza vostre caritate:

- (1) Foler far C. B. (5) Star C. B.
 (2) Non cazz' acque jopre C. B. (6) Per pigliar C. B.
 (3) Lanze C. B. (7) Però dare C. B.
 (4) Rome C. B. (8) Noi afere C. B.

E

E però Messer donate
 Caritate, amore Dei.
 Nelle Terre del Marchese
 Gran pericol' ha portate (1);
 Perchè tutte sue Paese
 Star di fanghi imbrodolate:
 Or che star mal capitate,
 Caritate, amore Dei.
 Queste pofer Farlingotte
 Punte Argente non afere;
 Star diserte, e mal condotte,
 Nè più (2) sà, che vie tenere;
 Però da buone (3) Messere,
 Caritate, amore Dei.
 Noi afeme [4] in Rome Sante
 Colisee tutte fedute;
 E 'ndulgenzie tutte quante
 A noi state concedute:
 Or che star Perdon complute,
 Caritate, amore Dei.
 Noi sapeme (5) ben le vie,
 Le Camerdoli (6) cerchiane,
 Perchè star buon Osterie,
 Dalle Piazze (7) San Friane:
 Date [8] a noi buone Critiane
 Caritate, amore Dei.

CAN-

- (1) Gran burrasche afer passa-
 te; C. B. (5) Non saper noi C. B.
 (2) Nè saper C. B. (6) Cramerdeli
 (3) Però far da buon C. B. (7) Dalle Porte C. B.
 (4) Noi afere C. B. (8) Dare C. B.

CANTO DI LANZI PESCATORI
ALL' ARINGHE [*].

Pescator tutti Flaminghe [1]
Star condotte in Terre fostre;

E [2] per vender porte a mostre
A chi place (3) nostre Aringhe.

Drente un Fiume affonde, affonde,

Queste Pesce sguizze, e nuote;

Con bernocchie lunghe, e tonde

Lanzi (4) qui frughe, e percuote,

Noi afer le Reti note (5),

Le (6) spalanche, ed apre bene,

E'nun tratte tutte plene

Le trofar di queste Aringhe.

Insalegge preste, preste,

Come [7] tratte delle Rezze;

Poi al fume appicche queste,

E non senti [8] l'umidezze:

Poi sel muffle, piglie un pezzo,

E stropiccie drete, e'nnanze;

Perchè star grand' importanze

Tener nette queste Aringhe.

Punte in cape, in code, o mezze

Flutar queste non bisogne;

Per

(*) Canto di Lanzi Flammighi, Pescatori d' Aringhe.
C. B.

(1) tutte Flammighie C. B.

(2) Che C. B.

(3) piace

(4) Lanze C. B.

(5) fuote C. B.

(6) Se C. B.

(7) Com'è C. B.

(8) Che non sente C. B.

Perchè sà (1) forticce, e lezze;

Che parer marce (2) Carogne:

Par sue puzze gran vergogne,

Poi son dolci (3), e saporite;

E se star bene arrostate,

Ghiotte cose è queste Aringhe.

Queste Pesce vantaggiate

Sempre a tutte far buon giuochi;

Non ci star mai recusate,

Benchè puzze un poche, poche;

D'ogni sempre, e'n ogni loche

Tutte trove sempre [4] spacce;

Perchè star cattife Omacce

Chi non place queste Aringhe.

Queste qui vecchie scagnarde,

State già molte valente (5),

Or non esser più gagliarde,

Nè poter frugar niente;

Ma parrenti veramente (6)

Maragone (7), ed Anitrotte,

Per andar folentier sotto,

A pigliar di queste Aringhe.

Pescator tutte Flammighie,

Star condotte in Terre fostre,

E [8] per vender porte a mostre

A chi piace (9) nostre Aringhe.

CAN-

(1) Chè sentir C. B.

(2) Com' appunte di

(3) Ma star dolce C. B.

(4) Tutte sempre trofar C. B.

(5) valente C. B.

(6) Ma parer noi feramente
C. B.

(7) Maragone C. B.

(8) Che C. B.

(9) A chi place C. B.

CANTO DI LANZI, MAESTRI DI FARE
FRACCURRADI, E BAGATTELLE.

F Raccurrade, e Bagattelle,
Giuche Lanzi (1) destremente;
Ch' ell' è fuore, e ch' ell' è (2) drente,
Star bel ginocche Germinelle (3).

Con Bicchiere, e con Ballotte
Ginocche destre, accorte, e nette,
Volte (4) prime sopra, e sotto,
Frughe dentre (5) con bacchette;
Tal che quelle carve (6), e mette,
Che feder non puoi (7) niente;
Benchè queste fuore, e drente
Stare un ginocche poi più belle.

Tante ginocche toste, toste,
Non poter mai far San Pucce;
Se giocate [8] a molte poste,
Far più ginocche, ch' un Bertucce,
Che star ritte Mastre (9) Muece,
E non stime più (10) niente;
Benchè queste fuore, e drente,
Star un ginocche molto belle.

Queste Vecchie squarquasciate
Far con bocche un certe ginocche,

Con

(1) Ginocche Lanze C. B.

(2) Tire fuore, e caccie C. B.

(3) Gbierminelle.

(4) Folte C. B.

(5) E poi frughe C. B.

(6) Tante presse case, C. B.

(7) Non poter feder C. B.

(8) Se giocare

(9) Chi fedute Mastre C. B.

(10) Non stim' altre C. B.

Con pennecchie (1) strusolate
Cazze drente [2] a poche, a poche;
Bisce un pezze, e sputar fuocche,
Far federe a tutte gente:
Benchè queste fuore, e drente
Star un ginocche poi più belle.
Gire in punte di quel mazze
Un Scodelle, e non star fitte;
Per dolcezze par, che 'mpazze
Chi feder costui qui ritte:
Quando far lo Scuitenitte (3)
Tutte quante si risente:
Benchè queste fuore, e drente,
Stare il (4) ginocche poi più belle.

Mestre Marche Fraccurrade

Spesse fuor sien ratte, ratte;
Se ti star sue ginocche a grade,
Preste assai te n' afer fatte;
Perchè queste dolze matte
Suole [5] ognun lasciar contente:
Benchè queste fuore, e drente,
Stare il ginocche poi più belle.

Queste Lanze Babbuine

Molte star destre di mane;
Con sue belle giocoline
Ti far vie cazzar mattane (6):
Gentilezze, Fra Buriane [7]

Sa-

(1) Quel pennecchie C. B.

(2) Cazz' in bocche C. B.

(3) a far lo Souitte nitte

(4) Star un Così termina sempre l' Intercalare nel C. B.

(5) Fuole C. B.

(6) Cazze a tutte vie mattane: C. B.

(7) Burrane

Saper far galantemente;
 Benchè queste fuore, e drente,
 Stare il ginoche poi più belle.
 Noi l' afer fatte a parecchie
 In un certe nostre Stanze,
 Presse là Mercate Vecchie,
 Ch'è di far quest' Arte usanze;
 Là folerte mostrar Lanze,
 Quante afer buon fondamente;
 Benchè queste fuore, e drente
 Star un ginoche poi più belle.

CANTO DI LANZI ALABARDIERI.

Sbricche, Sbricche Alabardiere,
 Star Flammighe buon guerriere.
 Se vuoi far [1] guerre potente,
 Paghe Lanze largamente,
 E fedrai (2) Todesca gente
 Quante star lor gran potere.
 Prime in Porche, e'n Chiaffoline
 Empier corpe di buon Vine;
 Poi parere un Paladine,
 Quande ben befute afer.
 Queste nostre Capitane,
 Quande strette in guerre siane,
 Tien sue Stocche ignude in mane,
 E'mbrunisce folentiere.

Quan-

(1) Chi far fuol

(2) E fedrà C. B.

Quande sente carrugazze [1],
 L' arme sue sempre fuor cazze;
 Chiunque scontre uccide, e ammazze,
 Nè pigliar mai prigioniere.
 Quande Lanze guerre appicche,
 Gride forte, Sbricche, Sbricche;
 Tutte punte in corpe ficche
 A chi vien contr' a sue (2) schiere.
 Se Marchese fuol passare,
 Vie col Diafol lasse [3] andare;
 Non star buon con lui pugnare,
 Quande spiege sue Bandiere.
 Quand' è in Terre (4) assediate,
 Stare (5) un pezze spingardate,
 Per sue usce sgangherate
 Entre Lanze folentiere.
 Se star Guardie d'un Castelle,
 Cazze in porte chiaffistelle;
 Mester dentre buon puntelle,
 Poi di nulle non temere.
 Sbricche, Sbricche Alabardiere,
 Star Flammighe buon guerriere.

T

CAN-

(1) carrucazze

(2) A chi sien contre sue C. B.

(3) Eie col Diafol lasce C. B.

(4) Quand' un Terre è = Quan-
de star Terre C. B.

(5) Stato = Ed C. B.

CANTO DI LANZI COZZONI.

L Anze manne, e star (1) Cozzone,
 Tutte star Maestre buone,
 Le Cozzone Oltramontane
 Star miglior, che le Taliane;
 Perchè fare un Caval fane (2),
 Ratte, ratte andar trottone.
 Per far Lanze l' arte bene,
 Sempre ritte sferze [3] tiene;
 Tante picche, frughe, e mene,
 Che far destre ogni Rozzone,
 Se Puledre fuoi domare,
 Lascia [4] Lanze sù montare;
 Perch' al prime cavalcare [5],
 Sa ben far (6) con discrezione,
 Quando Bestie sotto (7) rizzate,
 E correndo salte, e sguizze;
 Per casar le rabbie, e stizze,
 Tutte cazze in corpe sprone,
 Sempre a qualche Casal grosse
 Folentier montiamme [8] addosse,
 Dar frugate, e gran percosse,
 Attenendoci all' arcione [9].

Non

- (1) Lanze maine, a far C. B. (6) Saper far C. B.
 (2) Saper fare un Casal nane, (7) Quando Bestie sotto C. B.
 C. B. (8) montare C. B.
 (3) Sempre ritte il nerbe C. B. (9) E con man tener l' arcione
 (4) Lasciar C. B. ne. C. B.
 (5) casalcare, C. B.

Non curiamme (1) troppe, troppe,
 Casalcare in selle, o'n groppe;
 Perchè ratte andar galoppe
 Sa ben far [2] tutte Stallone.
 Quando un bestie giovinine [3]
 Non fuol selle in sulle schine;
 Se non giove (4) dar muine,
 Dar fiancate, e gran frucone.
 Se star bestie sopraffatte,
 Vende preste, e fa (5) baratte;
 Perchè chi cavalche [6] un tratte
 Tutte guaster (7) pettignone.
 Quando un Mul vecchie (8), e maligne
 Trae (9), e raspe, e morda, e rigne;
 Cazze a forche (10), alle Sardigne,
 Chè non star niente buone.
 Lanze manne, a star (11) Cozzone,
 Tutte star Maestre buone.

CANTO DI LANZI VENTURIERI.

L Anzi, Lanzi [12], scutte, scutte
 Star falenti Venturieri (13),
 Per far guerre folentieri (14),
 L' arme impugne, e aggraffe tutte.

T 2

Sen-

- (1) Non curare C. B. (9) Tire C. B.
 (2) Saper far C. B. (10) Cazze preste, C. B.
 (3) giovinine C. B. (11) Lanze maine a far C. B.
 (4) giove = basto C. B. (12) Lanze, Lanze C. B.
 (5) Fender preste, o far C. B. (13) Star falente Venturieri,
 (6) casalche C. B. C. B.
 (7) Guastar tutte C. B. (14) folentiere, C. B.
 (8) vecchie, C. B.

Senza solde, alle fenture,
 Cercar Monde è nostre usanze;
 E portar per armadure
 Alabarde, Stocche, e Lanze,
 Per forar tutte le panze
 A chi scontre alle frontiere;
 Chè far guerre folentiere,
 E star sempre scutte, scutte.
 Quando sente ticche tacche,
 Grida Lanze strocche, strocche,
 Perché tutte fuole a sacche
 Metter sempre Borghe, e Rocche;
 Rompe, spezze, e fa gran fiocche;
 Sparge sangue in più maniere,
 Per far guerre folentiere,
 E star sempre scutte, scutte.
 Chi parar Brocchiere, e Targhe,
 Lanzi forte [1] spinge, e frughe,
 Tal che sempre in piazze larghe
 Far parer le strette rughe;
 Tutte Rocche cazze in fughe,
 Come Diavole, e Versiere [2];
 Ch' a far guerre folentiere
 L' arme impugne, e aggraffe tutte.
 Noi star tutte in punte bene,
 Per far fatti, allegre, e liete;
 Ma chi fugge, o volte [3] schiene,
 Lanzi [4] star poche discrete,

- (1) Lanze furte C. B. (3) folte C. B.
 (2) Come Diavole, e Versiere; C. B. (4) Lanze C. B.
 C. B.

Cb^a

Ch' a ficcar le stocche drete,
 Mette tutte sue potere;
 Ch' a far guerre folentiere
 L' arme impugne, e aggraffe tutte.

CANTO DI LANZI ARCIERI.

S Olde, solde, Arcieri avante [1],
 Che Todesche star buon Fante.
 Se vuoi (2) far Terre tapine,
 Quell' a Lanze dà a bottine [3];
 Perché n tante bucoline
 Tutte giornie [4] dar si vante.
 Sempre impugne le sue arche (5),
 Lanze tien (6) tirate, e carche:
 Tutte serre passe, e varche,
 Ch' ognun fuzze a lui davante.
 Se vittorie fuogli [7] afere,
 Dà [8] buon paghe a quest' arcieri;
 Perché mai non fa 'l dovere (9),
 Senz' assai danar contante.
 Quando gette queste frecce,
 Frughe, frughe le tue pecce;
 Chè nessun dure cortecce
 Non gli traggia mai (10) bastante.

T 3

Que^a

- (1) Arciere afante, C. B. arche, C. B.
 (2) Se vuoi C. B. (5) E le tien C. B.
 (3) Dalle a Lanze per botti- (7) Se foler vittorie C. B.
 ne, C. B. (8) Dar C. B.
 (4) Te le cazze tutte quante. (9) non far dofero C. B.
 C. B. (10) A sue forze star C. B.
 (5) Sempre impugne Lanze l'

Queste aguzze spille, spille
 Sguizze in arie, come anguille,
 Far di sangue grande spille,
 Sendo fitte in poco [1] stante.
 Quando Lanze tocche paghe,
 Tire all' Arche forte spaghe,
 Dove giunge (2), far gran piaghe;
 Perchè rompe, spezze, e stante.
 Sempre, sempre in ogni (3) guerre
 Lanze l' Arche impugne, afferre;
 Fa sozzopre andar per terre,
 Chi più star gagliarde Fante.
 S' a berzaglio [4] tire in grotte,
 Mai non giunge sopra (5), o sotto;
 Ma nel tonde a prime botte
 Te le ficche tutte quante.
 Solde, solde, Arciere avanti (6),
 Che'l Tedesche star buon Fante.

CANTO DI BIURRO.

Questo silvestro, e rigido [7] Animale,
 Crudele; aspro, e villano,
 Dall' indomite parti [8] Orientale
 Di quà (9) condotto abbiano;
 Biurro è detto, il qual di sangue umano
 Si ciba, e pasce ognora;

E

- (1) Se star fitte in poche C. E. (6) afante, C. B.
 (2) D' se entrare C. B. (7) Questo feroce, indomito C. E.
 (3) in tutte C. B. (8) Dalla più remota parte C. B.
 (4) S' a bersaglio C. B. (9) Noi quà C. B.
 (5) Mai non dare sopra, C. B.

È straziando divorà
 Color, ch' al Mondo alla viltà si danno (1),
 E (2) sottoposti alle lor Donne stanno.
 Poichè da' Cieli (3), o da Natura in Terra
 Fu quel Mostro mandato,
 A tal generazion sempre fa (4) guerra,
 Sendo per quel creato;
 E'l sesso femminil malvagio [5], e 'ngrato,
 Corregge per tal via;
 E questo oprar desia,
 Per punir le lor menti aspre, e proterve,
 E che ci stien soggette, schiave (6), e serve.
 In ogni loco, in ogni parte, e lito,
 Dove Biurro arriva,
 Se trova qualche semplice Marito,
 Che 'n tal miseria viva,
 Con tanto (7) strazio della vita il priva,
 Ch' agli altri insegna alquanto (8);
 E così farà tanto,
 Che dal Mondo torrà sì nile errore,
 Perchè l'Uom sia, com'è ragion, Signore.
 Per punizion de' Mariti ignoranti
 Biurro in terra nacque;
 E per distrugger quì simili erranti [9],
 Passato ha le salse acque:

T 4

E

- (1) a tal viltà si danno, C. B. gette, C. B.
 (2) Che C. B. (7) Con grande C. B.
 (3) Poichè dal Cielo C. B. (8) E agli altri insegna intan-
 (4) fè C. B. to; C. B.
 (5) maligno, (9) tutti gli erranti, C. B.
 (6) E per far, che ci sien sog-

E così sempremai straziar (1) gli piacque,
 Chè per tutto n'è molti;
 Però fuggite, stolti (2),
 Quest'orribil, crudele, e pravo (3) Mostro,
 Che pasce il ventre suo del sangue vostro.

CANTO DI LANZI ROMITI.

DI pietà viva (4) Firenze
 De' Romiti Farlingotte [5],
 Che fra Grilli (6), Serpe, e Botte,
 Fatte afer gran penitenze.
 Nelle Valle v'è dispersi (7),
 Nebulose (8), oscure tane,
 Istar noi più di sommerfi (9)
 Con un dure nerbe in mane,
 E frugando [10] nostre lane,
 Fatte amare penitenze.
 Per non far colà peccare (11),
 Di (12) vin punte non rasciughe;
 Ma ber' acque, e sol mangiare
 Torsi tenere lattughe,
 Ch' a succiar sue dolce sughe (13),
 Non star aspre [14] penitenze.

Que-

- | | |
|--|-----------------------------|
| (1) E gran strage di far sem-
pre C. B. | (8) Fra spinose, C. B. |
| [2] o stolti, C. B. | (9) sommerse C. B. |
| (3) e fiero C. B. | (10) E'n frustande |
| (4) Deb pietà, belle C. B. | (11) Lanze peccare, C. B. |
| (5) Farlingotte, | (12) Le |
| (6) Che fra Grilli, C. B. | (13) su' amare sughe, C. B. |
| (7) andar disperse, C. B. | (14) Non star poche C. B. |

Questi tanti (1) Catriosse,
 Tucte star Reliquie Sante,
 E chi afer Diavole (2) addosse
 Star cazzar vie tutte quante;
 Non per forze, o false incante,
 Ma per lor divin potenze (3).
 Queste Lanze bracarnolde,
 Qual parer [4] un gambe mozze,
 Star Reliquie San Bertolde,
 San Marmizze, e San Mingoze,
 Che mangiar ghiande, e gallozze,
 Per non far concupiscenze.
 San Cornelie, e San Putete (5),
 Donne, star vostre Avvocate (6);
 Sue Reliquie qui vedete (7),
 Che per foi abbiām portate:
 Chi dar noi (8) fuol caritate,
 Grazie arà da lor potenze.
 Queste pofer è acciecate
 Per andar troppe a fiumane;
 Dar percosse, e gran cazzate (9),
 Se non star menate a mane:
 Donne, noi raccomandane
 A chi afer buone coscienze.

CAN-

- | | |
|-------------------------------|----------------------------|
| (1) Queste tante C. B. | re, C. B. |
| (2) Diavole C. B. | (6) fostre Avvocate; C. B. |
| (3) alte potenze. C. B. | (7) fedete, C. B. |
| (4) Ch' afer pare C. B. | (8) Chi a noi dar C. B. |
| (5) San Bucunte, e San Potte. | (9) rozzate, |

CANTO DI DIVETTINI.

Benchè bell' arte sia lo spelazzare,
 Donne, noi divettiamo;
 E tal mestier facciamo,
 Perchè ci piace più (1) lo scamatare.
 Richiede giovinezza, e gagliardia
 Quest' arte della vetta;
 Perchè dove si buffa tuttavvia,
 Senza fatica aspetta [2]:
 Però se vi diletta
 Un bello esercitare,
 Piacciavi, com' a noi, lo scamatare.
 Vuole il Camato infatti esser sì (3) grosso,
 Che gli empia (4) altrui la mana;
 Perchè dove con quello è poi percosso,
 Ritrova ben la lana:
 Pare in principio strana
 Quest' arte al cominciare;
 Ma poi piace ad ognun lo scamatare.
 Quando il Camato è ben nerbutto, e sodo,
 Batti, senza sospetto;
 Che come tu l' adopri ad ogni modo
 Non fa nessun difetto;
 Esce, e ritorna netto,
 E mai non fa straccare
 Chi si mette con esso a scamatare.

La

(1) ci piace assai C. B.

go, e C. B.

(2) Questa fatica alletta: C. B.

(3) Il Camato vuol' esser lun-

(4) E ch' empia C. B.

La lana dilicata, e sopramano
 A noi par sì confaccia;
 Ma quella, ch' è di pel ruvido, e strano,
 Qui non c' è chi ne faccia;
 Ch' i Camati, e le braccia,
 Suol sempre fracassare,
 A chi vuol tal cosaccia scamatare.
 Quando la lana è intrisa di sabbione,
 E molle drento, e fuora,
 Con fatica, sudore, e con passione
 Si maneggia, e lavora;
 Quasi da tutti ognora
 Si vede rifiutare;
 Ma falla il pagamento scamatare.
I (1) Vecchi, che le forze hanno perdute,
 Per lor non fa (2) quest' arte;
 Ma le lane, da noi scosse, e battute,
 Spillaccheran da parte;
 E così si comparte
 Quel, che son buoni a fare (3),
 Lasciando tutto a noi lo scamatare.
 Ognun qualche mestier, qualch' arte piglia;
 Chi più alta, o più bassa [4];
 Chi purga, tigne, chi larva, o scarmiglia;
 Chi pettina, o scardassa:
 Ognun suo tempo passa;
 A noi giovani pare,
 Che l' arte vera sia lo scamatare.

CAN-

(1) Pe' C. B.

(2) Non fa punto C. B.

(3) Ciascun nel lavorare, C. B.

(4) e chi più bassa; C. B.

CANTO DEGL' INCENDITORI.

Benchè molti oggi sien gl' Incenditori,
 Come gl' Incesi fanno,
 Noi nell' incender fiam più che Dottori;
 Non come molti fanno,
 Perchè con poco danno
 E' il nostro Inceso, il quale è intender vero (1):
 E però in tal mestiero
 Impacciarsi di quel, che ne vuol parte (2),
 Con chi sa far, non con chi guasta l' arte.
 Ognuno ha'l ferro suo, chi lungo, o corto,
 Come si è questo, o [3] quello:
 Ed ecci un certo incender molto accorto,
 Che si fa coll' Anello;
 Perchè egli è modo bello,
 Tutto in palese vi si scopre, e mostra;
 Così nell' arte nostra
 Impara quel, che ben retto procura
 A riparar, dove mancò Natura.
 Fassi l' Incendio sol con ferro, e fuoco,
 Presso al fil della schiena:
 O più alto, o più basso importa poco,
 Basta colpir la vena;
 Ma perchè alquanta pena
 Patisce di tal caldo il paziente,
 Sia (4) la Balia presente,

E

- (1) e questo è'l saper vero: tutto, e'n parte C. B.
 C. B.
 (2) E' bisogna impacciarsi in. (3) Come lo è questo, e C. B.
 (4) Sia C. B.

E s' ella vede il Bambin singhiozzare,
 Racchetil, se bisogna, col poppare.
 Molti ci son, che 'ncendon con parole
 Le scarselle, e l' avere [1];
 E che se 'l nostro incender (2) cuoce, e duole,
 Il lor dà più dolore [3]:
 Però, se v' è in piacere [4],
 Non vi lasciate (5) incender da costoro,
 Perchè l' Inceso loro
 Un mal fa altrui venir tanto nocivo,
 Che più del mal maestro è mal cattivo.
 Noi sappiam' anche incendiare al segreto
 Qualche frattura, o rotto,
 Fatto da chi non è molto discreto,
 Ma poco all' arte (6) dotto;
 Perchè abbiain ferri sotto
 Da ogni cura, e piaga disperata:
 Quella, che getta, e (7) sfiata
 Noi la turiam con qualche grossa tasta,
 Perchè l' incender sol quivi non basta.
 Eccì qualcun, che coll' incender crede
 I Matti far guarire;
 Tal patto [8] far da noi già non si vede,
 Che non può riuscire:
 Perchè si vuol fuggire
 La Cura, dove il tempo è perso invano;
 E così concludiano,

Che

- (1) Le Borse a tutte l' ore; (5) Di non lasciarvi C. B.
 C. B. (6) in Arte C. B.
 (2) E se l' incender nostro C. B. (7) o C. B.
 (3) dolore: C. B. (8) Tal fatto C. B.
 (4) Però vi sia a cuore, C. B.

Che sopra ogn'altro stolto è stolto affatto,
Chi crede guarir un, che 'mpazza un tratto (1).

CANTO DI LANZI IMBRIACHI.

L Anze trinche, trinche Lanze;
Queste stare un buone usanze.
Alle corpe d' Anticriste,
Che Trebbian non star mai triste;
E se ben dare alle viste,
A Firenze è buone usanze [2],
Lanze trinche, trinche Lanze.
L'Osterie dir (3), Lanze paghe;
Mi cazzar mane (4) alle braghe,
E risponder [5], te ne incaghe,
Tu afer troppe baldanze:
Lanze trinche, trinche Lanze.
Quando trofer (6) Malvagie,
Sempre befer tuttevie;
Star poi tutte gagliardie,
Et afere un gran possanze:
Lanze trinche, trinche Lanze.
Star partite delle Magne,
Per far Giubile [7], e guadagnare;
Ma star qui sì buon compagne,
Mi non fuol (8) più perdonanze:
Lanze trinche, trinche Lanze;
Queste stare un buon usanze.

CAN-

- (1) che sia già Matto. C. B.
(2) stare usanze, C. B.
(3) Se dir l' Oste, C. B.
(4) Cazze man tosto C. B.

- (5) E risponde, C. B.
(6) Quando trofe C. B.
(7) Giubbile
(8) Non foler C. B.

CANTO DI LANZI TRINCIATORI A TAVOLA.

L Anzi Man (1), obiotte,
Tutte star buon Trinciatore;
Nè fenute (2) mai miore,
Alle corpe San Margotte.
Delle Magne, Patrie nostre,
Già gran tempe star partite,
Per tajar in Case vostre (3)
Carne lesse, ed arrostate;
Perchè sempre conoscite
Lanzi [4] star buon Servitore.
Lanzi (5) cazze fuor cortelle,
Prime infilze con forchette,
Perchè carne del Vitelle
Star galante, e buon polpette:
Trince, taglie, arracchie, e affette,
Poi gustar sue buon sapore.
Nel tajar Pollastre, o Starne,
Use Lanzi [6] discrezione;
Perchè tutte queste carne
Molte star ghiotte boccone:
Ma chi sgrave lor groppone,
Star cattive Trinciatore.
Noi foler sottil fettucce
Far di carne di Culacce;

Per-

- (1) Lanze Main, C. B.
(2) fedute C. B.
(3) Per trinciare in Case vostre C. B.

- (4) Lanze C. B.
(5) Lanze C. B.
(6) Lanze C. B.

Perchè sue morbide bucce
 Sempre afute grande spacce;
 Ma se star carne trojacce,
 Cazze forche [1] alle mal' ore.
 Sempre afer cortelle in punte,
 Per tajar tonde, e puntate (2);
 Quando star poi molle, ed unte,
 Con un pane ha (3) rasciugate:
 Poi tirar gran cortellate
 Torne all' offe Imperatore (4).
 Chi di noi bisogne afere,
 Noi star tutte buon compagne;
 Se di carne fuoi tenere
 Pien Tagliere, o Tonde Stagne:
 Toi'l [5] Todesche delle Magne,
 Perchè star buon Trinciatore,
 Nè fenute mai miore [6].

CANTO DI LANZI SONATORI
DI RIBECCHINI.

BUon Maestre Ribecchine,
 Queste Lanze tutte state;
 Chi ascolte sue sonate,
 Un dolcezze par di vine.
 Queste poche Stormentuzze
 Dar dilette, e gran sollazze;
 Tutte cuor salte, e galluzze,

Chi

- | | |
|---|--------------------------------------|
| (1) Cazze tutte C. B. | (4) superiore. C. B. |
| (2) Per trinciar tonde, appun-
tate; C. B. | (5) To 'l C. B. |
| [3] Con un pan far C. B. | (6) Nè fedute mai migliore.
C. B. |

Chi tener sonande in brazze;
 Ma se star gran Rubecazze,
 Non può far bel calatine.
 Per pigliar Lanze conforti,
 Abbiām (1) quì nostre Marite;
 E sonande forte, forte,
 Sappiam (2) far belle stampite:
 Nè afer mai più (3) sentite
 Sì galante coselline.
 Per far suone chiare, e belle,
 Quando star (4) corde allentate,
 Tocche queste bischerelle,
 Che di (5) drente star ficate;
 Quand' afer ben temperate,
 Più dolcezze sente in fine (6).
 Quand' è poi cordate bene,
 Cazze in pugne quest' archette,
 Sù (7), e 'n giù dignazze, e mene,
 Tasse destre, e tocche nette;
 Chi più ingegne dentre mette,
 Più dolcezze sente in fine.
 Tutte sempre in ogni loche,
 Lanze star liete, e galante,
 E con gaudie, feste, e giuochi,
 Bombe, salte, balle, e cante:
 Che ben nostre tutte quante
 Stare in queste cotaline.

V

Se

- | | |
|---------------------------|---------------------------|
| (1) Afer C. B. | (5) Che quì |
| (2) Saper C. B. | (6) Ti far bore galantine |
| (3) Nè mai più afer C. B. | (7) In sì |
| (4) Quando C. B. | |

*Se foler con queste suone
Far Ciabiatte (1), e bel Moresche;
Star Maestre tutte buone
Queste Lanze, e buon Todesche;
Suone ancor quel danze usesche,
Che se chiamo Ciascherine.*

CANTO DI SONATORI DI LIUTI.

M Aestri Sonator fiam di Liuti,
Come veder potete;
E se 'mparar vorrete,
Per insegnarvi fiam qui sol (2) venuti.
A ciascun, ch' ha saper, prudenza, e ingegno,
Questo Strumento è grato;
Però venuti fiam nel vostro Regno,
Ch' è di Virtù (3) dotato,
Sperando, che se fia da voi gustato
Il dolce nostro suono,
Vi saprà tanto buono,
Che non ci parrà invano esser venuti.
Pigliafi prima il suo manico in mano,
Tenendol sempre stretto;
E'l resto del Liuto poi pian piano
Si posa sopra il petto,
E'ntorno al foro suo a dirimpetto,
Si v'è toccando questo:
E'l menar tardi, o presto,
Secondo che vi par si cambi, e muti.

Per-

(1) Ciabatte,
(2) sol qui fiam

(3) D'ogni Virtù C. B.

*Perchè si vede nel sonare spesso,
Qualche corda allentare.
Di fermarsi a ciascuno è lor [1] concesso,
E per non iscordare
Convien per forza i tasti trassinare;
Ma il lor nome è sì brutto,
Da noi si tace [2] tutto,
Benchè sien l'importanza de' Liuti.
Non si può del sonar ciascuna parte
Dir per sì breve via;
Purchè imprendere (3) da noi vorrà tal' arte,
Mostra tutta gli fia:
Benchè 'n qualunque scienza, e maestria
Bisogna allo Scolare,
Se vuol quella imparare,
Stando sotto al Maestro, anche (4) s'ajuti.*

CANTO DI ZINGANE.

D EH qualche caritade a noi meschine,
Prive d'ogni conforto, e pellegrine.
Zingane fiam, come vedete, tutte,
Per gran forza di piogge, e nervi strutte:
Ad abitar con voi fiam qui condutte
Con questi figli in braccio, sì meschine (5).
Di Paesi lontani, e di stran loco,
Lasse, venute fiamo a poco, a poco,
Sol per darvi diletto, festa, e gioco,
Se carità darete a noi meschine.

V 2

Ec-

(1) è allor C. B.

(4) anch'ei C. B.

(2) Che convien tacer C. B.

(5) o poverine C. B.

(3) Ma chi apprendere C. B.

Ecci tra noi chi ha buon naturale,
 Da lavorar di mano (1), e 'ngegno tale,
 Che nessun' altra a lor faria (2) uguale:
 Dunque pietà prendete in noi [3] meschine.
 Di sonar, di danzare usiamo ognora;
 Che chi vorrà di voi, farenvi [4] ancora
 Un giuoco, ach' ell' è drento, ach' ell' è [5] fuora,
 Che soave piacer porge nel fine.
 Buona ventura udir da noi potrete,
 Se 'l vostro sopra il nostro metterete;
 La man dico leggiadra: intenderete [6]
 Di vostro corso dal principio (7) al fine.
 Però care Madonne [8], aprir le porte,
 Le qual strette tenete, e chiuse forte,
 Prima che sopravvenga in voi la morte,
 Prendi piacer di noi pover (9) meschine.

CANTO DI LANZI ALLEGRI.

PER cazzar maninconie,
 Sempre Lanze ha flasche in mane,
 E per fiver liete, e sane,
 Trinche, e bomber [10] tuttevie.

Que-

(1) mane,
 (2) trovafi C. B.

(3) Dunque abbiate pietà di
 noi C. B.

(4) Per chi vorrà di voi, fa-
 remo C. B.

(5) a quell' è dentro, e quell'
 è C. B.

(6) e intenderete C. B.

(7) Di vostra vita il corso in-
 fino C. B.

(8) Però piacciavi, Donne,
 C. B.

(9) E prendete pietà di noi
 C. B.

(10) bombe C. B. E così sem-
 pre trovafi scritto nel C. B.

Queste vine, un cose (1) sante,
 Sue poten^{te} e far temere:
 Nubbriache (2) tutte quante,
 Star più ritte non potere:
 Or con flasche, or con bicchiere
 Trinche, e bomber tuttevie.
 Chi foler, come Todesche,
 Star con Lanze in feste, e 'n rise,
 Mange un zuppe di pan fresche,
 Che star manne paradise:
 Per star liete, e con buon vise,
 Trinche, e bomber tuttevie.
 Quando star tue trippe minze,
 E conforto fuoi sentire,
 Piglie un flasche piene pin^{te},
 Cazze a bocche, bombe, e tire
 Quante corpe può patire,
 Trinche, e bomber tuttevie.
 Sempre afer piene le pecce
 Di buon vin voleme (3) tutte,
 Befere come un Turcifece (4),
 Poi dir zolfe, e gamante:
 Cicalar (5) poi come putte,
 Trinche, e bomber tuttevie.
 Per amor Sante Flascone,
 Sempremai befere, e succe;
 Chè star gran consolazione
 Far di moste un capperucce,

V 3

Per

(1) è une cose C. B.

(2) No' briache C. B.

(3) Di buon Vine foler C. B.

(4) Torcifece;

(5) E saltar C. B.

Per pigliar Orse, e Bertucce,
Trinche, e bomber tutte vie.
Se fuoi befer con dilette,
No foler mai Fiche andare;
Buche sante, e benedette,
Ci far sempre trionfare:
Se vin tonde hai da sguazzare,
Trinche, e bomber tutte vie.

CANTO DE' SUCCHIELLINAJ.

CHI vuol da noi comprar de' Succhiellini,
Noi vendiam, Donne, l'un (1) pochi quattrini.
Noi n'abbiam di più sorte, e più ragioni,
E tutti (2) sodi son, diritti, e buoni,
Che molti vecchj, e già duri panconi
Hanno bucato i nostri Succhiellini.
Per contentarvi, Donne, tutte appieno,
A chi non ha danar, ne (3) doneremo;
E de' più grossi ancor qualcuno areno (4),
Se vi paressin questi un po' piccini.
E perchè molti già n'abbiam prestati,
E riavuti poi tutti spuntati;
Insegnar l'arte fiam testè parati,
A chi non vuol guastare i Succhiellini.
Quando il legname è duro in sull'entrare,
Vuolsi la punta al Succhiello immollare,
E tutto v'entrerà senza sforzare,
Purchè sia sodo, e non si torca, o chini.

Que-

(1) Noi, Donne, li vendiam C. B.

(3) li C. B.

(2) E tanto C. B.

(4) vi troveremo, C. B.

Questo sol per miglior fra gli altri abbiamo,
Ma quasi sempre coperto il portiamo:
E rade volte, o poco lo prestiamo,
Perchè egli è il Re degli altri (1) Succhiellini.
Ma chi non sa con destrezza bucare,
E vuol questo Succhiello pure operare (2),
Suol di due uno spesse volte (3) fare,
Perchè nonn'è stidion da uccellini.
Quanto perfetto sia questo Succhiello,
Ciascheduna di voi potrà vedello;
Perchè e' fa il foro suo sì largo, e bello;
Che v'entra duo degli altri Succhiellini.
Non sia mai messo chiudo in nessun lato,
Se prima il legno non è ben bucato;
Ch' a pochi colpi sia spesso schiantato,
Però son buoni i nostri Succhiellini.

CANTO DI MONTANARI,
CHE ARRECANO SCOJATTOLI.

Silvestri Montanar, Donne, noi siamo,
Ch' a dimesticar Fier solo attendiamo.
Questi sottili, e negri animalletti
Scojattoli chiamati,
Che si carva (4) da lor molti dilette,
Per voi gli abbiam portati;
E perchè a mano ei son (5) tutti allevati,
Contentarvi con lor certo speriamo.

V 4

Son

(1) Di tutti i C. B.

suol C. B.

(2) Succhiello adoperare, C. B.

(4) Perchè si trae C. B.

(3) D' uno spesse volte due ne

(5) E perchè a mano son C. B.

Son di scure caverne, e gran montagne,
 Questi animal venuti,
 E soprattutto di fichi, e castagne,
 Sempre gli abbiám pasciuti;
 Ma quando son maggiori, e son (1) scaduti,
 Con qualche mela il gusto lor rendiamo.
 Questi animal sono a scherzar molto atti (2),
 Con gentilezza umana;
 E benchè sien di selve, e boschi tratti,
 Non son cosa villana:
 E se son messi in qualche sporca tana,
 Mai più prender con lor piacer possiamo.
 Chi li vuol mantener morbidi, e belli,
 Li tenga sempre appresso:
 E per accarezzar (3) talvolta quelli,
 Li ligi (4), e tocchi spesso;
 E'n (5) ogni piccol buco, e stretto fesso
 Entran, quando così noi gli arvezziamo.
 Tutta la lor (6) bellezza è nella coda,
 Come v'è dimostrato (7):
 E quel, che l'ha più lunga, grossa, e soda,
 Tanto fia più stimato;
 Ma menatelo (8), Donne, in qualche lato,
 Che non fa ben, chi se'l tien (9) sempre in mano.
 Net-

(1) Ma quando magri son', e
 un po' C. B.

(2) Questi animali a sollazzar
 son atti, C. B.

(3) E per dimesticar C. B.

(4) lisci,

(5) Che in

(6) La lor maggior C. B.

(7) Come vi s'è mostrato,
 C. B.

(8) Ma riponetel, = Ma met-
 tetelo, C. B.

(9) Chi lo tien C. B.

Nettate, Donne, spesso le cassette,
 Dove gli hanno abitare (1);
 Ma chi dentro con man non ve gli mette (2),
 Scandol potrebbe fare,
 Ch'ei s'affottiglia, e vuol di dietro entrare (3),
 E però d'ogni cosa v'avvisiamo.

CANTO DI PUTTANIERI. *

Pigli esempio ciascun del nostro errore,
 Che piangiam tardi la sfrenata voglia,
 Chè sott'ombra di buono, e vero amore,
 Poveri siam condotti (4) in tanta doglia:
 Così fa chi si spoglia
 Di libertà per l'empie Meretrice (5),
 Oggi del nostro mal seme, e radice (6).
 Noi siam di nobil sangue, e gentil nati,
 E da costor con simulati inganni,
 Giovani ancor, pensando esser' amati,
 Demmo loro ornamenti, e ricchi panni:
 Così perdendo gli anni,
 E la roba, e' danar, poveri, e tristi,
 Siam'or mal conosciuti, e peggio visti.
 Le Madri triste, e' ngorde per godere
 All'altrui spese, pessime, e scorrette

Con-

(1) Dov'egli avrà da stare;
 C. B.

(2) Non ve lo mette, C. B.

(3) di dentro stare,

* Questo Canto, falsamente
 attribuito dal Lasca al Giug-
 giola, è di M. Batista dell'

Ottomajo; e trovasi tra le
 sue Mascherate Carnascia-
 lesche, pubblicate da M.
 Paolo suo Fratello a p. 90.

(4) ci ha condotti

(5) Meretrici, C. B.

(6) ferme radici. C. B.

Consiglian quelle, e fannole volere [1]
 Più che 'l giusto da noi, per ognun sette (2);
 Chi a rubar [3] si mette
 La Casa, e li Maestri [4], e chi gli amici,
 Poi piangiam tristi, miseri, e mendici.
 Voi, vogliolosi Giovani, inesperti,
 Non date fede a lor vane parole;
 Quando la rete lor v'arà coperti,
 Vedrete nugol, dov'or vi par Sole [5].
 E come chi si duole,
 Senza speranza; così vi dorrete,
 S'ostinati all'esempio non credete.
 A noi duole ancor più per comun bene,
 Vedere i Vecchi in quest'errore involti;
 E perchè all'età lor non s'appartiene [6],
 Son riputati disonesti, e stolti:
 Onde non è chi volti
 La giovanile età per la via buona,
 Perchè più 'l ver non s'ode da persona.
 S'amor vi scalda il cuor della bellezza [7],
 Amate gentilmente, e con virtute
 Donna gentil, ch'esser' amata apprezza,
 Ed ama voi, e la vostra salute:
 Queste cagnacce astute
 Fuggite, ch'aman sol roba, e danari,
 E peggio fanno agli amici più cari.

CAN-

(1) e fan da noi volere C. B.
 (2) Più del giusto per sette volte, e sette; C. B.
 (3) Oni' a rubar C. B.
 (4) Chi la Casa, e' Maestri, C. B.

(5) Vedrete notte, ov'or vi pare il Sole. C. B.
 (6) non si conviene. C. B.
 (7) per la bellezza, C. B.

CANTO DELLA CHINTANA.

Donne, per far l'usanza cortigiana,
 Tanto bella a vedere,
 Correndo per piacere, diamo in Chintana.
 Come vedete, per colpir dritto
 Ciascun porta l'Onore;
 Perchè nel mezzo vi diam sempre a gitto.
 Senza nessuno (1) errore:
 Chè chi vuol far più fatti, che romore,
 Convien che si maneggi,
 E la bestia volteggi ad ogni mana.
 La lancia vuol aver questa misura,
 Non più sottil, nè grossa,
 D'importanza il color non si procura [2];
 Chi l'ha bianca, e chi rossa,
 E basta a noi per far buona [3] percossa
 Rettamente impropriare;
 Ma parci lo sprezzare cosa villana.
 Non può nessun colpir mai con ragione,
 S'egli ha bestia restia,
 Perchè 'n sul bello del far la fazione
 Si ferma a mezza via;
 Farselo all'or menar da chi che sia,
 Per forza a quel bisogna:
 HaSSI vergogna, e mai dassi in Chintana.

Più

(1) Senza far mai C. B. cura; C. B.
 (2) Nè del color suo punto s'ha (3) brava C. B.

*Più Vecchi hanno quest' arte già imparata (1),
 Nè può lor riuscire [2],
 Perchè la lancia debile (3), e 'ntarlata
 Si china in sul colpire;
 Vedesi in tutto il lor pensier fallire,
 Siccomè avvenir suole
 A chi valer si vuole di forza vana.
 Molti ci son, che di quest' arte nostra
 Sono in errore incorfi,
 Perchè per forza di superba mostra,
 Credono al primo opporsi;
 E benchè sien più volte in furia corfi,
 Colpi mai non han messo:
 Strisciano appresso, e mai danno in Chintana.
 Noi che sappiam, che l' importanza appunto
 Consiste in colpir netto,
 Stiam colla lancia all' ordin sempre in punto,
 Senza mai far difetto;
 E bisognando, al bujo per diletto
 Vi darem prima, e poi,
 Chè non c' è chi di noi dia me' in Chintana.*

CAN-

(1) provata C. B.

(2) Ma non può lor sortire; C. B.

(3) debole,

CANTO DI LANZI, CHE FANNO
 SCHIZZATOJ.

Liffe, liffe, Lanzi (1) Maine,
 Star buon Mastri tutti noi (2)
 Di far belle Schizzatoj,
 Star galante, scutte vaine.
 Se foler d' un grosse Palle
 Gonfiar le guizze pelle,
 Questi qui vuolsi (3) ficcalte
 Dentre a buche l' animelle [4];
 E sguizzande forte quelle,
 Farà ben tirar (5) sue quoje,
 Perchè nostre Schizzatoje
 Star galante, scutte vaine.
 Qualche volte (6) per sollazze,
 Schizzatoje Lanze rizzate,
 E spingende queste mazze,
 Sue materie fuore schizze;
 Quand' è drente tutte sguizze
 Queste sode fincatoje [7],
 Perchè nostre Schizzatoje
 Star galante, scutte vaine.
 „Donne, queste Strumentuzze,
 „Se a menar non stare avvezze,

„Con

(1) Lanze C. B.

(2) Star buon Mastre tutte noi
C. B.

(3) Queste qui foler C. B.

(4) Dentre al buche d' animel-

le; C. B.

(5) Allargar farà C. B.

(6) folte C. B.

(7) frucatoje,

„Con sue ingegne tutte aguzze,
 „Darà Lanze a foi contezze;
 „E con fostre, e sue dolcezze
 „Cazze fie tutte le noje;
 „Perchè nostre Schizzatoje
 „Star galante, scutte vaine.
 „Tener vuolsi tutte tutte,
 „Queste così ritte ritte,
 „E'n su, e'n giù menar per tutte;
 „E se gette qualche gitte,
 „Prime asciutte, e poi diritte
 „Cazze tutte in Serbatoje;
 „Perchè nostre Schizzatoje
 „Star galante, scutte vaine.
 „Chi foler sempre'n panciulle
 „Fiver liete, et in patulle,
 „E menar vite satolle,
 „Lanze Maine, senza nulle,
 „Insegnar dolze trastulle
 „Con sue belle frucatoje;
 „Perchè nostre Schizzatoje
 „Star galante, scutte vaine.

CANTO DELLE CERBOTTANE.

Come dà (1) 'l Mondo alla Natura umana
 Varj esercizi, piaceri, e dilette,
 Dà a noi degli uccelletti
 Di gir pigliando colla Cerbottana.

Non

Queste tre ultime Stanze sono del C. B.

(1) Come diè

Non vedrete zimbèl, Cirvetta, o vischio,
 Donne, al nostro uccellare;
 Basta buon occhio, ingegno, e sol col fischio
 Sapere un po' allettare:
 Se volete (1) imparare,
 E se vi piace, insegneremvi noi (2);
 E siam certi, che poi
 Non vi parrà aver fatto cosa vana [3].
 Se degli uccelli assai pigliar volete
 Con diletto, e piacere,
 La Cerbottana il più, che voi potete,
 Vuolsi occulta tenere;
 Perchè poi nel vedere,
 Pare a ciascuno uccel sì paurosa (4),
 Che nessun se ne possa (5);
 Ma quanto può da quella s' allontana.
 Guardate a tor pallottole, che sieno
 Nel vacuo affettate,
 Chè le piccole danno il colpo leno,
 Di che frutto non fate;
 Ed anche v' ingegnate
 Dentro tener la Cerbottana netta,
 Perché più facil getta,
 Et è nell' operar manco villana.
 Le Cerbottane bistorte, e mal fatte,
 Son di poco piacere;

Però

(1) Se vi piace C. B.

(2) Ben volentier v' insegneremo noi; C. B.

(3) Vi parrà la nostr' arte molte umana. C. B.

(4) Sembra a ciascuno uccel sì spaventosa, C. B.

(5) Che nessun cala, e possa; C. B.

Però s' a quelle (1) alcun di voi s' abbatte,
 L' n' s'iam poco tenere;
 Perchè bisogna avere
 Sempre in mano il piombin per ritentare [2],
 E mettere, e cavare
 Tanto senza piacer, ch' è cosa strana.
 Se pur voi (3), Donne, l' uccellare il giorno,
 Vi par cosa inonestà,
 Voi (4) potrete a Fornuolo andare attorno
 La notte alla foresta;
 Chè chi trae ben con questa,
 Piglia la notte, più che 'l giorno, assai
 Degli uccei [5] sempre mai;
 Però imparate, e fievvi cosa sana.
 Ponete, Donne, sempre alta la mira,
 Massime agli uccei grossi;
 E quando intorno a voi l' uccel s' aggira,
 Che ben fermar non puossi,
 Non abbiate i piè mossi,
 Per seguitar chi fugge; ma aspettate,
 Che degli altri troviate,
 Chè ci è uccel (6) per ogni Cerbottana.

CANTO DE' CARDATORI.

Poichè tanto il cardar piace, e diletta
 In quest' età presente,
 Noi abbiám fatto di più cardi incetta,

Per

(1) Però se n' quelle C. B.

(2) per rinettare = per isfondare, C. B.

(3) Se per voi, C. B.

(4) Vo' C. B.

(5) Degli uccelli C. B.

(6) Ch' uccei vi son C. B.

Per avvertir la gente,
 Che chi cardar si sente,
 Quand' il tempo gli par conforme, ed atto,
 Faccia quel, ch' altri ha fatto (1);
 Chè gli è tra' buon giudizj confermato,
 Che chi cardeggiar vuol, sia cardeggiato.
 Solevan per l' addietro i Cardatori
 Esser più moderati:
 Or per l' invidia, e pessimi rancori,
 Si dan cardi arrabbiati;
 Però n' abbiám portati
 Certi, che col cardar levano il pezzo,
 Acciocchè 'l tristo vezzo,
 Per simil correzion, manchi in colui,
 Che per favorir se, cardeggia altrui.
 I nostri cardi son mordaci (2), e vivi,
 Da pelare ogni lana;
 Benchè de' velenosi, e più cattivi,
 Tra voi n' è carovana:
 Chi carda alla villana,
 I vostri, più che nostri, apprezzar suole;
 Ma pur sia qual si vuole,
 Che poi nel fine al cardeggiar si vede,
 Ch' è carda se, chi cardar' altri crede.
 Se quegli, a chi [3] s' aspetta il far tal' arte,
 La fanno con ragione,
 Di lor non si riprende alcuna parte,
 Non avendo (4) cagione:

X

Ma

(1) Faccia quel, che v' ha fatto;
C. B.

(2) acuti, C. B.

(3) a cui C. B.

(4) Non v' essendo C. B.

Ma chi per profunzione
 L' arte, che non è sua, vuol ministrare,
 Colui [1] si vuol cardare;
 Perchè conoscer può chi dritto guarda,
 Che quel, che manco intende, ognor più carda.
 Molti vanno a Ferrara, o a Benevento,
 Per aver cardi duri;
 Ma questi fatti qui, per ognun cento,
 Son più forti, e sicuri:
 Colgonfi più [2] maturi,
 Però fanno al cardar più forte prova;
 E perchè se ne trova
 Gran copia quà, non vi maravigliate,
 Se c'è di molte (3) cose ricardate.
 Voi, che per vera prova conoscete
 Gli odiosi desiderj,
 Senza repugnazion (4) confermerete
 I parlar nostri veri;
 Chè cardan volentieri
 Non solo i Purgatori, e' Berrettai;
 Ma c'è degli altri assai,
 Che cardan, per accrescer gli altrui danni,
 La carne, l' ossa, e' nervi, e non i panni.

CAN-

(1) Cossui C. B.

(2) Colgonfi i più C. B.

(3) Se ci son molte C. B.

(4) Senza contraddizion C. B.

CANTO DI VEDOVE, CHE MENANO
 LE FIGLIUOLE A MOSTRA,
 PER TROVAR LORO MARITO.

Misere Vedovette (1) in negri panni,
 Qui siam, per maritar nostre Pulzelle,
 Acciocchè ne' verd' anni
 Gustin qualche piacer, mentre son belle;
 E fuggano gli affanni,
 Che gli entra (2) in gentil cuor per gli occhi amore
 Mentre fiorisce il natural colore.
 Queste non cercan, come l' altre, avere
 Certi spiriti gentil, nutriti in piume,
 O Giovan da piacere
 Per qualche grazia, o lor nobil (3) costume;
 Ma quei, che san tenere
 La penna in mano, e son vivi [4] nell' arte,
 Godon del loro amor la maggior parte.
 E come in lor son varj volti [5] umani,
 Così regnan fra lor diverse voglie:
 Chi non vorria Villani,
 O cervelli volatil (6) come foglie;
 Un' altra aver Marrani
 Non curerebbe [7], o gente di ventura,
 Purch' avessero [8] in lor buona natura.
 Noi non le diamo, come molti, a prova,
 Per non tor pegni (9) a simil mercanzia;

X 2

Ba-

(1) Misere Vedovelle C. B.

(2) Perchè entra C. B.

(3) gentil

(4) bravi C. B.

(5) E come varj son di volti C. B.

(6) volanti, C. B.

(7) Nulla le preme, C. B.

(8) Purchè si trovi C. B.

(9) in simil C. B.

Basta lor (non è nuova)
 Aver talvolta una sua (1) compagnia:
 Però s' alcun si trova
 Fra voi, che vada a gentil Donna dreto,
 Contenterassi, purchè sia segreto.
 E se qualcun ne fusse ancor fra voi,
 Di tutta masserizia ben fornito,
 Lo piglierem per noi,
 E lasceremo il vedovil vestito;
 Non curandoci poi
 D' infamia, alla qual sempre il volgo applaude,
 Chè chi fa i fatti suoi merita laude.
 Però discreti Padri, che guidate
 Vostri figliuol sott' il paterno freno,
 Per regger loro etate,
 La qual vien dietro a molti vizj meno;
 Nostre figlie a lor date,
 Mentre son' atti all' amoroso foco,
 Chè l' uom, ch' avvanza tempo, non fa poco.

CANTO DE' CAPI QUADRI.

Venite in compagnia de' Capi Quadri,
 Voi, che quadri anche siate,
 E del passar tra noi, fratelli, e padri,
 Resistenza non fate;
 Perchè le forze nostre son parate
 A far venir chi per amor non viene,
 Chè più quadro è, chi men quadro si tiene.

Que-

(1) Talvolta aver qualcun per C. B.

Questi, che sono in nostra compagnia,
 Benchè sien quadri veri,
 Hanno tenuto, e tengon maestria
 Di più arti, e mestieri;
 Pur vennero a tal Segno (1) volentieri:
 E però con amor, quadri, anche voi
 Venite a far la profession tra noi.
 Ebber costor già ferma oppenione
 D' aver superbo (2) ingegno:
 Poi informati del ver, con più ragione
 Tal credere hanno a sdegno,
 E di venir fra noi fecer disegno,
 Perchè chi l' error suo non tien celato,
 Degno di minor pena è riputato.
 E però, capi quadri, al venir vostro
 Raccendee il desire,
 E con lo stato quì dell' esser nostro
 Venitevi ad unire;
 Perchè non è più tempo di fuggire
 L' esser tra' quadri, e quadri esser chiariti,
 Chè (3) son' oggi per tutto favoriti.
 Perchè de' quadri n' è per tutto assai,
 E noi n' abbiam notizia,
 In compagnia fra noi venghino omai
 Con perfetta amicizia;
 Nè vogliano ignorando, o per malizia
 Ingannar' altri, più che loro stessi,
 Che'l capo quadro almanco lo [4] confessi.

X 3

Ve-

(1) Pur venner sotto'l Segno C. B.
 (2) Ch' ei C. B.
 (3) E d' esser capo quadro e-
 (4) D' aver sublime C. B. gnun C. B.

Venite, quadri, orsù liberamente,
 Chè noi, come voi siamo:
 E chi quadra non è ben sufficiente,
 Tra noi non lo vogliamo;
 Ma quei, che'n prospettiva ognor veggiamo
 Disformi agli altri, al vestirsi leggiadri (1),
 Qui gli accettiam fra gli altri per [2] più quadri.
 Copron le gran berrette, e' gran capelli
 Questo quadro difetto;
 Ma noi d'opinion contrarj a quelli,
 Senza nessun rispetto,
 Scoperti andiam, per mostrare in effetto,
 Con quanto grand'error colui s'inganni,
 Che stima le virtù secondo i panni.

CANTO D'UCCELLATORI ALLA CIVETTA.

Donne, quest'uccellare alla Civetta,
 Per piacer tanto a voi,
 Fa, che ciascun di noi se ne diletta.
 Noi fummo già con gran fede amatori
 Di crudeli, ed ingrate,
 Or divenuti siamo uccellatori,
 Per far come voi fate;
 Benchè s'al ver pensate,
 Questo vostro uccellare
 V'ha fatto poi restare di noi civetta.

Quest'

(1) e nel vestir leggiadri, (2) Qui gli accettiam fra quei,
 C. B. che son C. B.

Quest'uccelletti vil, che [1] sempre stanno
 Alla civetta intorno,
 Dimostrazion palese a tutti fanno,
 Come si perde [2] il giorno;
 Però con danno, e scorno,
 Assai sono aggirati,
 Poi restano impaniati alla civetta.
 Chi non vuole uccellando aver vergogna,
 Tenga civetta accorta,
 Che sappia giocolar quando bisogna,
 Nè stia perduta, o morta;
 Perchè assai vale, e mporta
 Voltarsi innanzi, e'n dretto,
 E s'ell' ha tal segreto, è più perfetta.
 Donne, questo vergello, o ver panione,
 Che si mette qui dretto,
 Sia tal, che non si perda nel cannone,
 Nè vi dia anche a stento;
 Poi sia, chi impania attento,
 Metterlo in questo (3) solo;
 Chè gli scambia il boccinolo chi tende in fretta (4).
 Quest'uccellar da noi è stato eletto,
 Ch'assai piacer contiene;
 Il farlo quando piove è gran dispetto (5),
 Chè la pania non tiene:
 Ma quando a noi interviene,
 Ch'altri uccei non pigliamo,
 Stacciamo il capo, e'nfilziam (6) la Civetta.

X 4

CAN-

(1) Quest'uccelletti, che quì (4) Chè si scambia il boccinolo
 C. B. a far con fretta. C. B.
 (2) perda C. B. (5) difetto, C. B.
 (3) A metterlo in quel C. B. (6) Noi subito infilziamo C. B.

TRIONFO DE' DIAVOLI.

D Alle infelici (1) grotte,
 Ove giorno non cape (2), o luce pura,
 Ma sempiterna notte,
 Folta di nebbia tenebrosa, e scura,
 Donne, venuti siamo,
 E nostra sorte dura,
 Per vostro bene, a mostrarvi vegniamo.
 Noi eravam di quelli
 Spirti beati del supremo coro,
 Già tanto lieti, e belli,
 Quant'or siam brutti, e pien d'ogni martoro;
 Nostra perversa voglia
 Del Cielo il ver tesoro
 Ci tolse, e noi sommerse (3) in pena, e'n doglia.
 Non levi alcun la vista (4)
 Contro'l Principe suo, che con tal merto
 Cotal premio s'acquista (5)
 Da quel Principe, al qual null'è d'incerto:
 Le nostre acerbe pene
 Vi sieno esempio certo;
 Temete, e amate chi lo scettro tiene.
 Donne, mentre che'n vita
 Di meritare, il Ciel grazia vi dona,
 Fate, ch'alla partita
 Non vegniate al dolor, che sì ci sprona,

Dell'

(1) Dalle tartaree C. B.

sommerse C. B.

(2) Dove giorno non giunge, C. B.

(4) Non alzi alcun la testa C. B.

(3) e tien sommersi, =, e ci (5) s'appresta C. B.

Dell'eternale ambascia;
 Dove insieme s'aduna (1)
 Qualunque troppo prende, o troppo lascia.

CANTO DI LANCREFINE.

M Isericordie (2), e caritate
 Alle pofer Lancrefine,
 Che l'argente per cammine
 Tutte spese, e consumate.
 Del Paese basse Magne,
 Dove assai fatiche afute,
 Tutte pofer (3) compagne,
 Per ir Rome siam fenute;
 Ma per tante esser piofute,
 Non poter compier cammine:
 Però pofer (4) Lancrefine,
 Buon Messer dà (5) caritate.
 Nelle parte di Milane (6)
 State noi mal gofornate,
 E da ladre, e gente strane
 Nostre robe star furate;
 Talchè noi esser [7] botate,
 Non mai più far tal cammine;
 Però pofer Lancrefine,
 Buon Messer, dà caritate.

Que-

(1) Dove insiem s'imprigiona C. B.

* Così sempre trovasi scritto l'intercalare nel C. B.

(2) Compassione, C. B.

(6) In le parte de Melane C. B.

(3) Tutte noi pofer C. R.

(4) Però al pofer C. B.

(7) Onde noi afer C. B.

(5) Buon Messer, dar C. B.]*

Queste pofer Nastasie,
 Le fu tutte rotte schiene,
 Talchè (1) sue gran malattie
 Per vergogne sotto tiene;
 Così zoppe far consiene
 Con fatiche tal cammine:
 Però pofer Lancrefine,
 Buon Messer dà caritate.
 Chi (2) devote San Brancazie,
 Che star tutte in Ciel parente (3),
 Per aser sue sante grazie,
 Voglie a noi donare argente;
 Chè le pofer malcontente
 Possin compier lor cammine:
 Però pofer Lancrefine,
 Buon Messer, dà caritate.

CANTO DE' SIMULATORI.

CHI scopre volentier l'altrui difetto,
 E'l suo crede occultare,
 Fallace sommamente è il suo concetto;
 Come per questi appare,
 Che vogliono il mal nostro palesare;
 Ora il lor doppio inganno
 A voi dimostreranno,
 Chè chi, come costoro, occulta il vero,
 Di fuor par tutto bianco, e dentro è nero.

Co-

(1) Però C. B.

(2) Chi è C. B.

(3) Che star tante in Ciel pò.

tente C. R. = Che tien tutte
te il Ciel parente, C. B.

Costor, che d'Ermellin portan l'insegna,
 Col volto simulato
 Di quella verità, che 'n tutti (1) regna,
 V'apron l'occulto stato,
 Per dinotar, che chi non è forzato,
 Nel parlar tuttavia
 Del ver fa carestia;
 Però ciascuno a tal' esempio attenda,
 E prima emendi se, ch' altri riprenda.
 Se la ricchezza, sapienza, e fede
 Di fuor falsa il colore:
 Dunque chi al vestire di costor crede,
 Fa più degli altri errore;
 Perchè la lingua, l'intelletto, e'l cuore
 Hanno pien di dispetti (2),
 E l'esser (3) puri, e netti
 Vi danno indizio (4); e questo sol deriva,
 Chè 'l Mondo è tutto fatto in prospettiva.
 Come vi disser quegli; aprite gli occhi?
 Ch' ognun d'inganni è pieno:
 E perch' esser gabbati a noi non tocchi,
 A lor credete meno;
 Perchè chi par di fuor buono, ed ameno (5),
 Dentro è tinto d'inganni,
 Nè si conosce a' panni
 La verità, che stà chiusa nel petto,
 E manco fede v'è, che non v'è detto.

CAN-

(1) Pochi C. B.

(2) di difetti C. R. = C. B.

(3) E d'esser C. B.

(4) Mostran di fuori; C. B.

(5) di bonà pieno, C. B.

CANTO DELLE MERETRICI.

L A nuova legge (1), e 'l servire a credenza,
 Fuor dell'ordin (2) passato,
 Ci ha tutte oggi forzato
 A mutar luogo, e partir di Fiorenza.
 L'abito, e 'l velo, e 'l cappel vi dimostra
 L'arte, che noi facciamo;
 Or per isdegno della legge (3) vostra
 Altra stanza cerchiano;
 Perchè ci pare strano,
 Che molte nostre pari,
 Per aver più danari,
 Non vestan, come vuol vostra Fiorenza.
 Già ci trovammo qualche buon compagno,
 Che fu di noi discreto;
 Ma poichè gli è scemato ogni guadagno,
 Mancato è il tempo lieto,
 Ognun si tira addreto,
 E per noi non fa [4] starsi;
 Bisogna assottigliarsi [5],
 A chi (6) vuol guadagnar nulla in Fiorenza.
 Ogn'arte è imbastardita [7] a poco, a poco,
 Il che molto ci spiace [8];
 Ch'ad ogni canto far (9) pubblico loco,
 Che sia di due capace:

Ad

- | | |
|------------------------------|--------------------------------|
| (1) La nuova usanza, C. B. | (6) Chi oggi C. B. |
| (2) Fuor dell'uso C. B. | (7) imbastardisce C. R. |
| (3) dell'usanza C. B. | (8) E a noi molto dispiace, |
| (4) E a noi non comple C. B. | C. B. |
| (5) affaticarsi, C. B. | (9) Ad ogni canto il far C. B. |

Ad ognun l'unto piace;
 Ogn'età vuol l'amante,
 Per infino alle (1) Fante,
 Il credito ci han tolto oggi in Fiorenza.
 Noi sappiamo ben, che 'l fin della nostr'arte,
 E' Vecchia (2) mendicare;
 Ma sempre non ha mal chi gode in parte,
 Ch'ogni cosa a mancare:
 Ma chi non vuole errare,
 O (3) stentare in vecchiezza,
 Raguni in giovinezza,
 Dal nostro mal pigliando (4) sperienza.

CANTO DI PESCATORI A LENZA.

PER assuefar la mente a pazienza [5],
 E fuggir l'ozio vano,
 Eletto abbiám questo (6) pescare a lenza.
 Noi sappiamo con più inganni, e con più rete
 Ogn'arte di pescare;
 Ma perchè l'amo usar (7) sol ci vedete,
 E', perch'oggi ci pare,
 Che 'l pesce grosso non si può pigliare
 Più facilmente in modo alcun, ch'a lenza (8).
 Quando si copre l'amo di buon'esca,
 Non si può fallir mai;

Pe-

- | | |
|--------------------------------|---------------------------------|
| (1) Ed infino le C. B. | la pazienza, C. B. |
| (2) Da Vecchie è C. B. | (6) Però eletto abbián |
| (3) Nè C. B. | (7) Ma se l'amo adoprare C. B. |
| (4) Ed or dal nostro mal pren- | (8) Con più facilità, che colla |
| da C. B. | C. B. |
| (5) Per avvezzar la mente al- | |

Però colui, che 'n questo modo pesca,
 Sempre acquistar vedrai;
 E soprattutto delle Lasche assai,
 Si sogliono al boccon pigliare a lenza.
 Chi 'l buccine a pescar talor prepara,
 Com' è l' ordine usato,
 Spesso sente tormento, e doglia amara,
 Pel frugar disperato,
 E qualche volta gli è [1] rotto, e stiantato;
 Però non c' è 'l più bel pescar, ch' a lenza.
 Chi di tuffarsi è vago, e d' andar sotto,
 Gli avvien quel, che non crede;
 Chè quel, ch' è più nell' arte presto (2), e dotto,
 Spesso annegar si vede:
 Però in simil pescar non si pon fede,
 Se non per l' uom, ch' ha poco intelligenza (3).
 Qualche pesce villano al primo tratto,
 Suol veloce fuggire;
 Però si vuol con maestrevol' atto
 Quel coll' esca seguire:
 Perchè alle voglie sue lo fa venire
 Ogni buon Pescator, ch' ha intelligenza [4].

CAN-

- (1) E talvolta gli vien C. B. scare a lenza, C. B.
 (2) esperto, C. B. (4) Quel Pescator, che mena
 [3] Se non da chi non sa pe- ben la lenza. C. B.

CANTO DI BATTITORI
DI CASTAGNE.

Donne, noi siam Battitor di castagne,
 Che cerchiam guadagnare,
 Non sendo più da far (1) nelle montagne.
 Gagliarda gioventù vuol' arte nostra,
 Chi la vuol far perfetta,
 E la pertica prima vi si mostra,
 Che l' opera [2] si metta;
 Perchè la lunga, soda, e grossa vetta
 Ritrova me' per tutto le castagne.
 Donne, quest' arte, alla qual ci siam dati,
 E' molto faticosa,
 Perchè noi siam sì spesso adoperati,
 Ch' alcun mai non si posa;
 E se ben par carestia d' ogni cosa,
 Sempre fia gran dovizia di castagne.
 Quando troviam, che sia imprunato il frutto,
 Vi montiamo a rilento,
 Pur (3) poi mettiam la pertica per tutto,
 Bussando fuori, e drento;
 E chi del batter sol non è contento,
 Gli sdiricciamo, e smagliam le castagne.
 Vogliono essere i ricci a stare in (4) caldo,
 L' un sopra l' altro messo (5),
 E sottosopra rimemar di saldo [6],

Co-

- (1) E non v' è più da far C. B. no a stare C. B.
 (2) Che 'n opera C. B. (5) Esser sozzopra messi, C. B.
 (3) Ma C. B. (6) E spesso rimemar forte, e
 (4) Vogliono i ricci, ch' han- gagliardo, C. B.

Come gli è tempo appresso [1];
 Chè [2] percuotendo l'un coll' altro spesso,
 Si fan schizzar de' ricci le castagne.
 Le tenere castagne, che son colte
 Ne' tempi primaticci,
 Stringer bisogna, e premerle più volte,
 A (3) farle uscir de' ricci:
 Pur quando ben l'un coll' altro [4] stropicci,
 Si fa lor far, com' all' altre (5) castagne.
 Trovanfi in certi ricci dilettofi
 Castagne chiare, e belle;
 E quelle, ch' escon de' folti, e prunosi,
 Hanno più rozza pelle:
 Noi ci arrechiam discosto [6] a frugar quelle,
 Perchè elle son dispettose castagne.
 Chi vuol, Donne, allogarci il Castagneto
 Con ciò, che s' appartiene,
 A far ciascun di noi sarà discreto
 Ciò, che far si conviene:
 E se non vi è ricerca, e scosso bene,
 Non ci sia dato a batter (7) più castagne,
 Donne, chi ha di voi castagne secche,
 Datele a buon mercato;
 E non vogliate far come le Trecche,
 Che stanno in sul tirato:
 Chè come il tempo lor punto è passato,
 Son da gittare al Porco le castagne.

Eccì

(1) Finchè non sien soppressi; ghi, e C. B.

C. B.

(2) Poi C. B.

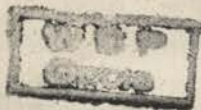
(3) Per C. B.

(4) Se l'un coll' altra ben fre-

(5) Fann' esse allor, come l' al-
tre C. B.

(6) Noi andiam di nascosto C. B.

(7) Non ci date mai a batter C. B.





*Ecci chi fra le rose spicciolate
 Le tiene a rinfrescare;
 Chi le maneggia, e tienle sciorinate;
 Ma le posson ben fare (1),
 Chè quella, che comincia a riscaldare,
 Non torna mai come l'altre castagne.
 Così colle castagne colate
 Nessun s'impacci mai,
 Che se ne vendon [2] per le carestie;
 Ma non se n'usa assai (3):
 E però chi vuol noi per operar,
 Non ci faccia impacciar con tai castagne.*

CANTO DE' GIUDEI,
 DI M. BATISTA DELL' OTTONAIO,
 Araldo della Signoria.

L A Città bella, e conforme natura,
 Ch'oggi è fra voi, e noi,
 Ci ha mossi a star con voi
 Tre di, come la legge ci sicura [4].
 Portato abbiám de' nostri calicioni,
 Che v' insegnammo fare,
 Che son (5) de' vostri assai più belli, e buoni,
 E'l vedrete al gustare:

Y

Ma

(1) Ma ponno ogn' arte usare; (3) Agli affamati assai C. B.
 C. B. (4) n' assicura. C. B.
 (2) Sol se ne vende C. B. (5) Ei son P. O.

Ma più per visitare
 Gli amici già perduti,
 Siam' oggi qui venuti;
 Benchè noi (1) stiam con sospetto, e paura.
 Già mille volte da noi accattaste
 Danar col pegno in mano;
 Ma poichè l' arte me' di noi imparaste,
 Pover venuti siano;
 Ma (2) parci un caso strano,
 Che chi presta col pegno
 Non porti il nostro segno,
 E stia quanto vuol dentro a queste [3] mura.
 Noi sappiam ben, che non sol per guadagno
 Con sicurtà prestate;
 Ma per aitar un povero compagno,
 Il che molto ben fate;
 Ma (4) se voi guadagnate,
 E giusta, e [5] cosa onesta;
 Che non fa mal chi presta,
 Ma chi accatta fa mal dell' usura.
 Non prestate a nessuno in sù la fede,
 Che non ce n' è niente;
 E sol gabbato è quel, che troppo crede,
 Poi con danno si pente:
 Or sia savio, e prudente
 Chi n' ha ricchezza, o stato,
 Ch' un ben mal' acquistato
 Se ne va 'n fumo presto, e poco [6] dura.
 Col

(1) Benchè ci P. O.

(2) Or C. B.

(3) a vostre P. O.

(4) E P. O.

(5) Il giusto, è P. O.

(6) e poco, o nulla P. O.

Col pegno è l' nom sicuro, e non bisogna
 Sensal, trabalzi, o carte
 Per ricoprir, e non aver (1) vergogna
 Di far ben la tua [2] arte:
 Stienfi dunque da parte
 Tanti cambj, e contratti;
 Fate ben (3) chiari i patti,
 Chè tutti poi nel fin son pretta usura.

CANTO DE' GIUDEI BATTEZZATI.

PER non trovar la più sicura Fede,
 Che del vero Cristiano,
 L' Ebreja lasciata abbiano,
 E battezzati siam, com' ognun vede.
 Se vi ricorda bene, oggi fa l' anno,
 Che tre di qui da voi fummo accettati;
 Dove (4) intendeste il nostro troppo danno
 Per prestar noi, e voi esser cacciati:
 Oggi noi siam tornati
 Colle Donne, e figlinol senza paura;
 Perchè la Fè sicura
 Ciascun di noi per sua salute crede.
 Duolci dell' aver perso troppo tempo
 A prender questa Fè sicura, e buona;
 Ma la Grazia del Ciel, ch' è sempre a tempo
 Sappiamo ancor, ch' all' umil cuor perdona;

Y 2

Nè

(1) Nè si dee aver P. O. = (3) Fate ormai P. O.

Nè devi aver C. B.

(4) Onde P. O.

(2) la sua P. O.

Ne si scusi persona,
 Di non aver di questa Fede indizio;
 Che se (1) fugge ogni vizio,
 Il Ciel per sua bontà sempre il provvede.
 Però debbe fuggire ogni difetto
 Chi dal Ciel grazia, e fede impetrar vuole;
 Ed una Fede, e non mille nel petto,
 Non una coscienza di parole;
 E bench' oggi si suole [2]
 Creder quel, che più util torna in mano,
 E' l'river del Cristiano
 E' un bel sì, ed un bel nò, ed una Fede.
 Quant' è felice in Terra un, che sia nato
 Di buon Cristiano, e massime in Fiorenza!
 Benchè non basta l'esser battezzato,
 Senz' aver carità, e pazienza:
 Però con riverenza
 V' addomandiam mercè, se voi potete;
 Che 'n Terra, e 'n Ciel n' arete
 Premio da quel, che ogni ben possiede.

CANTO DELLE MASCHERE.

Benchè molti usin mascher d'ogni tempo,
 Send' or per Carnovale,
 Speriam (3) venderne più, che in nessun tempo
 Perchè sempre in Fiorenza
 D'ogni ragion si porta,

Per

(1) Chè a chi P. O.
 (2) ognun suole P. O.

(3) Pensiam P. O.

Per chi non vuol credenza,
 Noi n' abbiám d'ogni sorta:
 Questa pallida, e smorta
 Fa bene (1) a parer buono,
 E di queste ci sono chieste a ognora,
 Perchè oggi basta parer buon di fuora.
 Ecce chi si diletta,
 Per seguir qualche nom degno,
 Torle colla barbetta,
 Per mostar più disegno (2);
 Bench' a molti d'ingegno (3)
 Par troppa leggerezza,
 Perchè bellezza, e bizzarra presenza
 Non mostra arte, virtù, nè (4) speranza.
 Queste quì di Civette,
 Cornacchie, e bertuccioni,
 Quasi ognun se le mette;
 Queste son da buffoni:
 Molti voglion Demoni,
 E noi li contentiano,
 E veggiano, ognun compra, e si misura
 Quella, ch' è più secondo sua natura.
 Gli è ver, ch'oggidì queste
 Giovani, e belle han grazia;
 Ma troppo disonestè
 Vengon presto in disgrazia;
 Ch'ogni bellezza sazia,

Y 3

S' ell'

(1) E propria C. B.

(2) Per dimostrar più ingegno;
C. B.

(3) Ma a molti un tal disegno C. B.

(4) Non mostra più virtù; ma
 P. O. =
 Non mostran maggior virtù,
 nè C. B.

S'ell'è senza prudenza:
Usate diligenza a tor di quelle,
Che dimostrar virtù, che le fa belle.

Chi dunque comperare

*Voleffe o questa, o quella,
Se lo fa biasimare,
Non debbe mai volessa:*

Ogni (1) maschera bella

A tutti non stà bene;

*Ma spesso avviene, per cangiarfi il volto,
Che si conosce un uom poi (2) doppio, e stolto.*

CANTO DI SOLDATI,
CH' HANNO LASCIATO MARTE,
E SEGUONO MINERVA.

POichè di servitù usciti siamo,
Come l'abito nostro vi dimostra,
Ci abbiamo eletto questa Città vostra;
E vivere, e morir con voi vogliamo.
Marte sotto i suoi lacci (3) ci ha tenuti
Gran tempo in doglie, in pene, in tradimenti (4);
E privi di speranza siam vissuti,
Ognor gustando più aspri (5) tormenti:
Or siam sciolti, e più che mai contenti,
Ed abbiám dato in preda (6) l'alma, e'l cuore
A più grato Signore,
Ch'oggi ci ha sciolti, e però il seguitiamo.

Quan-

(1) Ch'ogni P. O.

(2) Fa conoscer più l'uom, ch'
è P. O. = Che si conosce
l'uom per C. B.

(3) Marte sotto il suo giogo C. B.

(4) in doglie, in pene, affanni,
e stenti; C. B.

(5) Ognor provando mill' aspri
C. B.

(6) Ed abbiám già donato C. B.

*Quante lagrime, strida, urla, e sospiri,
Sotto il dominio del crudel Guerriero
Abbiám gustati già; quanti martiri,
Carcer, sangue, e rovine atroci, e fere?
Noi non ci vogliam più del ver [1] dolere;
Perchè Fortuna, loco, tempo, e stato,
Abito, Sorte, e Fato
Sotto nuovo Signor mutato abbiám.
Delle sue man ci ha tratti, e liberati
Pallade, ed bacci sciolti tutti quanti:
Noi non siam più, come prima legati,
Noi non siam più soggetti a tanti pianti;
Scoperto abbiám di libertà gli ammanti,
E coll' ajuto della Dea prudente,
Abbiám fatto dolente
Il Vincitor, nè più di lui temiamo.
E voi, se dopo questa, un'altra vita,
Di lei assai miglior, trovar volete,
Seguite questa Donna alta (2), e gradita,
E lei seguendo, morte fuggirete;
E sciolti, come noi possederete
Di Virtù, Fama, e Gloria il gran tesoro,
Sprezzando argento, ed oro,
Che già tanto ci piacque, or lo gittiamo (3).*

Y 4

CAN-

(1) più poter P. O. = Non ci
vogliam più del dover dole- (2) alma, P. O.
re; C. B. (3) Or l' abborriamo. C. B.

CANTO DEGL' INGRATI.

GRidate tutti al Ciel guerra, e giustizia
 Sopra (1) di questi Ingrati,
 Da' quei (2) con sangue, e morte son pagati
 I Padri, e lor Signori, e l' Amicizia.
 Vedete il premio, ch' un ingrato figlio
 Rende al paterno, e smisurato amore?
 Vedete di che paga un vil Famiglio
 La grazia, e' l' ben del suo gentil Signore?
 Nudo, e ferito il core
 Resta il buon Padre (3), e' l' Signor per fidarsi,
 Vede il sangue, e spogliarsi (4)
 Per forza d' oro, e spezza (5) ogn' amicizia.
 Notate il fin d' un simulato amico,
 Or che la buona sorte è rivoltata?
 Gustate il turpe (6) amor? Quell' è nemico,
 Or che la bella età vede passata:
 Resta vecchia, e spogliata,
 E con danno, e vergogna, ingiuria, e guerra
 Cercan torla (7) di terra,
 Chè mancando il piacer, manca amicizia.
 L' impronta (8), e stolta Ignoranza è lor Madre,
 L' Avarizia insaziabil li nutrisce;
 L' ascoso tradimento hanno per padre,
 La cruda Invidia al mal gl' inanimisce:

Ognun

[1] Contro P. O.

(2) Da' quai P. O.

(3) Trovasi il Padre, C. B.

(4) Vede il sangue versarsi C. B.

(5) Rapii l' oro, e spezzar C. B.

(6) Gustate il finto P. O. =

Mirate il finto C. B.

(7) Cercata è tor P. O.

(8) L' ardita, C. B.

Ognun di lor ferisce
 Con superbia, con fatti, e con parole;
 Perch' ogn' Ingrato vuole
 Mostrar, ch' altri, e non lui (1) spezza amicizia.
 Scacciate, Padri, i Figli sì crudeli,
 Chè chi ama l' Ingrato, al Ciel dispiace.
 Non accettate servi aspri, e' infedeli (2),
 Perchè non mai al Ciel traditor (3) piace:
 Non sperate mai pace
 In porre amor (4) per utile, o bellezza;
 Perchè poi la vecchiezza,
 Sendo senza virtù, rompe amicizia.
 „ Godi adesso (5), Fiorenza, esser' amata
 „ Da chi mai ti negò premio, nè (6) dono;
 „ Anzi ogn' offesa, e pena (7) ha condonata,
 „ Come fa l' uom giusto, clemente (8), e buono:
 „ Or che gl' Ingrati sono (9)
 „ In abbandono, e' n' odio (10) all' Universo,
 „ Tosto (11) dal Ciel disperso
 „ Fiacchi sprezzar vuol (12) sì degna amicizia. *

CAN-

(1) ch' ei d' altri più P. O.

(2) Scacciate i servi ingrati,
ed infedeli. C. B.(3) Perchè mai al Ciel il tra-
ditor non C. B.(4) In chi amor pon P. O. =
Voi, ch' amate C. B.

(5) Godi dunque C. R.

(6) Da chi mai ingrato fu d:
nessun C. R.

(7) e morte C. R.

(8) Il giusto cuor, gentile C. R.

(9) Ma così come e' sono C. R.

(10) Quest' Ingrati oggi in odio
C. R.

(11) Così C. R.

(12) Fiacchi fu ingrato a C. R.

* La suddetta Stanza si trova
tale quale nel C. B.

CANTO D' UOMINI,
CHE VENDONO FIORI.

BEN posson quì star lieti gli amadori (1),
Poichè ci è tutto l'anno
Rose, rosellin, frasche, ed altri [2] fiori.
Noi abbiám (3) fatto i mazzi
Da più sorte cervelli;
Perchè c'è molti pazzi,
Che voglion gran fastelli:
Questi attillati, e belli
Son da chi prova amore;
Benchè chi vuol favore in molte cose
Usi oggi più danari, e manco rose.
Queste di siepe sono
Sol per voi, Donne ingrate;
Perchè nulla han di buono,
E senz' util son nate:
Di queste imbalconate,
Che son sì grandi (4), e belle,
Si trova in fiutar quelle molt' inganni;
Chè facile è ingannar sotto bei panni.
Di questi giracò,
Che d' ogni tempo n' è,
Far più ben non si può (5),
Perchè ognun n' ha da se;

E se

- (1) Ben possono star lieti gli amatori P. O.
(2) Rose, viole, roselline, e P. O. = Rose, viole, ed altre sorte C. B.
(3) Noi n' abbiám P. O.
(4) sì vaghe P. O.
(5) Vender più non si può, C. B.

E se pure alcun c'è,
Che coperti li tiene,
Ei non fa bene; sapendo (1) chiaro, e scorto,
Ch' ognun n' ha pien le mani, il capo (2), e l' orto.
Benchè da comperare
Sia rose in ogni (3) lato;
Pur chi non vuole errare
Venga ognora in Mercato;
Ma stia in sul tirato,
Chè molti rosajoni
N' han di tante ragioni dat' oggi a tutti (4),
Ch' ognuno ha foglie, e fior; ma pochi frutti [5].

CANTO DELLE LANTERNE.

Silenzio. Noi siam quei, che oggi in terra
Vivono al bujo, e danno (6) ad altri lume.
Fanno ogni male, e riprendon chi erra.
Perchè fu sempre un pessimo costume
Badare a' casi [7] d' altri, e non a' nostri;
Noi siam rimasti al bujo, e facciam lume
Col viso volto indietro a' fatti vostri;
Chè 'l Ciel vuol, che si mostri
L' opere, e poi s' insegni agli altri fare;
Perchè delle parole
Saper dar suole ognun, poco operare (8).

Se

- (1) veggendo P. O. = se sa. C. B.
(2) il campo C. R.
(3) Vi sia rose a ogni C. B.
(4) date a tutti C. B.
(5) ma non già frutti. C. B.
(6) e fanno P. O.
(7) Badare a' fatti C. B.
(8) pochi operare. P. O. = ma poco oprare. C. B.

Se pure alcun vuol dar riprensione,
 Ed ogni cosa insegnare, e vedere,
 Guardisti prima a' piè (1), com' il Pavone,
 E non gli sia fatica poi il tacere;
 Chè gli è poco sapere
 In quel, che l' uom più erra, altri insegnare (2):
 Chè 'l buon Medico stima
 Curar se prima, e poi gli altri sanare.
 Or che siam vecchi, e conosciam l' errore,
 Pensar vorremmo a noi, e non possiamo;
 Perchè 'l tempo si fugge [3], e poi si muore,
 Onde per questo a maggior bujo andiamo:
 Però vi consigliamo
 A farvi lume innanzi, ch' al morire (4);
 Perchè pochi sien poi,
 Ch' a voi pensin, se non per arricchire.
 „Che giova dunque affaticarsi tanto
 „In scriver libri, e far' opere belle;
 „Per insegnare a un altro l' esser santo,
 „E non prima per se operar [5] quelle?
 „Me' saria non sapelle,
 „E saria manco errare,
 „Siccome noi or quà;
 „Chè chi più sà, più è costretto a fare (6). *

CAN-

(1) i piè C. B.

(2) incolpare. P. O.

(3) ci manca, P. O. = sen-
fugge, C. B.

(4) di morire: C. B.

(5) E poi lasciar per se d' ope-
rar C. B.(6), è più obbligato a fare
C. B.* Questa Stanza, che trovasi
nell' Edizione di Paolo dell'
Ottonajo, manca in quella
del Lasca.

CANTO DI VEDOVE.

Perchè ciascun difender dee l' onore,
 Benchè vil Donne (1), Vedovette siamo,
 Oggi [2] mostrar vogliamo,
 Che gli è più il vostro assai, che 'l nostro (3) errore.
 Come s' ha a far pallone, o travestiti (4),
 O [5] qualch' altra pazzia,
 Voi fate Turchi, Diavoli, e Romiti,
 E noi in compagnia;
 Il che, benchè ci sia
 Vergogna, ei ci duol (6) più, che voi mostrate,
 Chè d' invenzion mancate,
 E mostrate (7) ignoranza, e poco amore.
 Se questo avvien, per non vi far piacere
 Di noi per carnovale;
 Noi vi facciam, come a ingrati, il dovere,
 Perchè sete cicale:
 E se facciam pur male,
 Lo tenghiam qualche volta almen celato;
 Ch' un segreto peccato
 Si scusa più, ch' un manifesto errore.
 Ognun vuol biasimare; e voi più vecchj
 Con manco discrezione;
 Pur [8] ci straccate tutto il dì gli orecchj
 Con lettere, e canzone:

Ma

(1) Benchè nato vil, C. B.

travestiti, C. B.

(2) Ch' oggi C. B.

(5) Far C. B.

(3) Il vostro esser maggior del
nostro C. B.

(6) Di rossor, ci duol C. B.

(7) Palesando C. B.

(4) Se s' ha fare al pallone, o

(8) Poi P. O.

Ma noi *siam* troppo buone,
 E (1) se noi vi volessimo straziare
 Vi faremmo tremare,
 E viver vecchi, e pazzi [2] in casa, e fuore.

CANTO D'ARTIGIANI,
 CHE RIPRENDONO
 GL'INCETTATORI.

SIA ringraziato il giusto, e grato Cielo,
 Che per trarci d'affanni,
 Secondo i panni ci ha mandato il cielo.
 Noi pensavamo aver tutti a diacciare,
 Avendo visto tanti,
 Fatti di legne (3), e di carbon mercanti,
 Per volerci ne' freddi assassinare;
 Ma'l Ciel, che può ajutare
 Col dolce tempo ha mostro,
 Ch'egli è dal nostro, e che gli ha in odio quelli,
 Che desideran male a' poverelli.
 Gli è ver, che l'abbondanza far ci suole
 Da bottega fuggire;
 Ma non per questo è ben farci morire
 Di stento, se'l Ciel far dovizia vuole;
 Bench' assai più ci duole,
 Che molti oggi si dieno,
 Ch'esser potrieno Mercanti veri (4), e buoni,
 A voler compagnia [5] fin co' trecconi.

Ognun

(1) Chè P. O.

(2) E viver forsennati C. B.

(3) Fatti di legna C. B.

(4) ver Mercanti C. B.

(5) A tener società C. B.

Ognun tien magazzini, e casolari,
 Ognun compra, e rivende;
 Onde il povero poi, che troppo spende,
 Bestemmia [1] il tempo, la roba, e' denari:
 Però non tanti (2) avari
 Sempre contro di noi;
 E peggio voi sareste, che villani [3],
 Se non fossero in terra gli artigiani.
 Così dal crudel freddo liberati,
 E giunti a Primavera,
 Quest' altro Verno ancor miglior si spera,
 Tanti frascon quest' anno ci è (4) avanzati:
 E per esser più grati
 Di tanto beneficio,
 A nessun vizio *siam* più per attendere;
 Ma con fede (5) a bottega il tempo spendere.
 E voi da' vostri antichi omai imparate,
 Che per mare, e per terra
 Si fenno ricchi, e vinser' ogni guerra,
 Non col vil mercatar [6], come voi fate:
 E quel sia Verno (7), e State,
 Al Ciel solo è presente,
 Qual' è clemente a chiunque a' pover giova,
 Che la Medica (8) Stirpe oggi lo prova.

CAN-

(1) Consuma C. B.

(2) Orsù non tanti P. O.

Dunque non state C. B.

(3) Chè peggio voi sareste de'
 villani, C. B.

(4) Se quest' anno i frascon

sono C. B.

(5) Ma sempre C. B.

(6) Non con vil mercanzie

P. O.

(7) Quel, che sia il Verno C. B.

(8) E la Medicea C. B.

CANTO DI GIOVANI,
CHE PORTAVANO BRUNO
PEL PADRE.

CHI brama aver di libertà il mantello,
Come facemmo noi,
Porga l'udire, e 'ntenda (1) qual sien poi
Gli error, gli affanni, e servitù di quello.
Noi pregavam l'Inferno, e 'l Cielo ognora,
Che 'l Padre ci togliesse,
Perchè più si potesse
Godere, ed ire a nostra posta fuora;
Poi come fa chi spende, e non lavora,
Per trarci troppe voglie è da tacere (2),
Sì mal condotti siamo,
Che noi scontiamo il buon piatto, e 'l piacere [3].
Così quel, che non ha chi lo riprenda
Tosto (4) si trova al poco,
Per troppo amare il (5) ginoco,
Dove forz'è, che senz'ordin (6) si spenda;
Ma nulla è più, che ci dolga, ed offenda,
Quanto gli è or, che non abbiām danari;
Siam fuggiti, e straziati
Da chi amati fummo un tempo, e cari.
Oh felice colui, ch'è ora, ed ama
Il Padre, qual buon figlio;

Che 'l

(1) Porga l'udire a 'ntender
P. O. = Porga l'orecchie,
e intenda C. B.
(2), in più maniere, C. B.
(3) il buon tempo, e 'l piace-
re. C. B.

(4) Presto P. O.
(5) Per soldo amore, e P. O.
= Per lusso amore, e C. B.
(6) Dov'è forza, che a larga
man C. B.

Chè 'l paterno consiglio
Dà salute, virtù, ricchezza, e fama!
Ma certo chi (1) la morte al Padre brama,
Non è buon figlio, e manca (2) di cervello;
Oh vita [3] gloriosa
Chi dorme, e posa con gli occhi di quello.
Pigliate dunque esempio voi, ch' avete
I vostri Padri vivi;
Che sendone poi privi,
Mai più, mai più un Padre troverete:
Ubbidite quello or, che voi potete;
Che quando è morto è dolore infinito
Ricordarsi, e vedere
Di non l' avere amato, e riverito.

CANTO DE' SOPPIATTONI.

Come d'un sol color son nostri ammanti,
Così il cuor dentro abbiamo,
E per tutto scopriamo
Simulatori, Ippocriti, e Ignoranti.
Questi Falcon, che veston sì puliti,
Guardate come son sotto affamati;
Quest' altri Soppiatton peggio vestiti,
Son quei, ch' hanno i denari oggi adunati,
E tal, che non ha pan, veste broccati
Con le vandine, e 'nganni;
Ma sotto rozzi panni
Spesso son più virtù, ricchezze, e canti (4).

Z

Que-

(1) Ma chi stolto C. B. ch'è vita ha C. B.
(2) E' un figlio ingrato, privo (4) Spesso è più virtù, più de-
C. B. nar, che vanti. C. B.
(3) Ch'è vita ha P. O. = Per-

Questi, che non par lor potere errare,
 Son tutti Re de' pazzi, e ignorantoni;
 Quest' altri son ben più da biasimare,
 Che voglion parer Santi, e son Demonj.
 Non vi fidate di quei [1] troppo buoni,
 Chè gli hanno male (2) mani;
 Ed oggi fra' Cristiani
 Si trovan pochi buoni, e manco Santi.
 Noi sappiamo ben, che c'è de' buoni ancora,
 Ma pochi; e perchè voi li conosciate,
 Non date fede a quel, ch' appar di fuori,
 Ma nell' opre, e nel fin li giudicate:
 E voi, che 'l fior di tutto il Mondo siate,
 D' arte, ingegno, e giudizio,
 Fuggite un simil vizio,
 Ch' è in odio al Mondo, al Cielo, e a tutti i Santi.
 Quanti mantei si portan per coprire
 La Verità, l' Invidia, e l' Avarizia;
 Chi alto per salir, chi per arricchire,
 Chi per celar la sua finta amicizia!
 Aprite gli occhi a sì doppia malizia,
 Ch' i Lupi fan gran danno,
 Ed oggi a prender (3) vanno,
 Vestiti, come agnei, che 'ngannan [4] tanti.

CAN-

(1) in questi P. O.

(2) Chè gli han cattive C. B.

(3) E in oggi attorno C. B.

(4) Sotto manto d' agnello a
ingannar C. B.

CANTO DEL POPOLO.

P Erchè nessuno sperì amici, o stato,
 Dove non è se non guerra, e paura,
 L' abito, e la natura
 Mostriam d' un popol cieco, stolto, e 'ngrato.
 Come in un popol varj animi sono,
 Così vario è di volti, e fuori, e dentro;
 Chi pravo, umil, chi superbo, e chi [1] buono,
 Chi stolto, chi savio, e chi contento (2)
 Voltasi ad ogni vento,
 Nè prezza chi per lui ben s' affatica;
 Anzi il morde, e nimica,
 E chi l' offende più, più è esaltato.
 Senza discorso son sue bestial voglie;
 Furor, tumulto, grida è sua natura:
 Presto pone il suo amor', e presto il toglie,
 Nè mai si sazia, e sempre si pastura,
 Nè tien mezzo, o misura:
 Onde chi vuol piacere a ciascheduno (3),
 Non soddisfa a nessuno;
 Chè spesso è in odio il giusto, e 'l rio amato.
 Giudica tutto a caso, e i vizj onora,
 Teme i potenti, e ne' debil si sfama [4];
 Oggi mette uno in Cielo, e quello adora,
 Z 2 Do-

(1) Chi umil, chi superbo, chi
reo, chi P. O.

scontento C. B.

(2) Chi stolto lieto, chi savio
è scontento P. O. = Chi
stolto, chi savio, e chi ognor(3) Onde chi vuol piacer tan-
to a ciascuno P. O.(4) e' debil sprezza, e 'nfama;
C. B.

Doman nel centro, e toglì vita, e fama.
 Dunque [1] chi gloria brama,
 Drizzi il suo fine a quel, che mai non erra;
 Chè d'ogn'opera in terra,
 O bene, o mal ch'un faccia, è biasimato.
 Vago di mutazion, con sue faville
 Arde, e rovina se, e chi lo regge;
 E d'un linguaggio, e parla in più di mille,
 Varia nel vero, e mai non si corregge:
 Spesso il suo peggio elegge;
 Trema ad un cenno, o non teme niente:
 Sempre nel fin si pente,
 E più variando, più resta ingannato.
 E voi (2), Donne gentil, come ognun vede,
 Ch'ogni cosa osserva un sol Motore;
 Così si vuol' avere una (3) sol fede,
 E non porgere (4) a tanti il vostro amore:
 Ma con prudente errore (5)
 Amar (6) chi ama sol vostra bellezza:
 Pensate alla vecchiezza,
 E per sempre eleggete un sol fidato.

CAN-

(1) Però P.O.

(2) Ma voi P.O. = Or voi C.B.

(3) Abbiate una sol mira, e una C.B.

(4) E non porgete C.B.

(5) Che gli è di savio onore. P.O. = Ma con uguale ardore C.B.

(6) Amate C.B.

CANTO DE' CAPI TONDI.

Vedete (1) quanto il Ciel ben vi provvede,
 Che per più stabilir vostri tesori,
 Vuol che noi, ver Signori,
 Vi mostriam questi impronti, e senza fede.
 Perchè n'è d'ogni stato, e 'n tutto il mondo,
 E nessun (2) tempo se, nè l'uom misura;
 Però son varj, e 'l capo grande, e tondo
 Mostran, che non ha faccia, nè paura;
 E fuor d'ogni natura (3)
 La bocca, gli occhi, l'udire, l'intendere,
 Per vedere, e riprendere
 Quel, ch'a nessun di lor non si richiede.
 Voglion, per parer savj, conversare
 Con ciascun dotto, nobil, ricco, e degno,
 E lodar come quello, e biasimare,
 Per mostrar più amor [4], più fede, e 'ngegno;
 Nè han piacere (5), o sdegno
 Di beffe strazj, o parole aspre, o buone;
 Ma facendo il buffone,
 Ciascun' accatta, toglie, usurpa, e chiede.
 D'ognuno, e d'ogni cosa dicon male,
 E non confessan mai nessuno errore;
 I primi a mensa, ed un per quattro vale,
 Gli ultimi alle fatiche, e senz'amore;

Z 3

E

(1) Udite P.O.

(2) E in nessun C.B.

(3) Ed hanno a dismisura C.B.

(4) Per mostrar più saper C.B.

(5) Nè han paura P.O. = Non han paura C.B.

E coll' altrui (1) favore
 Voglion valersi, e promettono [2] assai;
 Ma non osservan mai,
 Se un più impronto di lor non li richiede.
 „Spesso l'opre altrui si attribuiscono; *
 „E a chi me' (3) lor fa, più ingrati sono,
 „E quel, ch'è util lor, quel favoriscono,
 „Odiando chi li scopre, e ciascun buono;
 „E per ogni vil dono
 „Fan del sì nò, e del nò sì con noi
 „Ifcusandosi poi,
 „Che 'l mondo degl' impronti esser si vede.
 Ben ti puoi gloriar, Fiorenza bella,
 Se in te non è di questa mal semenza;
 Ed or, che t'è propizia ogn' altra stella
 Se tu n' avessi alcun (4), dagli licenza;
 Chè 'l dare a loro udienze
 Ti tolse già tesoro, onor, e stato;
 Ma or (5) più racquistato,
 Diam de' lor vizj in terra a ciascun fede.

CANTO DELLE PANCACCE (S).

CHI vuole udir bugie, o novellacce,
 Venga a scoltar co' loro,
 Che stanno tutto il dì su le Pancacce.

Voi

(1) E dell' altrui C. B.

(2), promettendo C. B.

* Questa Stanza non è nell' edizione del Lasca, ma in quella di Paolo dell' Ottomano.

(3) A chi più ben C. B.

(4) Se ne venisse alcun P. O.

(5) Ed or C. B.

(6) cantato da quattro Giocatori P. O.

Voi (1) udirete questi cicaloni (2)
 D' ogni cosa dir male;
 Epien d' invidia, e d' odio [3] a' tristi, e buoni,
 A tutti dare (4) il cardo universale;
 Onde pien di cicale,
 Sono il Verno, e la State le Pancacce.
 Se si fa nulla in Firenze, o nel Mondo,
 Voglion saper l' intero;
 Ed or porre uno in Cielo, or nel profondo,
 Far l' indovino, e mai dicono un vero (5);
 Sicchè fate pensiero,
 Ch' ogni bagia vien dalle Pancacce.
 Come veggion venire, o passar' uno,
 La balza in sul suo tetto,
 E s' egli ha avuto in casa mai nessuno (6),
 E' ritrovano al primo [7] ogni difetto;
 Nè mai hanno rispetto
 A grado, o nom da ben [8], queste Pancacce.
 Se un si mette un pajo di zoccol [9] nuovi,
 Li scoppian per la rabbia [10];
 E dicon, che gli è forza, o che gli trovi,
 O che presti ad usura, o muoja in gabbia:
 Talchè non c'è chi (11) abbia
 Maggior dolor del ben, che le Pancacce.

Z 4

Di

(1) Sempre C. B.

(2) corbaccioni

(3) e d' ozio P. O.

(4) A tutti danno

(5) e mai danno nel vero;
C. B.

(6) E s' ebbe in casa mancamento alcuno, C. B.

(7) Gli trovano alla prima C. B.

(8) A grado, e condizion C. B.

(9) Se vedono un portar li zoccol C. B.

(10) E' crepan dalla rabbia C. B.

(11) Talchè alcun non v'è, che C. B.

Di noi, che giovan fiam, non ebbon mai
 Nessuna discrezione,
 E dello spender poco, o dello assai,
 Di tutto dicon mal, senza ragione:
 Talchè vesta, o giubbone
 Non possiam far, che piaccia alle Pancacce.
 Sempre dicon, che furo in giovanezza
 Modesti, e costumati;
 Ed or non si vede uomini (1) in vecchiezza
 Più superbi di loro, e più sboccati;
 E noi pur lacerati
 Siamo a torto ogni dì dalle Pancacce.
 Se passan nobil Donne, oneste, e belle,
 O d'altra sorta, o Fante (2),
 Voglion fare all'amor tutti con quelle
 Con qualche sciocco motto, e da ignorante [3]:
 Questo è (4), che tutte quante
 Le genti (5) odiate son dalle Pancacce.
 „Se veggon poveretti, o contadini *,
 „A tutti noja danno;
 „E vorrebbon' aver con tre quattrini
 „Tutto Firenze, e spesso anche non gli hanno:
 „Ma molti, chè lo fanno,
 „Fuggon sempre il passar dalle Pancacce.
 „Dal-

(1) Ma non si vedon' uomini
 C. B.

(2) O qualche vaga Fante;
 C. B.

(3) E si mettono a far tosto il
 galante C. B.

(4) Ond' è C. B.

(5) Le Donne P. O.

* Questa con le seguenti tre
 Stanze sono nell' Edizione
 di Paolo dell' Ottonajo, e
 mancano in quella del La-
 sca.

„Dalla mattina al tramontar del Sole
 „Quest' è il loro mercato;
 „E chi conoscer per tutto li vuole,
 „Guardi il mantel di dietro consumato,
 „Che non è ancor pagato;
 „Ma già è rotto sol [1] dalle Pancacce.
 „Se pur qualche nom da ben siede tal volta
 „Con questi in compagnia,
 „Fa per udir la vita loro stolta,
 „E passar tempo, noja, e fantasia:
 „Ma non sempre vi fia,
 „Come sempre son questi alle Pancacce.
 „Quanto più mostrerien questi prudenza,
 „E più sarebbon lieti,
 „Massime che felice oggi è Fiorenza,
 „A lodar chi li regge, e star si cheti;
 „Chè i veri, e gran segreti
 „Non son da cicalar' (2) alle Pancacce.

CANTO IN RISPOSTA DELLE PANCACCE, CANTATO DA' VECCHI.

NOI fiam di quei, che stanno alle Pancacce;
 Udite ancora noi,
 E giudicate poi,
 Chi peggio fa, o noi (3), o le Pancacce.
 Cia-

[1] Ma quasi è rotto sol C. B. (3) o altri P. O. = o questi
 (2) Non son da raccontare C. R. = C. B.
 C. B.

Ciascuno udì la poca riverenza
 Ne' giorni già passati,
 E quanto per Fiorenza
 Fummo da questi giovani infamati:
 Sfogar gli abbiām lasciati
 In questo Carnovale, ed oggi indizio
 Vogliam dare a ciascun d'ogni lor vizio.
 Se par, che noi ci stiamo in ozio ognora,
 E' lo permetton gli anni;
 Ma voi giovani ancora,
 Perchè straziate danar, tempo [1], e panni,
 Tenendo in tanti affanni
 I Padri vostri; e' l fargli impoverire,
 Fa sempre le Pancacce aver che dire.
 Il ragionar del Mondo, e de' Signori
 E' opra generosa (2);
 Ma' l parlar voi d'amori
 Lasciavi, e disonesti, e brutta cosa;
 Ch'oggi n'è sì copiosa (3)
 La gioventù, e con tanta ignoranza (4),
 Ch'a dir mal sempre alle Pancacce avvanza.
 D'ogni ricco vestir ci rallegriamo,
 Se' l porta un uom da bene;
 Ma ci par troppo strano,
 Ch' un porti quel, ch'a lui non s' conviene;
 Ma tanto s' sconviene [5]

In

(1) Che straziate il danaro, il tempo, C. B.

(2) Non è opra difettosa; C. B.

(3) De' quai n'è sì copiosa P. O.

De' quai n'è sì vogliosa C. B.

(4) La gioventude, e piena d'arroganza; C. B.

(5) Chè tanto disconviene C. B.

In dozzo a un uomo vil' oro, ed argento,
 Che le Pancacce è forza vi dien (1) drento.
 La troppa pazienza, e discrezione
 Di noi buon vecchi è stata
 Forse troppa cagione,
 Che questa gioventù mal s'è guidata;
 Benchè più la sfrenata
 Voglia di molti giovani senz'ordine,
 Fa dire alle Pancacce il lor disordine.
 Quanti di lor, per trarsi troppe voglie,
 In tanti scrocchi stanno (2),
 Che l'onore, e le spoglie
 Vi metton presto con vergogna, e danno:
 I buon mercanti il fanno
 Per la buca lor fatta, da chi poi [3]
 Dà che dir sempre alle Pancacce, e a noi.
 Il motteggiar con nobil (4) Donne, e belle,
 Non è un gran peccato;
 Ma' l tor l'onore a quelle,
 E' l vantarsi di quel, che non è stato:
 Così l'essere ingrato
 De' benefizj, come son costoro,
 Fa le Pancacce poi dir mal di loro.
 Se' l mantel, per sedere, è consumato,
 Noi lo vogliam più presto
 Portar così stracciato,
 Che per giuoco, o d'altrui migliore (5) in presto:
 Ma notate ben questo,

Che'l

(1) Ch'a forza le Pancacce vi dan C. B. (4) Fare il galante a nobil C. B.

(2) Cotanti scrocchi fanno C. B. (5) Che far qualche scrocchio, o pigliarlo C. B.

(3) il che dipoi C. B.

Che 'l costume de' giovani è per tutto,
 Il tener giuoco, e vizio ancor più brutto.
 La roba, e 'l sangue ancora per chi regge,
 E la vita porremo;
 Massime, che la gregge,
 Sicura esser da' Lupi oggi vedemo;
 E per questo vorremo
 Ch' i giovan fussin più savj, e discreti,
 E noi [1] staremo alle Pancacce cheti.

CANTO DE' CIURMADORI.

NON perchè noi speriam (2) saper ciurmare
 Il Fiorentino ingegno,
 Qual (3) non si può in nulla superare,
 Vegnam nel vostro Regno;
 Ma per mostrarvi il conceputo sdegno,
 Che detto solo a noi Ciurmator sia,
 Send' oggi tutto il mondo ciurmeria.
 E perchè con bandiere, e com viole
 Ciurmiam, ch' ognun ci vede,
 Noi riprendiam chi far quest' arte vuole
 Sott' ombra d' aver fede;
 Onde voglion mostrare a chi no'l crede,
 Che quei, ch' oggi si tengono i migliori,
 Sono i veri bugiardi, e Ciurmatori.
 Chi ciurma con parer ricco, e chi bello,
 Chi col fare il [4] meschino:

Chi

(1) allor

(2) noi crediam C. B.

(3) Che P. O. = Il qual C. B.

(4) Chi con mostrar C. B.

Chi coll' esser buffone (1), e chi l' uccello,
 Purchè venga il quattrino;
 Chi fa' l' dotto, chi 'l buon, chi l' indovino,
 Chi con favor, promesse, e con bravare;
 Vieni all' effetto poi, tutto è ciurmare.
 Ma chi vuol saper tutto di quest' arte,
 Nelle Donne si specchi,
 Alla qual ciurma al primo in ogni parte (2)
 Calan giovani, e vecchi;
 E testimon ne sono oggi parecchi,
 Che v' hanno messo la roba, e 'l cervello,
 Tant' è 'l ciurmar, ch' ell' hanno astuto, e bello.
 Or perchè pur (3) ci duol per tutto avere
 Un tanto disonore,
 Sendo la ciurma nostra il dar piacere
 Con novelle d' Amore;
 Noi vogliam questo nome Ciurmadore
 Sia vostro, come nostro, essendo voi
 Maggior Ciurmanti, e più doppj di noi.

CANTO DELLA DISCREZIONE MORTA.

CHI spera in uom, o troppo amor gli porta,
 Pianga con noi la Discrezion, ch' è morta.
 Questa cercar virtù, fama, ed onore
 Ci fece di molti anni (4),
 Sperando col favore
 Di questa, e di qualcuno uscir (5) d' affanni.
 Or

(1) Chi col fare il buffone C. B.

(2) Alla qual ciurma sempre

o'n tutto, o'n parte C. B.

(3) Or che troppo C. B.

(4) Ci fe' molti, e molti anni, C. B.

(5) Di lei appo qualcuno uscir

P. O. = Di lei poter uscire

un dì C. B.

Or visto sol, ch' adulazione, e 'nganni
 Oggi hanno buona sorta [1],
 Piangendo andiam la Discrezion, ch' è morta.
 O pover servitori, o fidi amanti,
 O giovani d'ingegno,
 Artieri (2), e Mercatanti,
 In che farete oramai più disegno (3)?
 Perdere il tempo suo per chi n'è indegno,
 Troppo danno al fin porta;
 Però piangiam la Discrezion, ch' è morta.
 Questa era la misura d'ogni cosa;
 Con fede, e con affetto [4]
 Questa (5) giusta, e pietosa
 Al savio, al matto, al ricco, al poveretto,
 A ciascun dava fin al cuor del petto (6):
 Però a tutti importa
 Pianger la bella Discrezion, ch' è morta.
 Spengavi ingrati il Ciel, ch' ucciso avete
 Il fior delle virtù.
 Voi, che virtù tenete,
 Non sperate contento in uom mai più.
 Fate d'aver danar sempre quaggiù,
 Che son la fida scorta;
 Poichè la Discrezion per tutto è morta.

CAN-

- (1) Son di tutti la scorta, C. B. (4) La norma d'ogni affetto C. B.
 (2) Artisti, C. B. (5) Era C. B.
 (3) In che farete più vostro disegno? C. B. (6) E faceva esser l'uom giusto, e perfetto; C. B.

CANTO DI GIUOCOLATORI
DI SCHIENA.

Giovani siam, Giocolator sì destri,
 E di sì forte schiena,
 Che non fur mai di noi miglior maestri.
 Noi facciam giuochi sì varj, e sì strani [1],
 Che noi pajam travolti,
 Ed andiam colle mani
 Per terra, e non innanzi, come molti.
 Siamci dal giocar tolti
 Dell' (2) entrare, ed uscir di questo tondo;
 Perch' oggi in tutto il mondo,
 Infino i contadin ne son maestri.
 Il Tombol Stiarvonesco, e faticoso,
 Donne, sì ben facciamo,
 Che senz' alcun riposo
 Tre volte, e quattro già fatto l'abbiamo:
 Ma soprattutto stiamo
 In nel far quercia (4) tanto ritti poi,
 Che benchè piaccia a voi,
 Donne, spesso ha nociuto a noi maestri.
 Bisogna, che chi fa questo mestiero,
 Sia ben fatto, ed offuto,
 Gagliardo, atto, e leggiere,
 Ma soprattutto giovane, e nerbuto;
 Perchè noi abbiam veduto

Mol-

- (1) Noi giuochi facciam sì varj, e strani, C. B. (2) All' C. B.
 (3) Nel voler far C. B.

Molti, che giocolaro in giovinezza
 Con arte, e con destrezza,
 Or non son nè discepol, nè maestri.
 Donne, il far questi ginocchi nella via,
 Ci è sconcio, e dispiacere;
 Però grato vi fia,
 Che dappresso vi diam qualche piacere;
 E faremvi vedere,
 Come l' Insegna, quì dipinta, mostra,
 Che della schiena nostra
 Facciam maravigliar gli altri maestri.

CANTO DE' FUNGHI.

Donne, a cui sempre la dovizia piacque,
 Comperate de' funghi,
 Che per tutto mai più tanti ne nacque.
 D'ogni sorta n'abbiam, Donne, chiedete,
 Da malesichi infuora:
 Perchè 'n Firenze ognora
 Ce n'è da corre, e non li conoscete;
 Apriteli, e vedrete,
 Se come mostran fuor, dentro poi sono?
 Perchè non sempre quello,
 Che par fuor bello, è dentro netto, e buono.
 Fra tutti i funghi, e di Verno, e di State,
 Il piccolin [1] prugnolo
 D'ottim' odore è solo (2),
 E di sapore, e di questi (3) pigliate:

Non

(1) Il piccolo C. B.

(2) E' in ventà unico, e solo C. B.

(3) Perciò di questi sol sempre

C. B.

Non (1) gran massa cercate,
 Perchè 'l poco, e sia buon (2), sempre è migliore;
 E più utile, e più sano,
 Ch' assai dovizia in mano, e non sapore.
 Queste si chiaman lingue, e se ne trova
 Poche, perchè son buone;
 Come tra le persone
 Oggi una buona lingua è cosa nuova;
 E tanto a ciascun giova
 Dir mal, che 'l biasimar preso è in usanza:
 E tutto il mondo è pieno
 Di lingue pien di veleno, e [3] ignoranza.
 Guardate bei porcini, e gran cappelli,
 Giovani, freschi, e sodi,
 Da fargli in tutti i modi,
 Gambi diritti (4), e tutti ceppatelli.
 Donne, di questi belli
 Si vuol riporre, e nell'olio, e nel sale (5),
 E non de' troppo fatti;
 Ch' alfin de' sopraffatti si fa male.
 Tutti vi parran buoni, se sien cotti
 In su la brace, o lessi;
 Ma in tegame messi,
 Com' un tocchetto, e' son boccon da ghiotti.
 Abbiamo anche condotti
 Tartufi per chi manca [6] il caldo drento;
 Benchè gli ajutin poco,
 Chi 'l fuoco natural per gli anni ha spento.

A a

Arem-

(1) Nè C. B.

(2) Perchè 'l poco, ch'è buon C. B.

(3) Di lingue di veleno, e d'

P. O.

(4) Gambi han diritti C. B.

(5) Serbatene sott'olio, o ver
 nel sale, C. B.

(6) Tartufi a chi mancasse C. B.

*Aremmo de' geloni ancor portati,
Ma voi, Donne, e mariti,
Ne siete sì forniti,
Ch' i nostri addosso ci sarien restati:
E perchè sempre i prati
Non fanno vesce, bastinvi le vostre,
Che n' avete ogni die
Delle fresche, e stantie, più che le nostre.*

CANTO DE' PESCATORI DI GRANCHI.

NON tema più nessun, che 'l pesce manchi,
Perchè non sol da noi,
Ma tutto il dì da voi
Si piglia fuor delle buche (1) de' granchi.
E benchè sien di molti pescatori (2)
Di barbi, e lasche; e' non fu mai per tutto
Colle reti nell' acqua, o nell' asciutto,
Chi pigliasse più granchi, e de' maggiori:
Ver' è, che son migliori,
E mordon manco assai i piccol granchi.
Certi la notte, e 'l dì con molte rete
Si sforzan di pigliar qualche buon pesce;
Ma perchè ogni disegno non riesce,
Pigliano in cambio un granchio, e voi 'l sapete:
Sicchè dovizia arete
Di chi per tutto piglierà de' granchi.
Molti, che nel tuffarsi stanno un pezzo
Sotto a cercar di qualche barbio, spesso

Quan-

(1) Fuor delle buche pigliansi (2) E benchè molti sieno i pe-
C. B. scatori C. B.

*Quando credono averlo in mano, o presso
Pigliano un granchio, che lor leva il pezzo:
Onde ognuno (1) si è avvezzo
Pigliar contro sua voglia ognor de' granchi.
Qualunque (2) colla trappola disegna
Trappolar' avannotti, e pescatelli,
S' affanna tutto il dì; poi in cambio a quelli,
Piglia qualche mal (3) granchio, che lo segna:
Però chi più s' ingegna
Trappolar' altri, più piglia de' granchi.
Nel pescar, Donne, colle vangajuole,
Si piglian granchi, e granchiolini assai;
Ma nell' ire a frugnol (4), via più che mai
Piglia ciascun de' granchi, e sia chi vuole:
E chi me' pescar suole
Piglia talvolta men pesci, e più granchi.
Pensate se de' granchi sia abbondanza,
Che molti senza spendere i quattrini,
Pigliano spesso un granchio, e de' marini,
Maggior degli altri assai di più importanza:
Onde lor sempre avanza,
Per chi ne vuol, pesce marino, e granchi.
Gli è ver, che quando gli è la Luna piena,
I granchi son miglior, che prima, o poi;
Ma fa la Luna tanto spesso a voi,
Che sempre i vostri han tenera la schiena:
Sicchè a pranzare, e cena (5)
Non v' è per mancar mai chi pigli (6) granchi.*

A a 2 Tan-

(1) Onde ciascun C. B.

(2) Chiunque C. B.

(3) Piglia un cattivo C. B.

(4) a fornol = P. O.

(5) Sicchè a pranzo, ed a ce-
na C. B.(6) Non vi sarà per mancar
mai de' C. B.

Tanto è oggi di granchi [1] buon mercato,
 Che ci è chi n' ha infin (2) nelle scarfelle,
 E stavvene de' grandi spesso in quelle,
 Che buon per chi ve n' ha dentro un ferrato (3);
 Bench' uno innamorato
 Non piace, Donne, a voi con simil granchi.
 A chi vorrà imparar, mostrar potreno,
 Come abbiám preso i nostri tutti quanti;
 Ma voi n' avete ancor de' presi tanti,
 Che mai son per venirvi (4) i vostri meno:
 Noi ve li venderemo,
 Che nel donar si piglia ancor de' granchi.

CANTO DEL CALCIO.

AL Prato, al Calcio, su giovani affai,
 Or che le palte balzan più che mai.
 Non è ginoco più ricco, o bel di questo,
 Nè che più piacer dia,
 E faccia un giovin più gagliardo, e presto (5),
 Innanzi, indietro, o in mezzo, ch'egli stia;
 Purchè quel posto sia,
 Dov' egli ha maggior pratica, e destrezza;
 Chè chi'ndietro s' avvezza,
 Dinanzi non fa bene al Calcio mai.

Met-

- (1) Tant'è in oggi di granchi un C. B. celato; C. B.
 (2) Che c'è pur chi n' ha infin C. B. (4) per venire C. B.
 (3) E buon per chi lo fa tener C. B. (5) più galante, e presto = più gagliardo, e lesso C. B. = più gagliardo, e desto P. O.

Mettonsi innanzi i più giovani, e destri [1],
 Ch'è vantaggio (2) ogni volta
 Por dietro [3], e 'n mezzo pratici maestri,
 Ch' al primo la rimbecchin, ma di colta;
 Ch'è cosa brutta, e stolta
 Il gettarla con mano, e fassi fallo (4),
 Qual poi a racquistallo
 Si pena un pezzo, e non si vince mai (5).
 Il calcio nel buon tempo, e nell' asciutto
 Piace a più gincatori:
 Chi è gagliardo si mette (6) per tutto,
 Nè si cura di fanghi, o di mollori;
 Ma (7) perchè sconciatori
 Ci è oggi (8) più che mai, ma senza ingegno;
 Chi ha poco (9) disegno,
 Non lo chiamate a sconciar nulla mai.
 Da chi va 'nnanzi colle man, si guardi
 Chi ha debil natura [10],
 Così da certi rincontri gagliardi,
 Che per la furia spezzieren le mura;
 E chi non s' ha ben cura
 Dalla fossa, e dal muro, e cader sotto,
 O s' imbratta, o gli è rotto
 Il capo, e mal guarisce, e netta mai.
 Questi, che furon già nel calcio dotti,
 Si risenton quest' anno,

A a 3

E

- (1) Mettere innanzi i giovani più destri, C. B. (8) metter si suol C. B.
 (2) E' vantaggio C. B. (7) E P. O.
 (3) Sten dietro C. B. (8) Or ci son C. B.
 (4) e fare un fallo C. B. (9) Chi non ha buon C. B.
 (5) o non s' acquista mai C. B. (10) Chi è debil di natura C. B.

E voglion dare a molti giovanotti
 Del calcio sei buon (1) colpi, se potranno:
 Massime mostreranno
 Ch'oggi di si ginoca più per dispetto,
 Che onore (2), o diletto;
 Onde al calcio si fa peggio che mai.
 Quando s'è fatto una caccia, o (3) perduta
 Chi è di sotto stato (4)
 Salta di sopra, e quanto può s'ajuta
 Di sotto, e sopra, e nel mezzo, e da lato.
 Doman saremo al Prato
 Colle trombe, col zucca, e colle palle,
 E tante, e tante palle,
 Che non son per mancar le palle mai.

CANTO DI CACCIATORI.

DA cacciar ritorniam con preda molta,
 Ma non siam già sì stanchi,
 Che la forza ci manchi
 Di cacciar con voi, Donne, un' altra volta.
 Lieti cantando, e per tempo stamani
 Ne gimmo alla foresta,
 Seguendo noi, e' cani
 Fra sassi, e sterpi or quella fiera, or questa.
 Chi di buffar non resta
 Per tutto, come noi,
 Ne fa molte sbucare,
 E del cacciare ha piacere, e prima, e poi.

Noi

- (1) Di calcio due buon C. B. cia, od è C. B.
 (2) Che ad onore C. B. (4) Chi già di sotto è stato
 (3) Quand'è fatta una cac- C. B.

Noi abbiam morto molte lepri (1), e speso
 Il giorno in gran piacere,
 E qualcun' anche ha preso
 Orsi, e bertucce, standosi a sedere:
 Ma stato è bel vedere
 Le golpi, e' cani appresso
 Fuggirle, e seguitarle,
 Pur poi pigliarle, e delle vecchie spesso.
 Donne, se quando un dì, che non piovesti (2),
 Co' panni un po' cortetti,
 Cacciar con noi volesti [3],
 Aremmo gran piacer per quei boschetti:
 Ma non mai (4) vi diletta
 Il cacciar co' villani;
 Perchè vi straccherieno,
 Tanto vi metterieno per luoghi [5] strani.
 Gli è ver, che nel cacciar sempre [6] ogni dì,
 Qualcun l'ossa si spezza;
 Ma non fa già così
 Chi caccia, come noi, per gentilezza:
 Però con allegrezza,
 Donne, venir vi piaccia
 A goder questa preda,
 Ove s'intenda, e veda chi me' caccia.

Aa 4

CAN-

- (1) molte fiere (4) Ma giammai C. B.
 (2) Donne, s'alcuna un dì, (5) in luoghi C. B.
 che non pioveste C. B. (6) troppo
 (3) Cacciar con noi volesti C. B.

CANTO DEGLI ORIVOLI.

CHI vuol ben misurare i giorni suoi,
 E veder quanto il breve tempo (1) voli.
 Compri degli orivoli oggi da noi.
 Ciascuno, o quello, o questo
 Sempre ne doveria seco portare,
 Per veder quanto presto
 Ne passi il tempo senza mai tornare;
 E però chi acquistare
 Vuol tesoro, o virtù,
 Pensi, che gioventù non torna poi.
 Questi, ch' han tante ruote,
 Son da chi ha de' danari, e spender vuole;
 Ma chi spender non puote
 Togga di questi piccolin da Sole;
 E vedrà quanto vole,
 E varj ogni dì il tempo,
 Send' or bel tempo, e presto piove poi.
 Chi n' ha in casa, dispensa
 Il tempo suo con ordine, e misura,
 E sopra tutto pensa
 Quanto la breve etade nostra dura:
 Vede quanto natura
 Or cresce, e scema [2] i giorni,
 La notte, e 'l giorno torni, e non mai noi.
 Donne,

(1) E veder quanto presto il tempo C. B.
 (2) Or cresce, or scema C. B.

Donne, se voi appresso
 Un orivol teneste, e quel volgete (1),
 Pensereste (2) più spesso,
 Che beltà vola, e non ve n' accorgete;
 E molto più discrete
 Ne sareste (3) agli amanti,
 Che perdon tanti tempi ognor per voi.
 Perchè [4] chi grazia aspetta
 La notte, e 'l dì dal desiato amore,
 Spesso abbi [5] maladetta
 L' arte degli orivoli, il tempo, e l' ore;
 Talvolta anche in favore
 Gli è stato l' ora appunto,
 Dov' egli è giunto a tempo a' piacer suoi.
 Gli è ver, ch' a' debitori (6)
 Par, che quest' ore volin troppo forte;
 Dolgansi degli errori,
 E non degli orivoli, e della (7) sorte:
 Pensin più alla morte,
 E carvinfi men voglie
 Che l' orivol non toglie, o dà a noi [8].

CAN-

(1) Tenendo un orivol, quel volgerete C. B. = Un orivol tenete, e quel volgete P. O.
 (2) Benchè C. B. = P. O.
 (3) Spess' abbia C. B.
 (4) Se poi a' debitori C. B.
 (5) o della C. B.
 (6) nè dà a noi. C. B.
 (7) Penferete C. B. = P. O.
 (8) Ne farete C. B. = P. O.

CANTO DI LANZI STAGNATAJ.

L Anzi [1] a far queste mestiere
 Qui fenute ratte, ratte;
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.
 Per far Lanze gran guadagne,
 Star partite delle Magne,
 Che [2] sì ben lafore Stagne,
 Fine Argente par ritratte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.
 Se voler l'arte imparare,
 Sotto a Lanzi fenir a stare (3);
 Perchè preste t' insegnare
 Sue mestier tutte a un tratte (4):
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.
 „Lanze porte sempre addosse [5] *
 „Saldator sottile, e grosse [6],
 „Perchè a tutte l'otte posse (7)
 „Turar toste un buche fatte (8):
 „Che quel cose così fatte
 „Ti soler tutte piacere.

„Chi

- (1) Lanze. Così sta sempre nel C. B. (5) Lanze a far portare addosse
 (2) E C. B. (6) Saldator sottile, e grosse,
 (3) Sotto Lanze fenir stare; C. B. (7) Che con quello, e questo puosse
 (4) tutte in un tratte C. B. (8) Turar presto un buche fatte;
 * Questa Stanza del C. B. si trova così variata nel C. R.

„Chi stormente debol tiene *,
 „Non poter laforar bene,
 „E star sempre con gran pene,
 „Non si pieghe al prime tratte:
 „Che quel cose così fatte
 „Ti soler tutte piacere.

Quando (1) Lanze fonder fuole
 Cazze Stagne in coreggiuole,
 Frughe dentre col mazzuole,
 Per gittar tutte ad un tratte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.

Chi soler galante tonde,
 Non te far più bell' al monde [2];
 Queste [3] fatte senza fonde
 A spezzarne assai s' abbatte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.

Se stagnate nostre belle
 Starà [4] d'olio empiute quelle,
 Suol gittar come cannelle,
 Nè fallar mai nessun tratte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte piacere.

Quando queste farfaniecchie
 Sue lafor torce, e rannicchie,
 Con martel percuote, e picchie,
 Per ridurle a buon ritratte:

Che

- * Questa Stanza trovasi sola più bel del monde C. B.
 mente nel C. B. (3) Quelle C. B.
 (1) Quando C. B. (4) Esser C. B.
 (2) Non trovar = Questa star

Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte placere.
 Se foler un flasche appresse,
 Per far trincbe spesse spesse;
 Queste appunte star quel dese,
 Che più bel non star mai fatte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler sempre placere.
 A chi place ber con tazze,
 Noi n'aver di belle razze;
 Prime ben risciacque, e sguazze (1),
 Poi a bocche te l'appiatte (2):
 Che quel cose così fatte
 Ti soler sempre placere.
 Queste qui, quando forrai,
 Tutte quante ficcherai
 Su pel buche (3) dell'acquai,
 E farai, che [4] v'entre affatte:
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte placere.
 Se di tal galanterie
 Star bramose tue desie,
 Lanze a far sue laforie
 Per tuo amor così ritratte (5):
 Che quel cose così fatte
 Ti soler tutte placere.

CAN-

(1) E se far pien tutte sguaz-
 ze P. O.
 (2) Quand' a bocche se l'ap-
 piate P. O.

(3) Entre 'l buche C. B.
 (4) E fa tutte C. B.
 (5) Per tuo amor così s'adat-
 te C. B.

CANTO DI LANZI CAMPANAJ.

A lle belle [1], e buon campane,
 Che far Lanze [2] ioverlicche,
 E (3) non star chi megliie appicche
 Le battaglie alle campane.
 Noi gittar coll' arte nostre
 Tanto buon campane, e nette,
 Che non far quà Talian vostre [4],
 E più preste, e miglior gette;
 Perchè tutte ingegne mette
 Il buon Lanze ioverlicche.
 Se non star le forme belle,
 Nette dentre, e ben' asciutte,
 Quando gette bronze in quelle,
 Schizzar fuor poi tutte tutte,
 Guaste forme, e lafor tutte (5)
 Il buon Lanze ioverlicche.
 Lanze sa ben gittar (6) queste
 Campan grosse, e campanine;
 Ma le gette (7) ben più preste
 Queste belle (8) piccinine:
 Getta il di più d'un dozzine [9]
 Il buon [10] Lanze ioverlicche.
 Noi gittar sonaglie ancora,
 Buone, grande, e piccolette;

Ma

(1) Chi fuol belle, C. B.

(2) Veng' a Lanze C. B.

(3) Che C. B.

(4) fostre

(5) Far lafor cattife, e brut-
 te C. B.

(6) Saper Lanze gittar C. B.

(7) Ma con gusse, e ben C. B.

(8) Gette queste C. B.

(9) Gettar notte, e di dozzi-
 ne C. B.

(10) Sà il buon C. B.

Ma non quelle portar fuore (1),
Per non dar lor qualche strette [2]:
Bench' a gran percosse han rette
Quei del Lanze ioverliche.

De battaglie da sonare

Noi afer d'ogni ragione,
Per foler [3] Lanze appicare
A campane, che non suone;
Nè star mai più sode (4), e buone,
Che del Lanze ioverliche.

Se imparar foler da noi (5),

Italian, gittar campane,
Noi insegnare a tutte foi [6],
Ma bisogne far pian piano;
Chè straccar preste Taliane (7)
Più che Lanze ioverliche [8].

CAN-

- (1) Ma non sempre casar fuore C. B.
(2) Per non metterle alle strette C. B.
(3) E saper C. B.
(4) Nè star mai più salde, P. O.
(5) Se foler da noi imparare, C. B.
(6) Noi a tutte foi insegnare, C. B.
(7) Perchè più straccar Taliane C. B.
(8) Che le Lanze ioverliche C. B.

CANTO DI LANZI, CHE SUONANO
TROMBONI.

L Anzi mastri di trombone (1),
E di piffer, che tien tutte (2);
Noi insegnar folentier tutte (3)
A Talian menar trombone (4),
Noi fenute delle Magne,
Perchè intese ha Lanze dire (5),
Che Talian star buon compagne,
Quande quelle fuol servire (6);
E però foler fenire [7]
A far trinche con voi (8) tutte:
E noi megliè insegnar tutte (9)
A Talian menar trombone (10).
Benchè star (11) le trombe torte,
Noi poter preste rizzare (12),
E far lunghe, lunghe, e corte,
Quando Lanze fuol menare (13);
Metter dentre, e poi cavare [14],
Far sentir le foci tutte (15):

E

- (1) Lanze mastre de trombone, C. B. = Lanzi mastri di trombon, P. O.
(2) tut P. O.
(3) tutt P. O.
(4) trombon P. O.
(5) dir P. O.
(6) fuol servir P. O. = può servir E. A.
(7) fenir P. O.
(8) con foi C. B. = P. O.
(9) tutt P. O.
(10) trombon P. O.
(11) E se star P. O. = C. B.
(12) rizzar P. O.
(13) menar P. O.
(14) cavar P. O. = casare, C. B.
(15) tutt; P. O.

E noi megliè insegnar tutte
 A Talian menar trombone.
 Chi star fuole un buon maestre,
 Quando trombe in bocche mette [1],
 Sia (2) nel dar le lingue destre
 Pel beccucce strette strette (3);
 Chè quel star maestre perfette (4),
 Che le lingue ficche tutte (5):
 E noi preste insegnar tutte
 A Talian menar trombone.
 Quando star canzon fornite,
 Noi lasciar sgocciolar bene (6);
 Perche trombe stien pulite
 Quand' un' altre folte mene (7);
 Che chi troppe molle tiene (8),
 Sempre star poi dentre brutte (9):
 E però noi insegnar tutte
 A Talian menar trombone.
 Quando Lanze piffer suone
 Sempre (10) immolle il zampognine;
 Poi pian pian con discrezione
 Mette in queste bucoline (11);
 E se star troppe piccine
 Nolle ficche dentre tutte:
 Ma noi meglio insegnar tutte
 A Talian menar trombone.

(1) a bocche mett P. O.

(2) Sie C. B. = E. A.

(3) strett P. O.

(4) perfett P. O.

(5) metter tutt P. O. = cazzè
tutte C. B.

(6) ben P. O.

(7) men P. O.

(8) tien P. O.

(9) brutt P. O.

(10) Prima P. O.

(11) Cazzè in queste buselline
C. B. = Ficche in queste
buselline P. O.

Que-

Queste Liffe Lancresine

Sempre corne seco porte (1),
 E per tutte le cammine
 Suonan tanto forte forte (2),
 Che farebbon cascar morte (3)
 Chi l'udisse (4) sonar tutte:
 Ma noi meglio insegnar tutte
 A Talian menar trombone.

CANTO DELLE CAVALLARE.

PER cavalcar talvolta anche noi in fretta,
 E non tanto filare,
 Siam cavallare, e andiam per istaffetta.
 Noi siam pratiche andar per tutto, e bene,
 E per qualche deserto
 Guidar chi dietro viene
 Per fuggir via, che mai sarà scoperto;
 Nè ci paghi nessun, se non è certo [5],
 Che noi mettiam (6) per via sicura, e netta.
 Sempre tutte (7) un caval pratico abbiamo,
 Giovan, gagliardo, e bello,
 E sì ben lo sproniamo,
 Ch' al primo sguizza, e vola com' uccello:
 Pur se fosse restio, spesso tenello (8)
 Sotto, lo fa domestico, e rassetta.

Bb

Gli

(1) port P. O.

(2) fort P. O.

(3) mort, P. O. = Che cascar
farebbon C. B.(4) tutt: P. O. = Ad udirle
C. B.

* Canto di Donne Cavallare.

(5) se non sia certo C. B.

(6) Che noi il guidiam P. O.
= Che lo meniam C. B.

(7) Sopra tutto P. O.

(8) spesso il tenello C. B.

Gli è ver, che le cavalle hanno più lena,
 E corron più leggieri:
 Ma gli han più forte schiena
 I maschi, e noi gli usiam più volentieri;
 E sien piccol, mezzani, o gran corsieri,
 Gli caviam d'ogni fango, e d'ogni stretta.
 Se non ci è dato qualche gran vantaggio,
 Nulla vogliamo in groppa;
 Chè resta pel viaggio
 Chi corre colla bestia carica troppa;
 E se per questo (1) quella inciampa, o intoppa,
 Mai più carico alcun di dietro aspetta.
 Voi credete forse esser (2) uccellati,
 Non ci veggendo il corno;
 Noi gli abbiamo (3) appiccati
 Tutti a' mariti, e van con essi attorno;
 Pur sotto un ne portiam la notte 'l giorno (4),
 Chè si sente assai più, ch'una cornetta (5).
 Le letter (6), che portiamo, e le imbasciate,
 Sempre giungono a tempo;
 Ch'alle buone gioruate
 Non stiam, come molti, a perder tempo:
 Provateci or per Carnoval, ch'è tempo
 Di dar qualche guadagno alla staffetta.
 „Non è chi possa (7) star più forte in sella *
 „Nè me' inforcar di noi,

„Per-

(1) E se per caso C. B.

(2) Non crediate già d'esser C. B.

(3) Perchè abbiangli C. B.

(4) Pur sotto n'abbiam' un,
che notte, e giorno C. B.

(5) Si sente molto più d'una.

cornetta C. B.

[6] Le lettere P. O.

(7) chi sappia C. B.

* Questa Stanza, che si trova
nell'ediz. di Paolo dell'Ott.,
manca in quella del Lasca.

„Perchè stretto da quella
 „Non ci può esser quel, ch'è spesso a voi;
 „E quando alcun volesse, innanzi, o poi (1)
 „Cavalchiam pe' bisogni, e per la fretta.
 Noi facciam sempre star la bestia in punto,
 E con due sonaglini,
 Acciò non manchi un punto,
 Bene abbiadata, e forti posolini.
 Date dunque guadagno, o Fiorentini,
 A questa nuova foggia di staffetta.

CANTO DE' CAVALIERI FRIERI.

BEati Spirti in queste umane spoglie
 Da quel primo Motor mandati siano.
 Per mostrar, come ancor pietoso accoglie
 Il suo Popol Cristiano,
 Che nel proprio valor si fida invano.
 E tu 'l sai ben, Fiorenza,
 Che mille volte l'hai visto per prova,
 Che senza Dio nessun rimedio giova.
 „Un chiaro segno (2) del Divin flagello *
 „E' quando l'uomo a Dio ribella (3) il cuore,
 „Ch'allor perde la mente, ed il (4) cervello
 „Colla (5) forza, e 'l valore,

Bb 2

„E

(1) Perciò di dì, e di notte, e
prima, e poi, C. B. = E
tutto 'l dì, e la notte anco.
ra voi,

(2) La prima parte

* Questa Stanza del C. B. si
trova così variata nel C. R.

(3) ha a Dio ribelle

(4) Che giustamente si perde

(5) E la

„E atterra [1] ogni concordia con furore,
 „E'n se [2] l'amor rivolge;
 „Ond' è (3), ch'ogni gran Regno si distrugge,
 „Tosto che questa Dea da lui sen (4) fugge.
 Quest' abito, che fu tant' onorato
 Da i Frier, ch'hanno in periglio lor magione,
 Vi dimostra col suo significato
 La nostra salvezza:
 Dunque sia la prima intenzione,
 Come mostra fermezza
 Questo color, ch'ognun ben fermo creda
 Ciò, che comanda chi ci (5) lascia in preda.
 La Croce poi, che 'l cuor suggella, bianca [6],
 Mostra (7) la coscienza netta, e pura,
 La quale ognor s'imbratta, ognor (8) l'imbianca
 Chi non v'ha buona (9) cura;
 Ma soprattutto sempre v'assicura,
 E trae d'ogni periglio
 Il misterio di questi segni nostri,
 Coll'opre, e non già sol co' pater nostri.
 Se di quest'armadura nostra forte
 Armati fuste (10), o miseri Cristiani;
 Non ispugnava già le vostre porte
 Con sanguinose mani,
 Con tal furore [11] il Re de' Turchi cani;

Ma

(1) E spenta
 (2) In se
 (3) E fa
 (4) da quel si
 (5) chi or vi
 (6) è bianca C. B.

(7) E mostra C. B.
 (8) La qual se pur s'imbratta
 allor C. B.
 (9) Chi ne tien ben la C. B.
 (10) Vi munivate C. B.
 (11) Pien di furore C. B.

Ma se gli (1) scorge il vero
 Nel divin specchio il vostro odio [2] immortale,
 Tosto porrà Dio fine a tanto male.

CANTO DI LEVANTINI.

Benchè di Turco il nostro abito sia,
 Ciascan di noi è Fiorentin mercante;
 E fuggiam di Levante
 Con di molt'oro, e varia mercanzia;
 Qual per sì lunga via
 Condotta abbiam con paura infinita
 Di perder quella, e forse anche la vita.
 Perchè contro a' Cristian son mossi tanti,
 Che se da' Capi della nostra Fede
 Presto non si provvede,
 Preda saremo de' Turchi tutti quanti.
 Scrivete lor, mercanti,
 Che se presto tra lor pace non fanno,
 Saran forzati a farla con più danno.
 Dite, che più non voglia omai nessuno,
 Se non il suo; e tutti ad una voce
 Piglin la Santa Croce,
 Vadin lor contro, e seguiragli ognuno:
 Dite, che là ciascuno
 Si può far ricco, potente, e famoso,
 Tant'è'l Paese bel, largo (3), e copioso.

Bb 3

O

(1) Ma se pur C. B.

(2) il nostro occhio C. B. =

P. O.

* Canto di Mercatanti Fio. (3) vasto, C. B.

rentini, fuggiti di Levan-
 te per la guerra del Tur-
 co contro a' Cristiani.

O voi, che sete buon Cristian, pregate
 Il Ciel, ch' unisca in pace i Cristian Regni:
 O voi Principi degni (1)
 Da sì crudo flagel ne [2] liberate:
 Sù d' una voluntate
 Cerciam morir con salute, ed onore,
 E che sia (3) un ovile, ed un Pastore.

CANTO DE' SEMI.

Donne, ch'il orto ha [4] in punto or che gli è tempo,
 Compri de' semi freschi, e buon da noi,
 Chè chi non pianta, e semina a tempo
 Nulla ricoglie poi;
 Ma si dice a coloro [5], che con voi
 A seminar poi fieno,
 Che 'l mettin in terreno,
 Che, com' ha fatto qualcun mal condotto,
 Non sia lor la fatica, e d' altri il frutto.
 Non compri [6] semi vecchj nessun mai,
 Perchè sempre si (7) pente chi ne toglie,
 E puossi ben da loro ajuto assai [8];
 Chè mai (9) non si ricoglie
 Di lor, nè frutto alcun, nè fior, nè foglie:
 Tol-

- (1) Prima che vinca, e regni E. A. = C. B.
 (2) Chi tor vi vuol, e vita, e E. A. = C. B.
 (3) E facciasi C. B.
 (4) Donne, chi ha l' orto C. B.
 (5) Ma ben si dice a quelli E. A.
 (6) Non ponga C. B. = E. A.
 (7) Chè sempre se ne C. B. = E. A.
 (8) Nè aver si può da loro util giammai C. B.
 (9) Perchè C. B.

Tolgagli [1] sodi, e freschi,
 Chi vuol, che nasca, e creschi (2)
 Il frutto; ma non mai posto esser vuole (3)
 Dietro al bacio, ma innanzi [4] ove dà il Sole.
 I nostri qui son ben netti [5], e granati,
 E d' ogni sorta, da' melloni infuora;
 Perchè n' è tanti posti, e tanti nati,
 E nascono ad ogn' ora,
 Che mai ne venderemmo a portar fuora:
 Abbianne di carote,
 Di farve; ma chi puote
 Far senza, volentier [6] ne stia digiuno;
 Però, che [7] l' orto han guasto oggi a più d' uno.
 Chi di comprar de' semi non s' intende,
 Sarà spesso ingannato da qualcuno;
 Che tale un seme per buon' erba vende,
 Poi senza util nessuno,
 Nasce lappola, invidia, o qualche pruno,
 Che guasta tutto l' orto:
 Sia ciascheduno [8] accorto
 Di farne prima (9) prova, acciocchè insieme
 Non si perda la spesa (10), il tempo, e 'l seme.
 Certi, che spesso credon, che sia buono
 Il seminare in mezzo della piova,
 Bb 4 Si

- (1) Tolga de' C. B. = E. A. (6) Far senza sarà ben C. B.
 (2) Chi vuol, che gli rieschi C. B. = E. A. (7) Chè i semi, e C. B.
 (3) Averne frutto, e faccia, come suole C. B. = E. A. (8) Però ciascun sia C. B. = E. A.
 (4) Chi dinanzi li pone C. B. = E. A. (9) Di farne sempre C. B. = E. A.
 (5) I nostri semi son netti C. B. = E. A. (10) E' non perda il terreno E. A.
 = E. A. = E' non perda la spesa C. B.

Si caccian là, e sì malconci sono,
 Che poco lor [1] ne giova:
 Nel tempo asciutto si fa (2) miglior prova;
 Però se ci è permesso,
 Donne, da voi adesso
 Seminare al buon tempo gli orti vostri,
 Noi vi darem (3) di questi semi nostri.

CANTO DI ROMITI.

Donne, perchè (4) s' appressa il carnovale,
 Il Prior dà licenza
 Di venire a Fiorenza,
 Per trarci qualche voglia naturale.
 L' abito mostra, che noi siam Romiti
 Qui de' paesi vostri,
 Pel caldo [5] amor di voi de' boschi usciti,
 Qual veder può chi vuol, che se gli mostri;
 Però da' (6) Padri nostri,
 Che son pien di clemenza,
 A noi dato è (7) licenza
 Di venire a Fiorenza,
 Per trarci qualche voglia naturale.
 Queste son due Romite, che i Priori
 Ci tengon nel Convento,
 Per tenerci puliti i Romitori,

Ac-

- (1) Che a niun di lor C. B. (5) Pel grande C. B.
 (2) Si fa nel tempo asciutto C. B. (6) Però gli C. B.
 (3) Vi donerem E. A. (7) Han dato a noi C. B. E co-
 (4) Donne, quando = C. B. = sù sempre in tutto il re-
 P. O. stante del Canto.

Acciò vi stiamo più volentier [1] drento;
 E benchè al supplimento
 Servin con diligenza,
 A noi dato è licenza
 Di venire a Fiorenza,
 Per trarci qualche voglia naturale.
 Per conservar le più sane, e più (2) tempo,
 Noi le ajutiam sì bene,
 Che le faccende si fanno (3) ad un tempo,
 Ch'è quel, che giova, e chi di simil tiene (4);
 E (5) perchè il variar viene
 Da molta intelligenza,
 A noi dato è licenza
 Di venire a Fiorenza
 Per trarci qualche voglia naturale.
 Se voi parlate lor, voi intenderete,
 Come noi le tegniamo [6];
 E forse anche con noi (7) spesso verrete,
 Sapendo quanto ben le contentiamo;
 E perchè me' vi diamo
 Di questo esperienza,
 A noi dato è licenza
 Di venire a Fiorenza,
 Per trarci qualche voglia naturale.
 Perchè sempre dell' orto voglion quelle
 Le chiarvi in man da noi,

Le

- (1) Acciò più volentier vi stia- letta, e mantiene C. B.
 mo C. B. (5) Ma P. O.
 (2) Per conservar le sane, e (6) trattiamo C. B.
 lungo C. B. (7) E forse a star con lor C. B.
 (3) fanno C. B. = P. O.
 (4) Ch'è quel, che giova, di-

Le v'han portato varie frutte, e belle,
 Che vi daran piacere, e prima, e poi:
 Ma chi (1) negli orti suoi
 Ne vuole aver semenza:
 A noi dato è licenza
 Di venire a Fiorenza
 Per trarci qualche voglia naturale.
 Questi due Padri sono i Guardian nostri,
 Che veston bigio panno;
 Perchè legati da' begli occhi vostri,
 Sempre in travaglio al Romitorio stanno:
 Con voi si refteranno,
 Chè son tutta clemenza;
 Noi piglierem licenza
 Di partir da Fiorenza,
 E torneremci a' boschi per men male.

CANTO DI PELLEGRINI *.

PER voto a visitar Galizia andiamo (2),
 E [3] render grazie al Barone immortale,
 Per li preghi del quale
 Dalla Peste di Roma salvi siamo (4).
 E perchè 'l nostro ben giovi a ciascuno,
 Credi oggi a noi, Fiorenza,
 Ch' a sì gran mal non è rimedio alcuno
 Miglior, che (5) orazione, e penitenza.

Non

[1] Per chi C. B.

* Scampati dalla Peste P. O. (3) A C. B.
 = Scampati dalla Peste di sì termina la finale d' ogni stanza.
 Roma E. A.

2) andiamo C. B. = E. A. (5) Miglior dell' C. B.

Non che la diligenza
 De' mezzi uman si lasci; anzi ogn' impresa,
 Ogni fatica, e spesa è pia, e santa (1),
 Purchè da tanta angustia, e gran flagello
 Scampi il popol bello, che 'n te veggiamo.
 Che chi vedesse [2] lo spavento, e 'l danno
 D' una bella Città,
 Dove serrate per la Peste stanno
 Case, Botteghe, e Chiese in quantità;
 E portar quà, e là
 Bare, malati, e morti; e per la via
 Di fame, e di moria morirne tanti,
 Sempre in pianti staria, tremando ognora,
 Come trema ancora Roma (3), e noi 'l sappiamo.
 E certo questa Peste è un giudizio (4)
 Per (5) punire i peccati;
 Perchè in que' tempi ogni legge, ogn' ufizio [6]
 E' rotto, e spento, e tutti i ben serrati:
 I figli abbandonati
 Son da' lor padri, e' padri da' figliuoli;
 Stanno gli uomini soli pe' boschi (7) folti;
 Pajono stolti, morti, e senza fè,
 E guai a quel, che non è buon Cristiano.
 O felice Fiorenza, attendi, attendi,
 Come per tutto fai,
 A buone guardie, e sempre ajuta, e spendi,
 Chè

(1) d' opera santa C. B. = E. A. grand' indizio C. B.

(2) Chi rimirasse C. B. (5) Di C. B.

(3) Come sta ancora Roma = (6) Chè in quel tempo ogni legge, ogni giudizio C. B.

(4) E' certo questa Peste un. (7) a' boschi C. B.

Chè miglior' opra far non potra' mai.
 Ricorri a chi tu sai [1],
 Che liberar (2) ti può d'ogn' afflizione;
 Sclama al Barone, che ne preghi (3) il Signore;
 E per suo amore fa bene a' Pellegrini,
 Ch' e' figliuolini, e noi [4] condur possiamo.

CANTO DELLE TRAPPOLE.

NOI vogliam riportar le nostre trappole,
 Perchè tutti siam chiari,
 Che le vostre da uomini (5), e danari,
 Son le sicure, vere (6), e nuove trappole.
 E quel, che ci par cosa buona, e bella,
 E, che noi le facciam di ferro, e legno;
 Voi (7) di parole, e' ngegno
 Con sì buon' esca accecate sì netto (8),
 Che (9) votan la scarsella,
 E noi pigliamo un vile animaletto:
 Però dica chi vuol „ quest' è l' effetto,
 Che voi sete i maestri di far trappole.
 Una cosa ci par troppo crudele,
 Che le trappole vostre non posate;
 Quest' è, che voi ne fate (10)
 Per (11) corre infìn gli amici, ed i parenti;

E

- (1) Ricorri in questi guai C. B. (7) Voi sol
 (2) A chi sottrar C. B. (8) accecate, ch' al netto = al-
 (3) che preghi C. B. lettate, ch' al netto C. B.
 (4) Ch' e' figliuolini a lui C. B. (9) Le
 (5) Che le vostre per gli uo- (10) Sinto che ne fate =
 mini C. B. Finchè sicur non siate C. B.
 (6) Son più belle sicure, C. B. (11) Di C. B.

E chi v' è più fedele
 Più trappole gli fate, e tradimenti;
 E per far roba, ed allettar presenti,
 Vi par lecito far tutte le trappole.
 Sopra tutto le Donne abbiamo inteso,
 Che fan trappole assai, e scoccian [1] presto;
 E l' esca loro ha questo,
 Ch' ognun n' è ghiotto, e corre; e del suo male
 S' accorge poi, ch' è preso,
 E volendo (2) fuggir poco gli vale:
 Onde preghi il Ciel sempre ogni mortale,
 Che lo guardi da donne, e da lor trappole.
 E perchè noi vogliam da voi imparare,
 Noi verremo (3) a trovar certi in mercato,
 Che 'ntendiam, che lasciato
 Hanno il mestier lor primo (4), ed or si danno
 A voler trappolare
 Con cera, oro filato, e drappo, e panno
 Onde che (5) i vostri artier rovineranno,
 Se troppo dura il tender tante trappole.

CANTO DEGLI STOVIGLIAJ.

CHI non è ben fornito a masserizia
 Di stoviglie, da noi
 Compri, ch' abbiam di buon lavor dovizia.
 Guardate quà (6) scodelle, e scodellini,
 Tazze, rinfrescatoj, mezzine, e piatti,

Or-

- (1) che scoccian = C. B. (4) Hanno il loro mestier C. B.
 (2) Ed il voler C. B. (5) E perciò C. B.
 (3) Noi andremo = C. B. (6) Chi vuol, Donne, C. B.

Orciuoli d'ogni sorta, ed orciolini,
 Noi gli abbiám tutti diritti, e ben fatti;
 E venderem (1) con patti,
 Che se non reggon ben, quando son messi
 A' caldi arrosti, e lessi,
 Di ripigliar la nostra mercanzia.
 Quest' arte ci par tanto buona, e bella,
 Che n'segnata alla moglie ancor l'abbiamo (2);
 Noi mettiamo il lavoro in punto, e quella
 Lo piglia, e lo ripon dove diciamo;
 E metter lo facciamo
 Al rezzo, e non al Sole alla scoperta;
 Chè si fende, e diserta,
 E fassi una cattiva masserizia.
 Circa del comperar chi arà ingegno [3],
 Saprà tor buon lavoro, e ben garbato,
 Massime i tondi quì [4], ch'abbian disegno,
 Non biechi, fessi, o tenghin troppo lato:
 Noi farem buon mercato,
 Perchè 'l guadagno nostro esser più suole
 In dir quattro parole,
 E portar' altro poi, che masserizia.
 Chi va dietro al comprar certi alberelli,
 Per pomate composte, e varj odori,
 Gli toglie (5) forti, invecchiati, e belli,
 Chè stiantando, il liquor v'è poi [6] di fuori:
 Are-

(1) Ve gli darem C. B.

(2) Ch'ajutar dalla moglie ci
facciamo C. B.(3) Chi ha un po' d'ingegno
C. B.

(4) E' tondi quì vorrà C. B.

(5) Gli tolga C. B. = P. O.

(6) Chè stiantandosi, v'è il li-
quor C. B.

Arema altri lavori
 Il Venerdì di Marzo in su la Costa;
 Venite a vostra posta (1),
 Ch' a tutti mostrerrem la masserizia.

CANTO DELLE BALESTRE *.

PER porre, e trarre a mira in ogni loco,
 Noi siamo i primi mastri (2) del mestiere;
 Ed aremmo (3) piacere
 Di scaricare un tratto, e perrem poco.
 Noi traemmo ancor già [4] collo scoppietto,
 Ma troppi uccel fuggivano (5) al rumore,
 E chi aveva (6) sospetto
 Del fuoco, sempre stava con [7] timore;
 Queste (8) fan più onore,
 Se le vette son forti del balestro;
 Perchè (9) ogni buon maestro,
 Se le piegasse poi, parria dappoco (10).
 Questa balestra è certo un giubco bello,
 Da Gentiluom d'ingegno, e presto (11) in punto;
 E fermasi ogn' uccello,
 Se chi tira ha buon' occhio, e pone appunto [12]:
 Ma

(1) Venite dunque apposta C. B.

* De' Balestrieri.

(2) Siam con balestra i primi
C. B.

(3) Ed aremo = Ed avremo C. B.

(4) Noi sappiamo ancor trar
C. B.(5) Ma molti uccelli fuggono
C. B.

(6) E quei, ch' hanno C. B.

(7) Stan riposti pel C. B.

(8) Queste ci C. B.

(9) Ed C. B.

(10) Le fa ben maneggiare a
tempo, e loco C. B.

(11) e bene C. B.

(12) e 'l pone al punto C. B.

Ma notate un bel punto,
 Che pochi vecchi uccelli son presi, e cotti;
 Pippioni, e passerotti (1)
 Aspettan meglio in ogni tempo, e loco.
 Molti l'hanno col manico scommesso,
 Per più comodità d'averla seco;
 Ma gli avvien loro [2] spesso,
 Ch'è si dimena, torce, o gli sta bieco:
 Chi non è stolto, o cieco,
 Lo vuol d'un pezzo, e tanto almen (3) diritto,
 E colla punta fitto (4)
 S'appoggia, e pigne, e tira a poco, a poco.
 Talvolta a trar facciam nun tondo a segno,
 E vincono i più colpi, a quel più pressa;
 Ma non con manco [5] ingegno
 Daremo in mezzo (6) ancor de' piccol fessi;
 E se voi nol credessi,
 Donne, mostrate qualche balestriera,
 Piccola, e poco nera,
 E se non vi si dà [7], sia perso il ginoco.
 Perchè le frecce son di troppo danno,
 Noi trajam queste palle piccolette;
 Ma se per sorte (8) stanno
 Nella pallottoliera troppo [9] strette,
 Chi per forza le mette
 Stianta qualche filetto della corda;

Onde

- | | |
|---|--|
| (1) Ma e' pippioni, e merlotti
C. B. | (6) Diamo nel mezzo C. B. |
| (2) Ma loro avvien C. B. | (7) Se dentro noi vi diam C. B. |
| (3) forte, e ben P. O. | (8) Per forza P. O. = forzate
C. B. |
| (4) Chè C. B. | (9) o troppo C. B. |
| (5) Con non minore C. B. | |

Onde vi si ricorda,
 Che spesso nuoce il troppo, come (1) il poco.

CANTO DEGLI STILLACERVELLI.

NOI canterem con quel poco sapere,
 Che resta a quei, che perso hanno i cervelli [2];
 Perchè stillati quelli (3)
 Ci fiam nel voler troppo antivedere.
 Noi fummo già di grandi, ed alti ingegni (4)
 Dal grato Cielo in ogn' arte dotati [5];
 Ma per voler passar poi troppo i segni [6],
 Gli abbiamo in ghiribizzi oggi stillati (7);
 E siamo a dir forzati (8),
 Che 'l mondo governato dal Ciel (9) sia;
 E che di quel, che sia,
 Non mai si possa il ver da uom (10) sapere.
 Come gli uomini son d'animi vari,
 Così voltammo a varie cose il cuore;
 Chi l'ha stillato in ragunar danari,
 Chi'n piati, alchimie, in versi, e (11) chi'n amore;
 Ognun cercava onore [12],
 Chi volle questo, e quello, e chi più [13] stato;
 Cc Ognu-

- | | |
|---|--|
| (1) Che tanto nuoce il troppo,
quanto C. B. | oggi stillato C. B. |
| (2) Che può aver chi perduto
abbia il cervello C. B. | (8) Ognuno è a dir forzato
C. B. |
| (3) Perchè stillato quello C. B. | (9) Che dal Ciel governato il
mondo C. B. |
| (4) Ciascun di noi di grand'
ed alto ingegno C. B. | (10) Mai si possa dall'uomo il
ver C. B. |
| (5) Dal grato Ciel fu in ogn'
arte dotato C. B. | (11) Chi'n piati, chi'n alchi-
mie, e C. B. |
| (6) Ma per voler passar soven-
te il segno C. B. | (12) Vario è stato l'umore C. B. |
| (7) L'abbiamo in ghiribizzi | (13) Chi cercava l'onor, chi
maggior C. B. |

Ognuno ha disegnato,
 Ma'l Ciel poi colorito ha'l suo (1) volere.
 Tant'è stata d'alcun la gran pazzia,
 Che intendere ha voluto il Ciel di terra (2),
 E per prodigj, augurj, e Strolugia,
 Predire or fame, or morte, or pace, or guerra;
 Ma perchè l'uom tropp'erra,
 Che crede (3) in Ciel vedere il corso umano,
 Il Ciel (4) fa, ch'or noi siano
 Senza cervello, e del volgo il piacere.
 Perchè sempre facemmo aggiramenti,
 Mai di nessuno amico ci fidammo,
 E con lettere doni, e tradimenti,
 Sempre per altri, e per noi ci stillammo;
 Mille volte sperammo
 Avere il mondo in man, l'arme, e la sorte,
 Ma in un punto la morte
 Tolsse forza, tesoro, speme, e sapere.
 „L'insaziabil desio, ch'è ne' mortali *,
 „Non ci ha mai dato un punto di riposo;
 „Chi s'è stillato in seguir tutti (5) i mali,
 „Chi in voler esser troppo (6) virtuoso:
 „Mesto, smorto [7], e pauroso,
 „Stava ciascun fantastico, e'n (8) sospetti;
 „Per-

(1) Ma'l Ciel colorito ha poi'l suo C. B.

(2) da terra C. B.

(3) Credendo C. B. = P. O.

(4) Però C. B. = P. O.

* Questa Strofa, che trovasi nel C. B., e nell'edizione di Paolo dell'Ottomajo, manca in quella del Lasca,

e nel C. R.

(5) Chi ha stillato in seguir tutti li C. B.

(6) Chi'n troppo voler far da C. B.

(7) Chi poi mesto, C. B.

(8) Stava sempre in timori, ed in C. B.

„Perchè (1) nostri intelletti
 „Posamo al fine [2] nel mondan piacere.
 Posate adunque i grand' (3) ingegni vostri,
 Laudate il Ciel (4), che vi fa trionfare;
 Non [5] li stillate in pazzie, come i nostri,
 Chè quel, ch'afferma [6] il Ciel, non può mancare.
 Non più (7) a indovinare,
 Non più a stillarsi in farsi [8] alto, e giocondo,
 Ch'ad ogni modo il mondo
 S'ha con sospetti sempre a possedere.

CANTO D'ORTOLANI, CHE VENDONO INVIDIA.

Invidia da Legnaja, e naturale
 Vendiam tenera, bianca, cresspa, e bella,
 Non posta come quella,
 Che nasce in casa, e che sempre (9) fa male.
 Noi abbiám fatto bene infin ad ora
 Di questa invidia nostra;
 E faremmone ancora,
 Se non fosse la troppa invidia vostra,
 Che dove nasce, mostra
 Viltà, poco discorso, e manco ingegno;
 Chè nobile è colui,
 Ch'al ben d'altrui non ha invidia, nè (10) sdegno.

C c 2

La

(1) Ond' i C. B.

(2) Al fin stillamo C. B.

(3) Volgete dunque voi gl' C. B.

(4) Verso del Ciel C. B. = Lau- dando il Ciel P. O.

(5) Nè C. B.

(6) ch'ha fermo il Ciel = C. B.

(7) Non state C. B.

(8) Nè a stillar più per farsi C. B.

(9), e che ad ognun C. B.

(10) non porta invidia, o C. B.

La nostra il terren grasso, e ben fondato
 Soprattutto appetisce,
 E'l tempo temperato,
 Se non che presto si guasta [1], e'ndurisce;
 La vostra si nutrisce
 Di stenti, strazj, oltraggi, e mala sorte,
 E quanto più ben vede.
 Più piange [2], e chiede incendj, sangue, e morte.
 S' almanco questa vostra invidia tanta
 Facesse come questa,
 Che sotterra si pianta,
 E dolce, e bianca in poco tempo resta,
 Non ci saria molesta;
 Ma quanto più la vostra stà nascosa,
 Più diventa veleno [3]:
 Che scoppi almeno ogni mente invidiosa (4).
 La vostra è simile alla nostra in questo,
 Che nel debil terreno
 La non fa mai bel cesto,
 Ma duro, e verde, e di mille mal (5) pieno;
 Così dov' egli è meno
 Cervel, siccome in voi, Donne d'amore,
 Tant'è pessima più,
 Chè dov'è men virtù, più può l'errore.
 Quando la nostra è ben tallita, e dura,
 Se ne stilla un'amore (6)
 Fresco, e di tal natura,
 Che spegne a molte infermità l'ardore:

La

- (1) Se non che presto guastasi C. B. (4) Più diventa nociva, e velenosa C. B.
 (2) Più fremme C. B. (5) e di malanni C. B.
 (3) D' ogni riguardo priva C. B. (6) liquore C. B. = P. O.

La vostra mai non muore,
 Anzi più vecchia, il mal più mostra [1], e preme;
 Che spento (2) al tutto sia
 Chi fu, o sia cagion di simil seme.
 E perch' a far dell'una, o l'altra bene,
 L'importanza è spacciarla;
 Che chi troppo la tiene,
 Si rode, e si consuma, oltre al guastarla:
 Fate ormai di lasciarla,
 E per la nostra venite in mercato;
 Perchè gli è da bramare
 Non invidiare, ma esser' (3) invidiato.

CANTO DI MERCANTI TORNATI IN FIRENZE RICCHI.

DI varj luoghi a Ponente, e Levante,
 Tornati ricchi nella Patria siamo,
 Dove mostrar vogliamo,
 Quanto sia degna cosa esser mercante.
 Chi cercato ha la Francia, e chi la Magna,
 Chi Fiandra, ed Ungheria,
 Chi Calicut, e Spagna,
 Chi quà l'Italia, e qualcun la Turchia;
 E tutti con fatica, e mercanzia [4]
 Giustamente arricchiti,
 Non dormendo, o giocando,
 Nè stando in su gli amori, o'n su conviti.

Cc 3

Qual

- (1) il mal più nutre C. B. (4) E tutti sian con fatica, ed allegria C. B.
 (2) Onde C. B.
 (3) Più d' invidiare, l' esser C. B.

Qual più contento è ch'andare a (1) vedere
 Il mondo, e guadagnare?
 E qual maggior piacere,
 Che poi saper di più cose parlare [2],
 Venir la Patria, e' poveri ajutare?
 Ringraziam la fortuna,
 E' l Ciel sì liberale,
 Senza 'l quale mai s'acquista (3) cosa alcuna.
 Se voi sapeste la grazia, e l'onore,
 Ch'han per tutto i mercanti,
 Massime noi, che 'l fiore
 Siam poi di fede, e d'ingegno (4) fra tanti,
 Voi partireste adesso tutti quanti;
 Ma bisogna fuggire
 Ogni pravo costume,
 E'n piume non pensar mai d'arricchire.
 Qual' utile, o piacer v'è, giovanetti,
 All'ozio esservi dati,
 E con mille dispetti
 Per sì vil prezzo a bottega (5) legati?
 Ma quel, ch'è peggio ancora esser tornati
 A inebriarsi (6), a' giuochi,
 A vil Donne, e viziose,
 Tutte cose da uomini dappochi.
 O nobil Fiorentini, o alti (7) ingegni,
 Che co' vostri consigli

Tan-

(1) Qual contento maggior, che
 di C. B.

(2) Che saper di più cose ra-
 gionare C. B.

(3) mai s'ottien C. B.

(4) D'ingegno, e fedeltà sia.

mo C. B.

(5) Per vil prezzo a bottega,
 esser C. B.

[6] All'ebrezza, ed C. B.

(7) o eccelsi C. B.

Tanti Principi, e Regni
 Salvaste già da infiniti (1) perigli;
 Mandate a far più esperti i vostri figli,
 Più ricchi, e di più fama;
 Chè l'oro, e la virtù
 Dan più stato, e favor, che l'uom non brama.

CANTO DE' GIUOCATORI.

L'Amor, che 'l Ciel, Fiorenza, oggi ti porta
 Ci ha l'ossa, e' panni, che quà già [2] portiamo,
 Qual vede ognun, per questo di prestati,
 E della infernal porta,
 Ove dannati in sempiterno siamo,
 Sol [3] per oggi cavati;
 Acciò dir ti possiamo,
 Ch' al mondo ognun di noi fu giuocatore,
 E perdè roba, vita, alma, ed onore.
 Ni fummo tanto ciechi in questo vizio,
 Che quel, di ricco mercante onorato,
 Disperato in prigion morì fallito;
 Quel giocò il beneficio,
 Quel si diè morte, e da quel rinnegato
 Ne fu Cristo, e tradito;
 Quel là ne fu impiccato,
 Chè ' fin del giuoco, o trista, o buona sorte,
 E povertà, disperazione, e morte.
 Con mil doppj dadi, e carte false,
 Mettemmo [4] in mezzo gli amici più cari,

C c 4

Vin-

(1) Salvaste da opine, e da C. B.

(2) che con noi C. B.

(3) Ci ha C. B.

(4) Mettendo C. B.

Vincemmo, anz' imbolammo qualche volta (1);
 Ma niente ci valse,
 Chè più somma, più presto, e (2) da' più bari
 Ci fu vinta, e risolta [3];
 E per aver danari,
 Ponemmo ogni virtù, e 'l Ciel da parte,
 Chè sempre il nostro Dio fu dadi, e carte.
 Più volte in sù la paglia nudi, e scalzi
 Lasciammo i figliuolini a' freddi, e a' venti,
 E le povere mogli senza panni:
 Sempre stemmo in trabalzi,
 Sempre giuntammo gli amici, e parenti
 Con furti, pegni, e 'nganni;
 Sempre ascosi, e scontenti
 Stemmo tra disperati (4), urla, e romori,
 Sagramenti, bestemmie, odj, e dolori (5).
 Di questa pece è ciaschedun macchiato
 D'ogni qualità, stato, e condizione;
 Giuocano i marruffin co i lor cassieri,
 E ogni degno (6) Prelato
 Del giuoco oggidì (7) fa professione;
 Vescovi, e (8) Cavalieri
 Seguon tal gonfalone;
 E giuoca il Secolare, il Prete, e 'l Frat,
 E 'nfino co' suoi Monaci, l' Abate.

Non

(1) Spesse volte C. R.

(2) Chè presto maggior somme
C. B.

(3) Ci furon vinte, e tolte
C. B.

(4) Stemmo disperati tra C. B.

(5) rancori C. B. = P. O.

(6) E quasi ogni C. B.

(7) Del giuoco, o più, o assai
C. B.

(8) Le Dame, e C. B.

Non dunque ingrati voi, che 'n vita state (1)
 A tanto esempio, che mai fu, nè sia
 Dal grato Ciel permesso all' uom (2) mortale.
 Giovani, e vecchi amate
 La virtù santa, e real (3) mercanzia;
 Che 'l pentir poi (4) non vale,
 Che posto, che non sia (5)
 Giusto alcun giuoco mai, vi è tanta [6] guerra,
 Che si comincia aver l' inferno in terra.

CANTO DE' RIDONI.

NON si rida nessun del rider nostro,
 Chè noi ridiam del pazzo viver vostro.
 E prima ci ridiam del vostro errore,
 Che con semplici panni
 Ponete in questo mondo troppo amore,
 Non curando gli affanni;
 E perchè al fin ognun s'inganna poi,
 Rider c'è forza di noi, e di voi [7].
 Noi ci ridiam di chi per tanti modi (8)
 Cerca adunar danari,
 Perchè un altro li spenda, strazj, e godi (9)
 Ad onta degli avari;

Così

(1) O voi viventi ingrati più
non state C. B.

(2) ad uom C. B. = P. O.

(3) e vera C. B.

(4) Chè 'l pentirsi C. B.

(5) E posto ancor, che sia C. B.

(6) Giusto alcun giuoco, nasce

poi tal C. B.

(7) Rider forzati siam di noi,
e voi C. B.

(8) di chi con stenti, e frodi
C. B.

(9) li sperga in tanti modi
C. B.

Così stenta uno (1), e l'altro getta via;
 E chi non riderà (2) di tal pazzia?
 Noi ci ridiam di qualcun (3), che si dà
 In preda al popolazzo,
 E vuol fare il buffone, e poi non sà,
 Ch'egli è stimato un pazzo:
 O chi non riderebbe di costui,
 Che strazia se, per dar diletto altrui?
 Noi ci ridiam di quei, che tolgon moglie,
 Sperando d'arricchire;
 Ma poi per contentar tutte lor voglie,
 E' [4] forza impoverire:
 O chi non riderebbe di costoro,
 Che son cagion, che gli stenti altri (5), e loro?

CANTO DELLA PALLA COL TRESPOLO.

NE i giuochi di ventura a' dadi, e carte,
 Sì trista sorte al vincer sempre abbiamo,
 Ch'alla palla or facciamo,
 Dove sol basta forza, ingegno, ed arte.
 La palla esser vuol tonda, e piccoletta,
 Salda, e buona (6) animella,
 Dove col gonfiatojo si mette, e getta
 Il vin, per confortar di dentro quella;

Ma

(1) Così uno stenta C. B.
 (2) E chi non riderà C. B.
 (3) di talun C. B.
 (4) Gli è C. B.

(5) Che fanno stentar' altri, e
 stentan C. B.
 (6) Ch'abbia buona C. B.

Ma chi non sà, a chi gonfia [1], tenella,
 Per forza, o torto (2) il gonfiatojo vien messo,
 Rompela, o guasta spesso,
 E senza giucar più ognun si parte.
 Bench' util sia più giocar solo, e cheto,
 Dua [3] è più bel giocare;
 L'un può mandar dinanzi, e l'altro addreto
 Stà sempre a rimbeccare:
 Chi fa rimando, si può rimandare;
 Ma chi dà troppo forte, e faccia fallo,
 Non fate mai (4) rifallo,
 Chè perso ha quasi il buon della (5) sua parte.
 Bisogna aver buon'occhio (6), e giocar destro,
 Non debil, nè dappoco;
 Ritto, e mancin far colpi da maestro
 Innanzi, e'ndietro al giuoco;
 E chi sa fare, e dalle in ogni loco,
 Donne, come diam noi col trespol nostro,
 Menatelo dal vostro,
 E riterrete l'arte (7) in tutto, o in parte.
 Perchè voi, Donne, a questa grossa fuora
 Non fate per sospetto;
 Noi sappiam fare alla piccola ancora,
 Ma non dinanzi al tetto,
 Ch'a volere appostarla è gran dispetto;
 Se non cade, o riesce, il giuoco scorda:

Noi

(1) Ma da chi gonfia, e non
 fa ben C. B. (5) Perchè ha perso il miglior
 dalla C. B.
 (2) Se a forza, o torto C. B. (6) braccio C. B. = P. O.
 (3) In due C. B. (7) E vincerete sempre C. B.
 (4) Non fate voi C. B. = P. O.

Noi faremo alla corda
Con esse voi in casa ad un per parte.

CANTO DEGLI ASTROLOGHI.

SE'l nostro afflitto volto
Di fuor mostra dolor, pianto, e martire,
Felice è chi può dire,
D'avere al tempo buono il frutto colto.
Quest' uomini bestial, che voi vedete
Col (1) variato aspetto,
Uccellan sol col vento alle parete,
Per non trovar l'effetto,
Che 'n Dio solo è ristretto
Da quel divin saper, che tutto regge,
Dove forza non ha la mortal legge.
Vanno con questa loro astrologia
Misurando le Stelle;
Dicendo molte volte: doman fia
Cose inaudite, e belle:
Così pien di novelle
Tengono il mondo in sempiterna guerra,
Che (2) 'l Ciel non si misura colla Terra.
Portan, come vedete, la lor fronte,
Contraria all' altre forme;
Questi, che voglion misurare un monte,
E fare andar chi dorme,
Hanno dietro le torme
D' infiniti bestiali, e [3] seguon quelli,
Pensando di volar, come gli uccelli.

Pre-

(1) Col lor C. B.

(2) Ma C. B.

(3) D' infiniti bestial, che =
C. B.

Predicon cose (1) variate, e nuove,
E d' ombra [2] il cuor si pasce;
Chi per segno ha Mercurio, e chi ha Giove;
In queste mortal fasce
Misurare un, che nasce
Cercan [3] coll' Astrolabio lor fallace,
Gridando spesso guerra, e poi è pace (4).
Questo mar tenebroso non si guada
Con pompe, e con diletto;
Ma quel, che [5] segue la divina strada
Si fa degno, e perfetto:
Guardate il nostro aspetto,
Che per fruir quel ben, che 'l giusto apprezza,
Si pasce di dolor, pianto, e durezza (6).
Chi vuol aver' (7) di quell' eterno Amore,
Che 'l Ciel regge, e misura,
Porti la fronte, e non variato il cuore,
Mutando sua figura.
Or dunque abbiate cura
Al viver vostro (8), e seguitare il Cielo.
Chè chi muta stagion, muta anche pelo.

CAN-

(1) Predicon cose assai C. B.

(2) E d' ombre C. B.

(3) Credon C. B.

(4) ov' è la pace. C. B.

(5) Ma sol chi C. B.

(6) e tristezza. C. B.

(7) Chi vuol goder C. B.

(8) Al viver nostro, P. O. =
A viver bene C. B.

CANTO DELLA VIRTÙ.

Superbia, Ignoranza, ed Avarizia
 Regnan tant' (1) oggi, e Virtù mess' è al fondo;
 E per questo è nel mondo
 Tanta infedeltà, tanta ingiustizia.
 Amor, vigilie, affanni, e pazienza,
 Che conducono al fine ogni disegno,
 Ci dan quest' arte, virtù, e scienza,
 Che fanno un' almo (2), supremo, e degno;
 Ma gl' ignoranti han tanta invidia, e sdegno,
 Che i virtuosi, e buon sieno esaltati,
 Che più non siamo (3) amati,
 Ma chi ha più danar [4], più amicizia.
 E questi parafiti (5), adulatori,
 Senza virtù, bontà, e pien d'inganni,
 Son' oggi in grazia a' Principi, e (6) Signori,
 E premiati d' oro (7), e ricchi panni;
 E chi vuol noi in sua letizia, o affanni,
 Ci fa mille proferte di parole;
 Poi avuto quel che vuole,
 Non ci conosce, e quasi ha nimicizia.
 Al bene, alla virtù son tanto (8) avari,
 Avezzati al bel vestir [9] senza misura;
 E chi vuole ogni cosa [10] abbia danari,
 Che poco val virtù senza ventura:

Ma

- (1) Regnan sol' P. O.
 (2) Che fanno un spirito vil C. B.
 (3) Che più non sono C. B.
 (4) Ma sol chi ha più danari, e C. B.
 (5) I matti, i parafiti, e C. B.
 (6) E C. B.
 (7) E ricolmi son d' oro C. B.
 (8) son sempre C. B.
 (9) Spendon ne' vizj poi C. B.
 (10) Chi vuol grazia da lor C. B.

Ma perch' ogni ricchezza poco dura,
 Poveri certo, anzi miseri sono;
 Che un' (1) amico buono
 Non han, che dica il ver, ma con [2] malizia.
 Ma in Fiorenza, fior (3) d' ogni Città,
 Ch' ogni virtù s' onora, inteso abbiamo [4];
 Però a star (5), come ciascun vedrà,
 Con voi, alme gentil, venuti siamo:
 Or s' è 'l contrario (che nollo crediamo),
 Ci partirem; ma noi vi diam certezza,
 Che chi Virtù disprezza,
 Altro segno non è, che di stoltizia.

CANTO DELLA OPPENIONE.

VEggendo il giusto Ciel, che fra' mortali,
 D' ogni errore è cagione
 Questa ignorante, e cieca oppenione,
 Ci manda a riparare a tanti mali.
 Noi siam color [6], ch' ad ogn' arte, e scienza
 Demmo ordine, e ragione all' (7) intelletto,
 Pel quale accidentale, ed esperienza,
 L' ingegno natural divien perfetto;
 Ma questo maladetto
 Mostro d' oppenion, che a se sol crede,
 V' inganna sì, che 'n ogni grado, e parte,
 Cia-

- (1) Ed un = P. O.
 (2) Non han, che parli lor senza C. B.
 (3) ch' è 'l fior C. B.
 (4) Sede d' ogni virtù, com' or vediamo, C. B.
 (5) Ad abitar C. B.
 (6) Noi siam quelli C. B.
 (7) Demmo ordin con ragione all' C. B. = Demmo ordin con ragione, ed P. O.

Ciascun vuol far mill' arte,
 E con ragion nessuna ne possiede.
 Quel rozzo contadin vuol disputare
 De' corfi (1) delle Stelle, e de' Pianeti;
 Quel fornajo, quel sartor vuol appuntare
 La pittura, la musica, e' poeti;
 Molti ancor men discreti,
 Che stanno a far le scarpe, han tanto ardire,
 Che voglion medicare i corpi umani;
 E tutti sì (2) provani,
 Ch' altri, che 'l Ciel non li faria disdire.
 Questo, ch' ha stare alla cella, al [3] convento,
 Vuol governare, e le Corti (4), e gli Stati;
 Quel, ch' ha sol di mercante sperimento,
 Vuol dar giudizio de' Preti, e de' Frati;
 Questi bravi Soldati
 Ch' arienno a star all' arme [5], alla fazione,
 Stanno a pulirsi, e tra cani, ed (6) uccelli,
 Questi si tengon belli;
 E così il mondo è tutto (7) oppenione.
 Ognun vuol, che si creda al suo giudizio,
 Senza darne ragione ognun riprende;
 Ognun saper d' altrui vuol l' esercizio,
 E intender d' ogni cosa, e nulla intende;
 E però non risplende
 Il mondo, come già solea, di tanti

Veri

(1) Del corso C. B.

(2) E tanto son C. B.

(3) Questo, che dovria star
nel suo C. B.(4) Le Corti governar vuole,
C. B.

(5) a star nell' armi C. B.

(6) Stanno sempre tra' cani, e
tra gli C. B.(7) E così il mondo è pieno d'
C. B.

Veri buon, veri dotti, e sapienti (1),
 Per regnar fra le genti
 L' opinione, Dio (2) degl' ignoranti.

CANTO DELLE GIRANDOLE.

Poichè tanti son dati [3] a far girandole,
 Perche non guastin l' arte,
 Noi, che maestri siam, vogliamo in parte
 Mostrar, com' esser voglion le girandole.
 Prima bisogna eleggere un maestro,
 Ch' abbia invenzion, disegno, arte, e misura,
 E lavori sì destro,
 Che paja viva, e vera ogni figura;
 Ma chi non ha ben cura
 Di torre chi abbia sperienza, e' ngegno (4),
 Non riesce [5] il disegno,
 E restanlegli [6] addosso le girandole.
 Soprattutto il maestro, e chi l' ha avuta,
 Lavori presto, e di segreto quella;
 Chè quando ell' è saputa,
 La non riesce, e ciaschedun l' uccella;
 Ma quel, che la fa bella
 E' 'l fuoco a tempo, e non tardi, nè in fretta;
 Che quanto men s' aspetta,
 Allor son colti più dalle girandole.

D d

E

(1), e ver sapienti, C. B.

(2) L' opinion', Idol sol C. B.

(3) Tanti essendosi dati C. B.
= P. O.[4] chi sperienza abbia, ed in-
gegno, C. B.

(5) Non ottiene C. B.

(6) E gli restano C. B.

E benchè le girandole qui nostre
 Sien di fuochi, di diavoli, e figure;
 E le tante oggi vostre
 Di fraude, aggiramenti, e d'involture,
 Che se ben son sicure
 Dal fuoco, elle son forse di più danno;
 E molti oggi lo fanno,
 Che son restati sotto le girandole.
 Ma per non vi tenere il ver celato,
 Quest' arte, come l' altre, è rovinata;
 Chè 'n ogni loco, e Stato,
 Infino a' putti a far l' hanno imparata;
 Tal ch' ogni vil brigata
 Girandoline, e girandole tiene;
 Pur chi ne vuol far bene,
 Faccia per altri, e non per se girandole.

CANTO DEGL' IMBRIGLIATI.

O Padri, che spendete oggi un tesoro,
 Per dar virtute, e fama a' figliuol vostri;
 Notate di costoro,
 Che sono i figlj nostri,
 La crudeltà, e 'ngrata vita loro;
 Che per avere a sdegno esser ripresi
 De' turpi vizj lor, ci hanno infrenati;
 Tengonci a forza presi,
 Veston di drappi, e noi scalzi, e stracciati.
 Nessuna cosa mai da lor fu chiesta,
 Che non fossin contenti in tutto; e poi

Ogni

Ogni spasso, ogni festa
 Ci togliemmo da noi,
 Purchè (1) la gioventù lor fosse onesta:
 Così per troppo avergli ognor contenti,
 E le troppe moine delle madri,
 Fan con vergogna, e stenti
 Piangere or quelle, e noi miseri padri.
 Le virtù lor son fatte oggi la gola,
 Le piume, e 'l ginoco; e non pensando quelli,
 Che 'l breve tempo vola,
 Pensan (2) sempre star belli,
 E guai a chi lor dice una parola;
 Poi mancati i favor, chi vende, e toglie
 Quel, ch' acquistato abbiám con sudor tanti:
 Traggon si le lor voglie,
 E noi stiam sempre in doglie, affanni, e pianti.
 Chi dunque n' ha de' buon, che pochi sono,
 Gli tenga cari; e chi senza si trova
 Lo reputi un gran dono [3];
 Perchè oggi poco giova
 Dir loro, o far, se 'l Ciel non lo dà buono (4):
 E voi, che tanto ingrati a' Padri siate,
 Quel tanto poi da' figliuol vostri arete,
 E d' altro non pensate [5],
 Chè 'l pagamento sia di tai monete.

D d 2

CAN-

(1) Perchè P. O.

(2) Credon C. B.

(3) Lo reputi fra' doni C. B.

(4) Se 'l Ciel non li dà buo.

ni C. B.

(5) Nè altro da lor speriate
 C. B.

CANTO DI FANCIULLE IN CASA.

A Mor, che'n terra ogni timore sprezza [1],
 Ci concede oggi (2) ardir di biasimare
 Chi vuol tanto celare
 A' fedeli amator nostra bellezza.
 Se per sorte, virtù, o parte alcuna,
 Siam così Fanciullette a qualcun grate,
 Se 'l Ciel non fe' mai in van cosa veruna,
 Perchè tenerci ognor tanto ferrate?
 E se voi, padri, il fate
 Per nostro onor, non to' il vederci, quello;
 Che sempre quel, ch'è bello,
 O visto, o nò, da chi intende s'apprezza (3).
 Gli è ver, che 'l prestar l'occhio a quello, e questo,
 Può dar gran sospezion di qualche errore;
 Ma l'eleggerfi un cuor degno, ed onesto
 E' gran piacere, e non piccolo [4] onore;
 Ch' un uom, ch'è senza amore,
 Si può dire una pietra preziosa,
 Legata in piombo, ascosa (5),
 Ch' ha poca grazia, e senz' util s'apprezza.
 Questo nostro volere amar chi ci ama,
 E' cosa bella, giusta, e naturale;
 Perchè acquistar d' ingrato al mondo (6) fama,
 E' mancar d'esser uomo (7) razionale?

Ma

[1] ogni timor dispregia C. B.

(2) Oggi e' infonde C. B.

(3) chi ben l'intende, apprez-
za C. B.

(4) e non minor C. B.

(5) o ascosa C. B.

(6) Perchè dovrem d' ingrato
acquistar C. B.(7) E mancare al nostro esser
C. B.

Ma voi fate ben male,
 Non pensar ch' ancor voi giovani fosti:
 Perchè gli uomini giusti
 Hanno gran discrezion di giovinezza.
 Godete, amanti, un poco oggi il vederci,
 Sperando un dì nel porto rinfrescarvi,
 Che come amor c' insegna oggi dolerci,
 Così c' insegnerà poi contentarvi:
 Ma vogliam ben pregarvi,
 Per ovviare al dir degl' indiscreti,
 Siate onesti, e segreti;
 Ch' amor vuol fe', silenzio, e gentilezza.

CANTO DI SAGGIATORI D' UOMINI.

NOI fummo già maestri partitori
 Dell' oro, e dell' argento;
 Ma adesso andiam facendo sperimento
 Degli uomin, come d' uomin saggiatori,
 Scoprendo ben chi sien (1) simulatori
 Con diritta ragione,
 La lor natura, i lor costumi, e l' opre;
 Come col paragone
 L' oro falso dal ver si parte, e scopre.
 Gl' uomin fann' oggi un sì sottil lavoro,
 Ch' Alchimisti son tutti;
 Ma ci bisogna giudicare a' frutti,
 Perchè ciò che rilace (2) non è oro,
 Nè la festa sempr' è dov' è l' alloro:

Dd 3

Ma

(1) Scoprendo a quei, che son (2) Perchè tutto quel, che
C. B. splende C. B.

Ma la prudenza nostra
 Sempre pel bianco, ben conosce (1) il nero;
 E questa ne dimostra
 Qual sia il metallo alchimiato, o'l vero.
 Quanti si mostran' oggi dotti, e saggi,
 Quanti ricchi, e gentili,
 Che stolti saran poi, poveri, e vili,
 Se noi col paragon ne facciam saggi?
 Chi vuole amici assai, pochi ne saggi [2],
 O de' vecchi, o de' (3) nuovi,
 Così facendo non ti scemeranno (4):
 Ma se molti ne provi,
 Se poi ingannato ti vedi, tuo danno (5).
 La fede, e la speranza [6] è quasi morta;
 Guarda quel, che tu credi,
 Appena [7] creder puoi quel, che tu vedi;
 E credere altrimenti troppo importa:
 La speranza è ancor leggiere, e corta (8),
 Se prima non (9) cimenti
 Col vero paragon gli altrui ducati;
 Ma (10) fa, che ti contenti,
 Se trovi amici (11) a ventidue carati.
 Ancor voi, Donne, assai spesso ingannate
 Siete dall'apparenza
 Di certe cose, quali alla presenza

Mol-

(1) Sempre dal bianco ben distingue C. B.

(2) n' assaggi P. O.

(3) De' vecchi, e mai C. B.

(4) Così facendo non avrà pensiero C. B.

(5) Appena un sol ne troverai de' veri C. B.

(6) e l'amicizia C. B. = P. O.

(7) Ch' appena C. B.

(8) L'amicizia è tuttor smarrita, e smorta C. B.

(9) E 'l vedrai, se C. B.

(10) Or C. B.

(11) Se trovi amico C. B.

Molto minor, ch' all'occhio, esser trovate;
 Così molti altri ancor v' hanno ingannate
 Con certe false gioje,
 Le quai molt' oggi i ciurmadori spacciano
 Con lor lusinghe, e soje,
 Tanto che spesso i più prudenti allacciano.

CARRO DE' DIAVOLI *.

SE Colui, ch' ora in Ciel gode immortale,
 Trionfar volle già del nostro Regno,
 Prender corpo mortale
 Forza gli fu, e morire in sul [1] legno;
 Ma 'l Principe infernale,
 Senza fatica governa ogni loco,
 E 'l Regno di chi è 'n Ciel val nulla, o poco.
 Onde con più letizia trionfano
 Col nostro Rè, Signor dell' Universo;
 Poich' Egli il sangue invano,
 E tanta sua fatica, e tempo ha perso;
 Perchè 'l Popol Cristiano,
 Se ben col Nome suo così s' appella,
 Da Lui coll' opra a gara si ribella.
 Come vedete, il nostro gran Signore
 Ha sette capi, e 'l primo è coronato;
 Però ch' ogn' altro errore
 Dalla superbia si vede esser nato:

Dd 4

Con

* Questo Canto manca nell' edizione di Paolo dell' Ottonajo, ed in sua vece vi è quello de' Puttaniere,

attribuito dal Lasca al Giugiolà. Vedi a pag. 313.

(1) Gli fa d'uopo, e morir sopra d'un C. B.

Con questi il suo valore
 Il gran Satan per tutto il mondo mostra (1),
 E massim' oggi nella Città vostra.
 Questi Vescovi, e Preti abbiám legati,
 Ch' anticamente ci facevan guerra;
 Ma chi or (2) da' Prelati
 L' esempio prende (3), viepiù che gli altri erra:
 Affai Monaci, e Frati
 Ci son, che fuggon pur del mondo rio
 Tutti i disagnj, per l' amor di Dio.
 Questi son mercatanti, e cittadini,
 Questi usuraj, e (4) questi ambiziosi;
 Soldati, e contadini,
 Monache, Donne, ed altri nomin viziosi;
 E molti Fiorentini
 Tra gli altri, che con loro [5] astuzia, ed arte
 Fin nell' Inferno voglion loco, e [6] parte.
 Così abbiám (7) d' ogn' altra condizione;
 Ma soprattutto l' Inferno s' ingrassa
 Dalla [8] Religione,
 Che più d' ogn' altro [9] le sue leggi passa:
 Onde in conclusione
 Noi possiam far' oggi (10) al dispetto vostro,
 Che se Dio non ripara, il mondo è nostro.

CAN-

- | | |
|---|--|
| (1) Per tutto il mondo il gran Satan dimostra = C. B. | (6) Fin nell' Inferno giuntar tutti, o C. B. |
| (2) Ma chi or vuol C. B. | (7) Così n' abbiám C. B. |
| (3) Prender' esempio C. B. | (8) Di quella C. B. |
| (4) Quelli son' usuraj C. B. | (9) Che più d' ogn' altra C. B. |
| (5) Che sempre cercan con C. B. | (10) Noi possiam dir' oggi C. B. |

CANTO DELLA MORTE.

PERchè ogni cosa il suo proprio fin (1) brama,
 Il fin [2] dell' uomo è sol l' esser beato;
 Poichè 'l mondo, e chi l' ama
 Stà sempre in guerra, affanni, e 'n dubbio stato;
 Ciascun di noi (3) chiama
 La fedel morte, a cui Virtù c' invita,
 Per ir morendo a più sicura vita.
 Ma questi, che 'l lor fine han posto in terra,
 Cercan con van piacer morte fuggire;
 Chè chi più nel mondo erra,
 Più duole a quello in ogni età morire;
 Ma lei, ch' ognuno [4] atterra,
 Segue chi fugge, e chi la chiama sprezza,
 Perchè nessuno spera in giovinezza (5).
 Quei vecchj involti ne' vizj, e nell' oro,
 Fuggon la morte ancor con più paura;
 E dal mal viver loro
 E' guasto il mondo, e tutta la natura:
 Ma chi, come costoro,
 Da noi prende (6) onestà, fede, ed amore,
 Vive contento, e più contento muore.
 Giovani, misurate l' età vostra,
 Aprite gli occhi a tanti vizj, e 'nganni;
 Perchè la stanza nostra
 Ha esser quà un numer [7] di pochi anni;
 E

- | | |
|------------------------------|--|
| (1) il suo fin proprio C. B. | (5) E niun spera arrestar la sua ferezza C. B. |
| (2) E' l' fin C. B. | (6) Da noi apprende C. B. |
| (3) Però ognun di noi C. B. | (7) Esser quà deve un corso C. B. |
| (4) che tutti C. B. | |

E se pur vi dimostra (1)
 Il mondo gaudio (2), il fin sempre è poi mesto;
 E chi più l'ama, spesso muor più presto.
 Volga dunque la speme al Ciel chi vuole,
 E brama uscir della mortal prigione;
 E a chi (3) la morte duole
 E' percb'egli ha di quà troppa affezione (4):
 Vuolsi in fatti, e'n parole
 Seguir sol le virtù del Cielo scorte,
 E temer la giustizia, e non la morte.

TRIONFO DE' PAZZI*.

PER conservare il mondo in pace, e bello (5),
 Come dee far (6) chi ha tesoro, e 'ngegno,
 Noi facemmo disegno
 D'aver tutti gli stolti,
 E quei legare in sì forte castello (7);
 E d'una sorta n'è già dentro molti:
 Perchè tutti i difetti, e tutti i mali
 Nascon dalla stoltizia (8) de' mortali.
 E perchè chi più savio esser si stima,
 Più stolto in ogn'impresa esser veggiamo (9);
 Perciò sempre pensamo (10),

Que-

- | | |
|-----------------------------------|---------------------------------|
| (1) E se 'l mondo vi mostra C. B. | (5) Per far, che 'l mondo la |
| (2) Quiete, e contento C. B. | sua pace abbia C. B. |
| (3) Chè a chi C. B. = P. O. | (6) Come far debbe C. B. |
| (4) L'immortale al mortal pia- | (7) E di ferragli forte in que- |
| cer pospone C. B. | sta gabbia C. B. |
| * Cantato da quattro Signo- | (8) Nascon dalla pazzia C. B. |
| ri, che andò l'anno 1552. | (9) esser mirammo C. B. |
| P. O. = La Gabbia de' Paz- | (10) pensammo C. B. |
| zi C. B. | |

Questi, più che nessuno,
 Come più veri matti, legar prima;
 Poi ci pentimmo, percb' a tor ciascuno,
 Ch' all'opre è stolto, e che si tien prudente,
 Il mondo resterebbe a poca (1) gente.
 Soprattutto pensammo di legare
 Quei, ch' a lor posta il matto, e 'l savio fanno;
 Percb' ogni fraude, e danno [2]
 Questa doppia stoltizia
 Ordina sempre a chi [3] vuol ben regnare;
 Ma tanti sono, e con sì gran malizia,
 Che noi pensiam di viver più contenti,
 Star ben con loro, e tenerci (4) a' prudenti.
 Ma d'una sorta stolti abbiain trovati,
 Che dan piacere, e stan senza pensieri;
 E questi volentieri,
 Per esempio, e piacere,
 In sì forte (5) edificio abbiain ferrati;
 Onde noti ciascun poi nel vedere,
 Che chi savio si tien, bello, e giocondo,
 E', come questi, il sollazzo del mondo.
 Voi [6] vedete Poeti, ed Oratori,
 Varie persone, e chi seguita (7) Marte,
 Ed ogni grado, ed arte
 Esser, chi certamente (8)
 Si crede non (9) aver superiori,

E

- | | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| (1) senza C. B. | (6) Quà C. B. |
| (2) e 'ngeano C. B. | (7) Dotti, ignoranti, e quei, |
| (3) Infonde sempre in chi C. B. | che seguon C. B. |
| (4) etenerfi = e attenerci C. B. | (8) Ed alcuni cecamente C. B. |
| (5) In sì bell' C. B. | (9) Credon già non C. B. |

E a questo hanno sì fissa la (1) mente,
 Che 'l cervel tanto s' allegria, o dispera,
 Che volta, nè mai più torna qual' era.
 E ciascun si faria venire a questo,
 Perchè veduto abbiám, che chi volesse
 Perder tempo, e sapeffe
 A quel, ch' uno è inclinato,
 Lo faria matto andar per tutto, e presto;
 Chè 'l libero voler, che 'l Ciel n' ha dato,
 Vorria tanto variar (2) stati, e sollazzi,
 Che non potendo, è forza ch' egli impazzi (3).
 E per questa ragione abbiám veduto,
 Che noi siam matti, ancor noi, come loro;
 Poichè 'l tempo, e 'l tesoro,
 Per levar la pazzia,
 Qual mai levata ha 'l Cielo, abbiám perduto:
 Ma perchè sempre un più matto, o men fia,
 Chi pur fuggir vuol più d' esser [4] spesso,
 Creda manco al consiglio di stesso.

CAN-

(1) E'n questo hanno sì fissa
 la lor C. B.

(2) S' aggira sì a variar C. B.

[3] Che al fine è forza, che
 ciascuno impazzi C. B.

(4) Chi pur fuggir vorrà d' es-
 ser più C. B. = Chi pur
 fuggir vuol men d' errare.
 P. O.

CANTO D' INDOVINARE, CHE ANDO'
 LA NOTTE DELLA EPIFANIA *.

Q Uel Ciel, ch' a varj effetti ci ha inclinati,
 Mai non dimostra il fin, ch' ogn' uomo spera,
 Ci promette stasera
 Mostrar per sorte a quel v' ha destinati.
 E perchè tal virtù d' indovinare
 E' un arte utile, e bella,
 Noi partimmo di quà per imparare
 Da' dotti Indiani quella;
 Ma perchè ben sapella
 Nessun di noi presume,
 Noi vi possiam dar (1) lume
 Di quel, ch' è stato pe' tempi passati.
 Ma perchè sperienza (2) in questa notte
 E' dell' arte maestra,
 Due Vecchie esperte abbiám di quà (3) condotte
 Per via lunga, e sil-vestra:
 Porgete [4] la man destra,
 E dirannovi cose,
 Che voi, Donne amorose,
 L' arete care un di mille (5) ducati.
 Hanno ancor vasi pien di confezione,
 Di frutte, e barbe tale (6),

Che

* Avanti questo Canto, che
 manca nell' edizione del La-
 sca, vi è quello della Paz-
 zia, stato da esso Lasca fal-
 samente attribuito a Sandro
 Petri. Vedi a pag. 159.

(1) Noi sol vi darem C. B.

(2) Poichè l' esperienza C. B.

(3) abbiám a voi C. B.

(4) Date lor C. B.

(5) Le gradirete un di più de'
 C. B.

(6) tali C. B.

Che non sol sono al gusto amene, e buone [1],
 Ma sane ad ogni male (2),
 E col lor naturale (3)
 Han più virtù assai [4],
 Che quant' arte diè mai (5)
 A noi libri, e Dottor tanto studiati [6].
 Queste, che l' arte ben' ancor non fanno
 Per troppa giovinezza,
 Portan le borse, ove le sorti stanno,
 Con grazia, e gentilezza,
 E con maggior destrezza,
 Che queste Vecchie, o voi;
 Mettono, e cavan poi
 Le polizze a' felici, o sfortunati.
 Bisogna bene a voi, Donne, aver cura
 In questa notte ognora,
 Dove tutte le bestie han per natura
 Di sciorsi, e d' andar fuora;
 Ma perchè usano ancora
 Parlare, abbiate questo
 Di contentarle presto,
 Chè'l mangiar ferma e cavalli (7) sfrenati.

CAN-

(1) Che non sol grate son d' ogni stagione C. B.

(2) Ma buone a tutt' i mali, C. B.

(3) E coi lor naturali C. B.

(4) Semi han più virtude as-

fai C. B.

(5) Che quant' arte dieron mai C. B.

(6) A noi libri, e Dottor più rinomati, C. B.

(7) anche i caval C. B.

CANZONE *.

Come il semplice uccel, che corva, e pasce
 I figliuolin per altri, e non per se;
 Così non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.
 Per non veder la fiamma, e 'l laccio teso,
 Madonna, a poco, a poco
 Mi arse bellezza, e virtù mi tien preso,
 E spero viver lieto in mezzo al fuoco:
 Così condotto in loco,
 Dove fuggir non posso
 Con l' aspra rete addosso, ho visto in te,
 Come non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.
 Nè sarò mai di quei, Donna, ch' io dica,
 Io son tuo, e non sono;
 Sò, che t' è grato l' essermi nemica:
 Potre' forse tornar quel tempo buono,]
 Che s' io non t' abbandono,
 E tu, Donna, abbi ingegno,
 Sò, che ti sarà a sdegno, avendo io fe,
 Come non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.
 Non perchè 'l mio doler, Donna, ti offenda,
 Dico il danno, ch' io sento;
 Ma per mostrar, ch' io veggo, che tu renda

Alle

* Quantunque le due seguenti Canzoni non abbian luogo nella presente Raccolta, contuttociò si è creduto di

non doverle omettere, per dare totalmente completa l' edizione, fattane da Paolo dell' Ottonajo.

Alle parole fede, a' fatti vento;
 Non per questo mi pento
 D'essere al tuo volere;
 Ch' a me basta potere dir sol, perchè,
 Come non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce?
 Sò ben, ch' io non fu mai da te scacciato,
 Del qual ben ti ringrazio;
 Ma che val, come tanti esser' amato?
 L' importanza è quel ben, che d' altri è sazio,
 Com' io, che fuggo, e strazio
 Ogn' altro amor servire;
 Onde ti è biasmo dire, se gentil sè,
 Come non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce?
 Ma pace mi sarà questa tua guerra,
 Se'l tuo cuor, Donna, crede,
 Ch' i non patisca mai, che uomo in terra
 Mi passi mai di grazia, amore, e fede;
 E se mancar si vede
 Fuoco di paglia presto,
 Mancherà quello, e questo, e darà fè,
 Come non più per me
 Del buon seme, ch' io spargo, il frutto nasce.

CANZONE.

CAntar vorrei d' Amore;
 Ma perchè sol' Amor se stesso intende,
 O chi di lui s' accende,
 Dirò quanto ne sente un gentil core.

Can-

Canto, che fu, et è, e fie'l motore
 Al tempo, al mondo, al Cielo, alla natura;
 Et ei tutto mantiene,
 Perchè sol da quel viene
 Principio, ordine, fin, grazia, e misura;
 Onde mancando Amor, saria finita
 Terra, acqua, fuoco, Ciel, temp', aria, e vita.
 Canto la sua virtù, ch' a' tempi insegna
 Crescer le piante, e viver gli animali,
 Intrecciar nidi, e nascere,
 Notar, volar, e pascere,
 E conoscere all' uomo i beni, e' mali;
 Nè senza sua virtù s' acquista, o brama
 Arte, virtù, tesoro, onore, e fama.
 Canto, ch' Amore è proprio essa bellezza,
 Onde ogn' altra beltade ognor dipende;
 Ma non già detta a quelli,
 Che al volgo pagon belli,
 Ma dove gentilezza, e fè risplende;
 E questi infiamma sì, ch' ognor si vede
 Di più far' uno in caritade, e fede.
 Non canto come fa la stolta plebe,
 Ch' Amor sia un fanciul cieco, e indiscreto;
 Ma prudente, e senile,
 Col veder sì sottile,
 Che scorge in tutt' i cuori ogni segreto:
 Onde chi vuol laudar, ne canti meco,
 Ch' Amore è tutto quel, che ha Virtù seco.

Ee

CAN-

CANTO DEL GIUOCO DELLE CANNE
DI M. BENEDETTO VARCHI.

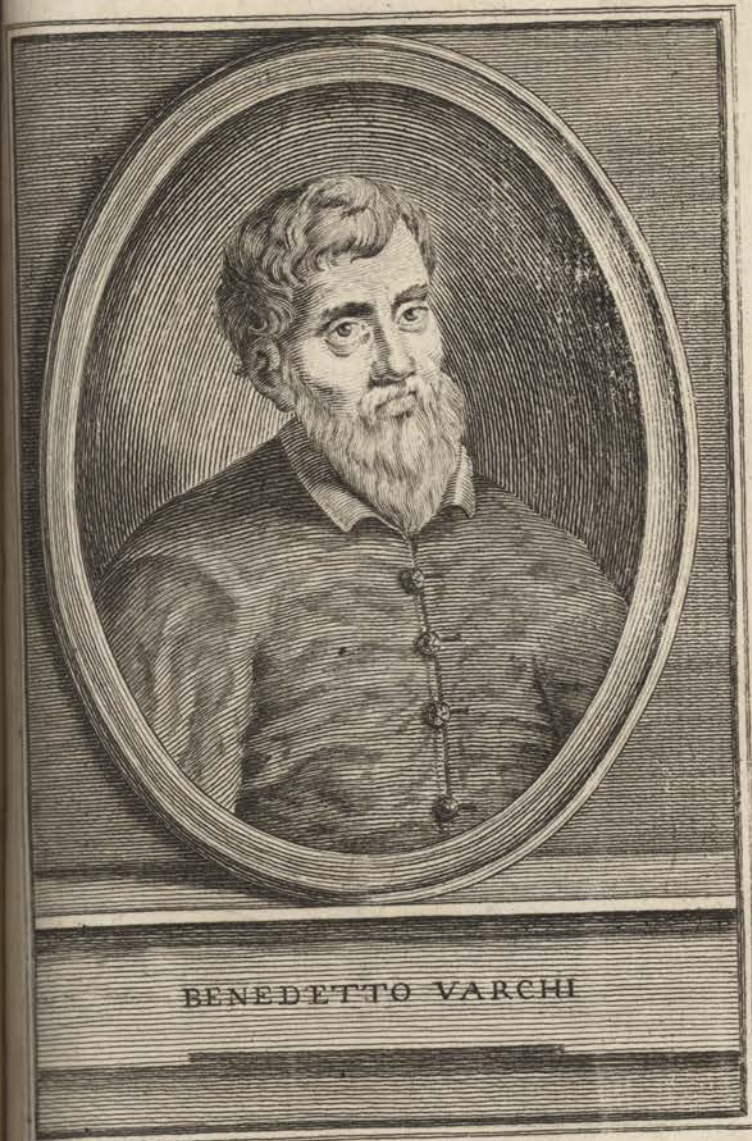
Donne, come per l'abito vedete,
E quel, ch'abbiamo in mano,
Vi si dimostra, che Mori noi siano;
Or qual sia il giuoco nostro intenderete.
Egli è giuoco Spagnuolo;
Ma l'usiam far cogl' Italiani insieme,
Chè non si può far solo;
L'un fugge, e l'altro dietro mena, e preme,
Così l'un troppo ardisce, e l'altro teme.
Bisogna l'uom sia destro,
E di maneggiar bestie buon maestro.
Chi giuoca usa far questo,
Or ritto, ora a sedere, or coccoloni;
L'esser gagliardo, e presto
Importa il tutto, e menar ben gli sproni;
Sono i Giannetti a questo giuoco buoni,
Benchè tutti i cavalli
Sieno (1) ancor buoni a chi sa bene usalli,
Purchè restii non sieno,
Veloci, e saldi, ed abbian buona bocca;
Chè quando innanzi sieno,
Se si fermassin saria cosa sciocca;
Perchè di dietro colla lancia (2) in brocca,
Chi è bene ammaestrato,
E' volge (3) il suo caval per ogni lato.

Or

(1) Sono

(2) canna = C. B.

(3) volta



inc. sc.

Or sappiate, che vuole

Tener groppa il cavallo, e 'mporta assai,
 Chè chi ben giuoca, suole
 Gittarsi in sulle schiene sempremai;
 Ma se'l caval traesse, allor ben sai,
 Che villania sarebbe,
 E poco onore a chi v'è sù farebbe.

La canna da ferire

Vuol'esser grossa, soda, ed appuntata,
 E con impeto uscire,
 Volendo, ch'ella faccia gran passata:
 Eccì chi tante n'ha nuna giornata
 E date, e ricevute,
 Ch'un tempo poi gli son l'ossa dolute.

La maestria è il corre,

Passar ben dentro, e non dar mai di fuori,
 Raccorsi quand'è corre
 Chè rizzandosi, i colpi son maggiori.
 Non si stracchi chi vuol, Donne, gli onori;
 Chè lo star sodo importa
 Sino alla fin, che la vittoria porta.

Gli è pur bel giuoco, e lieto,

Correre in giù, e'n sù sempre a cavallo,
 Spingere innanzi, e'n dretto;
 Ma ben sapete, ch'ognun non sà (1) fallo.
 Donne, se noi v'avessimo agguagliallo,
 Noi non sapremmo come
 Agguagliarvelo me', ch'al vostro Pome.

Or poichè si bel giuoco

V'abbiam, Donne, dimostro appoco, appoco,
 E e 2 Noi

(1) Ma sapete, ch'ognun non sà ben C. B.

Noi vorremmo provare,
Se con voi anche noi sapessim (1) fare.

CANTO DEGLI ARCOLAJ.

Donne, noi siam maestri d' arcolaj,
Molto bella, e buon' arte;
Perchè n' ciascuna parte
In maggior pregio son, che fosser mai.
E chi veggendo un lavorio sì bello,
Tanto variato, e strano,
Con mille buchi, andirivieni, e' ngegni,
Non ne vorrebbe aver sempr' uno in mano?
Bench' oggi molti gli abbian nel cervello,
E non sia alcun, che d' averne si sdegni;
Chè chi più n' ha, tenuto è più d' assai.
Chi ha ingegno ne fa gran capitale,
E gli tien buoni, e cari;
Noi ve lo diciam, Donne, con buon zelo:
E' n' che spender si ponno i suoi danari
Più utilmente, che nun bel cotale,
Ch' abbia sempre la punta verso il Cielo,
E giri come lui, quando vorrai?
Sappiate, che con simili strumenti
Si rese sempre il mondo.
Oh noi ci troviam sotto i gran misterj!
Egli è bel tutto, egli è tutto giocondo,
Fa volger gli occhj al Ciel, drizzar le menti;
E però s' usa infin ne' Munisterj,
E ne son pien le buche ovunque vai.

Varj

(1) lo sappiamo C. B.

Varj n' abbiain; ma questi grossi, e tondi
Son perfetti, e virili;
Con questi chi è savia si trastulla:
Questi, che son così lunghi, e (1) sottili
Torcon nel mezzo [2], ma son buon ne' fondi;
Questi altri piccinin son da fanciulli,
Chè piacciono anche a lor, benchè non pai.
Pigliate dunque, Donne, questi nostri
Sì ben fatti lavori,
Che noi certo sappiamo, se gli pigliate [3],
Che vi riasciran sempre migliori,
E più gli arete in man, che i paternostri:
Ma se volete nulla non badate,
Che noi abbiain che farne pure assai.

CANTO DE' CORRIERI.

NOI v' abbiain, Donne, mille nuove a dire,
Ma non possiam far' or troppo soggiorno;
Siam corrier tutti, e come (4) udiamo il corno
A forza ne convien da voi partire.
L' arte nostra qual sia voi la sapete,
Ch' ell' è nota per tutto:
Facciam per ora sette miglia, ed otto;
Ma chi si trova buona bestia sotto,
Come son questi, che 'ntorno vedete,
Purchè non piova, e sia il terreno asciutto,
Ne fanno dieci, o più, senza mentire (5).

E e 3

Il

(1) che son sì lunghi, e sì C. B.

(4) quando

(2) Torconsi in mezzo C. B.

(5) Ne farà dieci, o più senza fallire C. B.

(3) provate

Il mestier nostro è di piacere assai,
 Perchè oggi in ogni parte
 Si trovan bestie, e massime cavalle,
 Ch' hanno gran lena, e son forti di spalle:
 Ma bisogna veder dove tu vai,
 Perchè là per le Terre del Marchese,
 S'usan cavalli assai, ma tristo gire.
 Noi abbiám visto (1) per esperienza,
 D'ogni cosa maestra,
 Che corron me' le poste oggi i cavalli,
 Che pajon sì spiacevoli a guardalli;
 Ma essi non fanno alcuna resistenza,
 Cbi ha (2) punto la man leggiera, e destra,
 E 'nsegna lor, dov'egli abbiano a ire.
 L'andare al bujo, e pe' cammin segreti
 Par gran cosa agli sciocchi,
 Che menan volentier la bestia a mano:
 Ma noi la notte, e 'l dì pel monte, e 'l piano
 Ci ficchiam per pantan, grotte, e trageiti;
 Ma bisogna tenere aperti gli occhj,
 Ch'ogni po' po' ne fa la via smarrire.
 Donne, credete a noi, ch'abbiam provato,
 Che non v'è piacer pari,
 Ch'andar in sù, e 'n giù mutando loco;
 E chi nol crede, e vuol provare un poco,
 Ciascun di noi è qui pronto, e parato,
 Che noi non siam del nostro punto avari,
 Farvelo a vostra (3) posta ognor sentire.

CAN-

(1) N' abbiám visto già C. B. (3) nostra
 (2) A chi ha C. B.

CANTO DE' MOSTRI INNAMORATI.

Donne, se, come sempre intente sete
 A beffar tutte di Natura i Mostri,
 Così darete orecchie a i canti nostri,
 Non men piacer, che maraviglia arete.
 Niuna è (1), Donne belle,
 Tra le più belle cose, e più perfette,
 Qualunque vede il Sol, copron le Stelle;
 Che più, che 'l variar giovi, e dilette.
 Oh quattro volte, e sette
 Beato, e santo variar del (2) mondo,
 Non pur bello, ma alfin lieto, e giocondo!
 Donne belle, e leggiadre
 Più ch'anco fosser mai; l'alma Natura,
 Come giusta, benigna, antica madre,
 Ama tutte le cose, e tutte cura;
 E con dritta misura
 Non dà 'l tutto ad un sol, nè toglie il tutto,
 Ma dove mancan foglie abbonda il frutto.
 Ben'è ver, che la scorza
 Non mostra sempre, e non appar di fuore
 Quanto dentro virtù s'asconde, e forza,
 Chè spesso in basso petto alto valore;
 E per contrario in core
 Alto si trovan basse voglie, e vili;
 Così non fosse il ver, Donne gentili.
 Ecco, Donne, che noi,
 Che brutti affatto, e contraffatti semo,
 E e 4 Non

(1) Niuna v'è C. B.

(2) che 'l

Non perciò l' alme, e i pensier nostri poi
 Si fatti, anzi contrarj al viso avemo;
 E compagnia tenemo
 A questi innamorati assai mendici
 Di fuor, ma dentro poi ricchi, e felici.
 Questi, che ciechi sono,
 Virvon del suon de' vostri dolci accenti;
 Questi, che sordi non odono il suono,
 Pasconsi al lume de' vostr' occhj intenti;
 Quei mutoli contenti
 Struggonfi anch' essi, e con cenni, e con gesti
 Vorrian fare [1] i desir lor manifesti.
 Questi Nani, che nsieme
 Scherzan con quei Morganti, mostran chiaro,
 Che mancò in quegli, in questi avanzò seme:
 Questi ebbe largo il Ciel, quei troppo avaro;
 Ma non vi sia discaro,
 Ch' ognun di lor per due giganti vale,
 Tant' hanno ingegno, e cotal [2] naturale.
 Non però men saputi
 Son, nè di minor nerbo in parte alcuna,
 Quei gobbi là, che fra quanti scrigniuti
 Fur, sono, o saran mai sotto la Luna,
 Ebbero il vanto in cuna;
 Quei zoppi, monchi, stroppiati, e ratttratti
 Fanno adagio, ma ben compion lor fatti.
 E perchè senza inviti
 Vi scopriam tutta la natura nostra,
 Hacci (3) di quei, che sono Ermofroditi,
 Che

(1) fatti = C. B.

(2) e tanto C. B.

(3) Ecce

Che ne produce assai la Terra vostra;
 Ma questo non si mostra
 Per onestà di voi, care madonne,
 Bastivi sol, ch' ei son uomini, e donne.
 Dunque non dispregiate,
 Vaghe Donne, e cortesi, i nostri amori;
 Anzi tutte [1] pietose i vostri date,
 E ricevete i nostri alti favori;
 Non guardate il disfuori,
 Cercate dentro, e troverrete cose
 Grandi, che vi faran con noi gioiose.
 Quanto Natura possa,
 Quanto Amor vaglia in noi, Donne, abbiam mostro;
 Vorremmo or sol, che'l vostro
 Voler fosse ver noi, qual' è la possa.

CANTO DI GRECI STIAVI.

Greci d' alto legnaggio di Corone,
 Ma da ria sorte in basso stato messi,
 Serviam co' ferri a' piè, bell' alme, e buone,
 Ma più serve, e legate, che noi stessi.
 I ferri nostri senza alcun ristoro
 Legan solo il disfuore;
 Ma i ferri, i ceppi, e le catene loro,
 Senza mai dar riposo, a tutte l' ore
 Tengono avvinto, e tormentato il core:
 Quant' è crudel la servitù (2) d' Amore,
 S' a i proprj servi i suoi miglior soggetti
 Portano invidia, in miglior laccj astretti!

CAN.

(1) Anzi a tutti

(2) signoria

CANTO DI GIOVANI INNAMORATI,
VESTITI ALL' ANTICA.

Giovani Donne, che co i chiari rai
De' bei vostr' occhj santi oggi infiammate
D'amore, e d'onestate
L'Arno lieto, e più bel, che fosse mai.
Giovani fiam, come le chiome, e'l volto
Ne dimostrano aperto; e non v'inganni
L'abito antico, e' panni,
Ch'usar già [1] gli Avi vostri, in cui con molto
Valor, s'al ver si crede,
Regnò sincero amore, e pura (2) fede.
Or noi, che col vestir di quella etade,
Donne leggiadre, ch'ogni Saggio onora,
Portiam l'animo ancora,
Nè cerchiam l'onestà, men che (3) beltade;
Non avendo in noi dramma,
Che non arda per voi d'onestà fiamma.
Quanto riscalda ai dì più caldi il Sole,
Quanto la notte al maggior freddo scura,
Nulla ci asconde, o fura
Agli occhj nostri, o al pensier, che sole
Veder sempre; e pensiamo
Voi, cui ne' sospir nostri ognor chiamiamo.
Dunque per acquetar nostri desiri,
Tanto cocenti più, quanto più degni,

Gli

(1) Ch'usaro C. B.

(2) Regnò sincero amor, costan-
za, e C. B.(3) E cerchiam l'onestà, più
che C. B.

Gli occhj vostri, suoi segnj,
Entri, e governi Amor; sicchè gli giri
Talor pietosi a noi,
Che solo questo bramiam, nè altro poi.
Un dolce sguardo, una rivolta sola,
Donne, dell'alme luci vostre sante
A chi è vero amante,
Non solo ogn'altro duol subito invola;
Ma tal n'apporta stato,
Ch'ei vive sopra ogn'altro, e muor beato.

CANTO DE' PELLEGRINI D' AMORE.

Donne, che caste, e belle oltr' a misura,
In questo basso chiostro
Foste mandata dall'eterna cura,
Per far ricco, e beato il secol nostro;
Udite il cantar nostro,
Che con sincero affetto, e puro cuore
Andiam pel mondo Pellegrin d'Amore.
Di valle in valle, e d'uno in altro monte (1),
D'una in altra Cittade,
Con brame ognor più disiose, e pronte,
Sempre nuova cerchiam vera beltade,
La qual senza onestade
Non fu, Donne gentil, nè mai non fia
Beltà vera, e virtù con leggiadria.
Il mirar l'ombra sol de' vostri panni,
Non ch'ascoltare il suono
De i chiari accenti, al Ciel ne 'mpenna i vanni;
Per-

(1) e pur di monte, in monte C. P.

Perchè felici assai più d'altri sono
 Quei, ch' han sì largo dono;
 E noi, che tutti, e dentro, e fuori andiamo,
 Vedervi, udirvi, e non altro preghiamo [1].
 Dunque dell' alme luci,
 Ch' ogn' alto saggio cuor segue per duci;
 E delle dolci, e care
 Parole vostre non ci siate avarare.

CANTO DE' MEDESIMI.

Donne saggie, e pudiche,
 Quanto pietose, e belle;
 Donne, d'amore, e d'onestate amiche,
 Ch' ardete l'alme di viltà rubelle;
 Donne, sole del Ciel sentiero, e scorta,
 Per cui l'alma Fiorenza
 D'ogni rara eccellenza il vanto porta.
 Noi, che gran tempo attorno
 Pellegrinando andiamo (2)
 Trovato avemo (3) in questo lieto giorno
 Tutto quel ben, che 'nvan tanto cerchiamo (4);
 Alme, caste, e cortesi, ch' a infinita
 Ineffabil beltade
 Congiungono [5] onestade alta, e gradita.
 Perchè mutata vesta,
 E cangiato il pensiero,
 Vogliam tutta l'età, ch' ancor ci resta

Spen-

(1) Vedervi, e udirvi, que-
 sto sol bramiamo C. B.

2) andammo = C. B.

(3) abbiamo C. B.

(4) cercammo = C. B.

(5) Han congiunta C. B.

Spende per voi nel vostro nido altero;
 Onde quelli, cui sol de' nostri arnesi,
 Avem. [1] bordoni ancora,
 Tutti ardiamo ora, in chiare fiamme accesi.
 Piacciarvi, belle, e graziose Donne,
 D'ogni valor colonne,
 Gradir chi per voi sole
 Viver sempre sopr' Arno, e morir vuole.

CANTO D' UOMINI SALVATICHI.

Donne, lume, e splendor de' Lidi Toschi
 In questa scura etade,
 Selvaggj uomini fiam, nati entro (2) i boschi
 Là fra 'l Tago, e l' Ibéro, ove il Sol cade,
 In queste alme contrade
 Vostre venuti, di viltà rubelle,
 Per usanze apparar leggiadre, e belle.
 E seguitiam costor, come vedete,
 Signori, e Cavalieri,
 Che di tutte virtù, poichè gli ardete,
 Portano il vanto in atti, ed in pensieri;
 In pace arditi, e fieri
 In guerra, alta mercè de' bei vostr' occhj;
 Onde par, ch' ogni grazia, e valor fiocchi.

CANTO DI CACCIATORI.

Belle, caste, e cortesi
 Donne dell' Arno, ov' ha suo nido Amore,
 Noi fiam, come vedete,

Gio-

(1) Abbiem C. B.

(2) nati tra C. B.

Giovani tutti, e ciascun cacciatore,
 Che di lontan paesi
 Vegnam prede recando altiere, e liete.
 In piani, in poggj, in monti,
 Ogni campo, ogni bosco, ogn' alta selva
 Sempre cercando andiamo;
 E qualunque sia scaltra, o cruda belva
 Con cani ardisi, e pronti,
 O con laccj, o con forza alfin prendiamo.
 Sol' una, una sol fera,
 Cui più bramiam, che tutte l' altre insieme,
 Non avemo (1) ancor presa,
 Nè di prenderla ancor portiamo speme,
 Tant' è veloce, e fera,
 Tal sà, tal può, tal far ne vuol difesa.

CANTO DE' CAVALIERI ERRANTI
 DEL LASCA.

Costor, che voi vedete arditi, e fieri,
 Sì ben forniti d' arme, e di cavalli.
 Donne, son tutti erranti Cavalieri.
 Per lo mondo ne vanno alla sicura,
 Cercando in ogni parte
 Di trovar lor ventura,
 E la forza mostrar, l' ingegno, e l' arte;
 Ma dietro al fiero Marte,
 Più desiosi vanno, e più contenti,
 Dove si faccian giostre, o torneamenti.

Di

(1) Non abbiamo C. B.



Di queste Donne valorose, e belle
 Son tutti innamorati;
 E così son da quelle
 Più che la cara, e propria vita amati;
 Tantochè seguitati
 Da lor son con piacere in ogni loco,
 Accese il petto d'amoroso foco.
 E bench' or siano in abito succinto,
 Spesso van tutte armate;
 E sopra il destrier vinto
 Con lance, e stocchi han più giostre onorate:
 In guerra sono usate,
 E negli assalti perigliosi, e fieri
 Mess' han disotto mille buon guerrieri.
 Sopr' ogni cosa fanno per amore
 Quest' uomini gran prove,
 Perchè desio d'onore
 A belle imprese sol gl' infiamma, e move:
 E qui, siccomè altrove,
 Voglion del lor valor, Donne, far mostra
 Co' vostri amanti, provandosi in giostra.
 Dunque a' Signori, Conti, e Cavalieri
 Intender per noi fanno,
 Siccomè arditi, e fieri,
 Domani a Santa Croce ne verranno
 Armati; e proveranno (1),
 Che queste loro accorte Damigelle
 Di tutte l'altre son più caste, e belle.
 Or chi d'alcuna la beltà infinita
 Credeffe guadagnare,

Pon-

(1) e mostreranno C. B.

Ponga a rischio la vita,
 E venga armato in sul campo a giostrare;
 E se per singolare
 Sua virtù vince, e resta in sull' arcione,
 Avrà la Dama, o rimarrà prigioniera.
 Ma se voi, Donne, fuor d'ogn' uso umano,
 Foste state ingiuriate
 Da Cavalier villano,
 O dagli amanti scernite, o lasciate;
 Udirlo a costor fate,
 Che per l'obbligo lor verranno a furia
 A far vendetta d'ogni vostra ingiuria.
 Turcimanni siam noi, ch' a voi davanti,
 Donne, parlato abbiamo,
 Che per interpretar le lingue andiamo
 Con questi invitti Cavalieri erranti.

CANTO DE' MAGNANI.

PER far dell' arte nostra sperienza,
 Ch' è di far toppe, e chiavi,
 Donne, venuti siamo oggi a Fiorenza.
 E bella, e nuova, ed util masserizia
 Sempre con noi portiamo
 D'ogni cosa dovizia;
 E chi volesse, il può toccar con mano,
 Ma soprattutto abbiano
 D'ogni sorta recato al paragone
 Chiavi di tutta prova, sode, e buone.
 Bisogna aver molta avvertenza, e cura
 Chi vuol far l' arte bene;

Chè

Chè nella chiaratura
 L' importanza del tutto si contiene;
 Perocchè spesso viene,
 Quando non opra la chiave, il difetto
 Dal buco, o troppo largo, o troppo stretto.
 Andar convien molto destro, e soave,
 Quando la toppa è nuova,
 Ed ugnor ben la chiave,
 Acciocchè l' una, e l' altra faccino prova:
 Allora ell' entra, e trova
 Gl' ingegn' tutti, e li ricerca in modo,
 Che s' apre ogni ferrame duro, e sodo.
 Tra l' altre masserizie tegnam care
 Le lime, e i grimaldelli,
 Nè si può senza fare,
 Così tanaglie, trapani, e succhielli;
 Ma tra' lavor più belli
 Abbiamo in pregio, e sonci assai più grate
 Le toppe, che non sono adoperate.
 Queste vecchie, che 'l buco han rugginoso,
 Noi non le stiamiam punto;
 Perchè gli è faticoso
 Chiavi trovar, che stian lor bene appunto,
 Avendo mal congiunto
 Gl' ingegn' insieme, e di sopra, e di sotto,
 Nè l' usiam più, se non per ferro rotto.
 Delle chiavi, ch' adoprano [1] da due bande,
 Sì già da voi pregiate;
 Perchè con piacer grande
 Due serrature con esse aprivate,

Ff

Po-

(1) che servono C. B.

Poche n' abbiám portate ;
 Perchè ancorchè elle sieno utili, e belle,
 Sentiam, che voi più non usate quelle,
 Se voi avete vasi rotti, o fessi
 Noi gli risprangheremo ;
 E tutti i buchi, e fessi
 Strignendo insieme vi suggelleremo ;
 Talchè nè più, nè meno,
 Che nuovi fosser, voi potrete usargli,
 E ne' vostri bisogni adoperargli.
 Non quanto son le chiavi, alcuna cosa,
 Donne, trovar potete (1)
 Tant' utile, e 'ngegnosa ;
 Poichè con esse sicure, e segrete
 Vostre robe tenete (2) ;
 Nè si può dir sicur chi non ne porta,
 Poichè tanto di chiare apre ogni porta.

CANTO DE' BUFFONI, E PARASSITI,

Buffon siam noi, quest' altri Parassiti,
 Genti giocose, e liete,
 Mal capitati, come intenderete,
 Noi già speranza avemo
 In Firenze trovar ricetta buono ;
 Ma buffon tanti, e tanti ce ne sono,
 Che noi forzati semo
 Partir dolenti dalla Città vostra,
 Per gir dov' abbia spaccio l' arte nostra.

Già

(1) potrete C. B.

(2) terrete C. B.

Già con riputazione

Da voi fummo tenuti in pregio, e cari ;
 Ma poi crebbero tanto i nostri pari,
 Che d' ogni condizione
 In questa Terra trovare infiniti
 Si possono or Buffoni, e Parassiti.
 E sebben fra la gente
 Quest' abiti non portan come noi,
 Pur nondimeno gli dovreste voi
 Conoscer facilmente ;
 Perocchè gli han sopra l' altre persone
 Manco sapere, e più profunzione.
 Affai ci giova, e vale
 Portato aver con noi delle monete ;
 Perchè costor, che quì intorno vedete
 L' avrebbon fatta male ;
 Che se non han sempre il bottaccio pieno,
 E da mangiar, par che si vengan meno.
 Voi gli vedete grassi,
 E grossi tanto, che pajono enfiati ;
 E però veston largo come i Frati,
 Acciocchè meglio passi
 Nel ventre il cibo ; ond' egli han caro, e grato,
 Al contrario di voi, calzare (1) agiato.
 Non (2) come i vostri sono
 Provatì, e conosciuti dalle genti,
 Bugiardi, disonesti, e maldicenti ;
 Ma seco hanno del buono,
 Perchè senza infamare or questi, or quelli,
 Con noi fan mille giuochi nuovi, e belli.

Ff 2

„Don-

(1) 'l vestire C. P. = E. M.

(2) Nè = E. M.

„Donne, in questo cotale *
 „L'importanza de' giuochi si contiene,
 „Che adoperarlo, e maneggiarlo bene
 „Più d'altra cosa vale;
 „E noi destri, menandol, facciam cose,
 „Ch' a veder vi parrien maravigliose.
 „E con voi sempremai
 „Usati sian menar questi animali,
 „Che come noi, buffon son naturali;
 „E poi son' oggi assai
 „Da' gran Signori, e ricchi Cittadini
 „Pregiate le bertucce, e i babbuini.
 Ben ci conoscerete,
 Quando lontan saremo in altra parte,
 Chè quaggiù i vostri non intendon l'arte;
 Perchè buffoni avete
 D'ingegno tutti, e d'invenzione privi,
 Che non san ben, s'essi son morti, o vivi.
 Noi altri ce ne andremo
 Altrove, ricercando altri partiti,
 E co' vostri dappochi Parassiti,
 Con Dio vi lasceremo;
 Ma troppo già di lor non vi fidate,
 Chè tutti son buffon da scoreggiate.
 Or perchè meglio udita
 Sia la nostra partita,
 E che per tutta la Città rimbombe,
 Da voi ce ne partiamo a suon di trombe.

CAN-

* Queste due Stanze sono del Cod. Ricc.

CANTO DEGLI SPECCHIAJ *.

Donne, di far gli Specchj (1),
 Come si può veder, maestri siamo (2),
 Ch' oggi in Firenze a lavorar vegnamo (3).
 Talian siam tutti quanti per nazione,
 Nè perso ancor l'abbiamo,
 Benchè nella Tedesca regione,
 Chi nati, e chi gran tempo stati siamo;
 E di là ne portiamo
 Un mestier sì mirabile, e sì bello,
 Che non ha'l mondo paragone a quello.
 Prima, a questa nostr' arte si conviene,
 E pratica, e destrezza
 Aver nel maneggiar le forme bene;
 Poi conoscer del vetro la finezza;
 Ma quel, che più s'apprezza,
 E che più d'altro vale, è quel segreto,
 Che con tant' arte si mette di dreto.
 „Quì la fatica, qui consiste l'opra *,
 „Quì si contiene il tutto;
 „Perchè chi ben cotal segreto adopra
 „Degli Specchj trarrà sempre buon frutto;
 „Però noi soprattutto
 „Con ogn' industria ci sforziam guardarlo,
 „Bench' ognuno sia abile a'impararlo.

Ff 3

Mol-

* Soecchj = E. M.

(3) Per far dell' arte nostra.
esperienza.(1) Donne, no' sian mastri di
far Specchj,* Questa Strofa è del Codi-
ce Ricc.

(2) Venuti oggi in Firenze,

Molti per tutto, che fanno [1] le spere
 Si potrebbero trovare (2);
 Perchè egli è tanto agevol [3] mestiere,
 Che 'n poco tempo ognun se lo sa fare;
 Ma il nostro lavorare
 E' d'un'altra maniera, e d'altro pondo,
 Poich'egli ha la fazion sempre nel fondo.
 Le spere si fan quadre, e tanto grosse,
 Che chi quelle lavora
 Può ben dar sode, e dure le percosse,
 Che 'n parte alcuna non le rompe, o fora;
 Ma gli Specchj han di fuora,
 E dentro il fondo di tal sottigliezza,
 Che chi non sa ben far, molti ne spezza.
 Non fu giammai nel mondo ritrovata
 Più bella invenzione,
 Nè che più cara esser dovesse, e grata,
 Per l'util grande a tutte le persone;
 Chè d'ogni condizione
 Poveri, e ricchi, alfin giovani, e vecchi
 Bisogno han di specchiarsi, e degli Specchj.
 Chi brama governarsi con prudenza
 Tenga di questi appresso;
 Ma soprattutto bisogna avvertenza
 Aver guardando a rimirarvi spesso;
 Dove si vede espresso,
 Pe' segni d'ora in ora è manifesto,
 Quanto 'l tempo, che piace, fugga presto.

Fan-

(1) che faccian C. B.

(2) Si posson ritrovare C. B.

(3) Perchè egli è tanto agevole

C. B.

Fanno gli Specchj nostri vera mostra,
 Come appunto è la faccia,
 E non è già cagion (1), nè colpa nostra;
 S'altri vi scorge volto, che gli spiaccia,
 E non gli soddisfaccia;
 Però vi diam generalmente avviso,
 Che noi facciam gli Specchj, e non il viso.
 Or se voi, Donne, desiderio avete
 Agli uomini piacere,
 Ed agli sposi vostri ancor volete,
 Non vi fidate troppo nelle spere;
 Ma fate pur d'avere
 Lo specchio in punto, e sapendolo usare,
 Più belle assai vi terranno, e più care.
 No' ci vogliam fermare in questa parte,
 Dov'è sì bella stanza,
 E mettere in Firenze la nostr'arte,
 Che tutte quante l'altre al mondo avvanza;
 Perchè abbiamo speranza
 Guadagnar con voi, Donne, alla sicura,
 Sendo voi tutte belle di natura.

CANTO DELLE VEDOVE.

Come l'abito, Donne, vi dimostra,
 Così Vedove siamo,
 Ch'ad onorar questa sera vegnamo
 La lieta festa, e la presenza vostra.
 Certamente sappiam, come di voi
 La maggior parte in odio ha questi panni;

Ff 4

Ma

(1) E non n'è la cagion E. M.

Ma se voi gli provaste, Donne, poi
 Direste come noi;
 Però nessuna di voi più s'inganni,
 Chè degli stati delle donne al mondo,
 Questo è certo il più bello, e 'l più giocondo.
 Da voi sapete, chi in casa è (1) pulzella
 Non è libera pur d'andare a Messa,
 E dispetto ha maggior, quanto è più bella;
 Chè sempre intorno a quella
 O la madre, o la fante le stà pressa:
 Nè può cosa trovar, che la conforti,
 Perchè è sempre guardata come i morti.
 Voi provate or quanta, e qual doglia fia
 L'aver sempre a servire ad un marito,
 Qual'è superbo, e qual tien di pazzia;
 Ma se da gelosia
 E', come son molti sciocchi, assalito,
 Si gusta a soffrirlo tal dolore,
 Che non è certo in inferno il peggiore.
 Ma s'egli è innamorato, il Ciel vel dica,
 Non si può immaginar maggior flagello;
 Ch'ognor v'oltraggia, rimbrotta, e nimica,
 Nè mai parola amica,
 Non ch'altra cosa, aver si può da quello:
 Che sempre è disperato per usanza,
 E compra fuor quel che 'n casa gli avanza.
 Noi come ci vien ben senza rispetto
 Ne giam (2) sicure, e liete infra la gente,
 One-

(1) Voi ben sapete in casa chi (1) N' andiam C. B.
 è C. B.

Onestamente pigliando diletto,
 Fuor di tema, e sospetto;
 Perocchè senza dubbio si pon mente
 Più alle vostre assai, ch'alle nostr'opre,
 Perchè questo mantel molt'acque copre.
 Qui non saremmo venute a quest'ora,
 Se fossimo pulzelle, o maritate;
 Perchè i mariti nostri, e i padri ancora,
 Non che dell'andar fuora,
 All'uscio far pur non (1) ci arien lasciate;
 E per questa cagion la nostra vita
 Di gaudio è piena, e di gioja infinita.
 Or, perchè sempremai del nostro bene
 Vi ricordiate, donar vi vogliamo
 Fiaschetti, e vasi, ed ampollette piene
 D'un acqua, che mantiene
 Vivo il colore; e perchè noi sappiamo,
 Che vi son simil cose care, e grate,
 Di grazia vi preghiam, che l'accettiate.
 Ma se noi vi facciam tal cortesia,
 Fate ancor noi di qualcosa gioire,
 Perchè altrimenti saria villania:
 Quel, ch'ognuna desia,
 Donne, è con voi questa notte dormire;
 Nè dovete sospetto aver di noi,
 Perocchè noi siam donne come voi.

CAN-

(1) M' all'uscio neppur far C. B.

CANTO DI MAESTRI DI FAR RAZZI.

DI far polvere, scoppj, trombe, e razzi
 Di più varie ragioni,
 Siam noi maestri diligenti, e buoni.
 Noi ve n'abbiam per mostra assai portati
 Di più variate sorti;
 Questi son grossi, e corti,
 Quest' altri lunghi, sodi, e ben calcati;
 Perchè noi siamo usati
 Venderne (1) in tutt' i modi;
 Ch' un gli vuol grossi, e corti, un lunghi, e sodi.
 La forma, che conviene adoperare,
 Vuol' aver buona presa,
 Ugual, soda, e distesa,
 Per poter bene, e tosto lavorare;
 Saperla maneggiare
 Al luogo consueto,
 E metterla or dinanzi, ed or di dretto.
 Bisogna a far le trombe, e i razzi bene,
 Esser pratico, e dotto;
 Chè nel buco di sotto
 L'importanza dell' arte si contiene;
 E però far conviene
 Non largo, o stretto quello,
 Acciocchè lo stoppin v'entri a capello.
 All' empier poi convien gran discrezione,
 Benchè sia il buco fatto (2);

Chè

(1) Di farne C. B.

(2) Benchè 'l buco sia fatto C. B.

Chè chi v'è troppo ratto
 Spingendo innanzi, guasta la fazione:
 Per questo assai persone,
 All' arte poco usate,
 Dimolte trombe han già rotte, e sfondate.
 Fannosi i razzi in più varie maniere:
 Questi qui scoppian solo;
 Quest' altri vanno a volo
 Verso le stelle, e sol fan bel vedere;
 Questi han doppio potere,
 E l'ordine in lor varia,
 Chè girando, e scoppiando van per l'aria.
 Vedete questi, che pe' contadini,
 E per la goffa gente
 Son fatti solamente,
 E gli appiccano i putti, e i mattaccini;
 Che benchè sien piccini,
 Hanno possanza a doppio,
 E sette, ed otto volte fan lo scoppio.
 Queste son trombe, che vedete appresso,
 Dimolto più valore,
 Che dopo il gran romore,
 Bisogna, ch' elle gettin forte, e spesso;
 Noi anche v'abbiam messo,
 Come mostran di fuori,
 Più polver dentro, e maggior zaffi ancora.
 Bisogna sodo pestel (1) soprattutto
 Chi polvere lavora,
 E buon mortajo ancora
 Tor gli convien, se brama far buon frutto:
 Poi

(1) Vuol' aver sodo pestel = Abbia un sodo pestello C. B.

Poi col pestel per tutto
 Cercar, menando bene;
 E così buon lavor fatto ne viene.
 Se voi poteste per prova sapere
 Il mestier, che facciano,
 Donne, vorreste in mano
 E razzi, e scoppj, e trombe sempre avere;
 Chè passa ogni piacere,
 Ogni sollazzo, e giuoco,
 Tenere il razzo in mano, e dargli fuoco.

CANTO DE' ROMITI,
 CH' ARRECANO NEVE.

Come l'abito mostra,
 Romiti, Donne, siamo,
 Che lieti seguitiamo
 Il grand' Amor, ch'è scorta, e guida nostra.
 Amor' ha noi condotti in questo loco
 Da' nostri alberghi pien di ghiaccio, e neve;
 Perocchè accesi del suo dolce foco,
 Vogliam per festa, e gioco
 Far con voi, Donne belle, oggi alla neve,
 Di che ci è stato il Ciel largo, e cortese,
 Osservando l'usanza del paese.
 Non vi sdegnate di far con noi prova,
 Scambiando quattro palle gentilmente;
 E se neve fra voi non si ritrova
 Di quella pura, e nuova,
 La vi donerem noi cortesemente:
 Mirate il carro tutto pien di palle,
 Che di sua propria mano Amor fatt' halle,

Prendete

Prendete dunque questa, e questa poi,
 Ma la finestra aprir ben si vorria,
 Acciocchè me' pigliar possiate voi
 Le palle, che da noi
 Vi son gittate con galanteria;
 Dopo con atti, e con maniere oneste,
 A rigettarle siate pronte, e preste.
 Con esso noi si sono accompagnati
 Tutti costor, che fan sì gran romore,
 Giovani accorti, lieti, e costumati,
 E tutti innamorati
 Son di voi, Donne, e van seguendo Amore;
 E per piacere alla bellezza vostra
 Con neve, ed uova ognun letizia mostra.
 Or poichè tante rare, e pellegrine
 Bellezze, Donne, in voi vedute abbiamo;
 Monti, selve, campagne, sterpi, e spine,
 Digiuni, e discipline
 In tutto abbandonar disposti siamo,
 E'n questa Città bella far soggiorno,
 Sol per mirarvi, e godervi ogni giorno.
 Cosa non dee parervi nuova, o strana,
 Che gli Ermi abbandoniam, seguendo Amore;
 Poich' alla sua ogn'altra forza è vana:
 Anzi ogni cosa umana
 Vive soggetta all'alto suo valore;
 Onde presso color, che savj sono,
 Speriam trovar pietà, non che perdono.
 Ma non ci disprezzate, per vedere
 Gli abiti nostri rozzi, e male ornati;
 Chè queste barbe, e queste capelliere

Ci

*Ci fan fuor del dovere
Vecchi parere, inutili, e sgarbati:
Questo non vi ritenga, o non v'inganni,
Chè noi siamo altra cosa sotto i panni.*

**CANTO DI GIUCATORI DI PALLA
A L M A G L I O.**

Giovani, e giucator di palla al maglio
Tutti fiam noi d'intorno,
Sol per giucar venuti questo giorno.
In Napoli trovato
Fu questo nobil giuoco primamente;
Or' ognun l'ha imparato,
Però si giuoca tanto fra la gente;
Ma noi, che veramente
Maestri eletti fiamo,
Giucando con ognun sempre vinciamo.
Giovane soprattutto
A chi vuol ben giuocar esser conviene,
Ed a farne (1) buon frutto
Sode bisogna, e forti aver le schiene;
E veder lume bene
Importa molto; e poi
Gagliarde braccia aver, com'abbiam noi.
Il maglio vuole avere,
Siccomè ha'l nostro, uguale, e buona presa;
Acciò con man (2) tenere
Si possa meglio a seguitar l'impresa;
E dopo alla distesa

Me-

(1) Ed a trarne C. P.

(2) Acciocchè 'n man = C. B.

*Menar con ardimento,
E cor la palla sempre, e non il vento.
Ponfi la palla in terra,
E poi con gran destrezza, e maestria
Questo a due man s'afferra,
Chi d'acquistare onor brama, e desia:
E con galanteria
Fassi arco della schiena,
Per darle dritto, e corla meglio in piena.
Piorver non vuol giammai,
Quando si debba far questo bel gioco;
Perocchè nuoce assai,
Anzi esser vuole asciutto, e netto il loco;
Perchè varrebbe poco
Nel fango, e nella mota
Menare (1), e refteria la botta vota.
In camicia la State
Si giuoca, e'l Verno in colletto, o in giubbone;
Benchè certe brigate
Trovansi ancor, che lo fanno in sajone:
Pur chi ha discrezione,
To' pochi panni in fatto,
Per esser come noi, destro, et adatto.
Non antico, o moderno
Più bel giuoco del nostro si ritrova:
Fassi la State, e'l Verno,
E sempremai diletta, e sempre giova;
Nè questo cosa nuova
Vi paja, o strano effetto,
Dappoichè gli ha le palle per soggetto.*

Or

(1) Tirare = E. M.

Or chi con noi provare
 Si volesse, e giuocare [1],
 Ne venga via col maglio, e colle palle,
 E noi (2) ci avvierem verso le Stalle.

CANTO D' UOMINI, CHE ANDAVANO
 A CORRERE IL PALIO
 COLLA BUFOLA.

Colla Bufola siamo
 Usciti, Donne, questo giorno fuori,
 Perchè fra gli altri onori,
 Correndo al palio, ancor vincer vogliamo.
 A voler seguitare
 Con maestria la Bufola, conviene
 Saper ben cavalcare,
 Esser gagliardo di braccia, e di schiene;
 E menar destro, e bene
 Questo pungetto, e con modo discreto
 Guardare a corla sempremai di dretto.
 Ma l' importanza è poi
 D' avere un buono, e gagliardo cavallo,
 Com' abbiám sotto noi,
 Che forte corra, e mai non faccia fallo,
 E si possa voltallo
 Agevolmente, come noi facciamo,
 Innanzi, e 'ndietro sempre ad ogni mano.
 La Bufola esser vuole
 Giovane soprattutto, e ben quartata,

Av-

(1) a giocare C. B.

(2) Che noi C. B.

Avvezza all' acqua, e al Sole;
 Usa a portare, e ad esser cavalcata;
 Perchè alla prima entrata,
 La non rinculi, e non abbia paura,
 Ma vada sempre innanzi alla sicura.
 Colui, che la cavalca,
 Vuole star [1] bene, e forte in sulla sella;
 Acciocchè nella calca
 La volga sempre colla campanella
 In questa parte, e 'n quella
 Diritta verso il palio, e tema poco
 Gli scoppij, il fumo, la polvere, e 'l foco.
 Veniteci a vedere
 Correr, se voi volete per un tratto
 Aver spasso, e piacere
 Di questo animalaccio contraffatto,
 E così disadatto;
 Anzi sì goffo, Donne, e tanto a caso,
 Che si lascia menar sempre pel naso.
 Ragionar non sapete
 Di questo giuoco, non l' usando voi;
 Ma se venir volete,
 Donne, vi menerem di grazia; e poi
 Serrate in sella, e noi
 In groppa andremo, giocando, e correndo,
 Con gran piacer la Bufola seguendo.

Gg

CAN

(1) Si vuol star C. B.

CANTO DE' POETI.

L' Abito nostro, Donne, e la corona,
 Ch' abbiám d' alloro in testa,
 Che Poeti noi siam vi manifesta.
 Noi scriviam tutti nella dolce, e bella
 Toscana, o per me' dire
 Fiorentina favella,
 Che per tutto si vede oggi fiorire;
 Mercè de' tre maggiori
 Vostri eterni splendori,
 Che le dier lume tal, ch' oggi a Fiorenza,
 E Roma, e Grecia fanno riverenza.
 Miracol ben ci par la carestia,
 Che fra voi ritroviano
 Di chi la Poesia
 Intenda punto, e parli ben Toscano;
 Perch' i vostri Poeti
 Compór son consueti
 Senz' arte, o diligenza, e spesso fare
 Le discordanze, scrivendo in volgare.
 Ma se voi, Donne, cortesi sarete,
 Come voi siete belle,
 Mercè nostra, udirete.
 La fama vostra andar sopra le stelle;
 Perchè con versi, e prose
 Le vostre graziose
 Bellezze loderem con tanta gloria,
 Ch' al mondo ne farà sempre memoria,

Noi

Noi abbiám sempre qualche Poetino,
 Che voglia ha d' imparare;
 Onde con quel divino
 Amor d' Atene gli usiamo insegnare;
 Siccome a questi, i quali
 Di compór Madrigali,
 Canzoni, Stanze, Sestine, e Sonetti,
 Non han pari, benchè sian giovinetti.
 Questi, che voi vedete, allegri, e lieti,
 Compongon le Commedie:
 Quest' altri son Poeti
 Feroci in vista, che fanno Tragedie:
 Questi per altre vie
 Compongono Elegie;
 E però tanto macilenti, e mesti
 Son nel sembiante; e Satiri son questi.
 Or se di voi pur, Donne, alcuna avesse
 Di compór fantasia,
 Da queste Poetesse
 Sarete messe per la buona via;
 Perch' ognuna di loro
 Benè osserva il decoro
 Della nostr' arte, d' ogni lode piena,
 Ma soprattutto han (1) larga, e dolce vena.
 Per nostra abirazione eletto abbiám
 La Città di Fiorenza;
 Perocchè noi intendiamo
 Lodar per tutto la magnificenza
 Del vostro invitto Duce,
 In cui chiaro riluce

G g 2

L'an-

(1) Soprattutto con E. M.

L' antica gloria di ben premiare
La Poesia coll' altre (1) virtù rare.

CANTO DI GIOVANI,
IMPOVERITI PER LE MERETRICI.

POver' uomini siamo oggi condotti
In vile, e basso stato,
Chè le Puttane ci hanno rovinato.
Già ricchi fummo, e nella giovinezza
Da voi molto onorati;
Ma dalla finta, e non vera bellezza
Di quelle innamorati,
Fummo ognora sforzati,
Per contentar lor voglie disoneste,
Anella comperar, catene, e veste.
Ancor ci bisognava alla giornata
La casa provvedere,
E saziar la lor gola sfondolata
Di ben mangiare, e bere;
Chè le malvagie fiere
Han padre, madre, sorelle, e parenti,
Che menan tutti ben le mani, e' denti.
Così mantenere, e nutrire
Loro, e la lor brigata,
Fummo costretti a vendere, e' impegnare,
Non bastando l'entrata;
Tantochè consumata
La roba abbiamo; e noi fiam diventati
Sudici, scussi, brulli, ed affamati.

(1) fra l' altre E. M.

Qu-

Questi non escon fuor se non di notte,
O ne' giorni feriat:
Quest' altri ad abitar tra balze, e grotte
In villa sono andati:
Questi fur già pregiati (1),
Ricchi, e di conto, or son lordi, e' infelici;
Colpa delle ribalde meretrici.
Di questi, che vedete, Vecchj grigj,
Ch' hanno sì triste spoglie,
Chi s' è condotto a far loro i servigj,
Chi l' ha tolte per moglie;
E con fatiche, e doglie
Menan la vita lor miseramente,
Fuggiti, e dispregiati dalla gente.
Quest' altri sono in grado assai peggiore,
Perchè dopo alle spese,
Alla roba perduta, ed all' onore,
Han tanto malfranzese,
E coperto, e palese;
Anzi di doglie, e gomme, e piaghe infetti;
Non trovano Spedal, che gli raccetti.
Guardate or dunque voi, giovani amanti,
Quel che si trae da loro?
Esilio, povertà, tormenti, e pianti,
Ed angoscia, e martoro.
Oh felici coloro,
Anzi beati, che le fuggiranno,
E sarà loro esempio il nostro danno.

Gg 3

CAN-

(1) segnalati E. M.

CANTO DELLE LIVRÉE,
CHE TORNAVANO
DALLA BUFOLATA.

Donne, tutti costoro immascherati,
Che fan sì varia, e sì leggiadra mostra,
Son della Città vostra
Giovani tutti, e di voi innamorati.
Oggi per farvi onore
Usciti (1) son con Livrée ricche, e nuove,
La Bufola seguendo; e degne prove
Fatti' han per vostro amore:
Correndo con furore
Prima i cavalli, a maneggiarsi arvezzi,
Poi la lancia fiaccaro in mille pezzi.
Color, che 'nnanzi vanno
Col palio, e colle trombe in tanta gloria,
Quelli son, che correndo, la vittoria
Degnamente avut' hanno;
Talchè sempre saranno
Per quest' onore al mondo celebrati
Per forti Cavalier, degni, e pregiati.
Vedete a parte, a parte
Quante Divise, e strane fantasie,
Color diversi, e nuove Poesie,
Sol per piacervi in parte,
Condotte con grand' arte
Per maestri, e per uomini eccellenti,
Da far maravigliar tutte le genti.

Cia-

(1) Andati

Ciascuno apertamente

Alla sua Impresa mostra dentro il core;
Se gode lieto, o vive con dolore;
Acciocchè onestamente
Quella, che vede, o sente,
Sua Donna lo conservi, o diegli aita
Per menar dolce, e riposata vita.
In questo abito adorno,
Come vedete, Donne, Cantor siamo,
Che'n compagnia de' vostri amanti andiamo
Per vostro spasso attorno;
Perchè come nel giorno,
Piacer la notte ancor vi vogliam dare
Della lor vista; e del nostro cantare.
Or poichè di bellezza, e d'onestate
Il pregio avete in questa nostra etate,
Donne vaghe, amorose,
Vogliate, come belle, esser pietose.

CANTO DE' MEDICI CERUSICI.

Medici siam, maestri in Cerusia,
Per mostrar l' arte nostra,
Oggi venuti nella Città vostra.
De' ferri abbiamo, e di quante ragioni
Si possa adoperare:
Questi a forar, questi a tagliar son buoni;
Quest' altri a scotennare;
Questi son per tentare;
Quest' altri a trapanar; questi a dar foco
Usiam, quando bisogna a tempo, e loco.

G g 4

Nel

Nel far le taffe, e faldelle, avere
 Pratica assai conviene;
 La Notomia soprattutto sapere
 Bisogna, e fasciar bene;
 E gli agni, e le cancrene
 Curar con arte, e chi ferite avesse;
 E l'ossa racconciar rotte, e scommesse.
 A certe piaghe infistolite, e guaste,
 Che gettan (1) tuttavia,
 Convien mutare spesso nuove taffe,
 Quest'è la vera via;
 Pur'è gittato via
 Tutto quel, che s'adopra loro intorno,
 Perchè le colan (2) sempre notte, e giorno.
 Or chi avesse mal da medicare,
 Enfiato, o crepatura,
 Vengaci prestamente a ritrovare;
 Chè lo sture alla dura,
 E vergogna, e paura
 Fan spesso un leggier mal sì grave, e forte,
 Che più persone già se ne son morte.
 E però, Donne, se dietro, o dinanzi (3)
 Vi sentite dolere,
 Senza sospetto alcun fatevi innanzi,
 Noi vi farem piacere,
 E col nostro sapere
 In breve vi trarrem d'ogni mal fuori,
 E siam segreti come Confessori.

Dot-

(1) che gemon = E. M.

(2) Perchè elle gettan = E. M.

(3) Però, Donne, se dietro;
 o pur dinanzi C. B.

Dottrina grande, e gran pratica poi
 Bisogna a chi vuol fare
 Quest' arte ben, come la facciam noi:
 Ma gran cosa ci pare,
 Che voglian medicare
 Certi, che non aperser libro mai,
 Castraporcelli, o piuttosto beccaj.
 Sopr' ogni cosa mai non vi fidate
 Di persone ignoranti;
 Le donne, e gli uomin sempre via cacciate,
 Che medican d'incanti:
 Perocchè tutti quanti
 Ciurmador veri sono; e finalmente
 Vanno ammazzando, e storpiando la gente.

CANTO DELL' UOVA *.

M Aschere, Donne, siamo, e travestiti,
 Venuti questo giorno a bella prova,
 Sol per farvi coll' uova
 Un' amorosa guerra;
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
 Giovani tutti siamo, innamorati
 Della vostra bellezza altera, e nuova;
 Però traendo l' uova
 Vi facciam lieta guerra;
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
 Chi come noi ha forte, e dura schiena,
 Stando a cavallo arditamente prova [1];
 E

* Canto di Traitori dell' uo- (1) fz gagliarda prova C. B.
 va 1544. C. P. = C. P.

E sempre col trar l' nova
 Onore [1] ha della guerra:
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
 E perchè noi sappiamo, anzi siam certi,
 Che questo giuoco assai vi piace, e giova,
 Vi facciam, col trar l' nova
 Una piacevol guerra:
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
 Ma ben vorremmo far con esso voi,
 E più da presso un' altra miglior prova;
 E senza trarvi l' nova,
 Farvi più dolce guerra:
 Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.

CANTO DI PESCATORI VENEZIANI.

Donne, come vedete,
 L' arte nostra è 'l pescare;
 E ne' fiumi, e nel mare
 All' amo, all' esca, e con ciascuna rete:
 Pescator dunque di Venezia siamo
 Oggi venuti nella Città vostra;
 Perocchè noi intendiamo
 Voi gran bisogno aver dell' arte nostra:
 Avendo in questo luogo tuttavìa
 Di pesci, e di chi pesci carestia.
 Per esser tosto da voi conosciuti
 Maestri, e che quest' arte è nostra propria,
 Pescando siam venuti,
 E preso abbiàm di pesci una gran copia,
 Come

(1) L'onore C. B.

Come vedete, di varie ragioni;
 Muggini, ombrine, orate, e storioni.
 Noi gli abbiàm nelle ceste, e ne' panierì,
 E non son nè gualciti, nè percoffi;
 Questi più volentieri
 Piglian le donne, perchè son più grossi;
 Così più polpa sempre, e più sapore
 Hanno degli altri, e dolcezza maggiore.
 La nostra Pesccheria tra l' altre è quella,
 Che solamente si deve onorare,
 Come più ricca, e bella;
 Così nel mondo non si può trovare
 Ne i paesi d' appresso, e ne i lontani
 I maggior Pescator de i Veneziani.
 Altri pesci si piglian la vernata,
 Altri la State, altri la Primavera;
 Noi sempre alla giornata
 Vi terrem provvedute di maniera,
 Che 'n ogni tempo, e 'n tutte le stagioni
 Avrete sempre pesci belli, e buoni.
 Ma se voi, Donne, vorrete imparare,
 A tutte insegnerem per cortesia
 Quest' arte del pescare;
 E poi n' andrem di bella compagnia
 A far co' pesci insieme buona prova,
 Purchè non tragga (1) vento, e che non piova.

CAN-

(1) Purchè non tiri C. B.

CANTO DI FARE A' SASSI.

MAestri, Donne, e giucator di sassi,
 Come vedete, siamo,
 Ch'oggi gridando andiamo,
 Imperio, Palle, Palle, e Sassi, Sassi.
 In ordin tutti quanti siamo, e'n punto
 Da far tosto fazione,
 Come convienfi appunto,
 La targa in braccio, e'n testa il celatone;
 Frombole di Mugnone
 In grembo, e'n mano abbiám sode, ed asciutte,
 Con che noi diamo (1) a' nemici le frutte.
 Pratica aver bisogna, ed esperienza
 A chi giucar desia,
 Chè mal si può far senza;
 Giovane, e destro ancor convien l'uom sia (2),
 E pien di gagliardia:
 Abbia buon'occhio, e le braccia snodate,
 Per dar sempre di colta le sassate.
 Animo soprattutto poi conviene
 A questo nostro giuoco;
 E se carica viene,
 Indietro ritirarsi a poco, a poco;
 Adagio trarre, e poco,
 Schifar quel sasso, e l'altro riparare,
 E soprattutto la testa guardare.

Quel

(1) E diam con esse C. B.

(2) Destro, e giovane l'uom convien, che sia C. B.

Quel tor di fogli, e di ferro stinieri
 E' da persone agiate;
 Ma noi destri, e leggieri
 Schisfam tutte, saltando, le sassate;
 E perchè voi sappiate,
 Come maestri huoni, anzi perfetti,
 Giuchiam ne' luoghi larghi, e negli stretti.
 Piover mai non vorrebbe, quando noi
 A giucar, Donne, abbiám;
 Perchè nel fango poi,
 E nella mota spesso sdrucioliamo;
 E danno a noi facciamo,
 E poco a voi piacer; ma per lo asciutto
 Sicuramente ci cacciam per tutto.
 Gli è pur, Donne gentil, bravo piacere
 La battaglia de' sassi
 Al sicuro vedere,
 Ch' a quattro a quattro, ad otto ad otto sassi;
 Ma bello è quando vassi
 Traendo alla rinfusa, ove bisogna,
 Ch' una parte abbia onor, l'altra vergogna.
 Allegri, e lieti color se ne vanno,
 Ch' han fatto degna prova;
 Dogliosi gli altri stanno,
 Pien di feriti è Santa Maria Nuova:
 Sono i sassi altro, che nova,
 Donne belle, e la nostra è altra guerra,
 Che ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
 Mai non ci piacque adoperar la scaglia,
 Benche sia cosa antica;
 Perchè nella battaglia

Di-

Disagia troppo, e l' uom troppo affatica;
 Così nostra nemica
 Fu sempre la schiavina, perchè senza
 Giuchiam con più destrezza, ed avvertenza.
 Or noi, come valenti giucatori,
 Oggi facciam la mostra;
 Doman poi co' Tintori
 Mostrerem tutta la possanza nostra:
 E come chiaro mostra
 L' arme, e 'l valor, ch' abbiám, con somma gloria
 Al Prato tornerem colla vittoria.

CANTO DI GIOVANI,
 CHE PER MEGLIO SGUAZZARE,
 NON VOGLION MOGLIE *.

Giovani allegri s'iam senza pensieri,
 Che per cavarci alfin le nostre voglie,
 Non vogliam mai tor moglie;
 Chè chi moglie non ha
 Può far sempre a sua posta il bom ba bà.
 Solo il mangiare, e 'l ber ne piace, e giova,
 Come vedete (1) appresso;
 E chi lo fa più spesso
 E' più stimato, e fa più degna prova;
 E però non vi paga cosa nuova,
 Se questo carro v'è
 Facendo per Firenze il bom ba bà.
 Chi di cani, e cavalli ha gran piacere,
 E chi l' ha di giucare;

Al-

* Canto del Bombabà C. R. (1) Come vedrete C. B.

Altri di guadagnare,
 Chi di cercare il mondo, e di vedere;
 Noi l' abbiám solamente di godere,
 Andando quì, e quà (1)
 Con gran piacer facendo il bom ba bà.
 Ciò, che nel mondo fa l' umana gente,
 Ogn' atto, ed ogn' impresa,
 Ogni disagio, e spesa,
 L' affaticarsi, e l' andar finalmente
 Con mercanzie da Levante a Ponente;
 Non per altro si fà,
 Che per mangiare, e fare il bom ba bà.
 Or se volete un dì per cortesia
 Con esso noi venire,
 Noi vi farem sentire,
 Donne, quanta dolcezza, e piacer sia
 Nella nostra beata compagnia,
 L' andare in quà, e 'n là
 Facendo qualche volta il bom ba bà.
 Ad ogni modo (2) sempremai presente
 Ne stà l' iniqua morte [3],
 La qual con pari sorte
 Menando v'è la falce sua tagliente:
 Or dunque chi sia savio, allegramente
 Con noi se ne verrà,
 Cantando dolcemente il bom ba bà.

CAN-

(1) in quà, e 'n là C. B. = (2) Ad ogni mo' stà C. B.
 or quì, or quà C. R. (3) L' inesorabil morte C. B.

CANTO DEGLI SCHERMIDORI.

M Aestri siamo, e giucator di scherma,
 Non solamente di due sorte spade;
 Ma di quant'armi adoperarsi accade.
 E perchè noi intendiam, che'n questa parte
 Fanno alcuni il mestiero,
 Che non fanno appien l'arte,
 Però mostrar non vi possono il vero;
 Ma noi, ch'abbiam l'intero
 Di quanto a questo ginoco s'appartiene,
 In breve il tutto insegneremvi, e bene.
 Esser bisogna, a chi vuole imparare
 Giovane soprattutto,
 Perch'ei s'ha a maneggiare
 Innanzi, e'ndietro; e non faria buon frutto
 Chi fosse vecchio, o brutto;
 Perch'a tale esercizio non son atti
 Gli uomini, se non son belli, e ben fatti,
 Molt'altre cose necessarie sono
 A chi venir desia
 Giucator bello, e buono,
 Come destrezza animo, e gagliardia;
 Ed avere in balia
 Le braccia, e delle gambe netto, e sciolto,
 Buon'occhio ancora; e questo importa molto.
 Ma perchè s'usa assai giucar di lama
 Nelle Terre (1) nomate;
 Noi, che'n questo abbiam fama,

(1) Città C. B.

Botte

Botte v'insegnerem degne, e pregiate,
 Non più da altri usate:
 Perchè fino a Villan son (1) oggi al mondo,
 Che le stoccate si parano al fondo.
 Questi sì belli, e diritti spadoni,
 Che s'oprano a duo mano (2),
 Per la notte son buoni,
 Chi star sicuro vuol, difeso, e sano [3]:
 Di questi noi mostriano (4)
 Certi colpi maestri, e bei segreti,
 Da starne sempremai sicuri, e lieti.
 Quanto sia, Donne, il nostro ginoco bello
 Non potete sapere,
 Non usando voi quello,
 Poi di lontan si può poco vedere;
 Se volete piacere
 D'appresso aver de' nostri assalti fieri,
 Ve lo farem di grazia, e volentieri.
 Or se vedere altrui si piace, e giova
 Questo bel ginoco fare,
 Pensate a chi lo prova;
 Perch'ogni buon consiste nel menare
 I colpi, e riparare (5),
 Volteggiando or di lama, or col broccchiero,
 E saltare quà, e là destro, e leggiero.
 Doman noi metterem l'Insegna dove
 Fia nostra residenza,

Hh

E

(1) Perchè fin de' Villan son. (3) A quei, che voglion star
 C. B. = Perchè fino a' Villan fanno C. P. = E. M. difesi, e sani C. B.
 (4) Vi mostrerem domani C. B.
 (2) Che adopransi a due mani (5) Nel colpire, e parare C. P.
 C. B.

E qui vi l' alte prove
 Farem vedervi per isperienza;
 Che non solo in Fiorenza,
 Ma cercando del mondo in ogni loco,
 Non troviam paragone a questo gioco.

CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI.

Dl far mantici, Donne, mastri siamo,
 Che nella Città vostra,
 Per lavorare, e venderne vegnamo.
 Fiamminghi siam, come l' abito mostra,
 Per ben, che noi parliamo,
 Qual voi sentite, nella lingua vostra;
 Ma quest' è perch' abbiamo,
 Come prudenti, e saggi,
 Tutti imparati gl' Italian linguaggi,
 Di che molto ci giova,
 Come mostr' ha molte volte la prova.
 Noi mantac. facciam d' ogni ragione,
 Mezzan, grandi, e piccini;
 Ma questi, che vedete al paragone,
 E di cojami fini
 Adorni, e lavorati,
 Sono i più belli, e meglio accomodati:
 E quasi in ogni loco
 S' adopran, Donne, per soffiar nel foco.
 Inteso abbiám, che voi la maggior parte
 Certi cotali usate,
 Di canna fatti, senza industria, o arte,
 Che

Che soffion gli chiamate,
 Goffo, e debol trovato;
 Ch' oltre alla noja, e 'l logorarfi il fiato,
 Tre dì non stanno interi,
 E se n' han mille sconcj, e dispiaceri.
 Perchè quando talor pur gli volete
 Soffiando adoperare,
 Il capo sempre in bocca vi mettete (1),
 Nè potete altro fare,
 Talchè ci par, che sia.
 La vostra certo una gran porcheria:
 Ma co' nostri si puote
 Far vento assai senza gonfiar le gote.
 Questi si piglian leggiermente in mano,
 Ed accostansi al fuoco,
 Poi si comincia a menargli pian piano,
 Tanto, ch' appoco, appoco
 Moltiplicando cresce
 Il soffiar sì, che la fiamma fuor' esce:
 Or come avete inteso,
 Menando sempre viene il fuoco acceso.
 Fra molti, ch' egli ha in se, questo strumento,
 Vogliam dirvi un segreto;
 Sappiate, Donne, come tutto il vento
 Vien dal buco di dretto,
 Il qual vedete in atto,
 Com' egli è bello, ugualmente, e ben fatto,
 E sol per sua cagione
 Sono i mantici cari alle persone.

H h 2

Per

(1) Il fiato sempre in bocca ritenete C. R. = E. M.

Per organi, e per fabbri ne facciamo,
 Che soffian fortemente,
 E perchè scancj son non gli portiamo;
 Ma questi certamente,
 Come noi v'abbiam detto,
 D'utile sono, e di maggior diletto;
 Mille volte, e più buoni
 De' vostri sporchi, e miseri soffioni.

CANTO D' UCCELLATORI COL GUSO.

Gentiluomini, Donne, tutti siamo,
 Che per giuoco, e piacere,
 Com'ognun può vedere,
 Alle cornacchie col gufo uccelliamo.
 Più bel gufo del nostro, o più adatto
 Non si può ritrovare,
 Che come a giuolare
 Comincia, o staccia, un tratto
 Le cornacchie si calan giù di fatto;
 Con queste ora vedete,
 Che svolazzando vengon pronte, e liete.
 Piacere assai, ma poco util si trova
 In questa uccellazione,
 Per questo le persone
 Non ci fan dentro prova;
 Ma noi, che più lo spasso piace, e giova,
 Come vedete adesso,
 Uccellando col gufo andiamo spesso.
 Ma chi vuol, Donne, il piacere, e lo spasso,
 Alla campagna uscir

Con-

Conviengli, e noi seguire,
 Dove con gran fracasso
 Queste cornacchie giù calando al basso
 Di'n sul noce impaniate
 Da noi son prese, e prima bastonate.
 Trovasi spesso qualche corbaccione,
 Che'l gufo può ben fare,
 Storcersi, e dimenare;
 Chè sta sodo al macchione,
 Gridando alto, e discosto per cagione
 Dell'inganno sottile:
 Questi son corbaccion di campanile.
 Puòsi il gufo a voi, Donne, assomigliare;
 Gli amanti son gli uccelli,
 Civette, e pipistrelli,
 Che vi stanno a mirare,
 E a voi intorno si veggon (1) girare,
 Senza darfi altri impaccj,
 Come dappochi, e semplici uccellaccj.
 Dove si trova il gufo, uccelli assai,
 Ghiandajoni, e mulacchie,
 E griccioni, e cornacchie
 Si veggon sempremai;
 Benchè sotto le cappe, e sotto i saj
 Sono, e sotto altri panni
 Cornaccion, gusi, allocchi, e barbagianni.

Hh 3

CAN-

(1) E'n torno a voi si veggono C. B.

CANTO D'UCCELLATORI
DI PASSEROTTI.

Come veder potete, uccellatori
Di passerotti siamo,
Donne, e con questa rete gli pigliamo.
Saper dovete, che di due ragioni
Passerotti si trova;
L'una ha le penne, e sù pe' tetti cova,
L'altra è poi di parole, e di svarioni
Detti a rovescio, e senza discrezione,
Che nasce nella bocca alle persone.
Di questi solamente conto, e stima
Pigliar, Donne, facciamo;
Però cercando fra la gente andiamo,
Prima i Poeti, che cantando in rima
Fan sì gran passerotti, e di tal vena,
Che nella rete cappiono (1) a gran pena.
Color, che Savj al mondo son chiamati,
E Giudici, e Dottori,
Filosofi, Pedanti, ed Oratori,
Son con disio da noi cerchi, e bramati;
Perchè sempre alla bocca (2) de' più dotti
Pigliam più belli, e maggior passerotti.
Con gran piacere ancor seguiamo appresso
Romiti, Preti, e Frati,
Che benchè sien da voi tanto onorati,
Dicon de' passerotti, e tanto spesso,

Cb'

(1) capono C. B.

(2) Perchè ognor dalla bocca C. B.

Cb' alla lor bocca sempremai vicino
Bisognerebbe avere il reticino.
De' passerotti dunque tutto il giorno
Si piglian finalmente
Da ogni sorta, e condizion di gente,
Come si vede, che ci sono intorno;
E così sempre la nostr' arte piglia
Passerotti, uccellando, a maraviglia.
Ma quando pur talor noi far vogliamo
Una presa, che sia
Maggior dell'altre, con gran maestria
Alle bocche di voi, Donne, tendiamo;
Chè come favellando fate motto,
Vien con ogni parola un passerotto.
Su questi libri, ch' han costoro in mano,
I passerotti tutti,
Che noi pigliamo, e buoni, e belli, e brutti,
Scritti, e notati son di mano in mano;
Acciocchè per ispazzo, e per piacere
Si possan sempre leggere, e vedere.

CANTO DE' PALLAJ.

Donne, come veder chiaro potete,
Di far palle, e palloni,
Noi siam tutti maestri eletti, e buoni.
Forestier siamo in questa Città vostra
Venuti per mostrare,
E'nsegnar l'arte nostra
A chi vorrà da noi quella imparare;

Hh 4

Cb'

Chè non si può trovare
 Un'altra tal; poichè per lei nel mondo
 Viene un giuoco sì bello, e sì giocondo.
 Fannosi palle lesine, e bonciane,
 Ma da certe persone
 Quasi del tutto vane
 Con poco ingegno, e manco discrezione:
 Noi, per conclusione,
 Come vedete qui, maestri siamo,
 Che sol le palle al vento lavoriamo.
 Col trespol quelle, e queste col bracciale
 S'usan da' giocatori;
 Con queste il carnovale
 Al calcio si fan zuffe, e gran romori:
 Con questi s'esce fuori
 Quand'è piovuto a'nfangar le persone,
 Che ciascun grida: Serra, ecco il pallone.
 Bisogna prima a far le palle bene,
 Buon cuojo ritrovare,
 E poi saper conviene
 Il coltello, e lo spago adoperare;
 Ma soprattutto fare
 Loro una buona vantaggiata, e bella,
 Soda, gagliarda, e morbida animella.
 Ma l'importanza di questo mestiere,
 Donne, stà nel gonfiare;
 Chè bisogna sapere
 Lo schizzatojo con arte maneggiare:
 Chè chi no'l sà cavare,
 E metterlo, e menarlo con destrezza,
 Molte animelle spesso fonda, e spezza.

Fur

Fur sempremai con gloria, e reverenza
 Le palle celebrate:
 E non pure in Fiorenza,
 Ma in tutta Italia, e nel mondo onorate;
 Or più che mai beate
 Splendono in Terra con eterna luce,
 Sola mercè del vostro invitto (1) Duce.

CANTO
DI GIOVANI FIORENTINI
TORNATI DALL' ISOLE DEL PERU'.

Benchè sì nuovi, e strani
 Abiti, Donne, abbiamo,
 Pur tutti Fiorentin giovani siamo.
 Non molti giorni però son passati,
 Che dall'ultime parti di Ponente
 Ricchi siamo in Firenze ritornati;
 E sì varj costumi, e varia gente
 Cotal veduto abbiám, che veramente
 Son cose nuove, e rare,
 Da far chi l'ode ognun maravigliare.
 L'Isola del Perù son nominate,
 Dov'abbiamo acquistato il gran tesoro:
 Queste pietre Smeraldi son chiamate,
 Adorne tutte con sottil lavoro.
 Quest'altre verghe son d'argento, e d'oro,
 Come chiaro vedete,
 Da far le genti star contente, e liete.
 Ma la cagion perchè noi tutti abbiamo
 Di visitarvi pigliato partito,

E'

(1) inclito C. B.

E' perchè noi disposti al tutto siamo
 Di pigliar moglie, e fermo, e stabilito:
 Or se voi, Donne, qualche buon partito
 Aveste per le mani,
 Giovani tutti siam gagliardi, e sani.
 E soprattutto abbiam buon naturale,
 Perocchè l'oro in questa nostra etate
 Più che null'altra cosa giova, e vale:
 Or dunque accortamente non restate
 Tanto cercar tra' parenti, e cognate,
 Tra' nipoti, e sorelle,
 Che mogli ci troviate oneste, e belle.
 Noi ne vogliam primachè 'l verno passi,
 Perchè ora è buon dormire accompagnato;
 E per uomini, e donne molto fassi
 Lo star nel letto caldo, ed abbracciato;
 Però se moglie ci avrete (1) trovato
 Primachè passi il verno,
 Vi resteremo obbligati in eterno.
 Nel letto farem lor tal compagnia,
 Che la miglior pensar non saperreste;
 Forsechè poi l'aranno carestia
 Di serve, di catene, e ricche veste?
 Sempre in canti terremle, in suoni, e'n feste,
 In cene, ed in conviti,
 Come far debbon sempre i buon mariti.
 Ancor vi promettiam fra l'altre cose,
 Non aver mai di quelle gelosia,
 La qual più d'altro misere, e dogliose
 Fa star le donne, e con più pena (2) ria;
 Or

(1) Se ci avrete però moglie C. B. (2) e con gran pena C. B.

Or ognuna di voi pregata sia
 Contentar nostre voglie,
 Procacciandoci tosto bella moglie.

CANTO DI DONNE,
 CHE SI PARTON DI CASA
 PER DISPERATE.

PER colpa sola de' mariti nostri,
 Misere, e sfortunate,
 Di casa ci partiam per disperate.
 Noi abbiame i mariti nostri tutti
 Di noi forte gelosi,
 Avari, e soprattutto vecchj, e brutti,
 E perversi, e ritrosi;
 Tantochè'n casa mai
 Non sentiam se non guai,
 Grida, e rimbrotti; e fuor d'ogni ragione,
 Guardate, come fossimo in prigione.
 Chi con fatica alla Messa può gire,
 O a casa sua madre;
 Chi non può rassettarsi, o ripulire
 Le sue membra leggiadre;
 Perchè 'l tristo marito
 Con istrano appetito
 Teme, che quel, che dar non ci può egli,
 Non cerchiam procacciar da questi, e quegli.
 Misere dunque, e soprattutto quelle,
 Che sono, o che saranno
 Con simil sorte, e benchè saggie, e belle,
 Da piagner sempre avranno.

La-

Lasciamo ir, che ciascuna
 Fia sempre mai digiuna
 Di quel, ch' all' altre donne tanto piace,
 Guerra abbiain sempre in casa, e non mai pace,
 Ben ci possiam de' padri, e fratei nostri
 Sempre rammaricare,
 Ch' ad uomini impotenti, e quasi mostri
 Ci voller maritare,
 Per dar poco, o niente
 Di dote; e finalmente
 Fummo da lor, sendo d' ogni ben prive,
 Non maritate, anzi sepolte vive.
 E però, padri, e voi altri, ch' avete
 Fanciulle a maritare,
 Monache prima, o in casa le tenete,
 Che le vogliate dare
 A chi carico sia
 D'anni, o di malattia:
 Lasciate andare, e ricchezze, e tesoro,
 Se'l vostro onor bramate, e l' util loro.
 Dunque voi, Donne, ch' avete gli sposi
 Amorevoli, e begli,
 Giovani soprattutto, e graziosi,
 Sappiate mantenergli;
 E con ardente zelo
 Rendete grazie al Cielo
 Di tanto bene: or noi senza indugiare
 N' andremo i nostri amanti a ritrovare.

CAN.

CANTO DI BATTITORI DI GRANO.

Donne, come vedete, contadini
 Della montagna siam, ch' a tempi usati,
 Battendo il grano andiam co' coreggiati.
 Per questa Città vostra
 Oggi a bella cagion passar vogliamo,
 Sol per far di noi mostra,
 Chè giovani, e gagliardi tutti siamo;
 E gli strumenti abbiaino
 Per lavorar portati,
 Pale, forche, rastrelli, e coreggiati.
 Hanno questi il pedale,
 O manico, che dir ve lo vogliate,
 Grosso, forte, ed uguale,
 Da regger sempre a tutte le menate:
 Le vette accomodate
 Sono anche lunghe, e sode,
 Da roccar ben nel mezzo, e nello prode.
 Usa batterfi il grano
 In varie foggie, e diverse tra noi:
 Chi lo batte con mano,
 E chi colle cavalle, e chi co' buoi,
 E'n altri modi poi;
 Ma nella fin con questo
 Lavoro fassi migliore, e più presto.
 Donne, non v' impacciate
 Con Vecchj mai, se volete far bene,
 Perch' alle due ajate
 Duol lor le braccia, le gambe, e le schiena;
 E

E spesso lor conviene
 Fermarsi, e riposare
 Appunto in sul più bel del lavorare.
 Più forza, che cervello
 Bisogna a chi la pala usa, o'l forcone;
 Ma chi mena il rastrello
 Bisogna, ch'abbia ingegno, e discrezione;
 Perchè poche persone
 S'è bene oprar lo fanno,
 Che non abbiano alfin vergogna, o danno.
 Queste Donne, anche loro,
 Menando i correggiati a tutta prova,
 Fanno sì buon lavoro,
 Che a chi l'adopra sempre piace, e giova:
 Noi le meniamo in prova
 Per nostro utile attorno,
 Servendoci di lor la notte, e'l giorno.
 Or se i vostri villani in questo Luglio
 Bisogno aranno dell'ajuto nostro,
 Siam sempre, Donne, al piacer loro, e vostro.

CANTO DI MAESTRI DI FAR GABBIE.

Donne, come vedete, di far gabbie
 Belle, ben fatte, e buone,
 Siam noi maestri a ogni paragone.
 Per mostra assai portate ve ne abbiamo
 Di più varie ragioni:
 Queste son da frusoni,
 Quest'altre per allodole facciamo:
 Queste piccole usiamo

Ven-

Vender per uccellini,
 Come son calderugi, e lucherini.
 Queste maggior dell'altre, che vedete,
 Da noi son fatte tutte
 Per cornacchie, e per putte,
 Che'n simil gabbie star son consuete:
 Così da noi avrete
 Gabbion grandi, e mezzani
 Da'ngrassarvi le quaglie, e gli ortolani.
 Queste quì son due donne [1] ammaestrate,
 Che liete vengon via
 In nostra compagnia,
 E dell'arte da noi bene informate;
 Però son sempre usate
 A far lavori buoni,
 E sotto hanno le gabbie da pincioni.
 Or perchè voi intendiate, sappiam fare
 Gabbie a tutti gli uccelli:
 Da tordi, e da stornelli
 Son queste, e non si posson migliorare:
 Queste per ingannare
 Gli uccei son vantaggiate,
 Gabbie ritrose, ed oggi molto usate.
 Con quelle gabbie, che fanno i magnani,
 Di ferro lavorate,
 Giammai non v'impacciate,
 Perchè gli uccei vi stan dentro mal sani;
 Ma delle nostre mani
 Escon gabbie perfette,
 Da star sano ogni uccel, che vi si mette.

Chi

(1) son persone C. R. = E. M.

Chi vuol ben far quest' arte, industria, e 'ngegno,
 Donne, aver gli conviene,
 E saper molto bene
 Il tiglio, e 'l verso conoscer del legno;
 Ed anche aver disegno,
 E saper maneggiare
 Quei ferri, che bisogna adoprare.
 Ma se questo sì vago mestier nostro,
 Donne, alcuna di voi,
 Imparar vuol da noi,
 Volentier le sarà insegnato, e mostro;
 Ma per più agio vostro,
 Queste donne verranno,
 Se voi volete, e ve lo 'nsegneranno.

CANTO DE' PIPPIONI.

Donne, sebben noi vi pajam pippioni,
 Della vostra Città giovani siamo,
 Ch' ad uso di pippioni a spasso andiamo.
 Di questo dolce, e sì benigno uccello
 La forma, e la sembianza preso abbiamo,
 Che migliore, e più bello
 Fra tutti gli altri uccelli esser sappiamo;
 Or noi, che tanto siamo
 Fra l' altra gente sempliciotti, e buoni,
 Dir ci possiam veramente pippioni.
 Le starne, i tordi, l' accegge, e i fagiani
 Non son già buoni in tutte le stagioni;
 Ma saporiti, e sani
 La state, e 'l verno son sempre i pippioni;

E

E per queste cagioni
 Gli cercan gl' intendenti, e gli uomin grossi;
 Ma non vorrieno i piedi aver già rossi.
 Certi uccellacci, che la notte, e 'l giorno,
 Come cornacchie, assiuoli, e allocchi,
 V' aggiran sempre intorno,
 Fuggite, Donne, chè son vili, e sciocchi:
 Non volgete mai gli occhi
 Verso civette, gazzere, e frusoni,
 Ma seguitate noi, che siam pippioni.
 Non v' inganni la piuma, e le dorate
 Penne, ch' alla coda han certi uccelloni;
 Nè vincer vi lasciate
 Dal gracchiar delle putte, o de' merloni:
 Lasciate i corbacchioni
 Da parte andare; e sempre in detto, e 'n fatto
 Gli uccel fuggite, che vivon di ratto.
 E però, Donne, avendo alcuno amante,
 Che fosse nibbio, sparviero, o falcone,
 Levatevel davante,
 E fate di trovare (1) un buon pippione;
 Perchè l' ale, e 'l groppone,
 Siccomè le più volte fare usate,
 Agevolmente pelar gli possiate.
 Or dunque tutti voi, ch' eletti siete
 A provveder la casa, e comperare,
 Pippion sempre togliete,
 Se far volete la gente sguazzare;
 Ma se per desinare,

Ii

O

(1) di trovarvi C. B.

O per cena talor non ne trovassi,
Togliete noi, che siam teneri, e grassi.
Or poich' un pezzo in queste parti, e'n quelle
Svolazzando siam'iti, Donne belle,
Verrem, quando a voi paja,
A beccar nella vostra colombaja.

CANTO DEGLI STUFAJOLI.

L' Abito, che portiamo
Con queste masserizie, vi dimostra,
Donne, che lo stufare è l'arte nostra.
Ranni morbidi, e chiari,
E dolci sì con maestria facciamo,
Che non ritrovan pari (1),
E sapon moscadato ancor usiamo:
Ma soprattutto abbiamo
Nel maneggiare, e stropicciar tal' arte,
Che da noi ben servito ognun si parte.
Gli sciugatoj vedete,
Come son fini, e bianchi di bucato;
Con questi poi sarete
Rasciutti dietro, dinanzi, e da lato:
Chè lo star ben lavato
Per tutta la persona importa assai,
E stassi sano, e non si pute mai.
Il caldo temperato
Fa crescer nella stufa, e dilungare
Ogni membro aggricchiato,
Con piacer tal, che non si può stimare:

Noi

(1) Che non trovansi i pari C. B.

Noi anche nel toccare,
Gnazzandovi le schiene, il corpo, e'l petto,
Facciam gustare altrui sommo diletto.
I cornetti appiccare
Sappiam con diligenza, e maestria,
E'l rasojo anche usare
Per chi volesse i peli mandar via:
Non abbiám carestia
Di pettini, o di forbici altramente
Da tondar barbe, e zucconar la gente.
Quando talor vorrete
Le stufe nostre usar, Donne onorate,
Certe stanze segrete
Abbiám per voi, e dall' altre appartate:
Venite accompagnate
Da' vostri sposi, o dagli amanti; e poi
Lasciate pure stropicciarvi a noi.
Se ci vedete andare
Così in camicia, Donne, lo facciamo
Per più chiaro mostrare
L'arte, che con piacere esercitiamo;
Nè freddo alcun sentiamo,
Perocchè sendo tutti innamorati,
Siam dal fuoco d' Amor dentro scaldati.

CANTO DI ZANNI,
E DI MAGNIFICHI.

Facendo il Bergamasco, e'l Veneziano,
N' andiamo in ogni parte,
E'l recitar commedie è la nostr' arte.

Ii 2

Noi,

Noi, ch' oggi per Firenze attorno andiamo,
 Come vedete, Messer Benedetti,
 E Zanni tutti siamo,
 Recitatori eccellenti, e perfetti:
 Gli altri Strioni eletti,
 Amanti, Donne, Romiti, e Soldati,
 Alla stanza per guardia son restati.
 Questi vostri dappochi commediaj
 Certe lor filastroccole vi fanno,
 Lunghe, e piene di guaj,
 Che rider poco, e manco piacer danno;
 Tantochè per l' affanno,
 Non solamente gli nomini, e le (1) donne,
 Ma verrebbero a noja alle colonne.
 Mentre, che noi facciamo oggi la mostra,
 Noi siam disposti di parer Toscani;
 Ma nella stanza nostra
 Sarem poi Bergamaschi, e Veneziani:
 Uomini tanto strani,
 E sì diversi, che fra l' altra gente
 Sempre uccellati son da chi gli sente.
 Commedie nuove abbiain composte in guisa,
 Che quando recitar le sentirete,
 Morrete delle risa,
 Tanto son belle, giucose, e facete;
 E dopo ancor vedrete
 Una danza ballar sopra la scena,
 Di varj, e nuovi giuochi tutta piena.
 Ma perchè 'n questa Terra è certa usanza,
 Donne, che voi non potete [2] venire

(1) agli uomini, e alle C. B. (2) non peffiate C. B.

A vederci alla stanza,
 Dove facciamo ognun lieto gioire;
 Se ci volete aprire,
 Verremo in casa a far gustarvi in parte
 La dolcezza, e 'l piacer della nostr' arte.
 Di grazia udite un po', che ciarleria
 Insieme fanno que' valenti Zanni:
 Sentite braveria,
 Che fan que' visi poi di barbagianni:
 Vedete fuor de' panni
 Uscir pugnali, stocchi, e far certi atti
 Da far crepar di rider savj, e matti.
 Alfin vogliamvi una ben fatta, e bella
 Prospettiva di nuovo far vedere,
 Là dove il Cantinella,
 E Zanni vi daran spasso, e piacere;
 Or se volete avere
 Buon tempo un pezzo, e rider fuor d' usanza,
 Doman venite a trovarci alla stanza.

CANTO DI GIUCATORI DI POME.

Donne leggiadre, e belle
 Tutti costor giucatori, e maestri
 Di fare al pome son gagliardi, e destri.
 Antico è 'l giuoco, e tien l' ordine degno
 Della milizia; e ciò si può vedere.
 Ciascuno ha in se divisa, e contrassegno,
 Trombe, tamburi, zuffoli, e bandiere;

In ciascun fa mestiere,
 Sudando, affaticarsi, e fare ogn' opra,
 Sol per restare al nemico di sopra.
 Bisogna ardità, e bella giovinezza
 A cotale esercizio ritrovare;
 Pur vorrebbe la gente esser' avvezza,
 Perchè ognun non si sà poi maneggiare;
 Scoprirsi, e ritirare,
 E' nansì, e' ndietro volteggiarsi bene,
 E mostrare ora il viso, ed or le schiene.
 Molti fanno disputa del tenere,
 Ove sia meglio innanzi, o' ndietro andare;
 Ma non son genti di molto sapere,
 Nè troppo usati a sì bel giuoco fare:
 Chè basta sol pigliare,
 E tener forte; ma le prese pure
 Di dietro son migliori, e più sicure.
 Ha sempre gran piacer chi sta da parte,
 Mirando attento l' allegre contese,
 Dov' un mostra la forza, un altro l' arte,
 Questo si fugge, e quel viene alle prese;
 Ma ben' atto scortese
 E' quel romper la bomba, e da persone,
 Ch' han poco ingegno, e manco discrezione.
 Sempre mandar quei, che più giovin sono
 Innanzi, par che sia più consueto,
 A chieder mezzo pome; e dopo è buono,
 Che gli altri arditamente seguan dreto:
 Ma pur di questo lieto
 Giuoco, quando l' un l' altro alfin s' abbraccia,
 Tenendo stretto, è fornita la caccia.

Don-

Donne, volendo far ben questo giuoco,
 Ignudi esser convien di mano in mano;
 Ma pur si trova ancor qualche dappoco,
 Che l' usa far vestito, e noi l' sappiamo;
 Ma s' affatica in vano,
 Chè giucando co' panni, mala prova
 Sempremai fassi, e poco piace, e giova.
 Or perchè al nostro dir seguan gli effetti,
 Sù tamburi, e trombetti
 Datevi dentro; e voi altre brigate,
 Perchè possan giucar, largo ne fate.

Ii 4

TRION-

TRIONFI,
CARRI, MASCHERATE,
O CANTI CARNASCIALESCHI

Altre volte separatamente stam-
pati, e non inseriti nella
Raccolta del Lasca.

C A N T O
DE' PELLEGRINI D' AMORE
DI ANTON FRANCESCO
G R A Z Z I N I,
DETTO IL LASCA *.

..*.*.*

DONNE belle, ma crude, se'l colore
Pallido, esangue, e questi abiti nostri,
A sventurosi Pellegrin d' Amore
Convenienti, in cui sol duol si mostri,
Tratti non ci han di nostre menti fuore,
Ben conoscer dovreste i servi vostri;
Se credendo finir gli ultimi danni,
Da voi partimmo con estremi affanni.
Ma posciachè 'l cercar l' altrui contrade
Di bosco in bosco, e d' uno in altro colle,
La più bella perdendo, e fresca etade,
Cui sempre stimò più chi fu men folle,
Nulla non leva in voi di crudeltade,
Nè dramma a noi dell' ardor nostro tolle;
Tornati siamo, e dovendo perire,
Sopra l' Arno, e da voi vogliam morire.

Rice-

* I dieci Canti, che seguono, sono estratti dalla Parte II. delle Rime di detto

Autore, stampate in Firenze 1741. in ottavo a pag. 223.

*Ricevetene dunque ; e se vi pare ,
 Che tale abbiám da voi premio , e mercede ,
 Fiamma d' onesto foco , e singolare ,
 Costanza , aggiunta a sempiterna fede ,
 Dell' alma luce de' vostri occhj avarare ,
 Ove ridon le Grazie , ed Amor siede ;
 Datene morte , che morire a noi
 Fia men crudel , che 'l viver senza voi .
 Benchè , se l' ultim' ora
 La memoria non toglie
 Delle più sante , e più cortesi voglie ,
 V' amerem morti ancora .*

ALLA SQUENTA'.

VOI, che di qui passando ,
 Lieti ne gite dietro al piacer vostro ,
 Udite , se vi piace , il parlar nostro .
 Noi fummo già contenti ,
 Allegri , e ricchi , e tra gli altri onorati ;
 Or miseri , e dolenti
 Per troppo spender fiam mal capitati :
 Al tutto abbandonati
 Dagli amici , e parenti ,
 E per più nostro male
 Condotti nella fine allo spedale .
 Già tra canti , e tra suoni
 Facemmo spesso a mensa recitare
 Da valenti Strioni
 Cose da far la mente rallegrare ;
 Ma or con doglie amare ,

Scon-

*Scontando i buon bocconi ,
 Piagniamo il nostro male ,
 Condotti nella fine allo spedale .
 Così sempre interviene
 A chi ben le sue forze non misura ;
 Spender certo conviene ,
 Ma non si vuol passar già la misura :
 E per non porre cura
 Al nostro stato bene ,
 Siam' or per maggior male
 Condotti nella fine allo spedale .*

*Quanti ne sono stati ,
 E quanti ancor se ne trova per via ,
 Uomin degni , e pregiati ,
 Che ci han fatto , e faranno compagnia :
 Or nell' ultimo fia
 A voi , spirti onorati ,
 Esempio il nostro male ,
 Condotti nella fine allo spedale .*

ALLA SQUENTA'.

DAlle Stinche noi siamo a voi mandati
 Da certi nomin dabbene ,
 E , per donarvi , stecchj abbiám portati .
 E per lor parte abbiámvi a ricordare ,
 Che dalle molte spese
 Vi sappiate guardare ;
 Perocchè chi vuol far tropp' alte imprese ,
 E spender più , che 'l Ciel non gli ha concesso ,
 Come loro in prigion si trova spesso .

Così

*Così provando quanto cara sia
 La dolce libertade,
 Voi, che siete per via,
 Con vero amore, e con vera pietade,
 Siccomè a Gentiluom s'appartiene,
 Vi vanno rammentando il vostro bene.
 Ma lasciam' in questi ragionamenti:
 Gli stecchi omai prendete,
 Ch' a stuzzicare i denti,
 Nè me' fatti, e miglior trovar potete;
 Di lenticchio son tutti sodo, e netto,
 Da tenersegli in bocca per diletto.
 Soleano anticamente solo i Vecchj
 Di questi adoperare;
 Ma oggidì gli stecchi
 Han cominciato i giovani ad usare,
 Anzi ogni gente con sommo piacere,
 Perchè dopo ad usargli dan buon bere.
 Accettategli dunque con amore,
 Poichè vengono a tempo,
 E noi con nostro onore
 Ci partirem senza perder più tempo;
 E nel partir vi diciam solamente,
 Che vi stia il parlar nostro nella mente.*

NELLA COMPAGNIA DELLA CICILIA.

NOI fiam, come vedete, Donne sante,
 Discese d' alto Cielo,
 Ma non di quel sì splendido, e bello,
 Donde vengon le grazie tutte quante.

E'n

*E'n Ciel, di cui noi fiam, sì vi si pensa
 Al mangiare, e al bere;
 Però provvista abbiám la vostra mensa
 D' una vivanda, che potre' piacere;
 Qual vi piaccia godere
 Per amor nostro in santa carità,
 E'l silenzio tener, perch' è bontà.
 Vogliam, che voi sappiate qual cagione
 Ci ha condotte quassù:
 Non già ci fiam per pigliarvi al boccone,
 Ma per crescervi in pace, ed in virtù;
 E mostrarvi, che fù
 In giorno tal tanta allegrezza data
 A Maria, quando fu annunziata.
 Crescete ancor voi dunque in allegrezza
 In questo giorno santo,
 E spogliate i cuor vostri d' ogni asprezza,
 E d' ogn' ingiuria fra voi stata tanto;
 E pensate un po' l' pianto,
 Che ne vien di Maria, quando sente,
 Che'l Figliuol sia in man di rea gente.
 Orsù vogliam partir: voi piglierete
 La rosa, e non la spina;
 E'l confessarvi vi rammenterete,
 Non mancate, ch' ell' è opra divina,
 E vera medicina,
 A stare in grazia a Dio, ed a' suoi Santi.
 Valetè, e state in pace tutti quanti.*

DI

DI NOTAJ ANDATI ALLA CICALIA.

L' Abito, che vedete,
 Le penne, i fogli, e' calamaj, ch' abbiamo,
 Vi mostran, che Notaj tutti noi siamo.
 Stamattina per tempo da Fiorenza
 Noi ci partimmo, e ci mettemmo in via,
 Per venire a mostrarci alla presenza
 Di così bella, e nobil Compagnia,
 A cui preghiam non sia
 Grave, che difendiamo il nostro onore,
 Di che si è fatto qui tanto romore.
 Noi ci stavamo nella nostra pace,
 Nè cercavamo ancor' esser de' vostri;
 Però troppo ci duole, e ci dispiace,
 Che tanta crudeltà per noi si mostri:
 Non Salmi, o Pater nostri
 Vi ricordiam; ma sol la caritade
 Ne guida in Ciel per le sicure strade.
 Fatto fu questo luogo primamente
 Per onorar l' eterno alto Fattore,
 Il quale al Regno suo chiama ogni gente,
 E non guarda o più giusto, o peccatore.
 Or voi, dov' è l' amore?
 Dov' è la carità, che voi avete,
 Poichè chi vuol far ben, voi non volete?
 Dunque, onorandi voi Governatori,
 Voi maggior Padri, e voi cari Fratelli,
 Siam noi nemici a Cristo, o traditori,
 Che voi ne fate sì da voi rubelli?

Noi

Noi pur noi fiam di quelli,
 Che son nel Sangue di Gesù rinati,
 E come voi, Cristiani, e battezzati.
 Molti non son però coloro, i quali
 Fan resistenza, e tante sciamazioni;
 Uomini tutti ostinati, e bestiali,
 Poichè vinti non son dalle ragioni:
 O degni zazzeroni,
 Guardate un po' gli Usizj, e' Magistrati,
 Dove i primi noi fiam sempre chiamati?
 Però tal resistenza più non fate;
 A noi ci par, che fiam buone persone,
 In tutte le virtù degne, e pregiate
 Da star co' Preti, e Frati al paragone.
 Or per conclusione
 Fate a Dio sempre dell' anime acquisto,
 Se voi volete amici essere a Cristo.

DELL' AMOR PROFANO,

Cantato alla Cicalia a Fiesole.

F Accia al mondo ognun con lieto core
 Oggi di gioja segno,
 Perchè vedere è degno
 Trionfar lieto il grande Dio d' Amore.
 Quest' è colui, alla cui gran potenza
 Cede la terra, il Ciel, l' aere, e' l' mare;
 Nè fu mai Dio di sì alta eccellenza,
 Che potesse a sua legge contrastare.
 Giove, che col tonare

Kk

Spa-

Sparventa il mondo, e 'l furibondo Marte,
 E Pluton; che 'n disparte
 Regna, e 'l bel Sole a lui rendono onore.
 Caccia dall' alma ogn' atto rozzo, e vile
 Questo suo dolce, e ben gradito foco,
 Ed a forza la fa saggia, e gentile,
 Empiendo quella di letizia, e gioco:
 Or voi, che 'n questo loco
 Siete adunati in sì fatta unione
 Per la vaga stagione,
 Seguite lieti il bel carro d' Amore.
 Quindi ogni bel sollazzo prenderete,
 Chè s' al mondo è piacer, con noi dimora:
 Quindi è la vera pace, e la quiete,
 Ch' ogni molestia qui convien, che mora;
 Onde chi s' innamora
 Depone ogn' altro peso, ogn' altra salma,
 Perciocchè 'l core, e l' alma
 Riempie tanto d' amoroso ardore.
 Questi quattro Scudier, che van davanti,
 I gradi son dell' amoroso bene,
 E ciascuno alle vesti, ed a' sembianti
 Chiaro ci mostra l' essere, ch' e' tiene.
 Per questi si perviene
 Di grado in grado alla somma dolcezza,
 Per cui poco s' apprezza
 Ogn' altro bene, e sol si segue Amore.

DELLE

DELLE NINFE,

Cantato nella Cicilia.

Ninfe siam noi, da Diana mandate,
 Perocchè d' onorare ella desia
 Questa sì bella, e nobil compagnia.
 E per sua parte tutti primamente
 Vi salutiamo, e poi
 Questo sì bel presente
 Per sua commission doniamo a voi;
 Che cibi tutti sono, e frutti suoi,
 Fatti da verginelle, e caste mani,
 Al gusto dolci, al corpo utili, e sani.
 Per bere ancor, fiaschi vi presentiano
 Pien d' un sì buon liquore,
 Ch' è del vostro Trebbiano,
 E mille volte più bello, e migliore.
 Prendetel dolcemente con amore,
 E con esso cacciate via la sete,
 Come persone temperate, e liete.
 Per mezzo i boschi, e le selve aspre, e fere,
 A questi poggi intorno,
 Pigliando uccelli, e fere,
 Facciam noi notte, e di lieto soggiorno;
 E ne vedete segno in questo giorno,
 Perocchè queste teste d' animali
 In caccia preso abbiám d' orfi, e cigniali.
 Sempre di Ninfe Fiesol fu ricetta
 Per infino a quest' ora,

Kk 2

Dove

Dove il suo seggio eletto
 Tenne sempre Diana, e tiene ancora;
 Ma la fama real, che 'l mondo onora
 Della Cicilia, e degli alti suoi pregi,
 V'han fatto aver da lei tai privilegj.
 Dunque voi ben felici oggi, e beati
 Vi potete tenere,
 Sendone presentati
 Da' sommi Dei con belle, alte maniere;
 Ma noi, spirti gentil, com'è dovere,
 Per la via, che venimmo orrida, e strana,
 Ci torneremo a ritrovar Diana.

DELLE LAVANDAJE,

Cantato alla Cicilia l'anno 1553.

L' Antiche usate vostre Lavandaje,
 Come vedete, siamo,
 Che le tovaglie bianche vi portiamo.
 Non già per negligenza siamo state
 Così tarde a venire;
 Ma ben ci ha il fiume torbo scomodate,
 E le piove n'han dato aspro martire;
 Pur or con gran disire
 Appunto noi l'abbiam dal Sol levate,
 Rasciutte a mala pena, e ripiegate.
E senz'andare altrimenti a mutarci,
 Come facciam le feste,
 Quando acconciar sogliamo, e belle farci,
 Ne sian venute a voi veloci, e preste,
 Per-

Perch' a tempo l'aveste;
 Ma come vuole il Ciel, l'arriwo nostro
 E' pure stato innanzi al mangiar vostro.
 Ma se creduto avessimo poterle
 Al fuoco rasciugare,
 Perch' a buon'otta voi poteste averle,
 Fatto l'avremmo senz'altro pensare;
 Ma ci fe' sol restare
 Il fuoco nostro, che poch'alto saglie,
 E non ha caldo d'asciugar tovaglie.
 Or poichè 'l tempo è breve, e passa l'ora,
 Voi, che sopracciò siete,
 Venite via, non fate più dimora;
 E con galanteria queste prendete,
 Di fiori ornate, e liete;
 E pria, che sian le vivande portate,
 Le mense intorno intorno apparecchiate.
 Ma perch' a noi star qui più non conviene,
 In pace vi lasciamo,
 E liete a' nostri alberghi ritorniamo.

DI LANZI CUOCHI,

Cantato alla Cicilia.

QU' venute in frette in frette,
 Per mostrarne i Lanzi in parte,
 Che noi star delle nostre arte
 Quoche buone, anzi perfette.
 Voi quà dicer per usanze,
 Come trinche solamente

Kk 3

Sa

Sa far bene, e piace a Lanze;
 Noi voler or di presente,
 Come star quocche eccellente,
 Far vedere in queste stanze,
 E vivande porve innanze
 Cotte ben, pulite, e nette.

Cucinare al paragone

Noi saper di tutte carne;
 Le pollastre, e le piccione
 Lesse, arroste, e torde, e starne,
 Che vorrebbe ognun mangiarne:
 Beccafiche grasse, e buone,
 Quand'è'l tempo, e la stagione,
 Tutte star cibe perfette.

Per saper le gelatine

Nelle mezze State fare,
 Mastri star quasi divine,
 Nè trovar' al mondo pare;
 Le pasticce da serbare,
 E di pesci, e di galline
 Voler far grand', e piccine,
 Zuppe ancor, torte, e guazzette.

Queste star le delicate

Vivandette, che volere
 Presentare a voi brigate,
 Per far oggi ben godere;
 Di man nostre noi l'avere
 Volte al foche, e ben lardate,
 Che tra l'altre stagionate.
 Vi parran vivande elette.

In Fiorenza noi volere

Fare Alberghie, ed Osterie;
 Ed a tutte gran piacere
 Farem d'este compagnie,
 Sempremai la notte, e'l die;
 Dove figliuole, e moglie
 Voler fare anche vedere
 Quocche buon tutte, e perfette.

DE' PESCATORI,

Cantato alla Cicilia.

Come natura a' viventi usa dare
 Variati spassi, e giuochi,
 A noi diletto ha dato del pescare.

E per far noto in parte

A chi non crede appieno,
 Come questo è nostr' arte,
 A tutti mostreremo
 Della nostr' opra il frutto;
 E poichè certi al tutto,
 Che questa sia la verità, sarete,
 Per amor nostro ve la godete.

E se fosser più stati

Tranquilli i nostri porti,
 Ve n'avremmo arrecati
 Di più ragioni, e sorti;
 Ma quel ch' al Ciel non piace;
 Dee comportarsi in pace;
 E poich' a noi c'è mancato il potere,
 Siatvi almen grato il nostro buon volere.

CANTO DI GIOVANI COLL'ORSO,

D' ALFONSO DE' PAZZI *.

Donne belle, quest' Orso,
 Quest' Orso abbiám legato,
 Perchè ognor v'è in mercato,
 E'n quante mele trova, dà di morso.
 Il caso delle mele,
 Donne, è molto importante;
 O mezze, o vizze, o infrante,
 Son da stimarle assai,
 Ed oggi più che mai;
 Perocchè quando piove
 Sono d'un gran soccorso,
 E noi per questo abbiám legato l' Orso.

CANTO DI VENDITORI D' OLIO.

Noi fiam d'olio mercatanti,
 Che condotta ne facciamo,
 Chiaro, e dolce il conventiamo,
 Olio, Donne, pe' contanti.
 Quest'è, Donne, quel liquore,
 Che si trae infin da' sassi;
 Dello spigo anch' olio fassi,
 Or è tempo d'incettare;

Va

* I tre Canti, che seguono,
 furono stampati con altre
 Rime di detto Autore nel

Tomo xix. del Berni, a
 pag. 379.



Va per terra, e va per mare.

Olio, Donne, pe' contanti.

CANTO DI GIOVANI,
CHE VANNO AD AMMAZZARE IL TORO.

Giovani destri, e coraggiosi siamo,
Per ammazzare il Toro,
Che in sulla piazza a Santa Croce andiamo.
Molti usan gran botti rotolare,
Altri imbraccian le cappe, ch' han paura,
Noi sol con lunga spada alla sicura
Sempre dinanzi l' usiamo affrontare:
C' è ben chi gli usa dare
Gran colpi dietro, e questo è grand' errore;
Perchè il giuditore
Lo danna, e'l premio non gli vuol donare.

CANTO DE' PESCATORI *.

D' Incerto.

DEL grande Amor la bella Madre altiera
Manda noi, Donne, al vostro bel cospetto,
Scelsi miglior nell' amorosa scbiera,
Che sappin navigare a largo, e a stretto;
Acciocchè abbiate l' arte tutta intiera,
Nè cosa manchi al vostro gran diletto;
Gli ortolan diede, e' cacciatori eletti,
Or noi vi manda pescator perfetti.

Per-

* Queste Ottave, col titolo di Mascherata Carnascialesca, furono impresse in Bologna senza l'anno, per

Bartolommeo Bonardo da Parma, e Marcantonio Groscio da Carpi in ottavo.

Perchè l'orto, che'n sen vi diede Amore,
 Serba nel mezzo un lago sì profondo,
 Che talor stilla fuor cotanto umore,
 Che inonda il bel giardino a tondo a tondo,
 Tal che i can della traccia saltan fuore,
 E stan languide l'erbe fino al fondo;
 Non avendo allor dunque cacciatori,
 Viepiù vi piacerem noi pescatori.

Donne, per sovvenire a' vostri danni,
 A voi da Cipri or ne vegniamo ratti;
 Abbiám, come vedete, pochi panni,
 Per meglio oprarsi in questi nostri fatti;
 Chè'l bel vestir non spegne vostri affanni,
 Ma un pesce grosso sol, che vi riscatti,
 E un pescator, che a galla vada al fondo,
 Per talor prender qualche pesce tondo.

Questo portare in barca pel piovofo,
 A noi poco diletta, o Donne care;
 Ch' allor pare il pescar pur troppo odioso,
 E altro che tinche non possiam pigliare;
 Ma in zoccoli pel secco è gran riposo
 A noi andare al nostro bel pescare,
 Ch' oltre l'util, che quindi ne trarremo,
 L'inondazion del lago affreneremo.

Nosco abbiám pesci d'ogni bella sorte,
 Per porli drento, Donne, a' vostri laghi,
 Guizzando lieti per le vie usate, e torte,
 D'ogni lor sommo ben sono presaghi,
 Ch' acque li porgerete fino a morte;
 Così d'entrarvi dentro son sì vaghi,
 Che se non slaga, vi staranno quieti
 A mirar di natura i bei segreti.

Ma s' avvien poi, che inondi quell' umore
 I bei vostr' orti d'ogni parte interna,
 Indi subitamente uscirán fuore
 Serpendo sù, ch' ognun di quei discerna
 Quel lago, che costor dicon minore,
 Ov' è temprato il Ciel, che mai non verna;
 Entreran dentro a quel bel lago ameno,
 Ponendo all' acqua del maggior gran freno.

Ognuna, Donne, avete avere un pesce,
 Sceglieret voi dentro la nostra tasca;
 Quest' è vivo, e al toccar si tosto cresce,
 Che'l ribaldello par, che'n voi rinasca;
 E già il tardare, e l'aspettar gl'incresce,
 Che vorrebb' esser l'esca vostra, e lasca:
 Pigliatel dunque, ch' entrerà in quel loco,
 Ov' altro il pasce, ch' amoroso foco.

Ed ogni pesce tal virtù riserba,
 Che si vede colmar le belle sponde,
 Per non sentir colmar quell' acqua acerba
 Ne salta fuor di quelle fetide onde;
 Nell' altro entrando poi, vi disacerba
 Quell' odioso fetore, e alfin s' asconde,
 Largando quel bel luogo angusto, e stretto,
 Fa l' altro ben venir purgato, e netto.

Perchè quel ch' è nel mezzo al pesce cede,
 Ove premendo n' escon fuor quell' acque,
 Che'l nostro guardo ne' vostr' occhj vede,
 Avendo poi purgato ove pria nacque:
 Dora a quegli ortolani ogni mercede,
 La selva ai cacciator, che sì gli piacque;
 Restando ognun nel lago suo minore,
 Dove pesca facciam viepiù migliore.

*L' altr' jer colà sur un bel prato ameno,
In un lago pescando de' maggiori,
Noi ritrovammo quel profondo, e pieno
Di gamberi, e di granchi ancor minori,
De' quali ogn' uomo empì sì bene il seno,
Ch' avrem per darne agli altri pescatori:
Però cerchiam di fare or nuova pesca,
Acciocchè 'l cibo meno ci rincresca.*

*Pescando almen nel bel lago minore,
Ritroviam pesci a tutto pasto grati,
Lascie, ed ostriche, amiche sol d' Amore,
Con che presta vigore a' suoi soldati,
E di questo non veggiam, che migliore
Pasto ne mangi alcun d' estì affamati;
In oltre avrete voi qualche vaghezza
A sentirci pescar con gentilezza.*

*Ogn' uomo non sà, come noi pescare,
Chè vi bisogna ingegno, arte, e misura
A chi bei pesci intende ivi pigliare;
E bisogna anco usare una gran cura
Nell' abbassar quegl' ami, e nell' alzare,
Per non turbare il bel della natura,
Chè se 'l bel lago fosse da alcun guasto,
Perdiam quel poco ben, che v' è rimasto.*

*Prima d' entrar nell' amorosa pesca,
Cresciamo il lago come più ne piace,
D' acqua temprata ben, con che s' invesca
Il miglior pesce all' amo ognor rapace;
Poichè correr sentiam li pesci all' esca,
Spargiamo altr' acqua, ch' essa ancor ne face
Prendere a un tratto tanto, e sì buon pesce,
Che per letizia allor viver ne incresce.*

*Lasciate, Donne, a noi pescar sovente
In quei vostri luoghi tanto vaghi,
Chè mai alcun d' un bel pescar si pente;
E seppur' acqua manca a' vostri laghi,
Tanta gliene darem per un corrente
Canal, che tosto li vedrete paghi,
Dove oprarem sì ben nostri strumenti,
Che voi, e noi alfin saremo contenti.*

*Ancor lieti saranno i cacciatori,
Trascorrendo co' lor mordaci cani
Per paesi viepiù d' altri migliori;
Quanto s' allegreranno gli ortolani,
Avendo per sua scorta i pescatori,
Potendo omai piantar con le sue mani
Quell' erba sì gioconda, e tanto grata,
Che morte fa parer tanto beata.*

*Donne, noi porterem tutti gli ordegni,
Ch' a buona pesca si deggiono usare,
Remi con ami, l' esca, reti, e legni,
Zucche ancor, bisognandoci notare,
E tutti gli altri necessarj ingegni;
Voi ci darete, Donne, per pescare
La barca, il lago, e' vostri di vi aspetti,
A' quai fummo, e saremo sempre soggetti.
Tutto quel pesce, che noi prenderemo,
Donne, nel vostro lago si pregiato,
Liberamente a voi lo doneremo
Con quel, che più del nostro vi sia grato;
Così, Donne gentil, vi serviremo,
Quando il nostro servir non vi sia ingrato:
Noi dureremo la fatica in tutto,
Vostro sia, Donne, della pesca il frutto.*

TRIONFO DE' POVERI MACINATI *.

Viva, viva i Macinati,
Compagnon senza danari,
Liberali, e non avari,
Dentro grassi, e fuor stracciati;
Come poveri scacciati,
Senza roba, e senz' affanni,
Ogni cosa in casso, e' panni
Tutti rotti, e rattoppati.

Viva, viva i Macinati.

Chi ha già il tocco, o il bullettino,
Chi si guarda dalla Corte;
Quel, ch'è preso ha miglior sorte,
Chè 'n prigion non manca vino;
A chi è povero, e meschino
Ciaschedun gli porge aita,
E sostenta la sua vita,
Và nel regno de' beati.

Viva, viva i Macinati.

Chi è cessante, ed accaduto,
Ch'ha da dare a quest', e quello;
Fatto ha il suon di San Ruffello,
Talcchè 'l suo tutto è venduto;
Come il pover mal vissuto,
Che non può nessun pagare,

Cia-

* Con questo titolo fu stampata la presente Canzone in Fiorenza in via de' Ferravecchj l'anno 1551. in ottavo, ad istanza di Giu-

seppe di Pietro Trevisa. no; e viene accennata nel Canto della Milizia del Sof. fi a pag. 81., stanza ultima.

Ciaschedun lo lascia stare;
Di canzon tutti ha pagati,
Viva, viva i Macinati.

Questa macine ci trita,
E consuma a poco,
Pur stiam lieti in canto, e gioco,
Col far sempre buona vita;
La miseria infurfantita
Sol dal misero piacere,
De' danar cerca d' avere
Per li poveri affamati.

Viva, viva i Macinati.

Senza invidia, e con governo
Stà la nostra Compagnia,
E mantiensì tuttavvia
Grassa, ed unta tutt' il Verno:
Starà bene in sempiterno,
Perchè 'l povero è d' Iddio;
Ch' alfin poi vanno in oblio
Le ricchezze, pompe, e Stati.

Viva, viva i Macinati.

Alle lesine, agli avari
Pare aver lor miglior sorte;
Presto vien per lor la morte,
Lascian tutti i lor danari,
Vanno al centro in pianti amari;
Perchè han fatto poco frutto
Di quel ben da Dio prodotto,
L'avarizia gli ha dannati.

Viva, viva i Macinati.

Nella

Nella nostra Compagnia

Ci vorrebbon molti entrare;

Ma non ponnosi pigliare,

Tanto è piena tuttavìa;

Ed in questa carestia

Tant'è colma la tramoggia,

Chi si strigne, e chi s'appoggia;

Tutti son fatti informati.

Viva, viva i Macinati.

I falliti, e' rovinati,

Or che'n mano il bicchier s'ha,

Gridin tutti bon ba bà

Per amor de' Macinati:

Alle forche sien mandati

Chi dà a scrocchio, e chi procura

Dare'l suo sempre ad usura;

Crudi, avari, ladri, e' ingrati.

Viva, viva i Macinati.

Ognun bea, mangi, e canti,

Viva lieto, e faccia festa;

Chè la macin trita, e pesta

Ricchi, e pover tutti quanti;

Se ne veggion'ormai tanti,

Cb'eran ricchi, e pover sono:

Questo mondo è bello, e buono,

Presto siam nudi, e spogliati.

Viva, viva i Macinati.

Viva, viva il Bambolino,

Tutte l'altre son novelle,

Starem' ora in pappardelle,

Avrem carne, pane, e vino

Sen-

Senza spendere un quattrino;

Vengan starne, lepri, e polli,

Che la macine satolli

Con gli afflitti, e sconsolati.

Viva, viva i Macinati.

Guido, Santi, e' l Comparino,

Della macin consiglieri,

Faccin festa volentieri

Ad onor del Bambolino:

Ciascheduno è paladino,

Qui non c'è più da pagare,

Si può 'n casa poi giostrare,

Tanto siam netti, e spazzati.

Viva, viva i Macinati.

Per le Pasque, e' San Giorvanni

Sta la macine sicura,

Perchè niun non ha paura

Escon fuori i barbagianni;

Consuman la vita, e gli anni

Qual cornacchia, o pipistrello;

Ciaschedun fa'l bravo, e' bello,

Quand' i giorni son ferati.

Viva, viva i Macinati.

Per le Chiese quanti sono

Ben vestiti, e ben calzati,

Che sen stan co' Preti, e Frati,

Par che piglino il perdono:

Ognun dice: quell'è buono,

Che sta in casa sempremai;

E non sà sue pene, e guai,

Tutti siam fatti spacciati.

Viva, viva i Macinati.

Ll

Don-

*Donne, voi, pietose, e digne,
Non vi fate più pregare,
Date a noi da macinare,
Chè la fame omai ci strigne:
Deh mostratevi benigne,
Fate furci il Carnasciale,
Prima ch' andiamo allo spediale
Tutti quanti fracassati.*

*Viva, viva i Macinati,
Viva, viva i Macinati,
Compagnon senza danari,
Liberali, e non avari,
Dentro grassi, e fuor stracciati;
Come poveri scacciati,
Senza roba, e senz' affanni,
Ogni cosa in casso, e' panni
Tutti rotti, e rattoppati
Viva, viva i Macinati.*

MA-

MASCHERATA DEL MONDO,
CHE VA ALLA RIVERSA *.

D' Incerto.

NON stupite, gentil Donne, e Signori,
Di queste nostre Insegne tanto strane,
Chè gli asini oggidì si fan dottori,
E madonne diventan le villane;
Le vacche non si mungon, ma li tori,
E la volpe maligna prende il cane:
La povera Virtù quasi è dispersa,
Perchè 'l mondo va tutto alla riversa.

*I paperi oggi a bere menan l' oche,
Tanto la gente s' è fatta cattiva,
Secolar si son fatte le pinzocche,
E ciaschedun di far del bene schiva;
Li cigni si son fatti anacre roche,
Le talpe hanno la luce chiara, e viva,
E tanto al mal la mente s' è conversa,
Che piace sol quel, che va alla riversa.*

*Vogliono le donne diventar mariti,
Cercan portar le brache, e dominare;
E sol braveggian quei, che son falliti,
Quelli, che non han pan vogliono sfoggiare;
Li disperati poi si fan romiti,
E quelli, che non vogliono lavorare;
Però la fede è quasi tutta persa,
Perchè ogni cosa si fa alla riversa.*

Li 2

Li

* I due Canti, che seguono,
trovanfi stampati col titolo
di Mascherate, in Fioren-

za presso al Castello nella
Via nuova da San Giulia-
no 1543. in ottavo.

Li giovan voglion reggere il Senato,
 Gli esperti vecchj son posti in un canto;
 Ogni bardassa far vuole il soldato,
 Ed armar non si san, nè porre il manto,
 E cinger non sà pur la spada a lato,
 Cantar vuole ancor chi non sà'l canto;
 E la ragione stà sempre sommersa,
 Perchè ogni cosa jen va alla riversa.
 San più le mammol, che le maritate
 Delle tristizie, che si fanno al mondo,
 E son tanto audaci, e sì sfacciate,
 Ch'ogni buon costume han getto a fondo;
 Non son per le virtù più desiate,
 Ma per la roba, o per piacere immondo,
 Ovver per porsi il virginio, e la gersa,
 Però ogni cosa sen vada alla riversa.
 Li cittadin non son più cittadini,
 Sovente si convertono in tiranni;
 Giudei son diventati i contadini
 Con usure, con frodi, e con inganni;
 Son favoriti i corvi, e gli assassini,
 E le colombe soffron gravj danni;
 Però più non si vede cosa tersa,
 Chè'l mondo ne vada tutto alla riversa.
 Ippocriti son fatti i Preti, e' Frati,
 E mercatanti si son fatti ancora,
 E molti tengon vita da soldati,
 Così ogni cosa ne vada alla malora;
 Spesso si mutan le Terre, e gli Stati,
 E quel che fa più mal, quel più s'onora:
 Però la gente s'è fatta perversa,
 E'l mondo sen vada tutto alla riversa.

Chi vuol star bene in quest' oscuro clima,
 Alla riversa faccia le sue opre,
 E ponga al basso chi vuol stare in cima,
 Chè'l mondo ne vada tutto sottosopra:
 D'un viver giusto non si fa più stima,
 Ma sol chi con malizia il vizio copre:
 Però noi partiremo alla traversa,
 Poichè si fa ogni cosa alla riversa.

MASCHERATA D' UOMINI SELVAGGI,
 CHE CONDUCONO LA RAGIONE
 ALLA CITTA'.

D' Incerto.

Gente, che 'ntorno state al cantar nostro,
 Come vedete, siam' nomin salvatici,
 Molto deformi al lieto viver vostro,
 E dell' empie Città non molto pratici;
 Costei trovata abbiamo al nostro chiostro;
 Dove non stan se non nomin lunatici;
 E se saper volete, o buon persone,
 Per nome l'è chiamata la Ragione.
 Ella tra' folti boschi vada smarrita,
 Perchè l'è dato il bando da ogni Terra;
 Pallid' è, smorta, e tutta sbigottita,
 Perchè ognun la percuote, scaccia, e ferra:
 Da Sassoferrato anch' ella s'è fuggita,
 Chè'l vede sottosopra tutto in guerra,
 E perso ha'l suo Vessillo, e Gonfalone,
 Perchè non c'è chi voglia la Ragione.

*Scapigliata or vedetela qui tutta,
 Perchè da riposar non trova loco:
 O povera Ragion u' sei condotta,
 Non hai più chi ti stimi assai, nè poco!
 Fra caverne, e spelonche sei ridutta,
 Chè del tuo male ognun ne prende gioco;
 La selva è fatta sol la tua magione,
 Chè le Città non voglion più Ragione.
 Mentre che visse il gran Giulio Secondo
 L' Italia tutta ti portava onore;
 Posciachè morto fu, per tutto il mondo
 Ricevi vituperio, e disonore.
 Or la meniamo a voi, che 'l grave pondo
 Di questa porterete senza errore;
 Ch' Adrian volle per sua compassione,
 Che fosse fatta a tutti la ragione.
 Però s' allegri ogni spirto gentile
 Di vedere in sua Terra questa Donna,
 Ch' ogni superbo fa tornare umile,
 E rende a ciaschedun la propria gonna;
 Tornata c'è quell' altra signorile,
 Grata, suave, lieta, alma madonna;
 Ed insieme fatt' hanno stretta unione
 L' eccelsa Libertade, e la Ragione.
 Era abbondata tanto l'avarizia,
 L' odio, l' iniquitade, e 'l tradimento,
 Che la Ragione insieme, e la Giustizia
 Non avevan più forza, e valimento;
 L' iniqua servitù pien di malizia
 Venne per darci lacrime, e tormento;
 Ma perchè 'l Ciel si mosse a compassione,
 Tornò la Libertade, e la Ragione.*

*La ragion si faceva in beccheria,
 Or si farà ne' soliti Palazzi;
 Chiunque ha fallito prenda pur la via
 Gir per le selve, ed ivi si sollazzi;
 Non speri alcun nell' alta Signoria,
 Chè puniti saranno i savj, e' pazzi;
 Perchè Giustizia or vuole la mansione
 Nelle Terre, e Città della Ragione.
 Posciachè la Ragione, e Libertade
 Tornate sono a voi, noi ci partiamo,
 Tornando allegri alle nostre contrade,
 Perchè senza esitar ci promettiamo,
 Ch' ognun sarà sicur per piazze, e strade,
 Per selve, boschi, e monti ognor crediamo;
 Or mentre noi partiamo il Ciel dispone,
 Ch' abbiate Libertade, e la Ragione.*

TRIONFI, CANTI,
E MASCHERATE INEDITE
DI DIVERSI AUTORI ANTICHI.



CANTO DI GIARDINIERI,
DI TOMMASO RAFFACANI *.

DEL Fiorentin fiam tutti contadini
Maſtri di coltivare orti, e giardini.
Queſta noſtr' arte dell' agricoltura
Conſiſte nel ſapere
Conoſcer la natura
Delle piante, a volere
Il giardin ſembr' avere
Di fiori, e frutti pieno,
Ch' ogni frutto non fa in ogni terreno.
Il peſco vuole ſtar del freſco amico (1),
Preſſo ad un gemitio;
Melo, mandorlo, e fico,
E vite a ſolatio;
Il ſuſino a bacio;
L' uliva, e la caſtagna
Non fanno ben ſe non alla montagna.

Queſto

* Queſti primi due Canti ſon
no del Cod. Brac. colle varie lezioni del MS. Ric.
(1) col freſco amico,



TOMMASO RAFFACANI

Ad. Junt.



*Questo intervien ancor di tutti i nesti,
Che simil di natura
Voglion sempre esser questi,
E fatti con misura;
E bisogna aver cura,
Che la vermena incastri
Nel fesso appunto; e noi ne siamo i mastri.
E molto ancora importa al sementare,
L'aver (1) gran discrezione;
Chè lo bisogna fare
Al buon tempo, e stagione:
Senza donna, o garzone
Possiam mal far quest'opra,
Che quando il seme gittiam, lo ricopra.
Però menati l'uno, e l'altro abbiamo
Con noi, come vedete;
Chè servirvi vogliamo,
Donne, se voi volete;
E veder ben potrete
Qual sieno i lavor nostri,
Se a coltivar ci date i giardin vostri.
Ma assai meglio sono oggi i garzoni,
Come più forti, e franchi;
Chè a sementar son buoni,
Quando per voi si manchi;
Chè (2) quando sarein stanchi
» Daremci a solo, a solo *
A por le fave grosse col piolo.*

CAN.

(1) E vuol
(2) E

* Manca nel Cod. Ric.

CANTO DI LANZI STORPIATI,

DI MICHEL DA PRATO.

Pover Lanze (1) pellegrine,
Zoppe, monche, e rattrappate,
Ti domande [2] caritate,
Buon madonne Florentine.

Per disgrazie, e gran fortune,
Fatte noi di quà passagge;
Penitenze, e gran digiune
Tutte star nostre viagge;
Perchè andiam pellegrinagge
Vicariate Casentine.

Nostre bocche non risponde,
Ch'aver (3) secche le gorgozze;
Però dar poche fin tonde,
Per intigner nostre tozze:
Quand'è ben bagnate gozze,
Cantar poi bel canzoncine.

Per non star golose, o ghiotte,
Noi far magre, e triste vite;
Pur magnar'otte catotte
Un fettucce scamerite;
Perchè quel ben'arrostate,
Parer noi cose difine.

Queste qui poser tance
Tiene (4) triste gamberucce;

(1) Vecchie
(2) Ti domanda

(3) Tant'ha
(4) Ma un

Zopa

Zoppe, zoppe andar (1) con grucce,
E rattratte star d'un bracce;
Foller lui qualche cenciacce,
Per fasciar suo moncherine.

Noi afer cantate tante,
Cb' afer sciutte nostre becche [2];
Ma foi, Donne, tutte quante
Stare un triste cacistecche;
Dare a Lanze [3] fiche secche,
Chi non fuol dare (4) florine.

CANTO DI LANZI POVERI,

DI GUGLIELMO, DETTO IL GIUGGIOLA *.

Carità, carità sante,
Poser Lanze inferme, e stracche,
Che'n taferne di Baldracche
Fotte borse han tutte quante.
Non poter per fame, e sete,
Quasi punte star più ritte;
E d'argente, e di monete
Non tener più ritte ritte;
Però furfe come un guitte
Star condotte tutte quante.
Punte pane, e punte vine
Buon madonne non est icche;

Pe-

(1) va

(2) Che parer forse un bel trec.
che

(3) Date almanco

(4) darce

* Questo Canto è del Cod.
Ric.

Però dà pofer mestrino
 Un scudel piene di micche;
 Perchè trinche id-verlicche
 Star un cose troppe sante.
 Queste liffe poferette
 Ha un piaghe sotto guaste;
 Forte puzze, e sempre gette,
 Entre drente tante tate;
 Non gli star santà rimaste,
 Tante fu piagate, e'nfrante.
 Noi afer queste Cassiere,
 Che star fote sue scarselle;
 E però, buone messere,
 Dà soccorso a poferelle;
 Ch' a sguazzar Piazze Padelle
 Andar possin tutte quante.
 A veder le sante Aguglie
 Lanzi Rome suol passare;
 E dipoi Calavrie, e Puglie
 Volem' anche tutte andare,
 Per fuggir Signor Ferrare,
 Che ci ammorbè tutte quante.

CAN-

CANTO DI SOLDATI GIUCATORI,

Del Medesimo *.

PER fuggir la (1) fatica, e'l lavorare,
 Danari andiam buscando [2] per giocare.
 E perciò noi venimmo [3] oggi in Fiorenza,
 Ma inteso del giocar non c'è licenza,
 Bisognerà per ora aver (4) pazienza,
 E cercare altro mo' di (5) guadagnare.
 Il giuoco nostro è a dadi, e a (6) cortiselle,
 E dinanzi, e di dietro falsar (7) quelle
 Sappiamo, e stracciar' anche le (8) scarselle,
 Ch'esser buon giocator stà nel rubare.
 Già perso abbiám così scarpe, e giubbone (9),
 Ma se mostra chi vince esser poltrone (10),
 Facciam con quello una finta quistione (11),
 Tanto che 'l scotto gli facciam pagare.
 Quando poi de' danar [12] più non abbiám,
 Facciamo il truffatore, ed il [13] ruffiano;
 E parole ogni di mille squartiano,
 Poi siamo i primi a toccarne, e a scappare (14).
 „Quan-

* I tre Canti, che seguono
 sono del Cod. Brac. colle
 varie lezioni del MS. Ric.

- (1) Per fuggir mo
 (2) Euscian per tutto denar
 (3) Per questo ne vegnamo
 (4) Aren, come potremo
 (5) Cercando in altra guisa
 (6) Il giucar nostro è dadi, e
 (7) e di drè falsate

(8) Noi sappiam mo stracciar
 tutte

(9) giubbon

(10) Ma se quel, che vince è
 un poltron

(11) Facciam con quel di ni-
 gotta quistion

(12) Quando mica dinar

(13) Noi ci diano al giuntare, e al

(14) e rasiare

Quando questi mestier mancanci in parte *.
 „Ognun con lesta man giuoca alle carte,
 „E sà ancor fare un'altra nobil' arte,
 „Ch'è quella di soffiare senza sfatare.
 Noi vogliam ben mostrar d'esser soldati,
 Ma sempre stiamo (1) al fresco riposati;
 E se pur si v'è al soldo [2] s'iam pagati
 Per giocatori, spie, ed imbolare.
 Noi sappiamo ben giocare ad ogni gioco [3];
 Ma quel giocare in due, e pensar poco,
 Facciam più volentieri in ogni loco,
 Perchè me' si può quello ognor (4) giuntare.

CANTO DI DOMINATORI,
 DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.

Perchè l'esempio in ogni cosa vale,
 Notate voi, che dominar volete,
 Come si scende, e sale
 E qual sia il fin di (5) ciaschedun vedete
 In ogni cosa eguale,
 Come pe' l' mezzo della festa nostra
 La danza di Fortuna vi dimostra.
 Ciascuno aspira all'alta Signoria,
 Come a felicità dell'intelletto;
 E con ardor disia [6]
 Di bene in meglio oprar, d'esser perfetto (7):

Ma

* Questa Strofa manca nel Cod. Ric.
 (1) Ma noi ci stiammo
 (2) giunmo al soldo,
 (3) a ogni poca
 (4) Che me' si può a quel, che fa
 (5) E qual sia 'l fine a
 (6) E la voglia disia
 (7) Di bene in meglio ognor
 l'esser perfetto

Ma presto esce di via (1),
 Perchè troppo (2) in confuso il suo ben vede
 Così spesso ingannato al falso crede.
 Se quel che vive in un mediocre stato,
 Conoscesse il pericol del regnare,
 Non più desiderato
 Saria da lui un sì penoso affare (3).
 Un'aura lieve (4), un fiato
 E' l'viver nostro; ed (5) ogni nodo scioglie
 Fortuna, ch' a sua posta or dà, or toglie.
 Però chi regna questo esempio prenda,
 E fugga ognor d'udir l' (6) adulazione;
 E se può, il ver comprenda,
 Dando sempre la destra [7] alla ragione;
 Chè quando la vicenda
 Gli manca e viene il colpo di fortuna,
 Contrariato non sia da parte alcuna.
 Segua dunque Virtù chi vuol fuggire
 Il male, e questo Nume [8] agli uomini porga:
 Con questo può salire (9)
 Tant'alto, che [10] Fortuna non lo scorga;
 Ma quel, che vuol dormire
 Nell'ignoranza, al fine (11) è sopraggiunto
 Da lei, e perde ogni cosa in un sol punto.

CAN-

(1) Ma esce della via
 (2) Perchè certo
 (3) Saria da quel, per non si
 contentare
 (4) Un piccol vento
 (5) vostro, ch'
 (6) E fugga udire le molte
 (7) Dando in suo man la bri-
 glia
 (8) nome
 (9) Con questo alto salire
 (10) Si può, dove
 (11) a caso

DI SER FEBO PRETE.

M Acellari fiam tutti Fiorentini,
 Ch' andiam cercando d'aver buona carne,
 O per amore, o a forza di quattrini [1].
 Noi ci partimmo dalla Città nostra,
 Per far provvisione in compagnia;
 Siamo arrivati nella Terra vostra,
 Dov' è di buona carne carestia;
 Talchè per altra via
 Ci converrà tener nuovo cammino,
 E fuor del Fiorentino
 Cercar la carne per gli altrui confini.
 Molta copia di buoi, e di castrati
 Ci dettero in principio nelle mani,
 Carne da osti, da infermi, e ancor da Frati (2),
 E capre, e vacche, e carne da villani:
 Molti animali strani (3)
 Abbiem trovati, ma non fan per noi;
 Perchè i Fiorentin poi
 Carne non voglion mai da contadini.
 Noi solevamo andar dietro a' capretti,
 E ci piacevan più d'ogn' altra carne;
 Ma il Signor della Grascia gli ha interdetti
 In guisa tal, ch' ogn' nom teme d'usarne;
 E soleasi le starne

La-

(1) o pe' nostri quattrini
 (2) e da Frati

(3) Ancor di molti piani

Lasciar per loro, e ogni grassa (1) pernice;
 Ed or, che più non lice (2),
 Li fuggon gli artigiani, e' cittadini.
 Sicchè ciascun di noi s'è ora avvezzo
 Di condurre, ed usar tutte vitelle;
 E questo sol ci ha guidati in Arezzo,
 Donde esce fama, che ci son sì belle.
 Mostrateci di quelle,
 Che d'ogni tempo uferete per voi;
 Non capre, vacche, o buoi,
 Chè non son carne per li Fiorentini.
 Il Fiorentin v'è n' traccia [3], e s'ei s'abbatte
 A trovar la vitella in alcun lato,
 Tenera quella vuol sempre di latte,
 Non qualche manza, tolta dall'arato;
 Sebben non ha figliato
 Ei la rifiuta, e muta macellaro,
 Nè guarda al prezzo caro;
 Ma lasciar vuol le manze agli Aretini.
 „E' ben vero però, che nessun sà *,
 „Come debbasi fare in avvenire,
 „Chè Fiorenza vitelle più non hà;
 „Bench'abbiano ogni dì, senza fallire,
 „Le vacche a partorire,
 „E faccian tanti burri, e tanti latti,
 „Che tutti ne van matti,
 „Perchè mungono spesso i Fiorentini.
 Donne, voi ci potreste me' servire,
 E compiacerci più, ch' altra persona,

Mm

Avan-

(1) e le grasse
 (2) Or per ogni pendice

(3) Il Fiorentin vicerca
 * Questa St. manca nel C. R.

Avanti, che da voi dobbiam partire,
 Nell'acconciarci qualche bestia (1) buona;
 Saremo alla Corona,
 O dall'Oste Fattucchio, o dall'Astore (2);
 Sicchè d'un tal favore (3)
 Non ci mancate co' nostri [4] quattrini.
 Per non esservi, Donne, più (5) molesti
 Da voi or (6) ne torrem grata licenza,
 E'nsieme ce n'andrem con tutti questi,
 Come quà ne venimmo di Fiorenza;
 E senza differenza
 Da voi, o dal Comun torrà ciascuno (7)
 Una bestia per uno (8),
 Purchè carne la sia da Fiorentini.

CANTO DEL FORNUOLO,

DI BENEDETTO VARCHI *.

DAll'uno all'altro polo
 Non è maggior piacer, nè più bell'arte,
 Ch'andare in villa la notte a fornuolo.
 L'uom si getta a bardosso un capperone,
 Ed ha'l fornuolo in mano;

Poi

(1) In nel condurci qualche
carne(2) O all'Oste Fattucchio, o a
Tibaldo

(3) Sicchè del vostro caldo

(4) • pe' nostri

(5) Or per non v'esser tediosi, e

(6) Da voi noi

(7) Torren da voi, o dal vo
stro Comune

(8) Una carne per uno

* Questo Canto è del Cod.
Rico.

Poi se ne v'andà pian pian quasi carpone,
 E rade volte in vano;
 Perchè or piglia una merla. ora un pincione,
 E talvolta un Fagiano,
 E dentro gli ripon nel carnajuolo.
 Egli è la verità, che quando e' piove,
 E' si sdrucchiola un poco;
 E saria molto meglio essere altrove,
 Che si può mutar loco;
 Pigliare un tordo, che si dorma, o corve
 E' pure un dolce gioco;
 Or pensate a pigliare un rusignolo.
 Chi ha'l frugniuolo in man lo tenga stretto;
 Colui, ch'ha la ramata,
 Gli vada dietro, che n'è gran diletto;
 E mentre cerca, e guata,
 Sta sempre intento con essa in assetto:
 Tengala sempre alzata,
 Che molte volte si levano a volo.
 E' c'è chi porta ancor la cerbottana,
 Molti usano il balestro:
 Chi vuol, che la sua caccia non sia vana,
 Gli bisogna esser destro;
 Spesse volte si ficca in qualche tana
 Chi non è buon maestro,
 Ma chi ha ingegno s'attiene al piuolo.
 Non ognun, Donne, come voi sapete,
 Un uccellar diletta;
 Qual fa la frasconaja, qual le parete,
 Molti hanno la fraschetta,
 Alcuni la ragna vuole, altri più rete:

M m 2

Chi

Chi ama una civetta,
 Ch'è cosa proprio da morir di duolo.
 Pur chi vuol col frugnulo ire a pescare
 Mantengasi vicino
 Colui di dietro, che pesci ha infibrare,
 E vada a capo chino,
 Perchè quel venga dove gli ha menare:
 Non pigli alcun piccino,
 Che si guastan. nè mai t'empion l'orciuolo.
 Noi ci vogliam di qui presto partire,
 E se gli nostri uccelli
 Vi piaccion, tutti vi possiam fornire;
 Questi son freschi, e belli
 Da non voler per nulla lasciargl' ire;
 Perchè come stornelli
 Gli comprereste, andando al pollajuolo.
 Chi vuol, Donne, un figliuolo
 Far da qual cosa con suo gran piacere,
 Lo mandi spesso la notte a furnuolo.

CANTO DELLE CIVAJE,

DI M. ALESSANDRO DI RINALDO BRACCI*.

Donne, noi tutti facciamo
 Il mestier dell'Ortolano.
 Noi siam tutti di Legnaja;
 Ed abbiam con noi recato
 D'ogni sorta di civaja,

E

* I tre Canti, che seguono, trovansi solamente nel Cod. Brac.



E la diamo a buon mercato;
 Vi si è, Donne, ancor portato
 Radicette, e rafanelli
 Lungbi, grossi, buoni, e belli,
 E a piacer sempre gli diano.
 Chi volesse de' faguoli
 Noi n'abbiam d'ogni ragione,
 E de' ceci ancor marzuoli
 Grossi, e belli al paragone,
 Che son buon d'ogni stagione:
 Queste barbe son preziose,
 Benchè sieno un po' pelose,
 E a piacer tutte le diano.
 Eccì ancor de' buon piselli,
 Ma non già degli sgranati;
 Sono i nostri interi, e belli,
 Gli altri son per gli svogliati,
 Nè mai vengon ricercati;
 Sono i nostri madornali,
 Che fan bene a tutti i mali,
 E a buon prezzo gli vendiano.
 Lente larghe, nè cicerchie,
 Non abbiam con noi recate;
 Perchè queste son soverchie,
 Nè mai sane sono state.
 L'altre son sempre tonchiate,
 E con dar cattivi umori
 Fan venir mille malori,
 Onde mai ne seminiano.
 Nosco abbiam certi baccelli,
 Lungbi, grossi, e ben granati,

M m 3

Son

Son sì buoni, e son sì bellî,
 Che ci son sempre cercati,
 Perchè molti gli han provati;
 Son buon crudi, e son buon cotti,
 Perchè e' son de' tenerotti,
 Et è cibo sempre sano.
 Non son mica del Barullo?
 Donne, chi ha di voi cervello
 Prenda in man questo trastullo,
 Ch' ha figura di baccello;
 Ma tiratelo bel bello,
 Per non rompergli il cappuccio,
 Acciò il povero Frapuccio
 Non infreddi al tramontano.
 Questi son di que' trastulli,
 In sù, e'n giù tanto menati
 Da zittelle, e da fanciulli,
 Finch' e' sono scappucciati,
 O che in tasca gli han cacciati:
 Si fan d' esti più piccini
 Fraccurradi, e fermantini,
 E così di mano in mano.
 Se vorrete delle fave,
 Noi n' abbiám delle baggiane;
 Quest' è un cibo più suave
 Della torta, o marzapane,
 Ch' al palato ognor rimane:
 Donne, dunque pur prendete
 Da noi quel, che più volete,
 Chè a piacer sempre facciamo.

CAN-

CANTO DE' CIABATTINI,

Del Medesimo.

Come ognun potrà guatare,
 Noi siam tutti ciabattieri;
 E ciascun fa volentieri
 L' arte sua di tacconare.
 Noi andiam girando il mondo,
 Per trovar nostra ventura;
 Quest' è 'l viver più giocondo,
 Che 'nsegnasse la natura;
 Noi godiam senza misura,
 E lavoro assai troviamo,
 Da per tutto guadagnamo
 Col mestier del tacconare.
 Noi sappiam ben ricucire
 Una scarpa, ch' è scucita,
 E sappiamla sì pulire,
 Che fa bella riuscita:
 Donne, chi ha di voi scarucita
 La pianella, o la ciabatta,
 Si rassetta, o si baratta
 In isconto a tacconare.
 Chi volesse rassettalla,
 Metteremvi un buon tomaio;
 Ma a voler ben' aggiustalla,
 Ce ne vuole almeno un pajo;
 Donne, voi senza danajo
 Ben' asetta l' averete;

Mm 4

E

E con noi tutte direte,
 Che sappiam ben tacconare.
 Nosco abbiám tutti gli arnesi,
 Ch' a noi fanno di mestiere,
 Ed abbiám molt' anni spesi
 Dietro, e innanzi a tal mestiere:
 Donne, chi gli vuol vedere,
 Eccochè gli carviam fuora;
 Questa lesina, che fora,
 Si vuol sempre a tacconare.
 Questo avvolto è lo spaghetto,
 Fatto a posta per cucire;
 Questo curvo è un buon trincetto
 Fatto a posta per sdrucire;
 Questa è cera da coprire
 Le magagne, e fessi vecchi,
 E quest' altri son gli stecchi,
 Che fan d' uopo a tacconare.
 Vist' avete l' arte nostra,
 Donne belle, tutta intera;
 Or mostrateci la vostra,
 Per veder qual sia la vera:
 Noi partiamo avanti sera,
 Or dia a noi qualche ristoro
 Con un bello, e buon lavoro
 Chi si vuol far tacconare.

CANTO DELLA TRIPPA, E CENTOPELLE

Del Medesimo.

Viva, viva, o Donne belle,
 E la trippa, e 'l centopelle.
 Noi abbiám scelto un mestiere,
 Che non è mai per mancare;
 Tutti gli altri pon cadere,
 Sempre 'l nostro ha da restare;
 Perchè niun non può campare
 Senza trippa, e centopelle.
 Dica pur chi vuol; la trippa
 Sempre è 'l cibo il più pregiato,
 Tira a tutti la filippa,
 E solletica il palato;
 Buona è al saro, e all' ammalato,
 Forse quanto il centopelle.
 Egli è un cibo da Signori,
 Che non soffre mai rifiuti;
 E li Regi, e 'Mperadori
 Se ne son sempre pasciuti;
 Ma le Donne hanno voluti
 E la trippa, e 'l centopelle.
 Giove, Padre delli Dei,
 Con Giunon, Marte, ed Alippa,
 Ed ognun de' Semidei
 Sempre vollero la trippa;
 Vener poi, che non è lippa,
 Vuol la trippa, e 'l centopelle.

Donne abbiamo un signorile,
 Grasso, e bianco lampredotto,
 Benchè grosso, egli è gentile;
 Chi lo vuol lo metta sotto,
 Priachè venga qualche ghiotto
 Della trippa, e centopelle.
 Zampe abbiám d'ogni ragione,
 Da poter far marinate,
 Di vitella, e di castrone,
 E si fanno anco burrate;
 Queste pur son delicate
 Poco men del centopelle.
 Le virtù del centopelle
 Da tant' altri furon dette;
 Basta dir, ch' alle zittelle
 Piace quanto alle civette:
 Orsù dunque, o Donne elette,
 Chi vuol trippa, e centopelle.

CANTO DE' SAVJ,

Del Medesimo *.

Quel, che soggiace al ben dell' Intelletto;
 Non soggiace al voler della (1) Fortuna;
 Perchè non è (2) subbietto
 Al bene, o mal chi la Virtude (3) aduna:
 Non

* Questa Canzone del Cod. Brac. fatta in risposta di quella, che segue della Fortuna, si trova nel Cod. Ric. senza nome d' Auto-
 re, e colle diversità quì notate.
 (1) Tanto manca soggiace alla
 (2) E lui non è
 (3) dove Virtù s'

Non Ciel, non Stelle, o Luna
 Ponno aver mai (1) poter sopra colui,
 Che vince se. per superare altrui.
 Felici tempi, miseri, e 'nfelici
 Il Savio senza furbo gli comporta:
 Retti. e giusti giudicj
 Usa. nè'l bene, o'l mal non lo trasporta,
 Perchè ogni cosa porta
 Seco, sprezzando gemme, oro, ed argento,
 E sol del suo saper resta contento.
 „ Intrepido non teme le rovine *,
 „ E sempre spera ben, sempre ben crede;
 „ Sempre pensa alla fine,
 „ Sempr' è felice, e'l vero ben possiede:
 „ Nel Cielo ha la sua sede,
 „ Domina gli Astri, e'l mondo più non cura,
 „ Divien simile a Dio, cambia natura.
 E tante volte ancor parte da noi,
 Quante in varj pensieri alto (2) trascorre.
 Torna quando tu vuoi,
 Chè quel, che tu vuoi tu, nissun può torre?
 Fortuna, e'l Ciel disporre
 Non può del tuo voler più che tu voglia,
 Nè far, che'l tuo voler sia la lor voglia.

CAN-

(1) Non ponno aver
 * Questa Strofe manca nel Cod. Ric.
 (2) in varj pensier di fuor

CANTI, TRIONFI, ec.
D'AUTORI INCERTI ANTICHI,
Non più stampati.

..*.*.*

CANTO DELLA FORTUNA *.

Fortuna tutto può, che dà 'l potere,
Nè senza il suo voler si volta foglia;
Piacere, e dispiacere
Segue, e non segue, come la sua voglia;
Porge letizia, e doglia,
Vuole, e non vuole; il Ciel governa, e regge,
E'l mondo è sottoposto alla sua legge.
Questa è speranza a tutti i disperati,
Quest' è contento di ciascun scontento;
Danna, e salva i dannati,
Fa il pianto riso, e riso fa il lamento:
Voltafi come il vento,
A chi dà toglie, e a chi toglie rende,
E così ci baratta, giuoca, e vende.
E perde te chi cerca altri, che te,
E non può creder ben, chi in altri crede;
Sussidio, ajuto, e fe
Ha chi felicemente ti possiede.
Ciascuno or ti concede

* Questi è del Cod. Ric.

L'onor

L'onor del bene, e mal, che qui si mostra,
Ed ogni tuo volerè è voglia nostra.
E tante volte il cor parte da noi,
Quante in varj pensier di fuor trascorre:
Torna quando tu vuoi,
Chè quel, che tu vuò tu, nessun può torre.
Fortuna in Ciel disporre
Non può del tuo voler più che tu voglia,
E fa, che 'l tuo voler sia la lor voglia.

CANTO DELLA PACE *.

LA gran memoria dell'età passata,
In cui (1) sempre virtù, ed amor crebbe,
Ci duole aver lasciata,
Perchè perpetuarsi ognun vorrebbe;
Ma poichè ella è dal Ciel tanto esaltata,
Ciascuno amar la vuole
Per restar vivo in sì splendida prole.
Però voi, parvoletti, in cui cagace [2]
Non è ancor, come in noi [3], l'esperienza,
Correte a tanta pace,
Per fare ancor più trionfar Fiorenza;

E

* Questo Canto, che nel Cod. Brac. apparisce d'Autore anonimo, nel MS. Riccard. viene attribuito all'Araldo insieme col Trionfo delle tre Parche, posto a pag. 29., e si fa succedere unitamente allo stesso Trionfo

col titolo di Secondo Coro; quantunque non abbia lo stesso metro, e stile, nè sembri aver gran connessione col medesimo.

(1) Dove

(2) in cui non jace

(3) Ancor, siccome in noi

E per ciascuno (1), a cui lasciarla spiace,
 Sopperisca il favore;
 Chè quella porrà a tutti sempre (2) amore.
 Onora dunque, alma Città, costei,
 Ch'è stata, et è, e fia la tua salute:
 Pens'or quel che tu sei,
 E quel, che fosti senza sua virtute:
 E se mai festa, e regno fu in lei,
 Con virtù, grazia, e pace
 Sapranno i buon, che 'l ben sempre al buon piace.

CANTO DELLE DEE *.

NE più bella di questa, nè più degna
 Trovafi [3] alcuna Dea.
 Giunon vedete, che nel Ciel su regna,
 Vedete Citerèa,
 Madre dolce d'Amore;
 Vedete qui Minerva,
 Che gl'ingegni conserva,
 E'l marzial furore;
 Donne, coll'arte, e colla sapienza
 Venute siamo ad abitar Fiorenza.
 Fiorenza, tu sarai la più famosa
 Città, che scaldi [4] il Sole,
 Sarai di lor mansione ognor (5) gloriosa;
 Giu-

(1) E noi con voi

(2) Che quella a tutti ancor
porrà* I seguenti 17. Canti tro-
vanfi solamente nel Cod.
Ric., a riserva di questo,copiato dal MS. Brac., e
collazionato col Riccardia-
no.

(3) Si trova

[4] vegga

(5) Di lor presenza sarai

Giunon tuo Stato vuole
 Crescere, ed in concordia
 Tener Donne, e Mariti;
 E' Cittadini uniti
 Terrà senza discordia;
 Farà il popol fiorir, fuor d'ogn' usanza
 Sano, e gagliardo, e sempre in abbondanza.
 Minerva saggia ti darà (1) vittoria
 Contro a' nimici in guerra;
 Faratti [2] trionfar con somma gloria
 E per mare, e per terra,
 Ed in ogni buon' [3] arte,
 O di mano, o d'ingegno,
 Sola passerai (4) il segno,
 Felice in ogni parte,
 Toccando il Ciel colla superla chioma,
 Bella Fiorenza, gran figlia (5) di Roma.
 Ma Vener bella sempre in canci, e'n feste,
 In balli, in nozze, e'n mostre,
 In varie foggie, e'n nuove sopravveste,
 In torneamenti, e'n giostre
 „Farà dolce conquista
 D'alme gentili (6), e belle,
 Di giovani (7), e donzelle;
 Con amorosa vesta
 Terrà sempre Fiorenza in cinto, e riso,
 E dirassi: Fiorenza è 'l Paradiso.

CAN-

(1) ci darà

(2) Faracci

(3) E tutte le buon

(4) Sola passerà

(5) Fiorenza bella, Figliuola

(6) Farà galanti

(7) Tutte Donne

CANTO DELLE NINFE.

TUA forma eccelsa, illustre almo Signore,
 Vedi quanta forz' abbia in gentil core.
 Nel più ameno, e fertile Oceano,
 Ninfe vezzose nate,
 Fior, fronde, varj pomi ti rechiano
 Dell' Isol fortunate;
 Ch' ogni florida etate
 Suo simil prezza; e però fior portiano,
 Come premio più degno, e più decoro,
 Ch' ogni don natural val più che l'oro.
 Cerere, questa Dea lieta, e benigna,
 Sue flave spighe ha messo,
 Le rose, e'l mirto suo ci dà Ciprigna;
 Cibeles il pino appresso
 Con il mesto cipresso,
 Che piange ancor sua sorte empia, e maligna;
 Minerva il premio suo dimostra verde,
 Per mostrar, che virtù mai valor perde.
 Bacco l' uve sue varie, amene, e mite,
 Signor, ti porge ognora,
 E'l pome, onde tre Dee son sì gradite
 * con queste ancora.
 Vedi Nettunno, e Flora,
 Come han lor fiori, e frutte insieme unite;
 Son vinte tutte quante di par zelo,
 Ch' a' Virtuosi è sempre stiarvo il Cielo.

Que-

* Manca il principio del verso.

Questo Imperio, Signore eccelso, è merto
 Della tua gloria, e fama;
 Questo mostra a ciascun, ch' è saggio, aperto
 Quanto un buon Signor s' ama;
 Il Cielo, e'l mondo il chiama,
 Nè è mai di suo stato il Giusto incerto;
 Ma tu, Signore, n' hai l' esperienza,
 Lieta ben puoi godere oggi Fiorenza.
 Giove, Signore eccelso, illustre, e degno,
 Che'l suo favor t' ha dato
 Al tuo Scetso, e al glorioso Regno,
 In un reggia il tuo Stato;
 Sorte, Fortuna, e Fato
 Sian sempre lieti al tuo famoso segno;
 E perche sol può fama in gentil core,
 Rimbombi il Ciel di tua grazia, e valore.

CANTO DE' MILITI.

PErch' ogni ben dal Ciel tutto c' è dato,
 Al Ciel gli occhi volgete,
 E la gloria vedrete
 Di quel, ch' ha il mondo tutto soggiogato.
 Fu già mortal qual noi nel vostro mondo,
 Ed oggi è fatto eterno;
 E di virtù trionfa alto, e giocondo
 Per alto suo governo,
 Siccome ciascun vede,
 Sua fama al Ciel superno,
 Pien di giustizia, di fortezza, e fede.

Nn

Così

Così potrà ciascun sempre fiorire,
 Chè sarà giusto, e retto;
 E'l nostro stato ancor potrà fruire,
 Chè di fama è perfetto,
 Colle virtù, ch'è dona,
 Che vi daran diletto,
 Acquistando la lor degna corona.
 Militi suoi seguaci tutti siano,
 Che gli portiamo amore;
 E però qual vedete il seguitiano
 Con tanto magno onore;
 E per mantener fede,
 Ch'è assai degno Signore,
 Amar più che 'l tesoro assai si crede.
 Dunque voi, che seguite il Signor vostro,
 Amore, e fede al frutto;
 Però dimostro abbiám l'esempio nostro,
 Che in noi risplende tutto;
 Perchè vi prepariate
 A cavar buon costrutto,
 E le parole del Signor gustiate.

CANTO DEL BENE.

Quel ben, da cui ogn' altro ben discende,
 Si può dir sopr' ogn' altro eccelso, e degno;
 Se da Pluton discende
 Onore, Stato, e Regno;
 Chi divenir felice al mondo attende,
 Rivolti quà l'ingegno

Con

Con ogni forza, e seguiti costui,
 Ch'abbassa, inalza, dà, e toglie altrui.
 La sua potenza in ogn' imperio regge;
 E chi più de' suoi don nel grembo serra,
 Libero d'ogni legge,
 Pace, amicizia, e guerra
 Conduce, e rompe, chè'l fren non lo corregge;
 Gli Dei sforza, e la terra,
 Ed oggi è collocato in tanta altezza,
 Che chi non prezza l'oro ognun lo sprezza.
 E per mostrar, ch'ei può sol quanto ei vuole,
 Ogni virtù del mondo ha soggiogato;
 Non è più sotto il Sole
 Lor nome celebrato,
 Se non da gente oziosa entro alle scuole;
 Ma sempre è fulminato
 Da questi antichi, ed oggi da costoro,
 Non colui ch'ha più senno, ma più oro.
 Quanto sia vana nostra opinione,
 Ogni sorta di gente aperto il mostra,
 Ed ogni Nazione
 Oggi in questa età nostra;
 Ma chi speranza nel futuro pone,
 Più stolto si dimostra;
 Perocchè 'l saggio tanto afferma, e crede,
 Quanto tocca con mano, e quanto vede.

Nn 2

CAN-

CANTO DEGLI AMANTI.

IN quest' abito onesto amanti siano,
 In disgrazia del Cielo amato abbiano.
 Amor con isperanza, e fè, che vale
 A chi pone i suoi amori
 Negli ostinati cori?
 Quant' è valuto a noi pianto immortale,
 Non si può dir' amor, se non è tale:
 E noi infelici, e miseri scontenti,
 Fiume, e mar di lamenti,
 Dalle Diane vostre siamo odiati;
 Molti anni abbiám passati
 Sprestando Amore in vano al bene, al male
 Vie dal corso fatale;
 E mentre, che con questo ci assaltiano,
 Lacrime, e versi seminando andiano.
 Belle madonne, piatose, e grate
 Eran le nostre donne,
 Che le fredde colonne
 Si sarien prima addolcite, e piegate,
 Ma più forza ha mercè, che la beltate.
 Misero è chi di Donne divien preda,
 Che mai segno alcun veda,
 Che 'l suo amor da noi sia caduto.
 Oh Dio! Il tempo perduto,
 E' quel, che cruccia l' anime dannate;
 E le voglie negate
 Son cagion d' ogn' errore, e noi il sappiamo;
 E sol col pianto il duol nostro sfoghiano.

CAN-

CANTO DELLE CICALI.

FUOR cicale in malora, fuor cicale,
 Noi non vi vogliam dar più audienza:
 Abbiate pazienza,
 L' ha ire a modo nostro; fuor cicale.
 Da poco in quà s' è sparto questo seme,
 Che tien già tanto, quanto gira il Sole;
 Ognun resta in paura, ognun le teme,
 Ognun se ne lamenta, ognun si duole.
 Senza far più parole,
 Sia poi quel che si vuole,
 Per non aver compagne sì bestiale,
 L' ha ire a nostro modo. fuor cicale.

CANTO DELLA PRUDENZA.

SE mai saliro al Ciel pietosi preghi
 Degli afflitti mortali,
 Donna, che' nostri cuori o' sciogli, or legghi,
 Scampa da tanti mali,
 E libera da' tuoi pungenti strali
 Chi per suo ajuto penitenza chiama:
 Più gloria, e maggior fama
 Acquista l' uom, che vinci, e non contende.
 Se fè del dolce nodo mai si scioglie,
 Un sol di nostra gente,
 Allor sazia, madonna, le tue voglie,
 E la tua aspra mente:
 E di pietà per noi son tutte spente

Nn 3

Le

Le forze; e volta tutti a' nostri danni,
 E con pene, ed affanni
 Ci pon dove tua ira più s' accende.
 O voi, che in tanti affanni ci vedete,
 Per non l' aver seguita;
 E tutti i vostri danni or conoscete,
 E la misera vita;
 Pregate questa Donna alta, e gradita,
 Che vi riceva fra sua gente eletta.
 Prudenza ognuno accetta,
 Che 'l cammin ver di nostra vita prende.

CANTO DI DONNE RIVENDITORE *.

Donne, partite fiam dal nostro lito,
 E'n queste vostre parte
 Colla nostr' arte
 Cerchiam di contentar vostro appetito.
 Ne' luoghi caldi nostro terren mena
 D'ogni tempo di questi:
 Se vi trovate deboli di schiena,
 Di quei bisogno aresti;
 Sono apriti vi, ed alla bocca onesti,
 E fan tornar la forza, e l' appetito.
 A chi la bocca ha soda per natura
 Son buoni i più perfetti;
 E quando grossi sono oltr' a misura,
 V'è drento assai diletti.

Don-

* Credo, che Giovanni del
 Fede, Copista del Codice
 Riccardiano, sbagliasse il
 titolo a questo Canto; poi-

chè in esso di tutt'altro si
 tratta, fuorchè del mestie-
 ro di Donne Rivenditore.

Donne, chi va cercando i piccoletti,
 Non sazia mai affatto l' appetito.
 Non si può, Donne, al primo ben gustare
 Il sapor di tal frutto;
 Ma bisogna con quel continuare,
 Massime al tempo asciutto;
 E quando gusterete ben quel frutto,
 Contenteravvi, e daravvi appetito.
 Non prendete mai, Donne, il più minore
 Di quei, che noi portiano;
 Ne i grossi è più sugo, e più sapore,
 E più san gli troviano:
 Al tor di quelli assai vi contentiano;
 Chè potran ben saziar vostro appetito.

CANTO DI CACCIATORI.

Varie son le nostre voglie,
 Varj gusti, e varj effetti,
 Varj piaceri, e diletti,
 Varj affanni, e varie doglie.
 Eccì alcun, che segue Amori,
 E chi roba, fama, o stato;
 Alcan tien pudico il core,
 Altri vuole esser' amato:
 Tutto il mondo è variato,
 Pomi, piante, ed animali:
 Varj i beni, e varj i mali,
 Ma del mondo n' ha più chi più ne roglie.
 Noi con laccj, uccelli, e cani
 Si cerchiam nostra quiete;

Nn 4

Di

Di pagon, starne, e fagiani
 Sempre abbiám piene le rete:
 Se accettar voi ne volete,
 Resteremvi anche obbligati,
 Che servi, e stiavi sian di chi ne toglie.
 Questi quì stimorno in aria
 Di lor vita esser sicuri;
 Perchè 'l Ciel gridando varia,
 E non vuol che nulla duri;
 Ma l'un l'altro il viver furi,
 Come fu lor trista sorte,
 Fra' piacer s'aspose morte;
 Chè l'angue sempre stà fra fiori, e foglie.
 Questo esiglio vi dimostra,
 Che l'un l'altro si rovina,
 E passiam la vita nostra
 Con richiami, e con tapina,
 *
 Di d' in d' cangiando stato,
 Ora lieto, or disperato;
 Ma ciascun quel che semina raccoglie.
 Già risuonan le montagne,
 E più tempo s'è udito
 Cose sontuose, e magne
 Del felice, e bel convito,
 Come quì egli ha unito
 Pandolfini insieme, e Dei;
 E però pregiam gli Dei,
 Che faccin lieti il marito, e la moglie.

CAN-

* Manca un verso.

CANTO DI LANZI SCOPPIETTIERI.

Tuffe, tuffe scoppiettier,
 Tuffe, taff, tuffe taff:
 Tuffe taf sen feltrer
 Arme buon trar al bichier.
 Noi afer schopiet mior,
 Noi star Castel major,
 E quando sente il furor,
 E' s'arrende volentier.
 Tante star ferme in battaglie,
 Tutte giornè daglie, daglie,
 Scopiette tutte smaglie
 Le corazze, e le panzier.
 Lì star forte come un diable,
 El va inante Conestable,
 E sparecchia ben le table,
 E non vuò mai jejunier.
 Se vol far scostette magne,
 Piglie forfer de castagne,
 Non star Cavalier di Spagne,
 Che aspettasse col brachier.
 Alle fulce pur mi dette,
 Lanse tire une scusflette,
 Alse il ganbe, e tire un pette,
 Ni star futtute ligier.
 Lanse vermecan te nasche,
 Piglie forfer delle tasche,
 Da za mi un po che 'l flasche,
 Ti fa franche cavalier.

Quando

Quando sente il tuf taf,
 Le mi flasche plest' aglaf,
 Mi non ti parrebbe un gias,
 Mi fugir com' un levrier.
 Mi non suol più fiche fiche,
 Calzar strette mi nutriche,
 Mi non avvanzar un fiche,
 Queste star miglior mestier.

CANTO DI MERCANTI DI STIAVE.

DA quelle parti, ove più scalda il Sole,
 Alto Signor, vegnano;
 E per mostrar quant' ogn' n' ama, e cole,
 Queste Stiave atte, e snelle,
 Per farti largo don, condotte aviano,
 Qual ciascun vede, a maraviglia belle.
 Dove, se grato alla tua Altezza sia
 Tal servizio accettare,
 Non solo amor, beltade, e leggiadria
 Troverrà quella in loro;
 Ma virtù singolare,
 Ch' assai più vaglion, che l' argento, e l' oro.
 E perchè da noi molto accarezzate
 Son viepiù sempre state,
 Che mai non furo in la lor libertate;
 Faranno assai più stima
 D' una sì dolce, e cara servitute,
 Che della persa libertà lor prima.

CAN-

CANTO DI FRANSEGI.

FRansa Fransa, viva Fransa
 Colla sua perfetta usansa.
 Dio vi doni buona sera,
 Donne, e giovani galanti,
 Vegnam per far buona cera
 Fin di Frans con suoni, e canti,
 Per mostrare a' fini amanti
 Far buon tempo con lor mansa.
 Dolce bacio per saluto,
 Poi ci pigliam per la mano;
 E lei dice il ben venuto,
 Simil giuoco raddoppiano:
 A voi par cotanto strano
 Un po' porgerci la faccia.
 Noi pigliamo ognun ciascuna,
 Sotto il braccio la tegniamo,
 E partendo ad una ad una,
 Al piacer nostro n' andiamo:
 Quando è tempo le troviamo
 Alla lor florida stanza.
 Deb pigliate nostra via,
 Voi, che avete il cor gentile,
 Se farete gelosia
 Or lasciate vostro stile:
 Non è cor di donna vile
 A sua voglia ogn' altra usansa.
 Ben crediam, che nostro core
 L' un dell' altro in braccio sia;

Chi

*Chi potesse con onore
Nostra usanza avanserìa;
Ma l'effetto ancor potria
Seguir presto la speranza.*

CANTO DEGLI OSTI.

NOI siamo gli osti, che abbiamo ordinate
Quelle vivande, che cenato avete,
Suarvi, e delicate;
Ed or come vedete,
Com'è l'usanza nostra, dietro a tutte
Per compimento vi darem le frutte.
Pere, ulive, e lupini freschi, e belli,
Conservati con arte, e diligenza;
V'arrechiam de' baccelli,
Che sol colla presenza
A veder gli confortan gli appetiti,
Perchè son grossi, sodi, e ben graniti.
Finocchio poi del più bello, e migliore,
E meglio acconcio, che trovar possiate,
V'arrechiam con amore,
Perchè voi ne gustiate;
E nel gustarlo poi sete v'accrezca,
Acciocchè poi bejate alla Tedesca.
E perchè noi crediam, che voi paghiate
Sempre chiunque vi serve largamente;
Delle cose mangiate
Non vogliamo altrimenti
Per questa sera fare il conto noi,
Ma lo vogliam rimetter tutto in voi.

Così

*Così partir volendo vi lasciano
Il conto in mano, ed ogni ragion vostra;
Perchè molti speriano
Nella discrezion vostra,
E nelle cortesie di voi sentite,
Ma non ci date monete sbandite.*

CANTO DI PINZOCHERE ANDATE A ROMA.

Donne, noi fummo già, come voi sete,
Cortigiane, e famose di bellezza;
Or vicine a vecchiezza
Pinzochere noi fiam, come vedete.
Noi pajan tolte dai mondan piaceri,
Per quel, ch'appar di fuora;
Ma non è già così dentro il segreto;
Perchè i nostri pensieri
Son quei medesmi ancora;
Ma sott'ombra d'un viver più quieto,
Andando innanzi, e 'ndreto,
Facciam servizj a chi travaglia amore,
Servendo sempre con fede, e di core.
E per mostrarvi quel, che far sappiano,
In queste scatolette
Abbiam portato tutta la nostr' arte,
Come di mano in mano
Vi fia mostrato, e dette
Le cose, che son buone a parte a parte.
Prima, queste son carte

Non

Non nate per incanti, e per malie,
 Come noi sapiam far per varie vie.
 Frusso di donne, e nottule veloce,
 Capresti d'impiccati,
 Ossa di morti, e grassi abbiám di quelli;
 Quattrin tolti alla Croce,
 E Brevi consagrati,
 Che con difficoltà potemmo avelli;
 Ugna, peli, e capelli,
 Immagini, e candeled benedette,
 Con che facciam le genti andar costrette.
 Molt'altre cose da mostrarvi aremo,
 Che son buone a quest'arte,
 Colle qua' noi facciam cose stupende;
 Ma tediose saremo
 Venendo all'altra parte,
 Ove nostra virtù molto s'estende;
 Fra le qual si comprende
 Di molte belle cose, che mostrare
 Vi vogliam, belle Donne, e vi sien care.
 Acque stillate di diverse sorte
 Da far le carni chiare,
 Tirar le grinze, e rassodare il petto;
 Bench'alcuna sia forte,
 Si posson sempre usare
 Per tutto, sotto e sopra, con diletto:
 Chi avesse difetto
 Di gemiti, o gli sudasse altrove,
 Abbiám rimedj di mirabil prove.
 Vetri, e mollette ancor da pelar ciglia,
 E polvere da denti,

Con liscj, spugne, profumi, e pezzette,
 Pieni di maraviglia,
 Con solimati, e unguenti,
 Che'l pel, dove quei toccan, mai rimette;
 E per levar via nette
 Macchie, panni, e caligini dal viso,
 Rimedj propio fatti in paradiso.
 Abbiám ancor molti altri bei segreti
 Da far ben disenziare,
 E ritornar come prima ogni canale;
 Co' quali molte reti
 Abbiám tese, per dare
 A gustar per vitella una, la quale
 Era vacca formale,
 Testè uscita di parto; per amore
 Di salvar col nostr'utile il suo onore.
 Però, Donne, discrete, ed amorose,
 Quel male anti-vedete,
 Che n'apporta con seco la vecchiezza:
 Se tutte queste cose
 Da noi imparar vorrete,
 Noi ve le insegnerem per gentilezza;
 Che spenta la bellezza,
 Vi ricordiam, ch'egli è meglio ir portante,
 Ch'esser meschina, lavandaja, o fante.

CANTO DI LANZI.

Alle furfe, alle furfe Alman si die,
 Vante eghion durche beter sie.
 Inder, lunder, vander, dunder,
 Alen, alen, blotte catande,
 Bli leche spinche saltellande,
 Ser si morse monde tutte,
 Ja, ja, ja nat livel glutte
 Vante trulech sue tutte vie.
 Cul, cul vat, livel cul,
 Cumet, cumet mie morose
 Alle furfe gloriose,
 Ve sole gor tutte monde,
 Jo, jo, jo di scutte vonde,
 Cutte gherighe life manze mie.

CANTO DELLE PALLE.

LA gloria delle Palle, e la gran fama,
 Che per te, mio Signor, vivendo regna
 Con trionfante insegna,
 Capace il mondo fa quanto il Ciel t'ama:
 E però ognun di noi sperando, brama
 Dinotarti il disio del nostro core,
 Vestiti a te vegniam di tal colore.
 L'afflitta Patria tua, dolente, e mesta
 Nel tuo infelice esilio già tant'anni
 Con dolorosi affanni
 Tratta giammai non s'è l'oscura vesta:

Or

Or con gaudio, letizia, gioja, e festa,
 Per la tornata tua splendendo, dice
 D'esser, come già fu, per te felice.
 Ogni confusion, discordia, e guerra
 Si vedrà in pace per tuo amor ridutta:
 Per te in trionfo tutta
 Ritornerà la sconsolata Terra
 Perchè la tua presenza mai non erra;
 Ma ciascun di virtù riscalda, e'nfoca,
 E chi dal Ciel vuol grazie, a te le'nvoca.
 Le Palle son quell' infallibil segno,
 Che rendon vita ad ogni estinta luce:
 Per lor sol si conduce
 A vera perfezione ogn' altro ingegno:
 Puossi Fiorenza or dir beato Regno,
 Sendosi colle Palle ricongiunta,
 Che stata è senza lor più che defunta.
 Color, che son di tal colore stati,
 Chiaramente s'è visto il loro effetto;
 Perchè nel viril petto
 Eran dell'amor tuo tutti segnati,
 Si son propizj al tempo dimostrati;
 Or per sua guida ognun t'invoca, e chiama,
 E chi non prezza te, Virtù non ama.

Oo

CAN-

CANTO DELLE BALIE.

Siam donne, che vegnam poco lontano,
 E l' arte nostra è di nutrir bambini;
 E ne' vostri confini,
 Per ricapito aver, venute siano.
 Di copioso latte, buono, e bello
 Son pieni i nostri petti:
 Perchè alcun non sospetti,
 Dal Medico potete far vedello;
 Perchè consiste in quello
 La vita, e l'esser della creatura;
 Chè 'l buon latte nutrica
 Senza fatica, e fa la carne dura.
 Dello star giorno, e notte vigilante
 Non abbiate un sospetto:
 Di fuora, o dentro al letto
 Non ci bisogna servitore, o fante;
 Perchè siam tutte quante
 Pratiche a fare un simile esercizio;
 Ed abbiam pel bambino,
 Perchè è piccino, intelletto, e giudizio.
 Giovani, e non fanciulle una tal arte,
 Acciò pratiche sieno
 A fasciar nun baleno
 Il putto, e far, che non s'abbia a' nsegnarte;
 Le pezze, e fasce in parte,
 Mentre lo curi, assettar gli bisogna;
 Perchè se poi fredd' hanno,
 Del putto è 'l danno, e la balia ha vergogna.
 Le

Le pezze line, e lane, e fasce bianche
 Mutiam tre volte il giorno;
 Così di stargli intorno,
 Perchè non pianga, mai siam sazie, o stanche:
 No' siam persone franche,
 Sopportiam volentier le voglie nostre;
 Crediam, che c' intendete:
 Se ci volete, noi siam tutte vostre.

CANTO DEL GALLO*.

Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Noi l'abbiamo allevato da piccino,
 Ch'egli era bargigliuto, e marzajuolo,
 Vago, gentil, vezzoso, agevolino,
 Or che gli è grande e' salta, e piglia il volo;
 Imbizzarrisce, e non può più star solo,
 E un peccato sarebbe ora a tarpallo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Egli ha un par d'occhj sì vivaci in testa,
 Ch' al primo, ch' ha scoperto una gallina,
 Ardito le v' incontro, e le fa festa,
 E staria seco fino alla mattina:
 Ei non fa danno mai, Donne, in cucina,
 Perchè e' non becca, ov' è fante, o vassallo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.

O O 2

Chi'l

* Questi due ultimi Canti sono del Cod. Brac.

Chi l' toccasse con man di nulla teme,
 Anzi è più vigoroso, e più fa festa,
 Talchè per allegrezza quasi geme,
 E quando becca tien ritta la testa;
 E ad ogn' ora della notte si desta,
 E becca al bujo, e non si può sfamarlo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Se voi il vedeste, e v' innamorerebbe:
 Prima, ch' e' becchi le galline alletta,
 Chè senz' una di lor non beccherebbe,
 E tanto che con lui beccchin, l' aspetta;
 Ma non gli piace già beccare in fretta:
 Chi becca adagio suol molto gustarlo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Da piccin, Donne, e' ci beccava in mano,
 Or vuole il beccatojo piccolo, e stretto,
 Nè più vuol beccar solo, o in luogo strano;
 E poco cura se gli è intriso, o netto:
 Molto gli piace beccare in sul letto;
 Chi nol crede di voi possa provarlo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Delle galline vecchie egli è nimico,
 E d' una sola non si fiderebbe;
 Ma gli è delle pollastre tanto amico,
 Che solo a più di quattro servirebbe;
 Colle più bianche assai più scherzerebbe,
 Menandole con seco a festa, e ballo.

Don-

Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Se voi il vedeste un po' il grù contraffare,
 Come gli sta ben ritto in sur un piede;
 Poi gonfia, e stende il collo, ch' un grù pare;
 La gallina schiamazza, s' ella il vede:
 Provar lo possa, Donne, chi nol crede,
 E non lo creda alcuna in questo ballo.
 Donne chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.
 Perch' ognun da piccin gli pose amore,
 Nol venderia chi lo coprisse d' oro;
 Se l' perdesse, morirebbe di dolore,
 Se l' prestasse faria il suo lavoro:
 Ciascun n' avrà, Donne gentil, ristoro,
 Quando vi piaccia un dì con noi provarlo.
 Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
 E vorrem colla vostra accompagnarlo.

CANTO
 IN RISPOSTA DELLE FURIE *.

PER liberar ciascun da un van timore,
 Siam venuti a mostrarvi
 Qual sien' oggi le Furie, e' l' lor furore.

O o 3

Le

* Vedi il Trionfo delle Furie di Giovanbatista Strozzi a pag. 254. Questo Canto nelle Annotazioni della Parte I. delle Rime del Lasca a pag. 327. viene ascritto al Prete Ser Agostino

Lapini, come se fosse un Ottava, mancandovi i tre primi versi, che sono nel Cod. Brac., e che lo fanno distinguere per un Canto Carnovalesco.

*Le Furie altro non son, che i creditori,
 E' birri sono i diavoli all'intorno,
 E l'esser sempre in mano a toccatori,
 L'andar la notte fuori, e non il giorno;
 Questi son gli aspi, le faci, e' romori,
 I pelaghi sanguigni, e'l grave scorno;
 Alfin poi nelle Stinche l'entrar dentro
 E' della Terra il tenebroso centro.*

Fine della Seconda Parte.

TA-

TAVOLA UNIVERSALE

Da trovare agevolmente ogni Canto,
 o Mascherata.

A

Accottonatori	201.
Acconciatori di Fante	230.
Acconciatori di Catini, Padelle, ec.	251.
Agresto	261.
Agucchiatori	223.
Allofi	41.
Amanti	564.
Amanti disperati	191.
Amatori di Pace	158.
Amore Canzone	432.
Amore, e Gelosia. <i>Trionfo.</i>	25.
Amor profano	513.
Ammogliati	151.
Anime dannate	168.
Animali, che parlano nella notte di Befania	132.
Annestatori	65.
Arcolaj	436.
Artefici	246.
Artigiani contro gl' Incettatori	350.
Astrologhi	412.

B

Bacco, e Arianna. <i>Trionfo.</i>	1.
Balestre	399.
Balestrieri	91.
Balie	578.
Battitori di Castagne	335.

O o 4

Bat-

Battitori di Grano	493.
Bene	562.
Bericuocolaj	7.
Bicchieri	229.
Biurro	294.
Boffoli da Spezie	267.
Bottaj	187.
Broncone . <i>Trionfo</i> .	134.
Brunitori d' Arme	262.
Buffoni, e Parasiti	450.
Buttaghere	166.

C

C Accia del Toro	521.
Cacciatori	45. 374. 445. 567.
Cacciatori di Golpi	55.
Caciaje	180.
Calcio	372.
Calunnia . <i>Trionfo</i> .	140.
Calzolaj	15. 105.
Canne da misurare	77.
Canzone	431.
Canzone d' Amore	432.
Capi quadri	324.
Capi tondi	357.
Cardatori	320.
Cardoni	214.
Cavalieri Erranti	446.
Cavalieri Frieri	387.
Cavallare	385.
Cavadenti	94.
Cerbottane	318.
Cercatori di monete	59.
Cerufici	471.
Chintana	315.
Cia-	

Ciabattini	551.
Cialdonaj	22.
Cicale	565.
Cicale, e Fanciulle . <i>Carro</i> .	3.
Ciurmadori	364.
Ciurmadori di S. Pagolo	97.
Civaje	548.
Code	163.
Compagnia della Cicilia	510.
Compleffioni . <i>Trionfo</i> .	27.
Coniglj	265.
Contadini con Frutte	84.
Conradini con Talli	225.
Cordovani	264.
Coreggiaj	60.
Corrieri	437.
Curandaj	95.

D

D EA Minerva . <i>Trionfo</i> .	139.
Dec	558.
Diavoli	190.
Diavoli . <i>Carro</i> .	423.
Diavoli . <i>Trionfo</i> .	328.
Dipintori	86. 103.
Disamorati	46.
Discrezione morta	365.
Dispregio dell' Oro . <i>Trionfo</i> .	38.
Divettini	298.
Dominatori	542.
Donne Rivenditore	566.
Donne giovani, e Mariti vecchi	11.
Donne, che pescano	83.
Donne Maestre di far cacio	180.
Donne disperate	4. 1.

Donne spiritate	57.
Donne, che vendono mele	278.
Donne, che vendono agresto	261.

E

E lementi. <i>Trionfo</i> .	150.
Età. <i>Trionfo</i> .	148.

F

F acitori d'olio	19.
Fagiano	113.
Fama, e Gloria. <i>Trionfo</i> .	136.
Fanciulle, e Cicale. <i>Carro</i> .	3.
Fanciulle in Casa	420.
Fanciulle Schermitrici	63.
Ferravecchj	119.
Filatrici d'Oro	9.
Fiori	346.
Foglj	207.
Forefi di Narcetri	5.
Fornaj	39.
Fornuolo, o Frugnuolo	277. 546.
Fortuna	556.
Franfegi	571.
Fruttrajuoli	227.
Funghi	368.
Furie. <i>Trionfo</i> .	254.

G

G abbie	108. 494.
Gallo	579.
Garzoni di Calzolaj	105.
Gatti Soriani	173.
Giar-	

Giardinieri	536.
Giocolatori di schiena	367.
Giostranti	93.
Giovani coll' Orso	520.
Giovani, che non vogliono Moglie	478.
Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro	521.
Giovani forzati a tor Moglie	172.
Giovani tornati dal Perù	489.
Giovani vestiti all' antica	442.
Giovani, che portano bruno	352.
Girandole	417.
Gittatori di Figure	234.
Giudei	337.
Giudei battezzati	339.
Giucatori	407.
Giucatori di palla al maglio	462.
Giucatori d' Aliossi	41.
Gioco delle Canne	434.
Gioco del Pome	501.
Giusti	52.
Goditori, e Uniti	90.
Granchj	370.
Greci Schiavi	441.

I

I mbiancatori di Cafe	198.
Imbrigliati	418.
Impoveriti per le Femmine	468.
In dispregio dell' Oro. <i>Trionfo</i> .	38.
Incenditori di Bambini	300.
Indovini	429.
Ingrati	344.
Invidia da Legnaja	403.

L

L Anzi	576.
Lanzi Alabardieri	288.
Lanzi Allegri	308.
Lanzi Arcieri	293.
Lanzi a Papa Leone	273.
Lanzi Campanaj	381.
Lanzi Coltellinaj	268.
Lanzi Cozzoni	290.
Lanzi Cuochi	517.
Lanzi, che fanno Fraccurradi	286.
Lanzi, che fanno Schizzatoj	317.
Lanzi Intagliatori	275.
Lanzi Lancrefine	329.
Lanzi Pellegrini	282.
Lanzi Pescatori d' Aringhe	284.
Lanzi Poveri	539.
Lanzi Ribecchini	304.
Lanzi Romiti	296.
Lanzi Scoppiettieri	569.
Lanzi Sonatori di varj Strumenti	279.
Lanzi Sonatori di Liuto	306.
Lanzi Stagnataj	378.
Lanzi Stracchi	281.
Lanzi Storpiati	538.
Lanzi Tamburini	209.
Lanzi Trinciatori	303.
Lanzi Tromboni	383.
Lanzi Ubbriachi	302.
Lanzi Venturieri	291.
Lanterne	347.
Lavandaje	516.
Lauro. <i>Trionfo</i> .	143.
Levantini Mercatanti	389.
Livrée della Bufola	470.
M	

M Acellari	544.
Macinati. <i>Trionfo</i> .	526.
Maestri di far canne da misurare	77.
Maestri di Gabbie	108. 494.
Maestri di far foglj	207.
Maestri di gettar figure	234.
Magnani	448.
Mantaci	482.
Mantaci, e Soffioni	218.
Mantelli lunghi	352.
Manna Soriana	179.
Mariti	151.
Mariti vecchj, e Mogli giovane	11.
Maschere	340.
Materassaj	203.
Mattaccini	215.
Mazzocchj	124.
Mazzocchiaje	114.
Medici Fisici	48.
Medici Cerusici	471.
Mele	278.
Meretrici	332.
Mercanti	123. 405.
Mercanti di Cordovani	264.
Mercanti di Gioe	73. 271.
Mercanti di Grano	155.
Mercanti di Stiave	570.
Militi	561.
Milizia del Soffi	80.
Minerva. <i>Trionfo</i> .	139.
Miniera	241.
Mogli giovani, e Mariti vecchj	11.
Monache fuor di Monastero	131.
Mondo alla riverfa	531.
Moro	

Moro di Granata	111.
Morte	425.
Morte. <i>Carro.</i>	146.
Mostri innamorati	439.
Mugnaj	126.
Mulattieri	13.
Muratori	185.

N

Naviganti	156.
Neve	69. 122.
Nella Compagnia della Cicilia	510.
Ninfe	515. 560.
Ninfe, e Pastori	45.
Ninfe Cacciatrici	200.
Ninfe innamorate	128.
Notaj	512.
Notatori	236.

O

Oppenione	415.
Orivoli	376.
Orso, che balla	83.
Orso condotto da' Giovani	520.
Osti	572.

P

Pace	557.
Pace. <i>Trionfo.</i>	141.
Paggi, e Cortigiani	238.
Palla al maglio	462.
Palla al trespolo	410.
Palle	576.
Pal-	

Pallaj	487.
Pancacce	358.
Parche	29.
Parete	259.
Paris, ed Elena. <i>Trionfo.</i>	36.
Pastori, e Ninfe Cacciatrici	45.
Pastori, bacchiatori di bassette	175.
Passerotti	486.
Pazzi. <i>Trionfo.</i>	426.
Pazzia	159.
Pellegrini	62. 394.
Pellegrini d' Amore	443. 444. 507.
Pellegrini Truffatori	62.
Pentolini per far lume la notte	162.
Pescatori	519. 521.
Pescatori Veneziani	474.
Pescatori di Granchi	370.
Pescatori a lenza	333.
Pescatori coll' elca, e l' amo	145.
Pescatori a Ranocchj	248.
Pescatrici	88.
Pesche	70.
Pianeti	24.
Pine	197.
Pinzochere andate a Roma	573.
Pippioni	496.
Poeti	466.
Pomata	120.
Popolo	355.
Poponi	164.
Poveri, che accattano	10.
Profumieri	177.
Proserpina	252.
Prudenza	565.
Prudenza. <i>Trionfo.</i>	35.
Prudenti	232.
Prov-	

Provvigionati d' una Cittadella
Puttanieri

130.

313.

Q

Quattro CompleSSIONi. *Trionfo*. 27.
Quattro Elementi. *Trionfo*. 150.
Quattro Scienze Matematiche. *Trionfo*. 30.
Quattro tempi dell' Anno. *Trionfo*. 31.

R

Razzi 458.
Ridoni 409.
Rivenditore 17. 566.
Risposta alle Pancacce 361.
Risposta alle Furie 581.
Romiti 14. 81. 195. 392.
Romiti d' Amore 170.
Romiti con neve 460.
Romito delle Reliquie 99.

S

Saggiatori d' Uomini 421.
Salvatichi 206. 445.
Saffi 476.
Savj 554.
Schermitori 480.
Schermitrici 63.
Scienze Matematiche. *Trionfo*, 30.
Scojattoli 311.
Scolari di Pifa 244.
Scoppiertieri 42.
Segatori 211.
Selvaggi 533.
Semi 390.
Sen-

Senfali 87.
Senfali di Scrocchj 43.
Sette Pianeti 24.
Simulatori 330.
Soldati, che hanno lasciato Marte 342.
Soldati giuicatori 541.
Soldati Venturieri 107.
Sonatori di Liuto 306.
Soppiattoni 353.
Spazzacammini 100.
Specchj 221.
Specchiaj 453.
Spiritate 57.
Spiriti Beati 193.
Squentà 508. 509.
Stampatori di Drappi 54.
Stillacervelli 401.
Stovigliaj 397.
Strologhi 412.
Strozzieri 182.
Studenti 49.
Stufajuoli 498.
Succhiellinaj 310.

T

Tagliatori di boschi 50.
Talli di Viuolo 225.
Tempi dell' Anno. *Trionfo*. 31.
Toccatore 75.
Toro 521.
Torniaj 117.
Trappole 396.
Tre Parche. *Trionfo*. 29.
Trippa, e Centopelle 553.

U

U

Uccellatori alla Civetta	326.
Uccellatori col Gufo	484.
Uccellatori di Starne	154.
Uomini, che vanno al Palio colla Bufola	464.
Uomini col viso volto di dietro	79.
Uomini Salvaticchi	206. 445.
Uomini vecchj allegri, e goditori	72.
Uomini venditori di pentolini da lume	162.
Uomini venditori di Pine	197.
Uova	473.

V

Vaglio. <i>Trionfo.</i>	33.
Vecchj, e Ninfe	109.
Vecchj allegri, e goditori	72.
Vedove	102. 323. 349. 455.
Venditori di Fiori	346.
Venditori d' Olio	520.
Venere, e Giunone. <i>Trionfo.</i>	138.
Venti	254.
Virtù	414.
Votaceffi	21.

Z

Zanni, e Magnificchi	499.
Zibetto	67.
Zingane	307.

Fine della Tavola.

RECEIVED
JAN 10 1894
LIBRARY
OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY

KSIEGARNIA
ANTYKWARIAT



8000 —

Nr 614864

